

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Per dare fiducia alla gente

Possono esserci motivi di dibattito, polemiche, è giusto certamente insistere sulla necessità di una ricerca più approfondita sulle cause, la portata e le prospettive della crisi economica e sociale che investe il paese. Non può esserci però dubbio sulla esigenza che tutto questo deve accompagnarsi a una ferma volontà di uscirne, un impegno sulle cose, al rifiuto di rinvii, sempre meno giustificati, e di strumentalizzazioni sempre più pericolose. Ora il pericolo maggiore è il rinvio della democrazia italiana a una ferma volontà di uscirne, un impegno sulle cose, al rifiuto di rinvii, sempre meno giustificati, e di strumentalizzazioni sempre più pericolose. Ora il pericolo maggiore è il rinvio della democrazia italiana a una ferma volontà di uscirne, un impegno sulle cose, al rifiuto di rinvii, sempre meno giustificati, e di strumentalizzazioni sempre più pericolose.

### Lo sciopero unitario

Le forze che hanno dato la prova dello sciopero unitario dei sedici, come quelle che hanno contrastato sia l'irresponsabilità ministeriale, sia la linea gregaria e corporativa fra gli ospedalieri, testimoniano della combattività e dell'intelligenza politica dei lavoratori e delle loro grandi organizzazioni. La protesta contro il tentativo di stravolgere la legge dei parigrari o il congresso dei giornalisti o lo sciopero alla RAI-TV per la difesa di un pluralismo effettivo e del servizio pubblico dicono di una partecipazione, di una resistenza, di una responsabilità democratica del lavoratore di ogni categoria e quindi della maggioranza degli italiani.

Ma si può parlare sempre di senso della responsabilità di uomini e gruppi politici, di preoccupazione reale per i grandi problemi della nazione, o comunque per le questioni concrete, quando le soluzioni mettono in gioco posizioni personali, interessi clientelari, visioni politiche di meschino orizzonte elettorale?

I segnali che devono allarmare e che ci dicono una risposta non sono pochi e né investono questioni trascurabili.

Si parla della necessità di un nuovo modo di governare. Qualcuno ci prega di credergli se ci dice che aprirà una pagina nuova a proposito dei finanziamenti illeciti dei partiti, ma in realtà ottiene il silenzio stampa sullo scandalo dell'Italcasse e sui fondi neri spartiti al tempo del centro sinistra. E come potranno credere o anche solo sperare i cittadini in una pagina nuova, se basta l'esplosione di una bomba, o di un ministro, che è anche vice segretario della Democrazia cristiana, a rivelare che i ministri non si scelgono a seconda della loro professionalità, ma in base ad un elenco stilato da un boss, dopo una preventiva spartizione fra le correnti? Come potranno credere che non ci sarà spartizione e faziosità per le nomine dei grandi enti economici, i lasciti allo sbando?

Ci si è messa una toppa, gli amici di Donat Cattin hanno rifiutato di scendere nel ricatto aperto, ne diamo loro atto. Ma mentre attendiamo di sapere quali metodi nuovi si vogliono sperimentare e ricordiamo il diritto di essere consultati sulla nomina del successore e sui eventuali mutamenti, già ci preoccupa l'accettazione dell'ultimatum che con incredibile rassegnazione era venuta, proprio, dal vice segretario del PSI. E' stato infatti il compagno Signorile a dichiarare giovedì che egli riteneva che « non è questo il momento di una mena del consenso » proprio del ministro prepotente, di colui che pretendeva di designare il titolare del dicastero dell'Industria fino alla quinta generazione. E non sono del resto i dirigenti socialisti della sezione dell'informazione che pretendono, da via del Corso, di revocare unilateralmente gli accordi di maggioranza sulla TV, e che, « sistemata » l'antogestione nelle pretese dispute ideologiche, non pensano poi di tener conto delle opinioni e delle richieste di giornalisti e lavoratori della radio televisione, tanto meno di quelle dei telespettatori che

avrebbero forse da dire anch'essi la loro? Si pone così e con urgenza un problema generale di richiamo agli impegni presi, al senso di responsabilità nazionale, alla necessità di non indebolire oltre la fiducia nelle istituzioni democratiche, non parlare solo vagamente della nuova maggioranza, un maggioranza che non può limitarsi a fissare accordi, magari a preparare progetti, votare ordini del giorno da annunciare in Parlamento e dei quali non tener conto poi nella azione politica quotidiana.

Quando i pescatori, con un'antica forma cooperativa, acquistano una barca, fissano, secondo gli apporti di capitale e le competenze, dei carichi. Qualcuno ne ha di più, qualcuno di meno; ma se la barca fa acqua o minaccia di andare a fondo è difficile immaginarsi a discutere delle carature, anziché del modo di tirare le falle o della rotta da scegliere. Ci sono uomini e gruppi della DC che paiono non essere preoccupati del possibile naufragio, ma delle percentuali correntizie o dei gradi per il proprio berretto, delle carature da acquisire o da offrire agli amici.

Ci sono partiti, o almeno sembrano esserci gruppi e uomini, a cominciare dal PSI, che già subordinano all'esito delle elezioni europee (giocate sulla forza di laburisti inglesi e di socialdemocratici tedeschi) possibilità di crisi, di elezioni anticipate e paiono aver dimenticato che l'alternativa, così come il governo di emergenza, hanno come premessa l'unità a sinistra, nella chiarezza. E non certo la polemica, che si spinge a dimenticare le cose concrete. Così, nella DC, chi rimette in forse i patti agrari, chi ripropone nuove soluzioni per le pensioni, chi si agita contro le riforme nella scuola e nella sanità, chi guarda non certo ai problemi, ma piuttosto alla demagogia possibile, per qualche voto in più, in quella o in quella zona elettorale.

### Fuori dall'equivoco

La nostra posizione è chiara. Ma qui vogliamo precisare che essa non riguarda solo i voti in Parlamento, le sollecitazioni nelle commissioni, la resistenza all'ostruzionismo. Ogni problema reale coinvolge la responsabilità di tutte le forze politiche della democrazia e ognuno deve uscire fuori dall'equivoco. E ogni problema deve trovare nel paese cittadini e lavoratori che non siano soltanto spettatori in attesa. La legge sui patti agrari si vota alla Camera e nelle assemblee della riforma della RAI-TV è fatta anche delle lotte e persino del coraggio e della responsabilità personale dei lavoratori. Così per le pensioni, per la scuola, per la sanità, per la polizia.

Noi comunisti abbiamo dimostrato un senso di responsabilità, che non hanno avuto certi ministri, di fronte a pressioni campanilistiche non giustificate o a spinte corporative, non compatibili con gli interessi generali. Quello che chiediamo, forti anche della nostra serietà e del nostro impegno, è una responsabile partecipazione, una combattività consapevole per far rispettare i patti, per far rispettare i diritti dei lavoratori, per salvare il Paese.

Quando Napoli ha chiesto un dibattito in Parlamento, la latitanza degli altri gruppi e del governo non ha deposto la speranza dei napoletani, ha inferto un colpo al prestigio delle istituzioni. E' un esempio fra i tanti, bisogna smetterla, bisogna cambiare. E' la fiducia nella democrazia che è in gioco, e proprio di questa fiducia c'è oggi estremo bisogno. Per questo la nuova maggioranza deve essere fatta oggi dalla maggioranza degli italiani, oltre che dal numero dei voti al momento della fiducia. E perché la fiducia sia di tutti bisogna meritarsela: questo deve intenderlo chi non vuole starci e devonno capirlo quelli che vorrebbero starci con un piede dentro e un piede fuori.

**Gian Carlo Pajetta**

## Vasti consensi alla iniziativa del PCI

# La questione nomine a un punto di svolta

La stampa sottolinea la validità delle motivazioni comuniste - Luigi Spaventa: porre fine al metodo della spartizione - La parola al governo e ai partiti

### Ingrao: il ruolo che spetta al Parlamento

ROMA — La grande questione della trasparenza delle decisioni riguardanti gli indirizzi, la gestione e gli uomini della mano pubblica è riproposta da Pietro Ingrao in un'ampia intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera e dedicata ai problemi posti al Parlamento dalla « grande novità istituzionale » del suo intervento « in campi che sino a ieri erano stati considerati riserva di caccia esclusiva dell'esecutivo ».

Tra questi campi il compagno Ingrao indica proprio quello del controllo sulle nomine. « Nel passato — ricorda — le decisioni erano riservate a pochi apparati burocratici e di partito, a volte di un solo partito; ed erano influenzate da pesanti interessi materiali, questi sì del tutto estranei al Parlamento. « Non c'è allora da stupirsi della

composita delle resistenze che incontra questa nuova funzione del Parlamento. C'è infatti chi resiste a ciò per conservare vecchie prerogative di ceto, di gruppo, di partito o di apparato su zone che ci si ostina a considerare "riservate" ».

Ma condizione per il positivo sviluppo delle potenzialità di questo nuovo ruolo del Parlamento — osserva ancora Ingrao — è che tutto il sistema istituzionale funzioni in modo nuovo: altrimenti la novità salta. « Dunque il Parlamento per funzionare ha bisogno non di un governo debole ma di un governo efficiente, che sappia programmare la sua iniziativa e funzionare davvero collegialmente. Troppe volte in questi anni ho visto ministri dello stesso

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Il documento della segreteria del PCI sulle nomine ai vertici degli enti pubblici ha colto nel segno ed ha impresso una vera e propria svolta al confronto con il governo e con le altre forze politiche su questo rilevante aspetto della gestione della politica economica. Leggendo i commenti che buona parte della stampa vi ha ieri dedicato è apparso evidente che la iniziativa comunista è stata compresa ed apprezzata nelle sue motivazioni di fondo che consistono nel sollecitare l'esecutivo a procedere finalmente — e ispirandosi a criteri di professionalità — alle nomine ai vertici delle banche e degli enti pubblici; nell'esigenza di ripristinare pienamente il ruolo di controllo del Parlamento; nel rifiutare, perciò, ulteriori incontri con il governo in queste questioni.

Tranne alcune eccezioni (pensiamo alla Stampa ed al Messaggero) che hanno voluto vedere nella iniziativa comunista un intento strumentale, altri osservatori hanno parlato di « indubbia validità » delle argomentazioni della segreteria del PCI, oppure hanno messo in rilievo come, proprio per effetto della presa di posizione comunista, il problema delle nomine sia giunto ormai ad un momento di svolta.

Consensi ed apprezzamenti sono venuti anche da altri ambienti per i quali la iniziativa comunista ha dato voce e forza politica ad un disagio molto diffuso nei confronti di uno stato di fatto ormai insostenibile. Il professore on. Luigi Spaventa, presidente del Comitato permanente per le nomine, incaricato costituito in seno alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera, proprio nei giorni scorsi aveva avuto modo di esprimere forti riserve su come procedevano i rapporti tra governo, partiti, Parlamento. Come valuta, quindi, gli chiediamo, la decisione del PCI?

La decisione della segreteria del PCI — risponde Spaventa — mi sembra rappresenti un punto di svolta.

(Segue in ultima pagina)

**Già 479 mila gli iscritti al PCI**

Nelle prime due settimane di novembre, sono già 56 mila in più rispetto alla stessa data dello scorso anno gli iscritti al PCI. In cifra assoluta sono 479.083, pari al 26,75% del totale del '78. Buoni risultati sta anche registrando la FGCI.

## C'è chi tenta un ritorno agli anni '50-'60

# Sardegna: dietro la nuova ondata di atti criminali

Quattro comunisti assassinati, ripresa dei sequestri di persona - Attentati di gruppi eversivi - Il peso della crisi sociale

### Ferrovieri in sciopero Senza treni fino alle 21 di stasera

ROMA — Lo sciopero nazionale dei ferrovieri, iniziato da oggi, per il rinnovo del contratto di categoria (SFI, SAUFI, SIUP) e dal Sindacato (dirigenti d'azienda), si concluderà domani alle 21. A quell'ora il traffico ferroviario riprenderà su tutta la rete. Dallo sciopero, in considerazione della giornata elettorale, sono stati esentati i ferrovieri del Trentino-Alto Adige. L'azione di lotta della categoria che oggi interessa il personale addetto alla circolazione dei treni, si concluderà domani con lo sciopero negli impianti fissi, nelle officine e negli uffici. I ferrovieri sono in lotta per sollecitare la riforma dell'azienda e la rapida attuazione degli investimenti, gran parte dei quali destinati al Sud.

### In Trentino Alto Adige oggi in seicentomila alle urne

612 mila elettori sono chiamati alle urne, nella giornata di oggi, per il rinnovo del consiglio provinciale di Trento e di Bolzano (che, riuniti in seduta congiunta, formano il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige). I seggi elettorali resteranno aperti dalle 6 alle 22. Domattina, a partire dalle 7, inizieranno le operazioni di scrutinio. Le liste che parteciperanno alla consultazione sono in tutto 27. Oltre ai partiti cosiddetti « nazionali » e all'ISVP (la formazione sudtirolese che detiene la maggioranza assoluta nel consiglio provinciale di Bolzano) sono state presentate infatti numerose liste locali, in gran parte di orientamento conservatore.

**A PAGINA 2**

### Dal nostro inviato

NUORO — I dati, o meglio i fatti, sono agghiacciati; quattro comunisti ammazzati in un arco di tempo brevissimo, un agguato al presidente della giunta compagno Mario Cheri, un altro agguato ad un eletto nelle liste della sinistra, il vice sindaco di Gavoi ingegner Ignazio Orru che è ancora in ospedale per una micidiale scarica di pallottelle sparate per uccidere e non certo per intimidire; e ancora un impressionante stitico di intimidazioni, lettere minatorie, cariche di dinamite sotto le auto di dirigenti o semplici militanti di partito. E poi nell'Oristano, fra molti giorni, l'assalto da manuale, in località Sa Maggiore, ad una caserma vigilata da quattro militari che furono disarmati e derubati delle armi e delle munizioni. Si era parlato di un semplice impianto radar, ma ora saltò fuori la possibilità che la caserma avesse anche la funzione di ponte radio per le comunicazioni fra le questure e le prefetture dell'isola e il Ministero dell'Interno, a Roma. L'azione, come si sa, è stata rivendicata da quel gruppo di provocatori che si firmava «Barbagia rossa», già noti per altri attentati più o meno importanti. Ora c'è stato il clamoroso sequestro-sfido di don Elio Carta, proprietario degli stagni di Cabras, assalito, picchiato e portato via nonostante i suoi 77 anni.

Che sta succedendo in Sardegna? Perché la cronaca nera diventa di nuovo il termometro per misurare una situazione di insolenza e di disgregazione sociale?

I tempi del mito dei «benisti del Supramonte» sono ormai tramontati e anche in Sardegna la situazione si è radicalmente mutata. Nei bar di Orgosolo si discute tranquillamente delle terre chieste in assegnazione dai giovani, delle cooperative che vanno formate fra molti difficoltà, ma chi ora ci sono e vivono della passione e dell'interesse di tutti. Si discute della crisi del pecorino che in America e in Canada non vogliono più come un tempo e si discute della stagione, di questo strano autunno che non vuole più finire e che preoccupa i pastori.

Ma, allora, che c'è di nuovo? Che succede? La risposta non è né facile né semplice. Le indagini sui quattro brutali assassinii di compagni nei giorni scorsi, sono ancora agli inizi, gli inquirenti non si pronunciano. Perfino fra gli stessi compagni ci sono valutazioni e giudizi a volte contrastanti, anche se la matrice «politica» dei gravissimi fatti è più che evidente. Nel senso che era chiara anche quando non si trattava di attacchi dei movimenti eversivi e della provocazione, ma più semplicemente di fatti che potrebbero essere definiti «locali»; in realtà si rifanno alla politica e alle scelte del partito e alla sua volontà di fare piazza pulita, in decine di comuni e di amministrazioni, del vecchio clientelismo, toccando quando è necessario anche gli interessi di certe potenti famiglie proprietarie di terre e di pascoli.

E l'aumento della delinquenza comune e dei sequestri? Anche questi fatti rientrano, appunto, in un momento di crisi economica come l'attuale (attacco all'occupazione, giovani senza lavoro, ecc.).

Certo, sarebbe sbagliato fare di tutt'erba un fascio e collegare fra loro, arbitrariamente, episodi gravi e gravissimi che hanno origini e punti di partenza tanto diversi. Però è indubbio che tutta una serie di forze ben individuate e anche isolate nella coscienza civile e democratica dell'isola, hanno tutto l'interesse a ricercare quel clima che tanti anni fa portava, ogni giorno, sulle prime pagine dei giornali, le

**Wladimiro Settimelli**

(Segue in ultima pagina)

## Un proprietario a giudizio e il tetto degli 8 milioni

# Storie di un difficile equo canone

Incriminato per tentata estorsione (il primo da quando è in vigore la legge) il titolare di un'immobiliare che ha chiesto all'inquilino un affitto doppio

**Dalla nostra redazione**

MILANO — Il sostituto procuratore Luigi Di Ruggiero ha rinviato a giudizio per tentata estorsione il titolare di una immobiliare, Fabrizio Aurelio Capsoni, che aveva chiesto un affitto doppio rispetto al canone consentito dalla legge, con un esborso, senza alcuna ricevuta e con la sottoscrizione di disdette in bianco, per un appartamento di quattro locali. Il reato di cui il Capsoni, titolare della immobiliare «Turma» di via Giovanni da Procida 4, dovrà rispondere è quello di tentata estorsione. Il processo verrà celebrato, con rito ordinario, entro breve tempo.

Vediamo i fatti di cui è stata protagonista Manuela Campari che si è rivolta nel settembre scorso alla magistratura. La giovane era entrata in contatto con l'immobiliare «Turma» per un appartamento di quattro stanze in viale Puglia, zona non centrale. L'incontro con il Capsoni è stato descritto minuziosamente nella denuncia presentata:

### Il risvolto fiscale: in una casa del centro di Milano sette liberi professionisti e un lavoratore dipendente, che ha scoperto di essere più ricco di tutti

**Dalla nostra redazione**

MILANO — Equo canone: vediamo. Ecco una casa in una zona centrale di Milano, fra piazza del Duomo e porta Romana. Quattro piani, otto appartamenti, due inquilini per piano. L'edificio è stato costruito dopo la guerra, in uno di quei buchi che le bombe (soprattutto le bombe incendiarie) hanno provocato nella città vecchia, tutta mattoni e travi.

Visto da fuori, dà l'impressione di un palazzo non alla portata di tutti; visto da dentro, l'impressione è confermata. La mappa sociale degli inquilini, in affitto, non aggiunge nulla: sette vivono del loro (sono cioè liberi professionisti); uno solo è un bottegaio (è cioè lavoratore dipendente).

Fra coloro che esercitano la libera professione c'è il titolare di un grosso bar, un medico della mutua, un primario d'ospedale, un artigiano dell'edilizia (piccola impresa), un architetto. Tutti, i liberi professionisti e il lavoratore dipendente, hanno go-

**Orazio Pizzigoni**

(Segue in ultima pagina)



### Sparatoria alla stazione di Bologna: ingegnere ferito

I carabinieri cercavano alla stazione di Bologna un evaso da Firenze: hanno visto un giovane che gli somigliava e l'hanno fermato. Quest'ultimo si è dato alla fuga, c'è stata una sparatoria e un ingegnere delle ferrovie, Gabriele Malacarne (nella foto), 49 anni, è rimasto gravemente ferito ad un braccio. Nel panico che si è creato tra i passanti, che hanno cercato scampo nella strade adiacenti, il ricercato, un francese accusato di spaccio di stupefacenti, è riuscito a dileguarsi.

**A PAGINA 5**

## Sventata in Spagna congiura di militari

Alcuni ufficiali arrestati — Volevano catturare il governo e sequestrare il re

MADRID — Sventato sul nascere un complotto di militari contro il governo spagnolo. Alcuni ufficiali sono stati arrestati. Una fonte militare ha detto che i piani scoperti erano una follia di quattro o cinque squallidi; mentre una nota del sottosegretario per l'informazione afferma che « i fatti non rivelarono carattere di gravità », ma tuttavia è stato aperto un procedimento giudiziario « a carico di alcuni comandanti e ufficiali delle forze armate e della polizia ». Un piccolo complotto, insomma, velettario e sventato sul nascere: ma sempre completo, indizio del persistere di correnti fasciseggianti e nostalgiche nelle forze armate, che accusano il governo di

## OGGI

ANCHE per rispetto della tradizione domenicale, i compagni ci permetteranno di raccontar loro un altro apologo. Un vecchio signore di nostra conoscenza possedeva in una via centralissima una casa con un giardino in Africa. Bagni di sudore, febbri, deliqui. Ma perché lei, una persona a quanto pare non sa come sopravvivere? Stia qui con noi, mi dia retta, non ci lasci, io la conosco appena otto anni or sono. Ebbene, si porta ancora dietro la bronchite. Eppoi,

## si scontrano due ideologie

È vero che la nomina di questo signore a presidente di una delle più importanti società di risparmio d'Italia, deve ancora ottenere il «placet» definitivo della Commissione parlamentare. Ma la cosa viene data per fatta. Avremo quindi un presidente il quale dirà a uno che si presenta per depositare i suoi risparmi: « Lei vuole proprio mettere i suoi soldi in questa fogna? Ma non vede che le serrature sono quante? Non si è accorto che si sono incagliate le serrande? E poi, mi scusi, chi glielo fa fare di portare i suoi risparmi qui? Viaggiate, caro amico, viaggiate: non si rende conto che con la Cassa di Risparmio a due passi da casa, lei non fa più moto e ingrassa? Parta, dunque, e lasci i suoi soldi fuori. Dove crede che io tenga i miei? ». E così il fallimento della CAR di Roma sarà sicuro. Non occorrerà neppure che scappi il cassiere.

**Fortebraccio**

Le proposte del PSI per RAI e tv private

# Modello inglese e realtà italiana

L'ambizioso proposito dichiarato dai promotori del convegno del PSI « Informazione e potere in Italia » era quello di ridisegnare un assetto « riequilibrato » e « globale » del sistema delle comunicazioni di massa. Il risultato a favore dei grandi gruppi privati dovrebbe produrre una situazione più ordinata e armonica, più consona ad una società democratica e pluralista.

A convegno concluso, la realtà si presenta ben diversa: la preoccupazione più diffusa è che le soluzioni socialiste — se passeranno — avrebbero l'effetto opposto di esasperare le contraddizioni esistenti e di far sorgere delle nuove. Intanto, mentre nella relazione Martelli si è cominciato col proporre di trovare una « tavola » della democrazia, intorno alla quale sedere e scrivere le « nuove regole » del gioco, in una visione d'insieme, il convegno è terminato con seccati ultimatum. È stato detto non alla terza rete TV, se non sarà quella che i socialisti vogliono. Un altro non riguarda la legge Giolitti sull'emittenza locale, in discussione al Senato, e già concordata — nella sua lista fondamentale — tra i cinque partiti della maggioranza.

## Riferimento improprio

Perfino la DC — è tutto dire — ha dovuto avvertire sul *Popolo* che nei governi e nelle maggioranze di coalizione « l'opinione di uno dei contraenti non può costituire un dettato vincolante per gli altri ». Il quotidiano della DC aggiunge che non è consentito gettare un tratto di spugna sul lavoro già fatto e sugli impegni assunti dalle forze democratiche, in materia di informazione.

Il « progetto » socialista, in buona sostanza, propone la rottura dell'attuale monopolio pubblico sulla radiotelevisione a scala nazionale. E questo allo scopo di consentire ai « grandi editori industriali » di cementarsi — si dice — con le telecomunicazioni, costituendo queste « uno degli investimenti più sicuri e più redditizi ». Ci si richiama al modello radiotelevisivo inglese. Ma il riferimento è del tutto improprio in quanto non si precisa che in Gran Bretagna non esistono affatto emittenti private via etere. Esiste, invece, oltre alla BBC una emittente pubblica, la IBA, che è tenuta a noleggiare « tempi di anten-

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 22 novembre.

na » a società private di produzione e gestione di programmi. Si ipotizza così una situazione concorrenziale tra RAI e 4. rete dei gruppi privati. Una situazione che la sentenza 202 della Corte costituzionale ha espressamente escluso. La Corte, infatti, dopo aver liberalizzato il solo ambito locale si è preoccupata di sottolineare che l'iniziativa privata deve svolgersi « in armonia e non in contrasto » con il ruolo primario del servizio pubblico.

Introdurre una logica dualistica nell'uso dell'etere comporta non certo « più ordine », bensì fattori nuovi di conflitto e di ingovernabilità. Si spezzerebbe il carattere unitario del sistema radiotelevisivo. Il frutto della riforma conquistata, a caro prezzo, dal movimento democratico. Emergerebbe una rottura con le forze sociali e professionali, non solo politiche, del mondo dell'informazione che si sono battute e si battono per la libertà e l'autonomia del lavoro ideativo, per non tornare ad essere il « parco buoi » dei grandi padroni dell'editoria che diventerebbero anche padroni delle antenne.

Ed ecco un altro effetto lacerante della proposta socialista: la divisione tra la logica e l'assetto di tutti i sistemi radiotelevisivi dell'Europa comunitaria (con una parziale diversità per la Gran Bretagna). Questi ultimi — come è noto — si fondano su legislazioni rigorose, ma anche, e soprattutto, in armonia con i confronti degli interessi generali e collettivi.

Ora, stravolgere in Italia questo carattere comune di servizio pubblico dei sistemi radiotelevisivi europei non può che rendere più difficile il processo di cooperazione e di integrazione sovranazionale, nel campo delle comunicazioni di massa. Un processo a cui spingerà non solo la prossima elezione, a suffragio universale, del Parlamento europeo, ma anche l'entrata in funzione dei satelliti artificiali.

Vi è poi la pretesa socialista di dettare dall'alto i contenuti della terza rete TV, seguendo in materia di decentramento il metodo centralistico. Perché non si lasciano decidere le Regioni, insieme alla RAI? E perché, al proposito di terza rete, si continua a parlare di « espansione incontrollata » e di « gigantismo » RAI? Il problema è ben altro. Intanto il servizio pubblico, a livello regionale, è ancora minoritario per la radiotelevisione. E per la televisione privata, l'emittenza privata che attualmente monopolizza l'informazione locale. Questa situazione non può durare: l'ordinamento regionale dello Stato data dal 1970, mentre non corrisponde ancora ad esso l'assetto

radiotelevisivo. Le Regioni reclamano — nel quadro di un decentramento complessivo — una rete interamente al servizio delle realtà regionali, con le caratteristiche di « circuito nazionale », come è previsto dalla legge di riforma e dagli indirizzi della commissione parlamentare.

Contestazioni ed ulteriori ritardi nell'attuazione della terza rete non possono che accrescere tensioni e alimentare una situazione di conflittualità politica tra Stato e Regioni, di cui il Paese non ha certo bisogno.

## Da potere a servizio

Siamo convinti che non sia affatto vero che il complessivo assetto dell'informazione in Italia, quale risulterà dalla legislazione in corso di completamento (la legge per l'editoria e quella per l'emittenza locale che si dovranno affiancare alla legge di riforma della radiotelevisione) non risponda a un disegno unitario. Il motivo ispiratore comune è la « filosofia » di fondo stanno nella linea della trasformazione dell'informazione da potere a servizio.

Ed insieme ai principi c'è la « centralità » ed il ruolo unificante del Parlamento (con la partecipazione delle Regioni) in funzione di guida dell'intero sistema, a garanzia del pluralismo delle voci e delle idee (enorme merito più ampio del pluralismo delle strutture proprietarie).

Rompe invece con questa logica unitaria la posizione dei socialisti, i quali da un lato si dichiarano pronti a votare le norme antitrust contenute nella legge per l'editoria, mentre dall'altro intendono restituire al grande editore, con gli interessi, gli spazi sottratti nella carta stampata, consentendo loro il possesso di ben più potenti mezzi nel campo radiotelevisivo. Sicché le concentrazioni cacciate dalla porta rimbomberebbero dalla finestra. Un bell'esempio di incoerenza, non c'è che dire.

Questa è la situazione vera, questi sono i rischi che corre l'unità delle sinistre e del movimento democratico sulle questioni complesse e delicatissime che riguardano l'assetto da realizzare nel campo delle comunicazioni di massa. Bisogna davvero ristabilire le « regole del gioco », riaprire un dialogo corretto e costruttivo, senza arroganze ultimative. Senza bruciare — ed è quello che più conta — un patrimonio di idee, di esperienze, di elaborazioni e di ricerche che rimangono valide e che rappresentano la base indispensabile per i necessari aggiornamenti.

Pietro Valenza

# Un provvedimento per l'università che ha suscitato una valanga di critiche

# E' proprio da buttare il decreto Pedini?

### A colloquio con Occhetto - Una situazione compromessa da anni di politica assistenziale - Quando i comunisti sono rimasti isolati - Correzioni necessarie - La riforma non può attendere ancora

ROMA — Allora, il decreto Pedini è un provvedimento « dei più vergognosi di questi ultimi tempi », come ha scritto Sylos Labini? O « un piccolo mostriaccio », come ha detto lo stesso? È la prima domanda rivolta ad Achille Occhetto, responsabile della sezione nazionale scuola e università del PCI.

Tra le due definizioni — egli risponde — esiste una certa differenza. Il decreto è un « mostriaccio » se visto in sé e per sé, senza i necessari miglioramenti da apportare e se alle misure anticurricolari della riforma che esso contiene (stato giuridico degli insegnanti) non si affianca proprio la riforma. Definendolo « vergognoso » in un certo senso invece si dimentica dove vogliamo arrivare e da dove siamo partiti. Ci siamo infatti trovati di fronte ad una università in parte già compromessa, ad una situazione deteriorata e determinata dal modo distorto con cui sono stati applicati i provvedimenti urgenti del '72. Il decreto è forse lo specchio che dovrebbe far riemergere alla coscienza di tutti il groviglio di contraddizioni in cui è stata gettata la scuola, in particolare a causa delle mancate riforme e soprattutto in seguito ad una politica generale di anni e decenni.

Quale politica? Quella dello stato assistenziale, di cui responsabili — afferma polemicamente Occhetto — non siamo certamente noi comunisti. È stata una politica che ha preferito dare risposte corporative alle giuste esigenze di lavoro dei giovani, piuttosto che collocare la loro « domanda » nel quadro delle riforme. E se le riforme fossero state fatte a tempo, oggi non saremmo in questa situazione.

In questa situazione e in questi giorni sono tante e diverse le prese di posizione. Molti esprimono, più che preoccupazione, la sensazione di considerare perduta la partita, dando la colpa a tutti o a nessuno. Occhetto, di nuovo polemico, dice di poter considerare le preoccupazioni, ma di voler respingere la tesi che unifica genericamente — « e solo quando fa comodo » — la cosiddetta classe politica nei confronti delle responsabilità del passato.

È stato scritto ancora, sempre a proposito del decreto Pedini, che « il padre si vergogna del suo figlio ». Da quanto detto finora, sarebbe dunque illegittimo attribuire la paternità anche al PCI? La risposta è che il provvedimento è anche figlio di quella situazione, in parte creata appunto da alcune questioni irrisolte: nello stesso tempo esso rappresenta, rispetto alla stessa politica inaugurata con i provvedimenti urgenti, un significativo segnale di inversione di tendenza. Perché, e in che senso? Perché da una miri-

ade di figure da tempo operanti nell'università si arriva — anche attraverso meccanismi in parte discutibili — da rivedere e da correggere — all'inquadramento in tre fasce, di cui una ad esaurimento, di tutti i docenti: ordinari, associati, aggiunti. Non era questa la posizione iniziale del PCI: noi eravamo favorevoli a due « fasce », alle quali si sarebbe dovuto accedere per concorso. Una scelta che avrebbe semplificato tutto. Ma i comunisti si sono trovati isolati, soli a difendere questo punto di vista, e così hanno ritenuto giusto lasciare che si rimettesse in moto una situazione stagnante. Il momento era particolarmente delicato perché tutti i contratti dei contrattisti, e se non si fosse fatto nulla, sarebbe esplosa la crisi nell'università. Sarebbe stato peggio della

valanga di reazioni e di critiche che oggi? Occhetto è proprio convinto di sì, anzi sostiene che molti ancora non se ne rendono conto. Adesso parla proprio delle critiche, « a volte giustificate, a volte contraddittorie ». Da un lato rileva che il decreto viene criticato perché eccessivamente lassista verso i precari, e nello stesso tempo 25.000 esercitatori premono perché essi ne vengano esclusi; dall'altro, ci sono posizioni rigoriste che non tengono conto delle difficoltà venute a creare. Certo, ciascuno a tavolino sarebbe di sicuro l'università ideale, con un numero ideale di docenti, ripartiti in modo ideale. Ma il problema — afferma Occhetto dopo la nuova battuta polemica — è quello di esaurire le contraddizioni create dalla precedente politica (ed è un problema che

tutti dovrebbero assumersi come proprio) determinando il minimo disagio sociale e le minori tensioni all'interno dell'università. Il bubbone dell'università non si taglia d'un colpo, ma appunto si deve curare, e si devono creare le condizioni perché non si riproduca. Per assorbire gradualmente e democraticamente le tensioni, occorre chiudere definitivamente per l'avvenire con la pratica dell'ope legis (l'entrata senza concorso), e quindi introdurre un sistema di concorsi come unico metodo di reclutamento. Difficoltà, tensioni da riassorbire: estraiamo un esempio dal mucchio che fa parte del retaggio del passato. Alcune facoltà non erano agibili, secondo i docenti, o addirittura sono state chiuse perché non venivano inquadrati gli esercitatori.

considerati funzionali alle attività didattiche. Occhetto nota che, di fatto, e certamente in seguito alla mancata riforma, a questa figura di « precario » è stata attribuita una funzione che evidentemente in qualche misura sorregge l'operatività stessa delle facoltà. Ora questo sfacela tesi, secondo la quale tutti i precari sarebbero sinonimo di dequalificazione: tra loro ci sono moltissimi giovani che in questi anni « hanno retto » l'università di massa. Se noi crediamo che la riforma sia giusta, per loro sarebbe stata l'ampia fascia di concorsi ad associato, non siamo però così filistei — aggiunge il nostro interlocutore — da non vedere che la stessa fascia degli aggiunti per molti aspetti snocciola l'esistenza di funzionari e di compiti che erano già presenti nell'università e che, attraverso quella via graduale di « assunzione », intendiamo tuttavia fare scomparire in prospettiva. Per arrivare a che cosa? Per arrivare — è la risposta — con la riforma ad una diversa organizzazione didattica e della ricerca.

Quando il decreto, si consideri uno degli strumenti da usare, o no? Tenendo conto delle sollecitazioni e delle critiche espresse da parti diverse, e migliorandolo con emendamenti — è l'opinione di Occhetto — è un fatto positivo che il decreto passi. Ma un'opinione isolata, perché la stessa convinzione, pur con i rilievi critici, è propria di molti, e non soltanto delle organizzazioni sindacali: ad esempio il CNU. L'organismo che raggruppa i docenti, chiede che i provvedimenti siano in linea con emendamenti sia varati.

Qual è il punto più rischioso del decreto? Il vero rischio — risponde Occhetto — è la difficoltà di accesso dei giovani e su questo punto ha proprio ragione Sylos Labini. Era proprio per questo — egli sottolinea — che non si poteva tentare un sistema sia pure ampio di concorsi alla fascia di associato, senza istituire la fascia di aggiunto. Tuttavia, non dimentichiamolo, in questi anni, nella lunga attesa della riforma, la chiusura ai giovani è stata più forte di quanto sarebbe potuta essere. Ha suscitato una ripresata « fisiologica » dell'università. A questo fine è importante che nasca al più presto il dottorato di ricerca, previsto dalla riforma: esso rompe con il deprecatissimo sistema precedente, e fornisce ai giovani un metodo di reclutamento estremamente serio e rigoroso.

Il rapporto decreto riforma riassume di continuo nel discorso, Occhetto ne conviene, ripete che da solo il provvedimento non sta in piedi, e che esso tra l'altro apre una contraddizione nuova che può essere risolta solo nel quadro di un'ampia riforma. Ha ragione infatti — dice — chi sostiene che, avendo tanti docenti, l'università non può funzionare con la titolarità delle cattedre e delle facoltà: il decreto non ne fa l'attenzione del dipartimento, di nuovi assistenti, di nuove riforme. Tra tante critiche, il nostro interlocutore distingue quelle dettate da serie preoccupazioni e quelle che invece combattono il decreto proprio perché, togliendo la miccia dello stato giuridico sulla quale è sempre saltata la riforma, l'abbiamo fatto rendere oggettivamente necessaria la riforma stessa. Quindi, il provvedimento per certi versi anticipa la riforma, per altri la rende necessaria.

Ma tutti questi argomenti circolano a sufficienza? Si misurano le idee, anziché i pregiudizi? Ma come in questo momento — dice Occhetto — ogni forza politica, e sicuramente il PCI, si è misurata con gli interessati in assemblee, dialoghi, incontri individuali o di gruppo. Noi abbiamo ascoltato tutte le posizioni, tra loro molto diverse e anche, abbiamo detto, contrastanti. Certo, non sarà possibile mettere i dati in una sorta di calcolatore o di macchina magica per farne uscire risultati soddisfacenti. Ma lavorare in Parlamento per migliorare il decreto assieme alle altre forze della maggioranza, e per spianare la via alla riforma, con i suoi dipartimenti, il pieno tempo, una diversa produttività.

Prospettiva di città del sole, astratta visione perduta? No, al contrario. Non sarebbe la prima volta — replica Occhetto — che le astratte visioni perfette finiscono con il mascherare la mancanza di volontà di sporcarsi le mani con le contraddizioni reali che ci stanno davanti. Noi invece sappiamo che la situazione sarà ancora imperfetta e dovrà essere perfezionata, con altri interventi legislativi e soprattutto con un movimento di massa che nella sperimentazione concreta la sottoponga alla prova del fare e del dire, e non si scontra con le correzioni necessarie. Realisticamente — conclude Occhetto — noi operiamo per « un inizio di inversione di tendenza » nelle università, colpito dallo stesso centro, provocato in questi anni nella società italiana da una politica corporativa e assistenziale. Non sarebbe oggi sagacia politica né vero rigore quella che per la sua astrattezza suscita tensioni irrimediabili, o per motivi non detti rinvii, o per introdurre quella riforma così a lungo attesa e così necessaria.

La riforma non può attendere ancora

Seicentomila alle urne per il Consiglio regionale

## Trentino: DC e SVP per il separatismo

## Il PCI per una linea di rinnovamento

Dal nostro inviato

TRENTO — Oltre 600 mila elettori trentini e altoatesini si recano alle urne. Volano nella sola giornata odierna. Debbono eleggere 36 consiglieri provinciali a Trento, 54 a Bolzano. Runtti insistono, formeranno il consiglio regionale. Una formula atipica, derivante dalla speciale autonomia concessa nel 1972 alle due Province, soprattutto per risolvere i problemi della minoranza nazionale di lingua tedesca dell'Alto Adige. In questi anni, il consiglio regionale è venuto perdendo sempre più peso, fino a ridursi a poco più di una cornice formale. In parallelo, è cresciuto il ruolo delle province ed anche il divaricarsi dell'una dall'altra. Ciascuna è dominata da un partito di maggioranza assoluta: la DC « e dopotutto » a Trento; la SVP, il partito unico a base etnica, a Bolzano. I due partiti tendono a portare avanti, utilizzando nel modo più spregiudicato i poteri autonomistici e gli ingenti mezzi finanziari concessi dallo Stato (oltre 800 miliardi l'anno, complessivamente) un proprio disegno di società, di stampo conservatore. La SVP punta a collegare sempre più strettamente l'Alto Adige, attraverso i fili dell'economia, del turismo, della cultura e del costume, all'area del marco, e segnata mente alla Baviera di Strauss. Nel Trentino, la DC persegue tenacemente un proprio modello di società di stampo fondamentalmente precapitalistico, di stampo industrializzante, per una

tutela di tipo paternalistico e assistenziale di tutte le componenti corporative. Ha costruito in questi anni un regime degli assessori, fortemente accentratore attorno ai poteri della Provincia. Tutti gli elementi di partecipazione democratica, di autentico pluralismo politico e culturale, vengono compressi e sottoposti ad un rigido controllo di vertice da parte della macchina di potere democristiana. Sono problemi questi che il PCI ha sollevato nel corso della campagna elettorale. Il rispetto delle diversità e dell'identità dei tre gruppi etnici esistenti (italiano, tedesco e ladino) non possono cancellare i problemi comuni della Regione. Né il suo rapporto con la realtà nazionale.

Come si vede, interrogativi ed incognite non mancano. L'interesse generale del voto appare evidente. Ma non si può trascurare il carattere regionale della consultazione, e il peso rilevante che hanno in essa le peculiarità delle due Province e i temi autonomistici. Il PCI è stato praticamente il solo a porre con forza i problemi veri dell'autonomia, in collegamento col grande impegno di solidarietà nazionale necessario perché l'Italia possa superare la gravissima crisi che la travaglia. È stato perciò sottoposto ad un attacco concentrato. Ciò nonostante il suo appello, portato a Trento e a Bolzano dal compagno Enrico Berlinguer, come da centinaia di militanti di base, è arrivato con chiarezza agli elettori.

Il rapporto decreto riforma riassume di continuo nel discorso, Occhetto ne conviene, ripete che da solo il provvedimento non sta in piedi, e che esso tra l'altro apre una contraddizione nuova che può essere risolta solo nel quadro di un'ampia riforma. Ha ragione infatti — dice — chi sostiene che, avendo tanti docenti, l'università non può funzionare con la titolarità delle cattedre e delle facoltà: il decreto non ne fa l'attenzione del dipartimento, di nuovi assistenti, di nuove riforme. Tra tante critiche, il nostro interlocutore distingue quelle dettate da serie preoccupazioni e quelle che invece combattono il decreto proprio perché, togliendo la miccia dello stato giuridico sulla quale è sempre saltata la riforma, l'abbiamo fatto rendere oggettivamente necessaria la riforma stessa. Quindi, il provvedimento per certi versi anticipa la riforma, per altri la rende necessaria.

Ma tutti questi argomenti circolano a sufficienza? Si misurano le idee, anziché i pregiudizi? Ma come in questo momento — dice Occhetto — ogni forza politica, e sicuramente il PCI, si è misurata con gli interessati in assemblee, dialoghi, incontri individuali o di gruppo. Noi abbiamo ascoltato tutte le posizioni, tra loro molto diverse e anche, abbiamo detto, contrastanti. Certo, non sarà possibile mettere i dati in una sorta di calcolatore o di macchina magica per farne uscire risultati soddisfacenti. Ma lavorare in Parlamento per migliorare il decreto assieme alle altre forze della maggioranza, e per spianare la via alla riforma, con i suoi dipartimenti, il pieno tempo, una diversa produttività.

Prospettiva di città del sole, astratta visione perduta? No, al contrario. Non sarebbe la prima volta — replica Occhetto — che le astratte visioni perfette finiscono con il mascherare la mancanza di volontà di sporcarsi le mani con le contraddizioni reali che ci stanno davanti. Noi invece sappiamo che la situazione sarà ancora imperfetta e dovrà essere perfezionata, con altri interventi legislativi e soprattutto con un movimento di massa che nella sperimentazione concreta la sottoponga alla prova del fare e del dire, e non si scontra con le correzioni necessarie. Realisticamente — conclude Occhetto — noi operiamo per « un inizio di inversione di tendenza » nelle università, colpito dallo stesso centro, provocato in questi anni nella società italiana da una politica corporativa e assistenziale. Non sarebbe oggi sagacia politica né vero rigore quella che per la sua astrattezza suscita tensioni irrimediabili, o per motivi non detti rinvii, o per introdurre quella riforma così a lungo attesa e così necessaria.

## Martedì con la relazione della commissione di vigilanza

# Alla Camera i problemi della RAI

### Forcella, direttore di Radio-3: « E' un rilancio del liberismo anni '50 » - Il professor Tecce: « Ci bloccano ora che stanno per risanarsi le piaghe del passato »

ROMA — Messo da parte qualche pudico riserbo delle prime ore i big dell'editoria non hanno perso altro tempo a mettere il loro timbro sulla proposta socialista di creare una 4. rete televisiva riservata — per l'appunto — ai grandi gruppi editoriali e industriali. Una intervista con Claudio Martelli sul *Corriere della Sera* — concessa contemporaneamente anche a *La Repubblica* — era accompagnata ieri da un comunicato editoriale su *La Nazionale* e il *Resto del Carlino*, ai due anelli della catena Rizzoli.

Nei trattenuto la polemica sulla sortita del PSI si intreccia con l'attesa del dibattito parlamentare (s'intizia martedì) sulla relazione della commissione di vigilanza per la RAI e si arricchisce di altre voci critiche. Dice Enzo Forcella, direttore di Radio-3, in una intervista al *Manifesto*: « Dagli anni '50 non sentivo più in sede politica, un rilancio così franco e spregiudicato del liberismo "neo" o "vetero" questo è ancora da vedere ». In sede teorica, invece, il riferimento più recente è la intervista sul giornalismo italiano di Piero Ottone che in effetti era in sala al convegno del PSI al Parco dei Principi, ndr) con la faccia beata del padre che vede il figlio realizzare i sogni della sua gioventù. Forcella si domanda che cosa significa il favore con-

cui certi settori hanno accolto la « bomba socialista » e cosa si modifica nel rapporto « sinistra-comunicazioni di massa ». Non perché a sua istanza denuncia: « La sinistra non ha né una teoria né una strategia delle comunicazioni di massa, è un vuoto che i socialisti hanno riempito, accantonando mezzo secolo di « teoria critica » marxista e non marxista sulle comunicazioni di massa, rivalutando mercato e del profitto, il sistema liberaborghese ». Per quello che riguarda più da vicino la RAI Forcella parla di errori grossi e imperdonabili che ci sono stati negli anni passati. Ma anche qui si chiede: « Come il corriere alterl'alternativa socialista? Chi lo pagherà e come verrà gestito il quarto canale "consorzio" e "commerciale"? Non so come andrà a finire », conclude Forcella — ma mi preoccupa l'anticomunismo diffuso che ho sentito aleggiare nel convegno. Certo l'oni da anni '50, come se i comunisti fossero responsabili di tutto e non avessimo ripetuto, un po' tutti, sino all'altro ieri, che ci piaceva o non ci piaceva, senza che i comunisti questo paese non si governa... ».

Al dibattito parlamentare si va dunque in un clima incerto e pesante. Alla RAI si guarda con qualche preoccupazione, al futuro dei consigli d'amministrazione: da qualche parte infatti — vedi

settori del PSDI — si comincia a far balenare l'ipotesi della crisi mentre non si riesce a decidere sulle cose che contano. E non perché a viale Mazzini tutti i gatti sono bigi e tutti i partiti si comportano in modo analogo — come ripete ancora ieri La Repubblica. Nel gioco del rinvio si sono specializzati ed e socialisti: ad es. anche venerdì si sono opposti — ricorda il professor Giorgio Tecce — i consiglieri designati dal PCI ritenendo immotivata la stasi a cui il consiglio è costretto.

Ma che cosa succede all'organo di governo della RAI? Risponde ancora Tecce: « Le preoccupazioni di carattere generale e politico — per quanto diverse — non possono prevalere sulle questioni di funzionalità dell'azienda e della qualità di ciò che viene prodotto. Ma nei confronti del partito di maggioranza non si può che avere pure di preoccupazioni generali. Il fatto è che il Consiglio rischia di fare la politica di alcuni partiti, quelli che dimostrano di avere assai poco a cuore gli interessi del servizio pubblico. Gli attacchi alla RAI dimostrano che si cominciava a cambiare la situazione provocata da tanti anni di gestione dc prima e di centro-sinistra poi: che si stava proseguendo con un certo successo sulla via della riforma per la quale si sono battuti lavoratori dell'azienda e forze democratiche. ».

## Il primo convegno del « Centro »

# Sinistre: un dialogo necessario ma difficile

ROMA — Il primo convegno del « Centro » per l'unità della sinistra si è concluso stasera stando — come dice obiettivamente la dichiarazione finale — la grande difficoltà di un lavoro comune di analisi finalizzato a una ricomposizione unitaria della sinistra. Oppure — si è detto — « è venuta a riproporsi la posizione del partito o del gruppo cui appartiene. Ma non si può parlare di occasione mancata: sia perché una sede di confronto in qualche modo si è aperta, sia perché non sono mancate presenze significative (si pensi a De Martino, Mancini, Achilli, Trentino, Barca, Varca, al nucleo degli indipendenti di sinistra), ed anche perché non sono mancati taluni apporti su aspetti fondamentali. Certo, è davvero chiedere troppo (lo ha fatto Parlato del *Manifesto*) quando si chiede ai partiti di « rimettersi in discussione » in una specie di sede neutra, quando, poi, la pretesa reale è quella di mettere in discussione solo le posizioni altrui. Ne ha dato un esempio lo stesso Parlato quando ha preteso di porre a base della comune ricerca un giudizio del tipo: si va verso una restaurazione di rapporti sociali che ci riporta a prima del 1968. Un fatto positivo sarebbe, invece, uno sforzo sincero per pervenire a una comune piattaforma di analisi e di giudizi, capace di influire sui determinanti di convergenze politiche unitarie. Già nel dibattito di ieri si è andati, da parte di taluni intervenuti, al di là del censimento di accordi e disaccordi. Così il compagno Bar-

ca ha rapidamente motivato il suo disaccordo con Macri su alcuni punti ma, accogliendo un fondamentale punto di analisi (la crisi italiana come intersezione di arretratezze e di modernità che anticipa e sovrappone la crisi del modello occidentale), ha cercato motivi di approfondimento ulteriore. Cosa c'è — si è chiesto — dietro taluni nostri errori (e li ha elencati) nel biennio del dopo-20 giugno? C'è il « equilibrio esistente tra il salto di socializzazione della conoscenza e della partecipazione, testimoniato dal voto, e il permanere di una arretrata cultura di governo della sinistra e delle masse. Una cultura costruita attorno alla insensibilità delle scontro sociali e politico come lotta per la redistribuzione della ricchezza, laddove la cultura di governo necessaria nella nuova situazione va costruita attorno a una visione dello scontro come lotta per una produzione finalizzata alla crescita, cioè per il governo dell'accumulazione. A giudizio di Barca alla liquidazione di questo equilibrio bisogna connettere la soluzione di altri due problemi: un rapporto più dialettico tra i partiti e il sindacato nel momento in cui, ap-

## Una dichiarazione di Luciano Ceschia

# Una dichiarazione di Luciano Ceschia

ROMA — Messa a punto del segretario nazionale della FNSI — Luciano Ceschia — su una pretesa equidistanza sua e della Federazione tra modello dell'est e modello dell'oest in materia di informazione. La polemica si ricorderà — è stata sollevata anche al recente convegno del PSI svoltosi a Roma. Ceschia denuncia la stru mentalizzazione fatta con citazioni parziali, manipolazioni di testi e processi alle intenzioni. La ricerca del sindacato, i suoi atti (Ceschia cita i tanti problemi su qua-

## Ultima del vice-segretario della DC

# Donat Cattin vede rosso

Del resto, Donat Cattin giudica « corretta » la posizione della segreteria socialista in materia di spostamenti nella « compagine » governativa, mentre ha « difficoltà interne alla DC e persino, come tutti sanno, alla corrente di Forza nuova — sarebbe responsabile a « canna della stampa e terra poltrona di ministro a un discorso a Milano. Gli argomenti sono gli stessi della famosa sortita dei giorni scorsi. Il vice-segretario dc sembra non abbia ancora capito che cosa vogliono dire buonsenso e decenza. E non rinuncia a contrattare e a premere per qualche posto in più, scomodando addirittura i sacri principi (pensate un po': il sistema proporzionalistico di stemma dalle istituzioni fin nei

prezzo dal compagno socialista Colaninno, il quale ha preteso ad alcune occasioni critiche verso il PCI, un giudizio molto critico verso l'attuale dirigenza socialista. Siamo vivamente preoccupati che la ricerca di un nuovo volto del PSI — ha detto — non prenda strade viziate. La nuova linea sui problemi dell'informazione è grave perché « inserisce nel discorso generale del nuovo gruppo dirigente che è ben compensato nel convincimento di Craxi che possa esistere un realismo e non elasticità ». Problemi di confronto anche duro col PCI esistono — ha aggiunto Colaninno — ma non possono essere affrontati con alleanza e presunzione rispetto al problema centrale di una nuova consapevolezza e ricerca della sinistra. Silverio Carvini, in un breve intervento, ha richiamato l'attenzione sui problemi irrisolti, l'effetto dirompente di certi atteggiamenti antiumitari, particolarmente portati avanti dai dirigenti del PSI. Il prof. Sylos Labini ha recato « interessanti » documentazioni sulla dinamica dell'occupazione per motivare l'esistenza di una gestione della leva salariale che tenta di ridurre le barriere tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. L'on. Orlando (sinistra indipendente) ha richiamato alcuni obiettivi istituzionali. Il prossimo appuntamento del « Centro » dovrebbe riguardare l'analisi della crisi italiana. Questo richiamo è stato ri-

## Ultima del vice-segretario della DC

# Donat Cattin vede rosso

Del resto, Donat Cattin giudica « corretta » la posizione della segreteria socialista in materia di spostamenti nella « compagine » governativa, mentre ha « difficoltà interne alla DC e persino, come tutti sanno, alla corrente di Forza nuova — sarebbe responsabile a « canna della stampa e terra poltrona di ministro a un discorso a Milano. Gli argomenti sono gli stessi della famosa sortita dei giorni scorsi. Il vice-segretario dc sembra non abbia ancora capito che cosa vogliono dire buonsenso e decenza. E non rinuncia a contrattare e a premere per qualche posto in più, scomodando addirittura i sacri principi (pensate un po': il sistema proporzionalistico di stemma dalle istituzioni fin nei

prezzo dal compagno socialista Colaninno, il quale ha preteso ad alcune occasioni critiche verso il PCI, un giudizio molto critico verso l'attuale dirigenza socialista. Siamo vivamente preoccupati che la ricerca di un nuovo volto del PSI — ha detto — non prenda strade viziate. La nuova linea sui problemi dell'informazione è grave perché « inserisce nel discorso generale del nuovo gruppo dirigente che è ben compensato nel convincimento di Craxi che possa esistere un realismo e non elasticità ». Problemi di confronto anche duro col PCI esistono — ha aggiunto Colaninno — ma non possono essere affrontati con alleanza e presunzione rispetto al problema centrale di una nuova consapevolezza e ricerca della sinistra. Silverio Carvini, in un breve intervento, ha richiamato l'attenzione sui problemi irrisolti, l'effetto dirompente di certi atteggiamenti antiumitari, particolarmente portati avanti dai dirigenti del PSI. Il prof. Sylos Labini ha recato « interessanti » documentazioni sulla dinamica dell'occupazione per motivare l'esistenza di una gestione della leva salariale che tenta di ridurre le barriere tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. L'on. Orlando (sinistra indipendente) ha richiamato alcuni obiettivi istituzionali. Il prossimo appuntamento del « Centro » dovrebbe riguardare l'analisi della crisi italiana. Questo richiamo è stato ri-

## Ultima del vice-segretario della DC

# Donat Cattin vede rosso

Del resto, Donat Cattin giudica « corretta » la posizione della segreteria socialista in materia di spostamenti nella « compagine » governativa, mentre ha « difficoltà interne alla DC e persino, come tutti sanno, alla corrente di Forza nuova — sarebbe responsabile a « canna della stampa e terra poltrona di ministro a un discorso a Milano. Gli argomenti sono gli stessi della famosa sortita dei giorni scorsi. Il vice-segretario dc sembra non abbia ancora capito che cosa vogliono dire buonsenso e decenza. E non rinuncia a contrattare e a premere per qualche posto in più, scomodando addirittura i sacri principi (pensate un po': il sistema proporzionalistico di stemma dalle istituzioni fin nei

prezzo dal compagno socialista Colaninno, il quale ha preteso ad alcune occasioni critiche verso il PCI, un giudizio molto critico verso l'attuale dirigenza socialista. Siamo vivamente preoccupati che la ricerca di un nuovo volto del PSI — ha detto — non prenda strade viziate. La nuova linea sui problemi dell'informazione è grave perché « inserisce nel discorso generale del nuovo gruppo dirigente che è ben compensato nel convincimento di Craxi che possa esistere un realismo e non elasticità ». Problemi di confronto anche duro col PCI esistono — ha aggiunto Colaninno — ma non possono essere affrontati con alleanza e presunzione rispetto al problema centrale di una nuova consapevolezza e ricerca della sinistra. Silverio Carvini, in un breve intervento, ha richiamato l'attenzione sui problemi irrisolti, l'effetto dirompente di certi atteggiamenti antiumitari, particolarmente portati avanti dai dirigenti del PSI. Il prof. Sylos Labini ha recato « interessanti » documentazioni sulla dinamica dell'occupazione per motivare l'esistenza di una gestione della leva salariale che tenta di ridurre le barriere tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. L'on. Orlando (sinistra indipendente) ha richiamato alcuni obiettivi istituzionali. Il prossimo appuntamento del « Centro » dovrebbe riguardare l'analisi della crisi italiana. Questo richiamo è stato ri-

Luisa Melograni

### I rischi della democrazia e il «modello occidentale»

# Ma i partiti sono in ritardo sulla società?

#### Come far fronte alle tensioni e alle spinte disgreganti che minacciano le basi della nostra convivenza civile

Nel mondo sono ormai tanti i segni che i cittadini contano di più nella vita pubblica. Quello che viene oggi definito il « sociale » — e cioè la forma di espressione politica con cui diversi gruppi sociali si affacciano alla vita pubblica al di fuori delle organizzazioni partitiche o istituzionali — sembra ribollire con molta vivacità, esercitando pressioni di varia natura sulle istituzioni o sulla società politica. È un segno di democrazia, non vi è dubbio. È segno che le forme classiche di dominio esercitate tradizionalmente dalle classi dirigenti attraverso i mezzi statali della coercizione e della repressione devono fare i conti con un diverso equilibrio delle forze, con un'accesa capacità di difesa del mondo del lavoro.

La situazione è contraddittoria ma questa mi pare la tendenza prevalente. Tuttavia, riflettendo da una diversa presentazione di diligenza del « sociale », delle diverse spinte presenti nella società, e da un'accettazione critica della tesi — pur così diffusa — che il « sociale » sia autonomo dalla politica, quasi separato o prioritario rispetto ad essa. Non mi pare affatto che le cose stiano così. Che cosa sta a significare l'insistenza delle tesi neo-liberiste in Italia, in Germania, oltre Oceano? O la ripresa da noi dell'organico sindacale, o l'estendersi del sindacalismo autonomo? Che senso ha il rifiuto globale del « glabocinismo volontaristico » che ci viene da una parte della sinistra, il sospetto verso lo Stato o verso la delega nella rappresentanza politica?

### Mistificazioni ideologiche

Non c'è dubbio che tutto questo tracollo della democrazia e della coscienza civile queste manifestazioni non si presentano per quello che sono, sono spesso furtive da mistificazioni ideologiche da strumentalizzazioni demagogiche, tendono ad occultare il proprio fine di classe. Iniziative apparentemente popolari che promano dal « sociale » hanno avuto in questi anni una funzione tristemente reazionaria, che non ricorda le agitazioni dei transformatisti e la loro lotta selvaggia contro Allende? O il fenomeno di Poudjart in Francia? O le forme di xenofobia in molti paesi dell'Europa del centro-nord? O l'uso del referendum contro l'aborto in Svizzera?

Domenica scorsa, sul Corriere della Sera, Alain Finkielkraut ha illustrato in un articolo intelligente come negli Stati Uniti il rilancio della maggioranza silenziosa passi attraverso l'uso di strumenti politici, che in America hanno un carattere decisamente reazionario mentre in Europa l'estremismo li considera progressisti. In California un referendum ha rafforzato e allargato l'applicazione della pena di morte, un altro (la « proposta 13 ») ha provocato la riduzione del 57% delle imposte pagate dai proprietari agli enti locali, ovunque si svolgono manifestazioni contro l'aborto e contro i diritti civili di uguaglianza.

Prendiamo un'altra manifestazione, che coglie un punto delicatissimo della sensibilità di massa su uno dei grandi drammi odierni, l'inquinamento nucleare, e che in tutto il mondo industrializzato ha dato luogo a iniziative di vario tipo, dalle liste elettorali ai referendum. Chi può negare che la lotta per l'ecologia non sia una grande battaglia di civiltà e di progresso? E tuttavia, chi può negare che essa possa avere oggettivamente anche esiti conservatori? Le liste verdi in Francia, il referendum antinucleare in Austria, la sconfitta di Palme in Svezia si richiamano tutte a quel tema: il risultato è negativo, tuttavia, può ragionevolmente essere considerato progressista?

### Risultati insufficienti

D'altro canto le novità introdotte sono troppo poche, ed hanno avuto esiti operativi in misura ora insufficiente perché i lavoratori possano apprezzare i risultati concreti. Le buone leggi rischiano di diventare grida, senza esito pratico o quasi. In altri campi la riforma è attesa da troppo tempo, e intanto si segna il passo mentre si aggravano i processi di disgregazione. Le reazioni nella società portano il segno di queste contraddizioni. Per questo occorre condurre in porto le riforme, con la consapevolezza che esse toccano grossi interessi. Per questo occorre un potere politico forte, autorevole, fondato su un ampio consenso e dotato di incisività nei suoi strumenti esecutivi. Si può governare l'emergenza, introdurre riforme profonde, senza una energica direzione politica? Leggere la triste vicenda universitaria di questi mesi e ne avrete una risposta. La vera questione sta nell'in-

tercetto tra le spinte sociali e la sintesi politica. Qui entrano in ballo i partiti. Anche se in forme assai diverse fra di loro, molte forze politiche sono oggi sottoposte ad una tensione assai alta, e sul lato di esse demagogia e pressioni corporative esercitano un ruolo disgregante quanto più debole è la consapevolezza della crisi o la responsabilità politica nell'emergenza.

Si registrano difetti di confusione dei ruoli fra partiti e istituzioni, si esagera nel voler riservare ai partiti campi di intervento che non sono loro propri.

Il sistema dei partiti deve essere in grado di cogliere l'attesa diffusa nella gente per un suo adeguamento alle grandi sfide del momento. Proprio perché la maggioranza degli italiani ha mostrato di essere consapevole che i partiti costituiscono la base prima della democrazia italiana, della democrazia moderna. Nell'esaltazione acritica del « sociale » si avverte invece un subdolo attacco a questa forma di democrazia, magari in nome di una pedissequa imitazione di un preteso « modello occidentale ».

Ma si conosce davvero, da vicino, che cosa sono le oligarchie occidentali? Chi comanda, chi decide, in quei paesi? A che cosa si riduce effettivamente il « potere »? Guardate alle lobbies americane, ai gruppi di pressione in Inghilterra o in Germania. Le spinte e le mediazioni avvengono attraverso canali e rivoli che si ricongiungono con centri di interesse, punti di forza, gruppi, pressioni corporative, poteri. Il « sociale » suona i partiti, li mette in ginocchio, li riduce a federazioni di gruppi; la sintesi politica è espressione oligarchica di tutto ciò. La democrazia è un involucro, si limita ad organizzare il consenso e nei momenti cruciali registra le spinte, ma non ha forza di direzione.

Così vivono quelle società occidentali tanto acriticamente vagheggiate dai nostri liberaldemocratici. Da noi è diverso. C'è più democrazia, anche se c'è più inefficienza e più disgregazione (e tanta parte non si può dire che sia di nostra mano). Per questo, se va troppo avanti l'assalto corporativo allo stato e cresce così la disgregazione, è difficile che prevalga una forma di stato che non sia quella autoritaria.

Luigi Berlinguer



### L'islamismo nella lotta contro lo scia

# La rivolta che nasce dal libro del profeta

#### Le radici e il ruolo di una tradizione culturale e religiosa che si è strettamente e contraddittoriamente intrecciata con gli sviluppi delle società arabe

A colloquio col professor Gabrieli

Dopo aver studiato per mezzo secolo i profeti arabi (e quelli islamici affini); insegnato la loro lingua; scritto volumi sulla loro storia, letteratura, religione, politica; proposto, diretto e supervisionato la prima ed unica traduzione delle « Mille e una notti » in italiano (opera monumentale, che per oltre due secoli nel nostro paese era stata letta in sommi sbrighivi raffazzonamenti da versioni francesi e perfino russe), il prof. Francesco Gabrieli è ancora disposto a stupirsi di fronte agli avvenimenti del Medio Oriente. E a parlare del suo proprio stupore.

Tema iniziale della conversazione è l'impetuoso movimento di opposizione in Iran, il cui gruppo dirigente è composto soprattutto di religiosi. Perché? « È un fenomeno molto complesso e strano. Per alcuni decenni gli specialisti hanno avuto l'impressione che l'Islam si fosse sclerotizzato, o che comunque fosse passato in secondo piano in tutti i paesi musulmani, consegnando la « leadership », la funzione di « rigenerare il nazionalismo », l'ideologia politica, a una élite secolare, opposta all'universalismo che è proprio della religione islamica. Lo stesso contraddittorio questa impressione. Ora scopriamo, invece, che l'Islam ha ancora un vigore, una vitalità insospettata ».

Se il fenomeno fosse solo iraniano, la sorpresa sarebbe forse minore. La grande eredità islamica, la Shia, benché di origine araba (lo stesso Gabrieli lo ha sottolineato in « Maometto e le grandi conquiste arabe »), ha avuto proprio in Iran la sua più piena e trionfante affermazione, con i suoi quattro o cinque secoli di storia, con le sue peculiari esigenze e tradizioni locali, e sercando, infine, da idea-forza, cemento e stimolo alla rinascita (e rinascita) iraniana contro i conquistatori arabi. Radicata, com'è, nel sentimento popolare, è logico (forse) che la setta « shiita », con alla testa i suoi ayatollah e mullah, diriga ancora oggi, come all'inizio del secolo, un movimento politico di massa in Iran.

Ma il fenomeno non è solo iraniano, è più vasto. Esso riguarda ormai quasi tutti i paesi arabi a maggioranza sunnita, cioè ortodossa. Ed è un fenomeno contraddittorio. Se in Arabia Saudita la epifania religiosa è ridiventata più scerata nell'esigere la chiusura dei negozi ogni volta che il muezzin chiama i fedeli alla preghiera (e per i trasgressori c'è il bastone), possiamo facilmente cavare la con la parola esclamativa. Ma alla TV abbiamo visto donne iraniane col velo nero stretto intorno al volto prendere la parola nei comizi; e abbiamo letto di studentesse laiche dell'università di Teheran per rivendicare il diritto delle loro compagne musulmane praticanti a entrare nelle aule col viso coperto (cosa vietata dallo scia); e sappiamo che al Cairo vi sono ragazze, figlie di intellettuali, che si relano « per far dispetto » a Sadat.

Alcuni studiosi (come i due egiziani esuli a Parigi che si firmano con il nome collettivo di Mahmud Hussein) tentano di spiegare il fenomeno con le delusioni provocate dagli insuccessi del claudismo, nella sua duplice es-

pressione: qua capitalista, là « progressista » e socialista, ma ovunque incapace (per una ragione o per un'altra) di soddisfare le aspirazioni popolari alla giustizia e all'uguaglianza.

Che ne pensa Gabrieli? « Mi sembra che in quest'ipotesi ci sia del vero. Personalmente ho salutato con gioia e sostenuto come polevo il risorgimento arabo, ma certo non si può dire che i risultati siano brillanti. Del resto, il mio giudizio su certi aspetti dell'arabismo è stato critico fin dall'inizio... ».

(Ai tempi di Nasser, Gabrieli lamentò in un saggio politico che il risorgimento arabo avesse abbandonato la strada liberaldemocratica ed avesse imboccato quella autoritaria, anzi spesso dittatoriale.

Un ritorno alla tradizione

Gli altri, i vinti, i poveri, gli sfruttati, cioè la gran massa, possono essere tentati da un ritorno alle fonti, al passato, di cui la religione rappresenta l'elemento più forte, più prestigioso, ed anche più facile da comprendere e accettare da parte dei semplici, degli umili. Così si spiega il rifiorire dell'Islam in Turchia, dopo la drastica esperienza anticlericale di Kemal Ataturk; in Egitto, dove i Fratelli Musulmani, più volte repressi, dispersi, doli per scomparsi, ritornano in attività accanto ad altri movimenti islamici, anche armati e terroristici; in Iran, dove masse ingenti, in nome della religione islamica, respingono il « sogno imperia-

listo dello scia, di ispirazione pagana (Ciro, Persepoli); e perfino nel più laico dei paesi arabi, la Tunisia, dove Burghiba si scontra non solo con un'opposizione di segno nettamente moderno (ed europeo), ma anche con un'altra, che è difficile far rientrare nelle nostre abituali categorie (« destra », « sinistra », ma che comunque si richiama alla tradizione musulmana.

Vi sono casi, tuttavia, in cui, per così dire, l'Islam è al potere; in cui si è realizzata una sintesi fra Stato e religione; in Algeria e in Libia, da una parte; dall'altra in Arabia Saudita. Si tratta di eccezioni?

Come interpretare il Corano

« Sì e no. I tre esempi, ad ogni modo, confermano la forza della religione. Con tutte le rispettive differenze, e sono molte, sia Gheddafi, sia Bumedien (la cui formazione intellettuale è stata in gran parte quella tipica di un religioso che ha trascorso anni nelle scuole coraniche e all'università teologica di Al Azhar) fondano entrambi la loro forza egemonica su un socialismo più o meno radicale, ma comunque di ispirazione religiosa. I re sauditi fanno il contrario: giustificano le diseguaglianze con l'Islam ».

Qui si ripropone il problema dell'interpretazione politica-sociale del Corano. Lei crede nella possibilità (o dell'impossibilità) di un socialismo islamico? « In teoria, no. In pratica,

si. Mi spiego. C'è una vecchia tendenza, fin dai tempi dell'Islam « primitivo », a leggere il messaggio di Maometto in chiave « rivoluzionaria ». I primi a farlo furono coloro che videro in Abu Dhar, uno dei compagni di Maometto, membro della sua « vecchia guardia », il più rigoroso e austero alfiere dell'uguaglianza. Era logico che i diseredati tendessero a mettere in bocca al profeta parole di giustizia, e a interpretare il Corano come un testo « sovversivo ». Alla fine del secolo scorso, uno studioso tedesco, Hubert Grunme, ripropose Maometto come capo rivoluzionario. Per lui, il messaggio del fondatore dell'Islam sarebbe di natura eminentemente sociale. Lo scigno per l'uguaglianza ripartizione della ricchezza e il desiderio di una più giusta società umana a-

rebbero ispirato Maometto, il cui « verbo » sarebbe perciò primariamente eversivo sul piano politico sociale, e solo secondariamente rinnovatore sul piano spirituale. In seguito, questa tesi ha trovato sostenitori appassionati, sia nei paesi arabi, sia in Europa... ».

Lei la condanna?

« Non la condanno. Ritengo che il messaggio di Maometto sia essenzialmente di natura religiosa, morale, e che il Corano, come del resto il Vangelo, si presti con grande imparzialità e generosità alle più contrastanti interpretazioni e « forzature »: possa, cioè, servire sia a giustificare lo status quo, le ineguaglianze, l'oppressione, sia a ispirare lotte politiche e sociali per la libertà e la giustizia... ».

Lei è contro l'occupazione straniera?

« Infatti. Il puritanesimo wahabita è servito a salvaguardare l'indipendenza dell'Arabia centrale contro la penetrazione turca, e poi a unificare quasi tutta la penisola in un solo Stato. Il Mahdi sudanese, il simbolo di forte personalità sia religiosa sia politica, liberò il suo paese dal controllo anglo-egiziano. Il Mahdi somalo, il « Mul tah Pazzo », diresse una guerra di liberazione contro italiani e inglesi. E infine la confraternita dei Senussi fu l'anima della resistenza libica contro il colonialismo italiano. Ma si trattava di altri tempi (l'Ottocento, prima metà del Novecento) e di società pre-capitalistiche, appena toccate dal mondo moderno. Vero è che, meno di un secolo fa, il sentimento religioso è stato un'arma preziosa per i patrioti algerini... ».

Comunque, il carattere paradossale del fenomeno iraniano, o di analoghi fermenti in atto oggi nel mondo arabo, magari di segno opposto, è che si sciolgono alle soglie del Duemila l'Iran, mi sembra interessante, significativo, che il liberale Sanjabi, a cui tanto le mie simpatie di laico, non abbia preso le distanze né dalla sinistra marxista, né dal clero, che io personalmente continuo a considerare « di destra », conservatore, anche se ha l'appoggio del popolo e se ha ragione di combattere contro uno stato di cose ingiusto: poiché è chiaro che la « rivoluzione bianca » è servita solo a un pugno di profittatori. La situazione iraniana è evidentemente ancora fluida, aperta a vari sbocchi... ».

Come concludere?

« Come laico — ammette con modesta Gabrieli — non ho forse avuto, rispetto all'Islam, un atteggiamento di piena disponibilità. Oggi debba, francamente riconoscere che la religione musulmana si sta rivelando tutt'altro che sterile, tutt'altro che estranea alle realtà, ai problemi, alle lotte del mondo moderno. Dimostrò, anzi, di essere ricca di succhi vitali, combinabili con altre ideologie. Bisognerebbe prestarle un'attenzione rinnovata, esaminarne il sorprendente risveglio con rispetto, con comprensione, per distinguere le luci dalle ombre, fuori dai nostri metri di giudizio che, come abbiamo visto, si sono rivelati inadeguati e fuorvianti. »

Arminio Savio

NELLA FOTO: donne e uomini ad una manifestazione contro lo scia



### Bruxelles rende omaggio al grande artista

# Magritte esploratore del magico quotidiano

#### Gli straordinari risultati di una pittura che intende catturare i significati più profondi nell'immaginario del nostro tempo - Alla ricerca del « visibile nascosto »

René Magritte, « Personaggio sulla follia » (1931)

René Magritte, « Annunciazione » (1930)



BRUXELLES — Nella mia infanzia ero solito giocare con una bambina nel cimitero sconosciuto di una città di provincia. Ritornavo a un pittore giunto da capitale, dipingeva in un viale quanto mai pittoresco, con le colonne di pietra sbriciolata e disseminate di foglie morte. Allora l'arte di dipingere mi pareva vagamente magica e il pittore dotato di poteri soprannaturali. Così scriveva René Magritte in un passo de « La Ligne de vie ». E come una epigrafe, la discesa nel profondo eseguita come gioco, senza uno schema preesistente, l'improvvisa rischiarata alla luce della coscienza, la presenza inconsueta del pittore e delle sue misteriose prerogative, il dato visuale infine, di un'inquadratura dai molti tratti stereotipi (l'antico cimitero, le colonne in rovina, le foglie e le immancabili foglie morte).

Un'occasione davvero da non mancare è la grande retrospettiva in corso fino al 31 dicembre presso il Palais des Beaux-Arts di Bruxelles e che, in seguito, fra il gennaio e l'aprile del '79 sarà ospitata dal parigino Centre National d'Art Moderne George Pompidou. Oltre duecento le opere raccolte (quadri ad olio, tempera, acquerelli, collage, disegni, oggetti, bronzi), che documentano tutta l'esperienza pittorica dell'artista.

A Bruxelles l'artista ha trascorso la maggior parte della sua vita. Nato in provincia, nella cittadina di Lessines, nel novembre

del 1898, René Magritte è il primogenito di un sarto e di una modista (morta sul c.da, quest'ultima, nelle acque della Sambre nel marzo del 1912, fatto che influì in modo determinante sulla coscienza e la formazione dell'artista). Trasferitosi a Bruxelles nel 1918, prende a frequentare la locale accademia, venendo nello stesso tempo a conoscenza del lavoro dei cubisti e dei futuristi.

Un rapido viaggio a Parigi, il servizio militare, le nozze con Georgette Berger (1922), compagna della sua intera esistenza, una prima attività come grafico pubblicitario (attività in cui i stessi giorni documentata sempre a Bruxelles al Musée du Parc de la Boverie); nel cuore degli anni Venti, poi l'incontro fondamentale con la pittura di De Chirico («...De Chirico fu il primo a sognare così deve essere dipingere »). Nell'agosto del '27, i Magritte si trasferiscono a Parigi dove prendono parte alle iniziative del gruppo surrealista; il soggiorno parigino si conclude nel luglio del 1930, data a partire dalla quale Bruxelles sarà scelta come residenza definitiva.

Nel 1932 Magritte aderisce al Partito Comunista Belga; nel '36 c'è la prima mostra negli Stati Uniti, a New York presso la galleria Julien Levy. Sfolgora per qualche mese a Carrasone prima dell'invisione tedesca, durante gli anni della guerra l'artista approda ad esili del tutto inusitati nei confronti della sua precedente ricerca, lo stile « Renoir » e la sta-

zione cosiddette « tache ». Dopo la guerra, in conseguenza di contrasti sui problemi di orientamento culturale, Magritte si allontana dal Partito Comunista Belga, così come è di questi anni la sua netta opposizione ai dogmi surrealisti bretoniani.

A parte qualche viaggio (a New York, a Londra, Parigi e in Italia), la vita di Magritte scorre per lunghi anni nell'intimità del gruppo di intellettuali belgi a lui vicini e che una parte notevole avranno anche per il suo lavoro, collaborando fra l'altro alla identificazione dei titoli dei diversi quadri, titoli che, come è ben noto, sono parte integrante dell'opera dipinta. Infine, pochi giorni dopo l'apertura di una retrospettiva a Rotterdam, il 15 agosto del 1967 Magritte muore a Bruxelles, nella sua casa, quasi accentuando la dimensione « domestica » di uomo di tutto comune a lui cara per tanti anni.

Dagli inizi in chiave cubista, con una netta deri-

vazione da Delaunay e da Léger, Magritte, magari anche attraverso De Chirico, non ha tardato ad accostarsi alla maniera a lui più congeniale. Già a metà degli anni Venti, in quadri come « Il fantino perduto », « La traversata difficile », « Il villaggio mentale », « L'incontro » (tutti eseguiti nel '29), sono ravvisabili molti degli elementi della più matura poetica. L'accumulo di immagini fra loro scontranti, lungi tuttavia dall'automatismo surrealista, rimanda ad una complessa fruizione, alla natura segreta ma anche paradossalmente « reale » del messaggio individuato, dal momento che, come ha scritto lo stesso Magritte nell'invisibile « busoga » semper distinguere l'invisibile e ciò che è nascosto. C'è del visibile che è nascosto; per esempio una lettera in una busta, è del visibile nascosto ma non dell'invisibile. Un essere nascosto in fondo al mare; non si tratta di invisibile, ma di visibile nascosto ».

Se il bersaglio, allora, è

Vanni Bramanti

### Dibattito martedì a Roma sul libro di Pietro Ingrao

In occasione della presentazione del volume « Crisi e terza via », intervista di Pietro Ingrao, a cura di Romano Ledda, si svolgerà a Roma martedì prossimo alle ore 21 un incontro-dibattito nel salone della Federazione nazionale della stampa. Parteciperanno alla discussione, assieme all'autore, don Gianni Baget-Bozzo, Eugenio Scalfari e Aldo Tortorella.

ROMA — Si concludono due settimane di impegno per il tesseramento e la complessiva attività di reclutamento al Partito e alla federazione giovanile comunista. Al termine di questa prima « tornata » i risultati sono di grande rilievo: un netto progresso in cifre assolute e in percentuale rispetto alla stessa data dello scorso anno...

Già 56 mila tesserati in più

Aumentano donne e operai tra i nuovi iscritti al PCI

La crescita omogenea in tutto il Paese in programma per domani tra riunioni

cul l'attività di tesseramento registra sensibili incrementi rispetto alla stessa data dello scorso anno. Reggio Emilia passa da 20.612 a 25.123 iscritti (pari al 24,4%); Modena da 11.546 a 27.823 (pari al 24,3%); Brescia da 5.822 a 9.812 (pari al 22,0%); Vercelli da 2.003 a 3.184 (pari al 46,1%); Via reggio da 875 a 2.695 (pari al 50,8%); Ancona da 3.500 a 5.610 (pari al 38,8%); Crotone da 1.680 a 2.798 (pari al 36%); Sassari da 1.550 a 3.502 (pari al 49,8%); Venezia da 4.678 a 7.230 (pari al 34,2%); Catania da 2.950 a 3.402 (pari al 32,5%).

Tra queste Milano (con 1.818 iscritti); Bologna (con 524 iscritti); Firenze (con 815 iscritti); Napoli (con 1.850 iscritti); Roma (con 940 iscritti); Modena (con 1.492 iscritti); Ravenna (con 1.192 iscritti). Il lavoro è appena agli inizi. Iniziative di movimento e di lotta, manifestazioni pubbliche sono in programma per collegare il dibattito e l'iniziativa intorno ai grandi temi ideali e politici alla quotidiana attività di reclutamento al Partito. In particolare la fase pregressiva, oltre ad essere una occasione di confronto sulla prospettiva politica e le proposte dei comunisti, si qualifica con iniziative esterne che consentono di collegare strettamente l'azione per il proselitismo e per il riassetto.

Una regione che secondo la DC resta « uguale a se stessa »

Uno sguardo al Molise, anche oltre la polemica sulle centrali nucleari

Una fittizia pace sociale alimentata dalle sovvenzioni statali - 150.000 emigranti - I fermenti più interessanti vengono dai giovani e dalle loro esperienze collettive - I cannoni di Tanassi « regalati » a Ururi

Dal nostro inviato CAMPOBASSO — In questa polemica sulle centrali nucleari, il Molise si guarda allo specchio, riconsidera occasioni perdute e delusioni o scampate, e si prepara a nuove campagne, che cresceranno i fermenti nuovi più interessanti. A Campobasso, nel medio Molise, una cooperativa di dieci giovani coltiva centovettri; e li ha portati da una produzione massima di dodici quintali di grano per ettaro a ben ventisei quintali, introducendo tecniche nuove, senza avere un soldo o un qualsiasi aiuto dalla Regione o dallo Stato.

Non è dunque un caso se il sindaco e la sinistra indicano nel riequilibrio territoriale la via di un nuovo modello di sviluppo. « La giovane classe operaia di Termoli, quattromila occupati tra Fiat, acciaieria e zuccherificio — dice il ministro della difesa, ma in realtà mai acquistati dal ministro.

Non è dunque un caso se il sindaco e la sinistra indicano nel riequilibrio territoriale la via di un nuovo modello di sviluppo. « La giovane classe operaia di Termoli, quattromila occupati tra Fiat, acciaieria e zuccherificio — dice il ministro della difesa, ma in realtà mai acquistati dal ministro.

Non è dunque un caso se il sindaco e la sinistra indicano nel riequilibrio territoriale la via di un nuovo modello di sviluppo. « La giovane classe operaia di Termoli, quattromila occupati tra Fiat, acciaieria e zuccherificio — dice il ministro della difesa, ma in realtà mai acquistati dal ministro.

Non è dunque un caso se il sindaco e la sinistra indicano nel riequilibrio territoriale la via di un nuovo modello di sviluppo. « La giovane classe operaia di Termoli, quattromila occupati tra Fiat, acciaieria e zuccherificio — dice il ministro della difesa, ma in realtà mai acquistati dal ministro.

Un'esperienza teatrale strumentalizzata a fini politici

Prato discute, a sala strapiena, di cultura e del « caso Ronconi »

La singolarità di una vicenda artistica e il ruolo dell'amministrazione di sinistra - Tortorella: sono temi che si legano alla crisi, anche quella ideale

Dal nostro inviato PRATO — La grande sala del circolo « Rossi » è strapiena. Stasera si parla di cultura, o meglio di politica culturale, e di cultura per la libertà, il pluralismo, il rinnovamento... Questa è lo spirito di cronaca che a Prato oggi è sulle bocche di tutto. Due anni di laboratorio, di lavoro sperimentale della Cooperativa Tuscolana, di impegno diretto, produttivo da parte dell'amministrazione di sinistra (comunisti e socialisti insieme).

me), sono rimessi in discussione. Anche dopo il voto in Consiglio comunale, che ha confermato la continuazione dell'esperienza, preoccupanti segni di incrinatura minacciano la maggioranza. E' in corso una verifica tra PCI e PSI, mentre c'è chi profeta sul fuoco tentando di introdurre in questa complessa vicenda elementi di strumentalità e di elettoralismo. Ma se il dibattito si sta trasformando in schermaglia politica, l'assemblea al circolo, aperta dal responsabile della commissione culturale della Federazione pratese, Claudio Martini, è conclusa dal compagno Tortorella, della Direzione nazionale del PCI, ha saputo sollevarsi ad un livello di estrema maturità. Prato ha discusso del

caso e si è interrogata sulla priorità della scelta compiuta dall'amministrazione, per la prima volta protagonista e « committente » diretta della produzione e della ricerca culturale. In questo superamento della divisione dei ruoli sta la grande originalità del « caso Ronconi » e nello stesso tempo la radice delle difficoltà e dei limiti emersi. L'aver avviato un'analisi della situazione culturale pratese, oggi in movimento e non priva anche di segni di decadimento, è un merito della sinistra che ha lavorato sotto il segno del rinnovamento e del pluralismo. Se questa valutazione, affatto apologetica, è esatta — ha sottolineato Martini — non c'è da nascondersi che il pericolo dell'ine-

La prima tappa della ripresa autunnale

Il 26 grande diffusione dell'Unità

Appello per il rilancio dell'iniziativa nelle fabbriche e nelle scuole

ROMA — Domenica prossima, 26 novembre, diffusione straordinaria dell'Unità, la prima della ripresa autunnale, nel pieno sviluppo della campagna di tesseramento. In un comunicato l'Associazione nazionale amici dell'Unità scrive: « Occorre che la nostra organizzazione, gli Amici de "Unità", i militanti si mobilitino per diffondere centinaia di migliaia di copie solo per la necessità di dare il massimo orientamento alle grandi masse popolari in questa fase politica, ma anche nella prospettiva del XV congresso, scadenza entro la quale, anche utilizzando pienamente la nostra stampa, dovremo far partecipare attivamente il numero più elevato possibile di lavoratori ».

« Questa prospettiva di forte mobilitazione deve permetterci di rilanciare la diffusione organizzata nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro e soprattutto nella scuola e nelle università; deve fare in modo che la domenica la nostra base di diffusione si elevi di migliaia di copie, deve consentirci di sviluppare una forte campagna abbonamenti per il '78 e il '79 all' "Unità" e "Rinascita".

« Il lavoro organizzato e capillare è indispensabile per realizzare importanti risultati non solo quantitativi e finanziari, ma essenzialmente politici, come è avvenuto per la campagna abbonamenti che si è chiusa alla fine di ottobre. « Esistono le basi per fare altri passi in avanti e decisivo è che sul fronte organizzativo e sul modo di essere della nostra stampa si sviluppino nei prossimi mesi un forte dibattito, e che questo discorso abbia un giusto spazio nell'impostazione della campagna congressuale ai vari livelli ».

« Questo non solo per la necessità di dare il massimo orientamento alle grandi masse popolari in questa fase politica, ma anche nella prospettiva del XV congresso, scadenza entro la quale, anche utilizzando pienamente la nostra stampa, dovremo far partecipare attivamente il numero più elevato possibile di lavoratori ».

« Questa prospettiva di forte mobilitazione deve permetterci di rilanciare la diffusione organizzata nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro e soprattutto nella scuola e nelle università; deve fare in modo che la domenica la nostra base di diffusione si elevi di migliaia di copie, deve consentirci di sviluppare una forte campagna abbonamenti per il '78 e il '79 all' "Unità" e "Rinascita".

Incontro di studio a Roma sulla « grande crisi » del decennio 30-40

ROMA (ub) — Cominciato ieri mattina con quattro relazioni introduttive, si concluderà oggi alle Frattocchie l'incontro di studio promosso dall'Istituto Gramsci sul tema: « Stato e trasformazioni capitalistiche negli anni '30 ». Un tema non di puro interesse storiografico ma anzi — come rileva uno dei relatori, Lucio Villari — attuale proprio perché una riflessione sulla Grande crisi del decennio 30-40 permette un'analisi « per contatto » di problemi, tale da arricchire il discorso su tutto il capitalismo contemporaneo. Fu insomma allora, dopo il famoso crollo del « giovedì nero » della borsa di New York, e in quell'anni '30, di fronte alle

difficoltà degli anni '30 » (Giulio Marzani); « L'economia della crisi e la riorganizzazione politico-sociale del capitalismo » (Luca Villa); « Il fascismo italiano: problemi aperti e nodi storiografici » (Franco De Felice); « Lo Stato del capitalismo organizzato » (Mario Tronti). Sono previsti anche 22 contributi specifici al dibattito che si preannuncia assai fitto e vivo, ieri pomeriggio erano già iscritti a parlare — dopo l'ultima relazione finita intorno alle 17 — i compagni Fedele, Lombardi, Satriani, Pestalozza, Surdi, Casagni, Somalini, Sylvers, Di Leo, Donato, Gasperoni, Guido Garandini, Schiavoni, Rusconi.

L'auto può ancora essere economica

ZAZ per esempio



L.2.360.000

- Concessionari
PIEMONTE TORINO - Bepi Koelliker Automobili S.p.A.
VAL D'AOSTA AOSTA - Bepi Koelliker Automobili S.p.A.
LIGURIA GENOVA - Bepi Koelliker Automobili
EMILIA ROMAGNA BOLOGNA - Autosalone S.p.A.
TOSCANA PRATO (FI) - Automeccanica di Marco Rossomando
PUGLIA BARI - Soviet Car S.n.c. di Carella & De Frenza
SICILIA PALERMO - Moggio Milano - Viale Lazio, 137

Calamandrei: « Arbitrario intitolare a mio padre un'iniziativa radicale »

ROMA — Il senatore comunista Franco Calamandrei ha rilasciato all'agenzia ANSA la seguente dichiarazione: « Ho appreso dai giornali che un Centro di iniziativa giuridica, direttamente e ufficialmente finanziato dal gruppo parlamentare del Partito radicale sulla sua quota di finanziamento pubblico, è stato intitolato a Piero Calamandrei. In numerosi casi, da parte di persone che a mio padre furono legate da comuni sentimenti politici, da amicizia, da impegni di studio, o che comunque si sentono vicine alla sua memoria per affinità civile, mi

è stato chiesto di consentire a che il suo nome venisse intitolato a questa iniziativa, editoriali, di associazione e dibattito democratici, ed io non ho esitato a rispondere con gratitudine in modo affermativo. « So bene che tale richiesta del mio consenso — prosegue la dichiarazione — è un atto di cortese correttezza, ma non è obbligatoria, e che in mancanza di essa io non ho il potere di impedire che il nome di Piero Calamandrei venga usato al di fuori da quelle ragioni di affinità. Non di meno ritengo mio dovere dichiarare che

non vedo nulla di omogeneo tra, da un lato, i valori su cui mio padre fondò il suo antifascismo, la sua aspirazione socialista, il suo senso della capacità progressiva e profonda e della insostituibilità della nostra Costituzione, e dall'altro gli orientamenti del tutto noti del Partito radicale di cui questo Centro di iniziativa giuridica nasce come dichiarato strumento. Sono sicuro che gli amici e gli estimatori sinceri di Piero Calamandrei comprenderanno questa valutazione, e considereranno pertanto la denominazione del Centro impropria se non arbitraria ».

Table with 2 columns: Estrazioni del lotto, numbers and frequencies.

Table with 2 columns: Estrazioni del lotto, numbers and frequencies.

Delegazione slovena martedì da Pertini TRIESTE — Una delegazione unitaria della minoranza slovena in Italia sarà ricevuta martedì a Roma dal presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Susanna Cressati

Ha ucciso il padre a colpi di rivoltella

Un parricida di 14 anni: violenza che nasce dalla violenza

ROMA - Marco Caruso nasce in baracca: quattro pareti di cartone e un tetto di latta. Sua madre non ha neppure compiuto 14 anni. Nove mesi prima è stata violentata dall'uomo che diventerà suo marito, Angelo Caruso, venditore ambulante di accendini, bruscolini, sigarette di contrabbando. Quando Marco raggiunge la stessa età, 14 anni, uccide il padre. Cinque colpi sparati uno dopo l'altro.

Sono le 9,30 del 5 dicembre dell'anno scorso. Angelo Caruso cade riverso accanto al tavolo da pranzo dell'appartamento al secondo piano del complesso Iap della borgata di Torrepacata. Lo sguardo fisso, in mano ancora l'arma, il ragazzo dopo mezz'ora è al commissariato, dove un incredulo maresciallo: «Ho ammazzato mio padre». Il giorno dopo la sua foto - capelli cortissimi, occhi chiari a mandorla, i pugni stretti sul viso - è su tutti i giornali.



Marco Caruso, il ragazzo parricida

La mattina del delitto tocca alla madre. Nina Caruso è costretta a letto da una nefrite; accanto a lei da una settimana, Sereia, quattro anni, è con un bustino. E la scena si è già ripetuta tante volte - comincia a urlare perché a terra c'è un giocattolo rotto. Dagli urli alle botte il passo è breve, come sempre. Nina piange, la piccola anche. La donna supplica e lui picchia. Marco sente la madre gridare: «Basta, basta, non ce la faccio più...».

Il ragazzo non dice una parola, sfilata da un cassetto una pistola che ha rubato qualche giorno prima e chiama il padre: «Vieni subito qui», grida. Angelo Caruso corre: «Che è successo?». «È successo che non ti sopporto più», dice Marco e spara. Quindici giorni prima, al ritorno da un'ennesima fuga, era stato legato al letto mani e piedi e picchiato anche lui con un bastone. E prima ancora, quasi sfigurato in volto da una violenta cinghiana perché aveva consegnato alla nonna - anzi che al padre - un taccuino rubato. Ed è passato poco tempo da quando aveva sorpreso il padre a toccare morbosamente la sorellina più piccola.

«Un inferno»: Marco lo ripeterà tante volte, ai parenti, ai vicini di casa, agli amici, alla maestra alla quale un giorno dice: «Vorrei avere il tempo per giocare». È impossibile pensare che non lo abbia detto anche agli agenti della polizia che per trentatré volte, non una, lo riportarono a casa dopo altrettante fughe. Lo ripescavano sui treni diretti a Palermo, Pescara, Vicenza, Milano, o seduto nelle sale d'aspetto, addormentato in un angolo delle biglietterie. Ma nessuno fece mai un rapporto al Tribunale dei minori, nessuno si preoccupò troppo di questo ragazzo che fuggiva, chissà perché e da che cosa. Neppure a scuola ci badarono molto, quando decise di sospendersi per un mese dalle lezioni per «troppo virilità». E così, a undici anni, Marco Caruso decise di non andarci più. Del resto, si sentiva più utile così: ora aveva più tempo, se non «per giocare», per rubare, come era norma in casa, e portare qualche soldo alla famiglia.

Quando a tredici anni Marco decide che non scapperà più di casa, fa una scelta fatta di speranza e disperazione allo stesso tempo. Un militare di leva che lo ha raccolto in pieno inverno alla stazione di Vicenza (Marco aveva ai piedi un paio di zoccolotti e indosso due calzoncini corti) gli promette, dopo averlo tenuto con sé per un mese, che quando crescerà lo prenderà a lavorare.

Ma Marco capisce anche, lo dirà al magistrato, che con le fughe sottrae soltanto se stesso alla violenza quotidiana del padre, non la madre, non il fratello, non la sorella.

L'idea del delitto lo coglie quasi di sorpresa quella mattina. Applica un coedice forse aberrante, ma è l'unico che conosce, l'unico che è stato consentito di applicare.

Sara Scalia

Conflitto a fuoco a Bologna tra la folla dei viaggiatori

Sparano in stazione ad un ricercato Colpito un ingegnere delle ferrovie

I carabinieri inseguivano un evaso da Firenze - Gabriele Malacarne versa in gravi condizioni Forse colpito anche il detenuto fuggito - Militi avevano fatto fuoco su un giovane che ha risposto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Un giovane ingegnere delle ferrovie è rimasto gravemente ferito da un colpo di rivoltella durante un tentativo di sottrarre un biglietto al primo pomeriggio in un sottopassaggio della stazione centrale di Bologna, tra un malvivente e alcuni carabinieri del nucleo investigativo che cercavano di intercettare, tra i viaggiatori in arrivo da Modena, un tossicomane-spacciatore e vaso il 13 ottobre scorso da un ospedale di Firenze.

Il ricercato, che si ritiene sia rimasto a sua volta colpito, è riuscito a scappare mescolandosi alla folla dei viaggiatori che spaventati dalle detonazioni, si dirigevano di corsa verso l'uscita di piazza Medaglie d'Oro. Qualcuno sostiene di aver visto l'uomo salire su un flobus dal quale, tuttavia, sarebbe sceso dopo un paio di fermate senza però avere attirato l'attenzione, durante questa parte della fuga, degli altri passeggeri e del biglietto. Carabinieri, agenti della mobile nonché pattuglie della Digos stanno ora dando la caccia a un giovane alto circa un metro e 90 (questa parte sia l'altezza dello sparatore) che indossava un giubbotto di pelle nera e calzoni e scarpe chiare. I capelli sono lunghi, di color castano.

Il ferito è l'ing. Gabriele Malacarne, 40 anni, residente a Bologna in via Gallie da due anni, da quando è stato staccato a Milano al servizio impianti elettrici della F.S. L'ing. Malacarne è stato raggiunto al braccio sinistro da un proiettile di calibro, per il momento, imprevedibile. È stato, invece, ferito a chirurgia del Policlinico S. Orsola e la prognosi è riservata per anemia acuta. Infatti lo sventurato funzionario delle Ferrovie ha perduto una grande quantità di sangue e treva anche confuso ai passeggeri appena arrivati dal treno proveniente da Modena. Alcuni carabinieri del nucleo investigativo in borghese, sulla base di alcune notizie confidenziali, stavano facendo la posta a un ragazzo di nome Malacarne, Edmond Charles Beaulieu, nato 25 anni or sono a Vichy, il quale era evaso da un ospedale di Firenze dove si trovava piantonato dovendo ancora scontare un residuo di pena, per spaccio di droga in quella città, di 1 anno e 3 mesi di reclusione. Tra le persone che si dirigevano verso l'uscita del sottopassaggio, il brigadiere Mastice aveva chiesto i documenti a un giovane che presentava le stesse caratteristiche fisiche dell'evaso. Lo sconosciuto ha esibito un documento ma mentre il sottufficiale stava controllando gli estremi è stato scaraventato contro il muro da uno spintone improvvisato del giovane che si è dato poi alla fuga. Il carabiniere si è lanciato all'inseguimento ma dopo pochi metri, quando cioè stava per essere bloccato, l'inseguito si sarebbe girato impugnando una pistola con la quale ha fatto ripetutamente fuoco contro lo inseguitore. Il sottufficiale ha replicato. È stato in questa circostanza che l'ingegner Malacarne è stato raggiunto da un proiettile. Chi abbia sparato il colpo che ha ferito il dirigente delle F.S. come si è detto, lo dovrà accertare la perizia. Soltanto quando i chirurghi saranno riusciti a estrarre il proiettile si saprà qualcosa di più preciso. Per il momento non si è ancora sicuri che lo sparatore sia la stessa persona a cui i carabinieri davano la caccia. In altre parole gli inquirenti non escludono che nel controllo attuato per catturare l'evaso di Firenze sia incomparsa un altro ricercato di statura e pericolosità più elevata del Beaulieu.

Tracce di sangue sono state trovate anche oltre il punto in cui è caduto l'ing. Malacarne e questa circostanza fa appunto ritenere che il ferito sia rimasto anch'egli ferito.

Angelo Scagliarini



TORINO - La moglie di Mario Deorsola, l'architetto ferito

L'architetto di Torino

Le BR l'hanno buttato a terra e gli hanno sparato alle spalle

Dalla nostra redazione

TORINO - L'architetto Mario Deorsola è stato dichiarato fuori pericolo dai medici delle Molinette, l'ospedale dove è stato ricoverato venerdì sera subito dopo l'attentato di cui è rimasto vittima. I sanitari hanno deciso per il momento di non intervenire chirurgicamente per estrarre l'unico proiettile che non è fuoriuscito e che si trova nel polmone. Sul fronte delle indagini il medico che ha curato il ferito, Rinaldo Michela, ha detto che un quarto era fuori che faceva da palo. I terroristi hanno preso il Michela e in Marchica, il hanno portato nel bagno, il hanno legati e imbavagliati con del nastro isolante, chiudendoli dentro. Poi sono entrati nello studio di Deorsola, lo hanno legato sempre con il nastro isolante, lo hanno trascinato nel corridoio cominciando il "processo": «Sei stato tu che hai progettato il "bunker" Lamarmora?». Avutone un cenno affermativo, lo hanno steso lungo il corridoio spingendogli prima alle spalle, poi alle gambe. Prima di andarsene i terroristi si sono impadroniti del portafoglio del professionista, contenente i documenti e circa 30 mila lire. Il portafoglio è stato ritrovato ieri mattina da un passante nella zona dello Stadio comunale, ed è stato riconsegnato alla polizia.

Il primo punto oscuro della ricostruzione riguarda l'allarme. Da chi è stato dato? Appena gli agenti sono arrivati sul posto, impiegata e il Michela erano ancora imprigionati nel bagno e non sembra che gli inquirenti abbiano chiamato telefonicamente la polizia o carabinieri. Un'ipotesi è che sia sopraggiunto quasi subito un cliente dello studio tecnico, abbando l'attacco e si sia allontanato. Gli inquirenti stanno indagando in questa direzione per rintracciare un testimone che può aver visto come i terroristi si sono allontanati dal luogo dell'agguato.

Il ferimento di Mario Deorsola è stato rivendicato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

NAPOLI - Polizia e carabinieri hanno compiuto ieri un'ispezione nelle carceri giudiziarie di Poggioreale. L'istituto di pena è stato circondato e un gruppo di agenti è entrato per perquisire le celle. Sull'esito dell'operazione è stato mantenuto il riserbo.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Incidenti l'altra sera a Favignana

Prendono le guardie a sassate sei detenuti del «supercarcere»

Contusi due agenti e danneggiate le strutture - Il penitenziario circondato da reparti di CC - Perquisizione a Poggioreale

ISOLA DI FAVIGNANA (Trapani) - Tentativo di rivolta nel «supercarcere» di Favignana. È accaduto l'altra sera, quando un gruppetto di detenuti si è rifiutato di rientrare in cella dopo l'ora dell'aria. Ci sono stati scontri, due agenti di custodia sono rimasti leggermente contusi, e per tre quarti d'ora nel penitenziario c'è stato il caos, mentre alcuni reparti di carabinieri circondavano l'edificio per prevenire eventuali evasioni. Alla fine sarebbe ritornata la calma, ma il consueto silenzio delle autorità del carcere e del ministero della giustizia ha impedito di conoscere una ricostruzione della fatti completa e dettagliata.

Tra i detenuti di Favignana, attualmente, ci sono il neozastista Mario Tuti e il gangster Renato Vallanzasca, oltre ad alcuni elementi delle BR e del NAP. Non si

è riuscito a capire quali sono stati i protagonisti del tentativo di rivolta dell'altra sera. Tutto era cominciato quando era finita l'ora dell'aria e i reclusi stavano per lasciare un piccolo cortile per rientrare nelle celle. Ad un tratto sei di essi - se ne ignorano i nomi - hanno staccato da una parete alcune mattonelle, scagliandole addosso agli agenti di custodia, due dei quali sono rimasti contusi. Il gruppetto ha continuato a lanciare mattonelle, cercando di coinvolgere anche gli altri nell'azione.

Nel cortile sono arrivate altre guardie carcerarie e ci sono stati scontri, durante i quali alcuni reclusi hanno danneggiato attrezzature dell'istituto di pena. A questo punto è scattato l'allarme; in tutto il penitenziario si è sentito l'urlo delle sirene, mentre attorno ai muri di recinzione si sprangevano reparti di carabinieri, che circondavano l'edificio per precauzione. A quanto pare - ma non ci sono notizie ufficiali in proposito - il tentativo di rivolta sarebbe stato sedato dagli stessi agenti di custodia.

Intanto ieri a Torino la «Legione dei detenuti» si è messa in relazione ai recenti episodi di intolleranza e di terrorismo, in una nota «si impegna con le altre forze democratiche a ribaltare la logica del terrorismo moltiplicando le occasioni di partecipazione civile, democratica, non violenta».

NAPOLI - Polizia e carabinieri hanno compiuto ieri un'ispezione nelle carceri giudiziarie di Poggioreale. L'istituto di pena è stato circondato e un gruppo di agenti è entrato per perquisire le celle. Sull'esito dell'operazione è stato mantenuto il riserbo.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

Il carcere di Poggioreale è stato circondato con una scritta sul muro dell'ufficio e con una telefonata ricevuta dall'agenzia Ansa, secondo la quale il "Squadra proletaria di combattimento", una sigla che gli era attribuiti gli attentati contro il medico Giacomo Ferrero, 18 giugno di quest'anno e contro il ginecologo Ruggero Grio, il 10 aprile sempre di quest'anno.

la nuova italia Raymond Carr STORIA DELLA SPAGNA 1808/1839 Presentazione di Giorgio Spini Una guida puntuale per orientarsi nello Spanish Labyrinth precedente quarantennio franchista e per capire meglio quanto accade oggi in Spagna. Biblioteca di Storia (due volumi in cofanetto) Lire 28.000

Confermata l'assoluzione dell'agente Velluto Medico sequestrato da 4 banditi nel Barese

ROMA - Non ci sarà processo d'appello per la uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Mario Salvi, avvenuta il 7 aprile del 1976 e per la quale era stato rinviato a giudizio il sottufficiale Domenico Velluto. Quest'ultimo, con sentenza pronunciata il 18 luglio dello scorso anno dai giudici della Corte di assise di Roma, fu assolto per aver fatto «uso legittimo» delle armi. Contro tale decisione presentarono appello sia il pubblico ministero Gianfranco Vignetta, sia gli avvocati Nino Marazzita e Tina Laostena Bassi, costituiti parti civili per conto della famiglia del morto. La procura della Repubblica, però, non ha insistito nell'impugnazione e perciò la Corte di assise ha di conseguenza dichiarato inammissibile anche l'impugnazione della parte civile, dichiarando definitiva la sentenza.

Mario Salvi fu ucciso dopo che aveva partecipato ad una manifestazione durante la quale furono lanciate bottiglie incendiarie contro il ministero di Grazia e Giustizia. Domenico Velluto, che era di guardia, inseguì gli attentatori lungo via del Conservatorio e sparò alcuni colpi di pistola. Uno ferì Mario Salvi, di 21 anni, militante dei «Comitati autonomi operai». Il giovane morì subito dopo il ricovero nell'ospedale di Santo Spirito.

BARI - Nuovo sequestro di persona in Puglia. Ieri sera è stato rapito il dott. Filippo Patella; il sequestro è avvenuto poco dopo le 18, ad Altamura, in un centro a una quarantina di chilometri da Polignano. Il dott. Patella è primario chirurgo dell'ospedale civile «S. Maria del Prede».

Secondo le prime testimonianze, l'uomo è stato sequestrato da quattro banditi, mascherati ed armati. I quattro sono stati visti salire su un'automobile in sosta in strada, simulando un incidente, e si sono poi lanciati contro il professionista. Questi ha tentato di reagire ingaggiando una colluttazione con i banditi, ma è stato sopraffatto e caricato di forza su una «Citroen». L'automobile ha imboccato viale Regina Margherita, passando davanti all'abitazione del dott. Patella, ed ha svoltato in via Buvo, dalla quale è possibile raggiungere la campagna e attraverso strade secondarie numerosi centri vicini.

Si è appreso che la moglie del dott. Patella aveva notato da alcuni giorni che persona sospetta passava spesso a bordo di un'automobile rossa davanti alla sua abitazione, fermandosi per osservare i movimenti dei familiari. Clara Indrio aveva informato di ciò la locale compagnia carabinieri.

Un congiunto del medico ha detto che sino a tarda sera non erano giunte telefonate dei rapitori in casa Patella.

I figli coinvolti nella guerra quotidiana

I bambini ci guardano, forse era vero un tempo, quando pativano di riflesso la violenza e la maleducazione dei grandi. Ora, soprattutto, i bambini sono in prima fila assieme a noi, dentro la stessa spirale di violenza, con i volti dirittamente e destinati a pagare in prima persona.

Angelo D'Andrea, due anni, è stato ucciso con una pallottola in fronte, sparata dai carabinieri: era stralato sul sedile posteriore di un vecchio «1500», insieme ai due fratelli e ai genitori, stava male e lo portavano da un medico. Ma il padre non si è accorto di un posto di blocco, non si è fermato all'alt dei militi e una raffica di mitra è partita all'istante.

Alberto Canestrotti, 9 anni, è stato ucciso col gas da sua madre, Giustina Vanzo, 40 anni, casalinga, romana. Una mattina di sole in una Roma bellissima, ma una donna disperata ha deciso di morire e di trascinarlo con sé nella tomba il figlio più piccolo: lo lascia a letto, perché sta poco bene, dice, inutile mandarlo a scuola;

Quando a pagare sono anche i bambini

Alberto chiude gli occhi e la mamma apre il gas, tappa porte e finestre. Lo trovano morto: lei invece si salverà.

Drammatico appello da Milano. Pietà per il bimbo di Marcella Boroli, la figlia trentenne del ricco editore, rapita il 9 ottobre scorso, in città ora di sette mesi: piccola o lo sarebbe più ora, in cattedra? «Gli esili possono essere tragici».

Marco Caruso, 14 anni, ha ucciso il padre con una fucilata e, nel corso del processo che si celebra in questi giorni a Roma, ha raccontato una storia pressoché allucinate di violenza domestica, empietà in faccia, lità a suon di pugni, trentatré fucilate da casa e sospensioni a scuola.

«Uccisa a botte bambina di nove mesi: il padre, operato di 28 anni, è stato arrestato». La piccola aveva il femore rotto, il corpo e il viso coperti di lacerazioni, emorragia cerebrale. «È caduta da un tarolino», aveva mentito la madre... Si potrebbe continuare: sotto il nome solo che questi sono episodi recenti, tutti avvenuti nel giro degli ultimi giorni. Inutile domandarsi «che succede?», sarebbe meglio, anzi, non stupirci più. Per quanto amaro possa riuscire ammetterlo, i nostri figli oggi

sono anch'essi allo sbaraglio insieme a noi: e, come noi, anch'essi non possono difendersi.

Bambini merce nelle mani di banditi spietati: bambini come espiatori del transfert d'odio che si impadronisce del padre o della madre; bambini vittime di crudeli ricatti possessivi. Ma ora anche uccisi per le strade, non solo dalle auto, dai teppisti che viaggiano armati di pistola sui bus, dagli attentati (non a caso a Roma colpiscono anche gli asili) e dalle aggressioni che segnano la nostra vita quotidiana: uccisi anche in quella guerra dalla quale dovrebbero essere tenuti lontani, ma che ormai li coinvolge direttamente, quando il grilletto di un poliziotto diventa troppo facile.

Il nuovo Eros è un bimbo di un editore, circola in mezzo a noi, nasce dalla violenza che è stata lasciata difendersi da una madre, mente, quando il grilletto di un poliziotto diventa troppo facile.

Pagano anche i nostri bambini: dobbiamo saperlo.

m. r. c.

Singolare condizione della «Valpego» in Abruzzo

«Assumiamo giovani, ma soltanto maschi»

La direzione dell'azienda del gruppo Pirelli disposta ad attingere dalle liste speciali escludendo però le donne - Assemblea dopo la protesta del coordinamento femminile

Dal nostro corrispondente CHIETI - «Se ne sente tanto, questo uomo», questa è sintassi la consuetudine della Valpego, azienda del gruppo Pirelli con sede a Chieti Scalo. Da una trattativa aziendale di gruppo, 45 posti di lavoro sono stati spostati al Sud, alla Valpego, appunto. Di questi, 30 - per esplicito accordo tra le parti - da prelevare dalle liste speciali: uno dei pochi segni positivi da parte di una imprenditoria che in massima parte ha disatteso le speranze suscitata dalla «285». Fatto non certo inascolto le donne costituite il 38 per cento, in Abruzzo, degli iscritti alle Liste speciali) nella graduatoria di Chieti la Valpego avrebbe dovuto, andando per gradatoria, assumere venti ragazze e dieci ragazzi. A questo punto il rifiuto dell'azienda: «Per i ruoli delle Liste speciali - ha detto in sostanza ai

rappresentanti sindacali - ma solo maschi».

Teri il coordinamento femminile sindacale unitario - CGIL, CISL, UIL - ha protestato contro l'assurda posizione della azienda. Le manovre della Valpego, dicono in sostanza le donne, vanno contro la stessa esistenza delle liste uniche dei giovani; e si pongono in contrapposizione ad una legge dello Stato, quella di parità, conquistata dalle donne con una lotta di non poco momento. Più importante delle pur necessarie prese di posizione, l'annuncio di una assemblea aperta all'intero dello stabilimento, che si terrà martedì.

C'è anche da notare che l'azienda ha già assunto «per chiamata» altre 15 persone, non delle liste speciali: maschi, naturalmente.

Promettevano stipendi d'oro

Arrestati per traffico d'emigranti in Libia

TERAMO - Due arresti per frode in emigrazione dalla polizia giudiziaria della procura della repubblica di Teramo nell'ambito delle indagini sulla vicenda di esportazione di manodopera in Libia. Dopo l'irraucito Giovanni Di Donato di 23 anni di Roseto è stato arrestato il ragioniere Bruno Vagnozzi di 31 anni pure di Roseto.

I due sono accusati di avere indotto una ventina di operai, per lo più disoccupati, ad andare a lavorare in Libia per conto di alcune ditte che dovevano realizzare opere pubbliche. I due «mediatori» avrebbero parlato agli operai di guadagni favolosi e di una residenza particolarmente piacevole, convincendoli così a partire.

La realtà si rivelò sostanzialmente diversa. Una volta sbarcati in Africa, gli operai si videro tirare il passaporto per tutto il periodo della loro permanenza per cui quando scoprirono di essere stati truffati dovettero per forza lavorare alle condizioni imposte dalle imprese libiche anche al fine di procurarsi i soldi per poter affrontare il viaggio di ritorno.

# La Uil a Cgil e Cisl: su questi punti confronto ravvicinato

ROMA — «Coraggiosa verifica», necessità di un «esame critico», «chiarimento di fondo»: sono queste le espressioni che più ricorrono nella lettera e nel documento che la segreteria della Uil ha inviato a Cgil e Cisl proponendo la convocazione del Direttivo «entro la fine di novembre per creare le condizioni di gestione unitaria del dibattito sviluppatosi in modo articolato tra le organizzazioni e all'interno di ciascuna di esse».

Quello che la Uil chiede è, in sostanza, un esame dello stato generale del sindacato giudicando «difficile e carico di incognite l'attuale sviluppo del processo unitario».

Si ha l'impressione che il dibattito aperto dal Consiglio generale della Cgil — dopo le prime polemiche e distinzioni — cominci ad avviarsi su una buona strada. Questo della Uil è certamente nel suo complesso un contributo positivo per un confronto ravvicinato tra le Confederazioni per superare polemiche e soprattutto definire il contenuto di gestione della strategia dell'Eur.

Da dove partire? La Uil definendo «scelta di fondo» la strategia dell'Eur, propone come «punto di riferimento» la piattaforma emanata dalla piattaforma. Uil forza di mediazione tra Cgil e Cisl? Giorgio Benvenuto respinge questo sospetto: «noi avanziamo — ha detto — una vera ed organica proposta politica».

Il dibattito avviato tra i dirigenti del sindacato — segreteria e direttivo unitari — dovrebbe concludersi con un documento (nel quale possono essere previste «testi alternativi sulle questioni divergenti») il quale aprirà il dibattito con i lavoratori: «i risultati della consultazione dovrebbero essere portati all'esame dei consigli generali, da convocare entro la seconda metà di gennaio, o dell'assemblea dei quadri e dei dirigenti della Federazione». Questa «coraggiosa verifica» deve servire a «aprire le contraddizioni aperte all'interno del sindacato» ed a valutare le insufficienze di gestione della strategia decisa all'assemblea dell'Eur.

Quali temi e quali proposte sono al dibattito unitario? Cgil e Cisl la segreteria della Uil?

Il documento si divide in sette capitoli che scorrono per una decina di cartelle. Il primo punto richiede la convocazione del direttivo unitario il secondo è dedicato, invece, al rapporto sindacato-politico di programmazione. La Uil chiede che vengano definiti «tempi e modi del confronto sulle scelte che debbono caratterizzare il piano triennale e la corrente gestione da parte del potere pubblico delle leve programmatiche che il Parlamento ha approvato».

Con il presidente del Consiglio — dice la Uil — bisogna definire le condizioni operative per realizzare le necessarie connessioni tra politica contrattuale, piano triennale e piani di settore. Di questo bisogna discutere anche con le forze politiche.

La Uil — e siamo al terzo capitolo del documento — rilancia la proposta di una «legislazione di sostegno» alla prima parte dei contratti, dove si rivendica il diritto al controllo e al miglioramento degli investimenti e le scelte produttive.

La segreteria della Uil chiede anche «un chiarimento sulle iniziative di lotta della Federazione unitaria» e «se le informazioni in merito fin qui assicurate «epidemiche e insufficienti», il problema è quello di

# Le capacità degli impiegati sono solo da «monetizzare»?

I problemi che solleva la questione della riforma del salario nell'autunno dei contratti - L'esigenza di un controllo della busta paga - Quando un impiegato di 7° livello guadagna 22 milioni - La necessità di un coordinamento confederale

Dalla nostra redazione

MILANO — Conosco un signore che lavorava alla Dalmine: aveva la qualifica di dirigente e si occupava di questioni di persona. Ha ricevuto un'offerta da un'azienda metalmeccanica lombarda che costruisce tralicci per l'alta tensione. Gli hanno detto: «La qualifica di dirigente, per nostre ragioni interne contenuta non possiamo assegnargliela. Comunque, agli effetti dello stipendio, nulla cambia: la paghiamo 22 milioni all'anno». Il signore, che alla Dalmine ne guadagnava 18, messe da parte condizioni di prestigio e andò al sodo ed ha accettato l'offerta. Così da «semplice» impiegato al 7. livello guadagna circa tre volte quello che percepisce, mediamente, un «vero» impiegato metalmeccanico al 7. livello.

Forse il caso è meno raro di quello che si crede. Statistiche non ce ne sono in proposito, ma si sa che quando ci si trova di fronte a lavoratori (tecnici soprattutto, ma anche operai) dall'alto contenuto professionale, il padronato tende a monetizzare questa capacità al di là di quanto stabiliscono contratti e accordi sindacali.

Nascono allora problemi di «governo del salario» più a lungo complessi proprio nel momento in cui il sindacato si è posto come obiettivo anche quello di un maggiore controllo del salario stesso. Conseguenza, forse, di un uso eccessivamente «fiscale» dell'egualitarismo? Forse. Il fatto è che le spinte al livellamento sono state fortissime (dai minimi salariali alla contingenza, agli accordi aziendali in cifra uguale, ecc.), lasciando spazi di differenziazione maggiori di prima agli elementi automatici (come gli scatti anzianità), che ha un potere contrattuale di tipo «personale» cerca di sfruttare.



Si creano così pericolose tendenze alla confluenza del malcontento fra chi si sente poco o nulla tutelato dal sindacato perché non ha un lavoro, e chi dovrebbe sentirsi più tutelato degli altri perché ha un lavoro altamente professionalizzato.

E' questa una delle conseguenze (e non forse delle più gravi) degli squilibri salariali che esistono all'interno anche di quelle categorie, come l'industria, dove comunque l'azione dei sindacati confederati nell'ultimo decennio ha lasciato tracce positive: insieme ad una rivalutazione generale del salario

L'autunno dei contratti di alcune grandi categorie (come i metalmeccanici) sta portando alcune novità anche in questo campo. Si tratta della richiesta di portare tutti i lavoratori al medesimo livello di scatti di anzianità (4 o 5 scatti attorno al 5 per cento della paga base), di trasferire nella paga base gli scatti in eccedenza già goduti (si tratta degli impiegati soprattutto) e di riparametrare l'ingaggiamento unico in modo da mantenere veramente i rapporti stabiliti fra i vari livelli retributivi.

In questi anni, infatti, è successo che, per effetto di vari automatismi ed elementi di egualitarismo, la distanza fra il salario più basso e quello più alto (in termini contrattuali, non complessivi) si è ristretta o si è ampliata a seconda se nel calcolo non si tiene conto o si tiene conto dell'incidenza media degli scatti di anzianità aziendale. Così almeno sostiene Antonio Pizzinato, segretario della FLM di Milano.

Diciamo allora che fra due giovani metalmeccanici, senza anzianità aziendale, l'uno al primo, l'altro al settimo livello la differenza salariale oggi va da 100 a 165 (mentre per contratto dovrebbe essere da 100 a 200). Fra due lavoratori con almeno 10 anni di anzianità aziendale, questa differenza passa da 100 a 250.

Siccome la fedeltà aziendale sovente non ha nulla a che fare con la professionalità, si comprende l'assurdità di questa meccanismo. Se grandi possibilità di carriera e di sviluppo della professionalità che oggi o sono frustrate o sono collegate alle capacità di contrattazione individuale o sono limitate dal bisogno salariale determinato dal carico di famiglia e dal lavoro o meno del coniuge.

Sono problemi estremamente complessi. Potrà bastare un contratto, sia pure di categorie «trainanti» come quella dei metalmeccanici, per risolverli? No — dice Pizzinato —. E' fuori di dubbio che sarebbe stato meglio aprire una vertenza confederale. Ma le cose sono andate così e non bisogna piangere sul latte versato. La decisione peggiore oggi sarebbe non avviare nessun discorso nella fase di rinnovo dei contratti».

«La scelta è giusta — sostiene invece Mario Colombo segretario della Cisl milanese —. C'è gente anche nel sindacato che, quando si parla di ristrutturazione del salario pensa ad una sua diminuzione complessiva. Scatti e indennità di anzianità saranno cose del passato, come dice Lama, ma per noi l'oner del padrone deve rimanere inalterato e i soldi al lavoratore, anche se in modi diversi, devono essere sempre pagati». Quindi la Cisl è per i tempi lunghi, per l'autonomia delle categorie e, soprattutto, perché si affronti la «giungla del pubblico impiego dove il sindacalismo autonomo ha compiuto i guasti maggiori».

Anche per Lucio De Carlini, segretario della Camera del Lavoro di Milano, bisogna giungere gradualmente ad un sistema unificato degli scatti (4 o 5 in percentuale sulla paga base) ma senza dimenticare la necessità di collegare l'anzianità non più all'azienda, ma agli anni di lavoro. «E' giusto aumentare gli scatti agli operai e contenere quelli agli impiegati, ma il meccanismo va modificato: bisogna passare ad una "moltiplicazione" della gestione, individuando l'ente da incaricare».

Il problema che solleva De Carlini non è di poco conto. Se infatti calano gli scatti e aumenta la paga base per gli impiegati, ma aumentano gli scatti per gli operai, il freno alla mobilità potrebbe trasferirsi dai primi ai secondi.

«I primi passi potrebbero portare anche ad alcuni noi vi squilibri — dice ancora De Carlini —. Io spero sia possibile ricondurre tutta la materia ad una coerenza a livello confederale, dopo la stagione dei rinnovi contrattuali, generalizzando le novità che saranno state raggiunte». E' una materia «scabrosa», dice a sua volta Pizzinato, che «potrà essere regolarizzata nel corso di 2 o 3 contratti». D'altra parte rompere il muro che ancora divide il lavoro manuale da quello intellettuale non è impresa da poco conto. Al di là delle sistemazioni legislative e contrattuali bisognerebbe cambiare anche la scuola

# Nemmeno un posto a Roma 10 mesi dopo l'accordo per la mobilità dall'Unidal

Bilancio sull'applicazione della riconversione - «Stiamo pagando l'incoerenza di padronato e governo» - Le aziende pubbliche fanno assunzioni nominative

ROMA — «Siamo quelli che starebbero cantando il "De Profundis" dell'Eur». Si presentano così i lavoratori dell'ex Unidal, adesso senza marchio di fabbrica a cui richiamarsi. Sono venuti in redazione per consegnare al cronista della lunga e defatigante trattativa ministeriale dello scorso anno, una «lettera aperta». E' l'occasione per un bilancio, senza reticenze, di questo primo esperimento di mobilità contrattata sulla base della legge per la riconversione industriale.

«Sulla nostra pelle stiamo pagando l'incoerenza del governo e del padronato nei confronti di una gestione corretta della riconversione. Eppure i Giorgio Bocca di turno non si fanno scrupoli a sentenziare su di noi, senza premurarsi di conoscere quale è la realtà». Lo sfogo coinvolge anche l'Unità, per non aver fatto compagnia («e si dice costi?») quando l'accordo ha cominciato ad andare a gambe all'aria. C'è pure un richiamo al sindacato per i tentennamenti nella risposta di lotta al boicottaggio della mobilità attuato dal padronato.

Tutto questo, e il perché, si ritrova nella «lettera aperta», sia pure con termini un po' diplomatici.

L'intesa, innanzitutto. Prevedeva la nascita di una nuova società alimentare, sulle ceneri dell'Unidal, con 4018 addetti, e lo scorporo del settore gelati con la costituzione di un'azienda a totale partecipazione statale. E fin qui ci siamo. La Sidalm (così si chiama la nuova società) bene o male ha visto la luce, l'Italgel pure.

Ma l'accordo prevedeva anche la costituzione di un unico ente di gestione per le aziende alimentari a partecipazione statale, con sede nel Meridione; la costruzione di uno stabilimento per gli zuccheri a Napoli; l'occupazione alternativa per le 1500 unità dell'Unidal dichiarate «esuberanti».

Dici mesi dopo: per lo stabilimento di Napoli non ci sia nulla, si presume anzi che non esista neanche il progetto; dell'ente unico di gestione si dice che non verrà mai realizzato; la mobilità non riesce a fare concreti passi in avanti.

Sottfermiamoci sulla gestione della mobilità, che è il banco di prova dell'accordo. Nell'area milanese si hanno forti ritardi persino per la ricollocazione dei lavoratori nei posti che l'Iri («un ente pubblico») si era impegnato «nero su bianco», a rendere

liberi. Per le altre aree nessun posto di lavoro è scaturito dagli uffici di collocamento.

Per non generalizzare, esaminiamo la situazione della capitale. Nei depositi di Roma prima dell'accordo erano occupati, in 120, piazzisti, impiegati e operai. Dopo l'intesa ministeriale, 20 hanno trovato una collocazione nel rapporto d'agenzia («quindi, senza assunzione diretta») con la Sidalm. Altri 3 hanno preferito riscuotere la liquidazione e cercarsi da soli un altro lavoro, quale che sia. Ne sono rimasti 97, con la cassa integrazione speciale, tutti iscritti alle apposite liste presso l'Ufficio di collocamento. Ma finora nessuno ha trovato il posto.

Possibile che nella capitale non ci sia un'azienda pubblica, un'azienda alimentare o una qualsiasi azienda che abbia ricevuto un qualche sostegno dallo Stato che, in questo arco di tempo, non abbia fatto assunzioni? Infatti, non è così. Soltanto che i nuovi posti non sono stati riservati, come invece prescrive la legge sulla riconversione, ai lavoratori, in mobilità.

Alla «lettera aperta» è allegato un documento (viene definito «rapporto») sul funzionamento dell'Ufficio di col-

# Ridurre l'orario a tutti? Saremmo i soli a chiederlo

La situazione in Europa: esperienze di riduzioni differenziate in Italia e Belgio

MILANO — Come smontare un giocattolo. Si prende il «tempo di lavoro» (i giorni, i mesi, gli anni che un uomo o una donna passano in una fabbrica o in un ufficio) se ne estrae una porzione, l'orario di lavoro, quindi la si isola dal suo alveo naturale, l'organizzazione, l'ambiente, la qualità stessa del lavoro, il controllo su programmi aziendali, mobilità, mercato del lavoro, decentramento: dopodiché l'operaio meccanico tra ore di lavoro e occupati («lavorare meno lavorare tutti»), indossare come divisa di organizzazione, facendone un elemento di differenziazione e di scontro. Infine, si cerca di dimostrare che chi non è d'accordo è un reazionario, o, almeno, uno che si accontenta di rendere appena un po' più digeribile il piatto amaro che il capitalismo ci ha preparato.

I primi che non la bevono sono proprio gli operai. E, guarda caso, le ultime assemblee di Mirafiori lo testimoniano — quelli che alla lotta per tempi di lavoro più favorevoli a creare occupazione al Sud hanno versato un altissimo tributo d'intelligenza e di energie combattive, sottraendosi sempre agli ammiccamenti e mordisti e rivolti loro e non di rado dagli stessi cantori del lavoro meno lavorare tutti.

La lezione più chiara viene proprio da qui, dalla FIAT. Che cosa insegnano, infatti, le lotte per la mezz'ora, per gli impianti di Grottole, per i «certi» livelli di occupazione, se non che lottare per ridurre l'orario di lavoro ha senso e scopo solo se si ha il coraggio di mettere il naso nella scelta dell'impresa, nel modo con cui assume e modifica le sue forme, insomma nell'apparato produttivo? «Questo» significa voler cambiare sistema. Che cosa propongo, invece, i sostenitori della riduzione a tutti i costi? Non pretendiamo — dicono — di contrastare i disegni del padronato, non tentiamo neppure di riportarlo a quella funzione sociale che la Costituzione gli attribuisce, ma condizioniamo e «dall'esterno» sul salario e sulla durata del lavoro, fino magari a consentire un sabotaggio reale della produzione, ma non dando battaglia proprio sul come lavoro e produzione sono organizzati. E' sostenibile, oggi in Italia, questa tesi?

Consideriamo il problema, su scala un po' più grande, al di là dell'ambito ristretto della polemica. Un invito in questo senso è venuto dal segretario confederale Aldo Bonaccini, che ieri mattina ha tenuto una conferenza su «Europa: politiche contrattuali, orario di lavoro» alla Camera del lavoro.

Intanto, un primo dato: una richiesta di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro non avrebbe riscontri nelle piattaforme degli altri sindacati europei. Esempi di un qualche rilievo di riduzioni differenziate per settori o per qualità sono presenti invece, oltre che in Italia (FIAT, Pirelli) in alcune esperienze in Belgio, fatte in siderurgia e nei porti.

Seconda cosa: non è vero che i lavoratori italiani sono quelli che sgobbano di più. Siamo, infatti, i soli ad andare in pensione a 60 anni (ad eccezione delle donne e di alcune categorie che ci vanno cinque anni prima). Negli altri paesi CEE si finisce di lavorare minimo a 62, massimo a 67 anni. Se poi si calcolano le ferie, i festivi infrasettimanali, cioè il complesso «tempo» di lavoro, le nostre condizioni risultano, almeno da questo punto di vista, tra le migliori in Europa.

Quanto alle politiche contrattuali, ha detto Bonaccini, il sindacato italiano, nel confronto con gli altri, ha da insegnare e da imparare. Ci sono le esperienze di organizzazioni del lavoro nei Paesi del Nord, ad esempio, che meritano di essere ancora attentamente studiate.

Ma soprattutto c'è un sindacato italiano che, malgrado le difficoltà, le difficoltà del processo unitario, è più avanti degli altri nel riaccordare la politica contrattuale, appunto, a quella economica. Su questa strada bisogna insistere, in questo senso esercitare uno sforzo di penetrazione e di collegamento. «Su questo terreno — ha detto Bonaccini — il sindacato gioca il suo ruolo nell'Europa in crisi».

**Onduline**

Lastra con caratteristiche speciali per rendere un tetto in coppo SICURO • IMPERMEABILE • ISOTERMICO

In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili (negozio Agrari Provinciali)

Onduline la lastra ondulata più economica

Stabilimento Sede Sociale e Direzione: A. 10000, P. 10000, Telefono (0583) 25611 2 3 4 5

**STOCCAFISSO NORVEGESE**

Sicuramente conveniente. Perché un chilo equivale a 5 chili di pesce fresco. E vi sembra poco?

a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegesi.

MILANO • ROZZANO • TORINO • BOLOGNA • PORDENONE

**PAM SUPERMERCATI**

**SPECIALISSIMI! CARNI VITELLONE**

bistecche	scelte al kg. lire	5980
polpa	coscia a pezzi al kg. lire	5980
polpa	spalla scelta al kg. lire	5680
bollito	sceito punta/ biancostato al kg. lire	2380
scaloppe	al kg. lire	5480
svizzere	sceitissime al kg. lire	4780

**bistecche sceitissime** al kg. lire **6280**

pasta semola grano duro gr. 500 lire	235
pomodori pelati gr. 800 lire	315
marbella formaggio fuso per toast etto lire 250	228
formaggio pressato latteria etto lire 250	288
tonno alco olio oliva gr. 190 lire 800	790
olio semi vari o soya lt. 1 lire 780	695
riso maratelli kg. 1,9 lire	1070
caffè sesso sachetto gr. 200 lire 3200	950
hombre do café latteria gr. 200 lire 3200	990
caffè mauro grano sachetto gr. 950 lire 6900	4990
10 buste faemino tranquillo lire 210	640
grappa costa cl. 75 lire	1390
fernet morelli lt. 1	2090
Johnnie walker whisky cl. 75	7940
vinicola del piave bianco (rosso tavolo) cl. 75	760
ramazzotti cl. 75	2450
vermouth belfiore lt. 1	860
vini bacchor (cabernet merlot) cl. 75	695
isolabella cl. 75	2580
home liquido lana kg. 2 lire 1400	1180
dentifricio squibb famiglia gr. 150 lire 850	650
home fustino lavatrice gr. 4500 lire	3180
bio due bucato 1,5 gr. 300 lire 500	380
30 pannolini cel-cot gr. 1200	880
cera liù marmo kg. 1	1080

**PAM SUPERMERCATI**

**Ino Iselli**

# Le modifiche nel reddito parlano anche di nuovi rapporti sociali

ROMA — I processi di redistribuzione del reddito — su quali nuova luce è stata gettata dall'ultima indagine campionaria della Banca d'Italia — non possono essere visti solo come trasferimenti di risorse monetarie (pensioni, indennità, sussidi, ecc.). Bisogna chiedersi anche se non si tratti di segnali di cambiamenti nella struttura di classe, nel senso della formazione di nuove alleanze, del consolidamento o della crisi di vecchie forme di consenso. Quando il movimento operaio — per fare un esempio — ha conquistato la scala mobile anche per le pensioni, non solo ha impedito che la inflazione rendesse inutili e insopportabili le condizioni di vita per milioni di anziani, ma ha assunto questi pensionati nel proprio blocco di alleanze. Oggi, quando all'ordine del giorno sono importanti riforme con notevoli tagli sociali (pensioni, fisco,

popolari meno protetti e colti, e in gradi più bassi della redistribuzione e della scala sociale. Una conferma viene proprio dai dati della Banca d'Italia. Le pensioni, innanzitutto: in questo ultimo quinquennio esse sono aumentate in media del 19,7% all'anno, più di quanto non sia aumentato il reddito da lavoro dipendente (16,3% come media annua). Le pensioni più basse, percepite in genere da persone con i più bassi livelli di istruzione, sono aumentate più della media; mentre di tre-quattro punti in meno della media sono cresciute quelle più elevate, percepite da persone con un più alto grado di istruzione. E' un dato analogo a quello che per il reddito da lavoro dipendente: di tre punti meno della media è aumentato quello dei dirigenti; di aumenti superiori alla media hanno invece goduto sia gli operai sia i sala-



riati agricoli. Più in generale, il reddito dei laureati e dei diplomati in questi ultimi cinque anni ha segnato incrementi medi annui inferiori a quelli di cui hanno goduto i lavoratori con un più basso grado di istruzione. Si discute oggi — e il sindacato ha avviato da tempo una riflessione anche in vista della elaborazione delle piatteforme contrattuali — sugli effetti di questi processi di «sperequazione» che avrebbero potuto essere evitati attraverso la «sperequazione» professionale, l'esperienza, la formazione culturale (ma non si dimentichi che, nonostante tutto, il reddito medio di un laureato, secondo i dati della Banca d'Italia, è di quasi 9 milioni all'anno, mentre quello di un operaio è di circa 4 milioni e esattamente la metà; che la pensione di un laureato tocca i 5 milioni e 700 mila lire, mentre quella di un pensionato con licenza elementare tocca appena il milione e

mezzo). C'è da chiedersi, però, se il problema sia soltanto questo. A leggere certe polemiche condotte dalla Confindustria (ma non solo) sembra che si, anche se si ha l'impressione che questa polemica venga alimentata non per correggere — come del resto concordano i sindacati — storture e distorsioni dei meccanismi di redistribuzione, ma per aprire la strada a meccanismi salariali individuali, «selvaggi», e ciò allo scopo di indebolire quegli strumenti che hanno permesso di dare maggiore compattezza sociale e politica alla classe operaia. La verità è che non si può separare il problema (reale) della «sperequazione» dal fatto che in questi anni processi di redistribuzione del reddito sono andati avanti anche per altre vie, e ciò per consoli dati altri blocchi sociali, altre alleanze e consensi. Le strade sono state tante e diverse: l'uso che la Dc ha fatto del

bilancio pubblico; la tolleranza sistemica nei confronti delle evasioni fiscali del lavoro autonomo; la estensione dell'area della spesa pubblica corrente, come surrogato di una politica economica realmente di sviluppo; il sostegno monetario diretto per integrare il reddito di alcune categorie sociali; i meccanismi della gestione pubblica dell'economia, a cominciare dalla formazione dei grandi gruppi di grandi enti economici, delle banche, delle Casse di risparmio. E oggi non sono forse in discussione anche, ed innanzi tutto, queste forme di redistribuzione del reddito? E non lo sono forse per le novità maturate nel paese in questi ultimi due anni? Maggiore chiarezza nella politica pubblica e nei meccanismi del bilancio statale, battaglia aspra per imporre criteri oggettivi, rigorosi, professionali nelle nomine ai vertici dell'economia pubblica; acqui-

zione di alcuni primi — anche se limitati — strumenti di lotta all'evasione fiscale, riforma del sistema pensionistico, ecco i fatti nuovi che premono contro forme di redistribuzione del reddito che hanno il solo scopo di non intaccare i vecchi blocchi di potere, i vecchi interessi e privilegi, di non mettere in discussione i vecchi consensi. Le resistenze nella Dc per un nome rigoroso e gli attacchi alla recente riforma delle pensioni — per fare solo due esempi — la dicono lunga sull'asprezza dello scontro in atto. La posta in gioco è molto grossa: mantenere i vecchi consensi significa, in sostanza, non modificare niente anche sul terreno della politica economica, lasciando che tutto proceda secondo le tendenze spontanee, quelle stesse che hanno permesso di far scivolare e che salteranno le reazioni corporative.

Lina Tamburrino

## Lettere all'Unità

### Perché così forte la lotta del Mezzogiorno

Cara Unità, la manifestazione di Napoli e di tutto il Mezzogiorno questa giornata di lotta contro la disoccupazione e per impedire la disgregazione delle parti più tormentate d'Italia — sta a dimostrare che oggi i lavoratori sono più che mai decisi a dare tutto il loro contributo di azione di intelligenza per fare cambiare il Paese.

Il democristiano Donat Cattin è un caprioso, non si capisce bene che cosa voglia certi socialisti, il giorno la qualche piccolo passo avanti e poi resta immobilitato per settimane. Questo accade mentre i lavoratori del Sud scendono nelle strade e nelle piazze per il lavoro e per la nascita di certe regioni che hanno lo stesso scacco. E questi lavoratori hanno il merito di essere più avanti di quanto si credesse. Non si accontentano più di stare alla finestra e di aspettare.

Il nostro partito deve avere ben chiara questa situazione, deve porsi alla testa di queste battaglie. Per ripetere una frase della mia che è ben radicata in questo momento: il partito deve essere «partito di governo», ma proprio per poter meglio svolgere questa sua funzione, deve essere ancora maggiormente che nel recente passato «partito di lotta». Questo ci chiedono i lavoratori del Mezzogiorno e ne sono certo, anche quelli del Nord.

LORENZO DI MATTEO (Napoli)

### I privilegi della «giungla» delle pensioni

Evoque direttore, lo letto, sul numero di domenica 5 novembre 1978, l'articolo del giornalista Renzo Stefanelli su «La politica della giungla». Nel corso di tale articolo vengono chiamati in causa i dirigenti di aziende industriali, con un riferimento alla loro previdenza. Al riguardo l'articolo formula delle considerazioni tendenti a strumentalizzare, per arrivare a delle conclusioni assai dure, il fatto che i dirigenti di aziende si battono contro la applicazione della previdenza per i lavoratori, con le loro meno imposte pagate, acquistando contemporaneamente il diritto ad una più alta previdenza, con le loro informazioni del tutto gratuite e prive di ogni fondamento. Basta ricordare i dirigenti di aziende industriali esiste un massimale sia ai fini della previdenza che ai fini contributivi. Il massimale contributivo che verrebbe abolito con l'unificazione della previdenza è quello dei dirigenti, con l'INPS i contributi sono versati sull'intera retribuzione senza limiti, parlando quindi di un diritto di lavoro. L'articolo, un risparmio ancora maggiore nel pagamento delle imposte.

Un licenziato dalla Fiat ricorda il Donat Cattin del '62

Cara Unità, nel 1962 ero rappresentante della Fiat nel comitato elettorale per preparare le votazioni della commissione in terra della Fiat Mirafiori. In quel tempo la lotta contro la Fiat che ci voleva imporre la presenza dei fascisti nei riunioni collegiali, poi il monopolio di lavoro per un mese di 500 i volanti di ogni segno per poter indurre, e successivamente di più, a questa proposta di licenziare i dirigenti di aziende industriali.

che nel disegno di legge per la realizzazione dell'unificazione della previdenza è previsto un esposto stabilimento dei giornalisti che vedono peraltro salvaguardata l'autonomia del loro istituto da presidiare, e che in questo caso le testuali parole usate dall'articolo: «privilegio autorizzato da legge sbrogliata e da ministri compiacenti». Nel pregato di voler pubblicare la presente per dare una giusta valutazione e rimproverare la mancanza di obiettività e di imparzialità di chi ha fatto la domanda di passaggio all'impegno che si sarebbe attenuto se non fosse stato il presidente della Fiat, il signor Donat Cattin. Questo nonostante il tentativo dei nostri dirigenti della FIOM di non avvalorare l'intento discriminatorio della Fiat, proprio la proposta del presidente della Fiat, che nell'ambito della CISL, fu respinta dai gruppi duri per chi voleva FIOM, parlano di rappresaglie che non mancheranno.

Questo è solo un esposto della lotta politica sindacale di quei terribili anni di successione antipolitica. Da rileggersi però che nell'ambito della CISL, tornata e affinata e sorvegliata quelle nuove leggi di sindacalismo che, con il tempo, avrebbero neutralizzato la tendenza a marciare con il padrone in nome di un anticommunismo, liberale duro e morto. Mirafiori quest'evoluzione ancor oggi è uno — compreso il nostro gruppo — che ancora cerca di far rivivere la FIOM, la esperienza, sentono il richiamo della libertà.

ANTONIO BRONDA

### L'utente dovrà portare a mano la raccomandata?

Alla direzione dell'Unità. E' questo che sono tanti aumenti chiesti in nome del potenziamento del servizio postale? Come è capitato a me nell'ufficio principale di questa città — che l'utente (o la persona che debba scrivere) sia recata da una raccomandata? E questo pur essendo nell'ufficio dove impiego ad hoc e nessun altro viene (o la sempre per l'utente) oltre alle raccomandate, un documento contemporaneamente nella dir. impetiva Banca Massimiana (ma in tutte le banche della Repubblica) gli impieghi riempiono ai clienti i moduli necessari? E se la cosa fosse copiata ad una macchina o a persona non addebita la spesa ed ai moduli?

Comunque, sono domande che si fanno soprattutto per

Romolo Galimberti

## comunicato

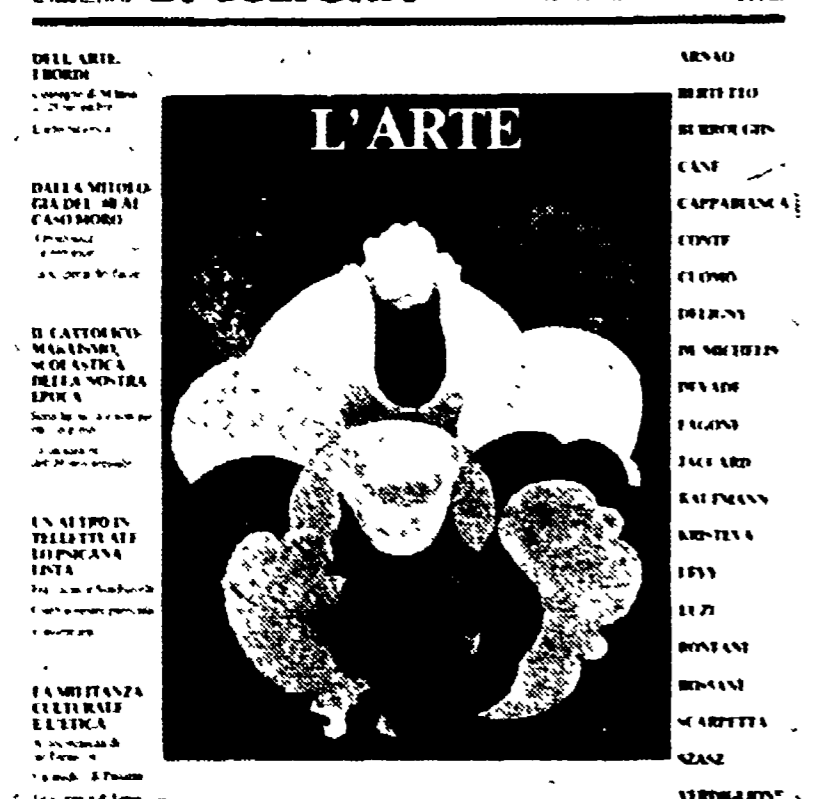
La LIRCA SpA comunica ai Signori Medici, Farmacisti e Grossisti che il Ministero della Sanità con Dec. N° 6427 dell'11.2.78 ha autorizzato la nuova composizione dello

# sciropo famel

Lo sciropo Famel nuova composizione non rientra tra i preparati soggetti alla legge 685 del 22.12.75, è esente da qualsiasi vincolo o modalità di approvigionamento ed è pertanto di libera vendita in farmacia

## SPIRALI

GIORNALE INTERNAZIONALE DI CULTURA



In edicola e in libreria dal 5 novembre.

ENTE OSPEDALIERO GENERALE REGIONALE TRIUNFALE - CASSIA - ISTITUZIONE ALBO FORNITORI Per procedere alla stipula di nuovi contratti per la fornitura di alimenti, utensili e stoviglie, mo-

## Più di 60 mila disoccupati in un mese: vengono dalle scuole

ROMA — Gli iscritti alle liste dei disoccupati hanno raggiunto il numero di 1.309.011 il 30 settembre scorso, con un aumento di 60.259 iscritti rispetto al mese precedente. C'è un aumento di ottomila disoccupati iscritti anche rispetto a dodici mesi prima. L'aumento fra agosto e settembre si deve principalmente ai giovani che hanno terminato gli studi e non hanno trovato subito lavoro nonostante che molti settori lamentino la mancanza di persone specializzate o con particolari tipi di formazione. La ripartizione per regioni — che vede in testa per l'aumento dei disoccupati la Liguria, 31,3% in più. La Lazio e il Piemonte, rispettivamente 14,7 e 13,2 per cento in più — dice però anche che siamo di fronte ad una riduzione della capacità di assorbimento nelle zone di maggiore concentrazione delle attività economiche, sia industriali che di servizi.

L'aumento di 60 mila iscritti alla disoccupazione è tanto più impressionante in quanto stanno in presenza di pressioni crescenti per assunzioni dirette, fuori controllo. Vi sono i predatori che cercano di evitare l'assunzione tramite Ufficio di collocamento con chiari intenti di discriminazione politica. Vi sono anche settori, come quello bancario assicurativo immobiliare di servizi finanziari vari, dove l'assunzione diretta non solo è autorizzata, con motivazioni spiccate di «fiducia», ma persino usata come mezzo di pressione sul sindacato (offerta di assumere figli e parenti dei lavoratori già dipendenti).

La legge sull'occupazione straordinaria dei giovani non ha prodotto, per ora, un alleviamento misurabile della disoccupazione. Il fatto che nuovi giovani si siano iscritti ugualmente dimostra quanto sia urgente dare nuove risposte, a partire da progetti serivi di lavoro alla riforma dell'attuale burocrazia degli uffici di collocamento. La ripresa degli investimenti diretti, ovviamente, della ripresa dell'occupazione in generale ma siamo di fronte ad una caduta delle iniziative per facilitare l'insediamento nel lavoro. Le imprese «fruttano» l'alto livello di disoccupazione per presidiare il mercato, trovare il mercato lavoratori già formati e specializzati, non hanno contribuito ad adeguare scuole e strutture formative alle nuove esigenze, assumono apprendisti principalmente per pagare meno piuttosto che per aiutarli a formarsi. Alla lunga questa politica imprenditoriale, avallata dall'assenza di iniziativa pubblica, aumenta la disoccupazione anche al di là dei limiti fisiologici.

# Sembra sicuro il no inglese allo SME, ma non è ancora detto

Confindustria, sindacati e ambienti politici spingono per un rifiuto a partecipare allo schema monetario franco-tedesco - Attese per la visita di Andreotti

Dal nostro corrispondente LONDRA — Apparentemente tutto è pronto per il lancio della nuova unione monetaria europea il 1. gennaio prossimo. A quanto riferiscono i corrispondenti inglesi, le autorità tedesche sono convinte di avere fatto tutto il possibile per convincere gli altri soci della Comunità. Secondo questa interpretazione, le conversazioni bilaterali delle ultime due o tre settimane sarebbero state sufficienti ad assicurare il passaggio del «super serpente» attraverso il restauro — ma pur sempre accidentato — del «doppio» delle monete europee. L'unica questione che rimane in sospeso è l'atteggiamento della Gran Bretagna. Il governo inglese non ha ancora deciso ufficialmente. Ma se si valutano le correnti critiche contro il progetto, è questo ultimo mese, il responso negativo che è giunto da più di un ambiente intereso, se si è creduto a quanto scrive la stampa di ogni tendenza, non rimarrebbe che un «no».

Questa non è certo favorevole all'unione con lo «scudo» europeo. Londra ha già stabilito di non partecipare allo schema monetario franco-tedesco. Secondo i più influenti commentatori inglesi non può esservi altro sbocco. La forte e polemica precisazione fatta da Callaghan lunedì scorso sullo stato dei rapporti con la CEE (iniqua ripartizione dei oneri di bilancio e dei vantaggi della via al Gran Bretagna dovrà addossarsi, insoddisfatta) di ottenere il diritto automatico di intervento da parte della moneta più forte (il marco) nel caso in cui la parità fra le monete oscillasse al di là della fascia ufficiale del 2,5 per cento. Allo stato attuale delle cose, il pesante onere di compensazione ricade esclusivamente sulle mo-

neta più deboli. Ed è questa polemica inglese ad una schemata che sembra negare, per principio, sin dal suo inizio quel trasferimento delle risorse da paesi più forti a quelli più deboli che dovrebbero essere alla base di qualunque ipotesi di armonizzazione economica, intesa come rafforzamento e riequilibrio del lo sviluppo continentale verso le aree meno fortunate.

La Gran Bretagna dunque continua ad esprimere dubbi e riserve: lo ha detto la Confindustria, lo ha ripetuto il recente declino del dollaro e le prospettive deflazionistiche della economia USA contribuiscono ulteriormente ad una caduta del livello di attività generale per tutto l'Occidente; in questa luce la proposta del SME appare come una misura di affiatto i problemi di fondo

Callaghan rilancia una revisione generale Londra potrebbe tecnicamente partecipare allo schema monetario europeo, sulla stessa gamma di concessione che, per quanto ci riguarda, si è condensata nella proposta franco tedesca di stabilire una fluttuazione temporanea più ampia attorno al 4,5 per cento. Ma, per i sostenitori del «no», Londra non sembra disposta ad avallare di questa clausola che è stata denominata dai commentatori inglesi la «fascia italiana». Il punto di divergenza più forte, e decisivo, rispetto alla rigida posizione tedesca, è costituito dalla richiesta britannica (insoddisfatta) di ottenere il diritto automatico di intervento da parte della moneta più forte (il marco) nel caso in cui la parità fra le monete oscillasse al di là della fascia ufficiale del 2,5 per cento. Allo stato attuale delle cose, il pesante onere di compensazione ricade esclusivamente sulle mo-

ne più deboli. Ed è questa polemica inglese ad una schemata che sembra negare, per principio, sin dal suo inizio quel trasferimento delle risorse da paesi più forti a quelli più deboli che dovrebbero essere alla base di qualunque ipotesi di armonizzazione economica, intesa come rafforzamento e riequilibrio del lo sviluppo continentale verso le aree meno fortunate.

La Gran Bretagna dunque continua ad esprimere dubbi e riserve: lo ha detto la Confindustria, lo ha ripetuto il recente declino del dollaro e le prospettive deflazionistiche della economia USA contribuiscono ulteriormente ad una caduta del livello di attività generale per tutto l'Occidente; in questa luce la proposta del SME appare come una misura di affiatto i problemi di fondo

Antonio Bronda

# Da domani Anic e Liguigas in contanti

In Borsa la quota ha già perso un quinto dei rialzi di settembre - Rivalità con le banche - Le continue manovre sul titolo Italcementi - Le sue perdite

MILANO — Venerdì coi rapporti a tassi bancari invariati, la Borsa ha concluso un altro ciclo operativo, ma deciso per entità di scambi, ritornati sui livelli del primo settembre, e con ripetute scudate al ribasso dovute soprattutto a vendite di alleggerimento di vecchie posizioni a rapporto. Di qui l'abbassamento anche di tutte o quasi le parti del listino. Soltanto le due ultime scudate e tecniche hanno manifestato qualche timido segno di ripresa. La vendita consistiva di 200 mila azioni della Latina assicurazioni ha portato a galla uno degli strascichi del gruppo di settembre. La Consob è intervenuta anche su titoli particolarmente turbolenti per le quotazioni, relative alla specie di titoli chimici, il quale, nel momento in cui si aveva fattosamente una politica di risanamento delle grandi industrie, con tutte le difficoltà contrattuali che si sono presentate, richiederebbe proba-

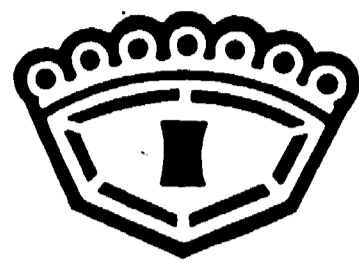
bilmente un'attenzione assai maggiore di quella fin qui prestata. Si pensi soltanto all'avvenuta del titolo della Montedison, che resta uno dei più «corsari» proprio perché la situazione della società fa vorace tutti i possibili giochi di Borsa. Dal 1° settembre di settembre questo titolo è sceso ora al di sotto di una lira del valore nominale (174). Così l'epoca delle scorriere in Borsa è ben lontana dall'essere un ricordo. Misevole fine anche del diritto di opzione. Terminati gli acquisti di titoli, che restano ancora in Borsa, si conclude domani lunedì.

L'antica rivalità fra banche e Borsa si manifesta anche oggi, nella politica che anzitutto le grandi banche a controllo pubblico conducono nei confronti di questo mercato, una politica che anzi che moderatrice dei continui e marcati sbalziamenti nelle quotazioni che nuociono in pubblico alle stesse banche, con titoli azionari in portafoglio, è essa stessa promotrice di cose speculative come quella cui abbiamo testé assistito, fatte

soo a uso e consumo delle banche stesse. C'è stata la corsa venzono meno a meno i più elementari interventi a sostegno. C'è a proposito di banche un titolo che da qualche mese è all'ordine del giorno per le sue alti e bassi, quello di «voci» e di interventi, il titolo Italcementi. Le manovre sul titolo sono in relazione alla necessità di Carlo Pesenti di vendere una delle banche del suo feudo, il Credito commerciale, va valutato che il titolo sia stato di circa gli consentirebbe di alleggerire la sua rilevante posizione debitoria nei confronti di un'altra sua banca, la Provinciale lombarda. L'acquirente del Credito è notoriamente indicato nel Moneta del Paese di Siena. In Borsa giovedì davano ormai la vendita per sicura al Monte di Siena, ritardata solo dal fatto che Pesenti avrebbe ultimamente aperto trattative anche con la Banca nazionale dell'Agricoltura. Il titolo Italcementi ha perciò subito due forti impennate, sia giovedì che venerdì, e quota ora 2310 contro le 2040 di venerdì dell'altra settimana.

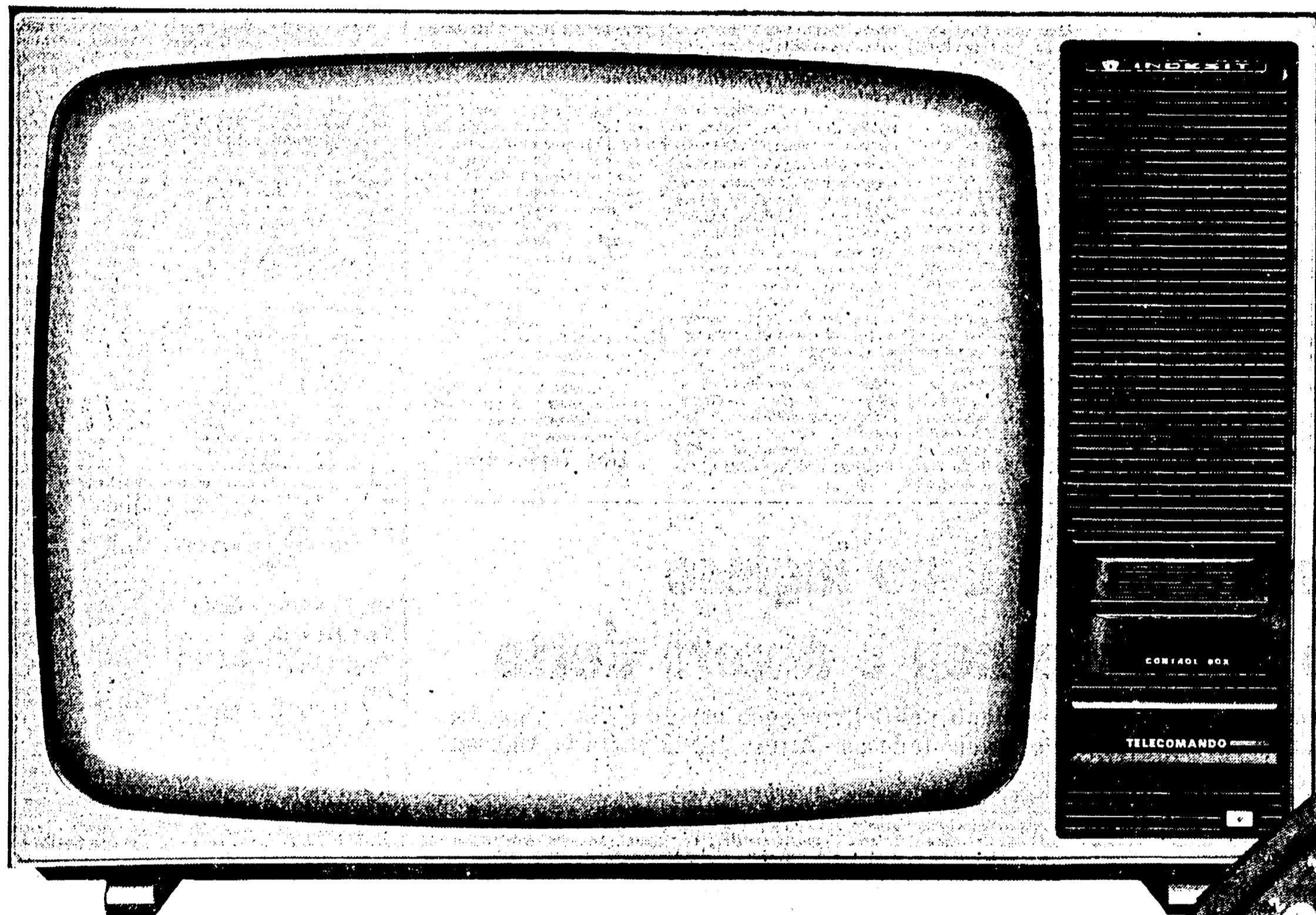
Romolo Galimberti

# Vantaggi della creatività e della tecnologia



# INDESIT

## per la qualità del TV colore



Il progetto del televisore a colori INDESIT è stato concepito da tecnici che hanno una esperienza internazionale. A questa base di partenza s'aggiungono poi tutti i vantaggi che derivano dal fatto che il televisore viene prodotto in Italia. Sì, perché tutte le prove ed i collaudi vengono effettuati in un territorio afflitto da tanti problemi di propagazione dei segnali TV e da innumerevoli fattori di disturbo.

### Ecco perché il TV COLOR INDESIT è particolarmente selettivo!

La grande dimensione industriale INDESIT, inoltre, ha consentito e consente investimenti cospicui nella ricerca sistematica e nelle risorse produttive. Oggi la INDESIT è titolare di centinaia di brevetti internazionali e, i suoi televisori, hanno ricevuto il consenso delle più severe Associazioni di consumatori europee e del mondo e l'approvazione degli Istituti per la Sicurezza.

Ecco le caratteristiche generali del TV COLOR INDESIT, in poche parole: **Immagine nitida, colori brillanti, altissima luminosità:** tutti pregi dovuti allo speciale sistema esclusivo di pilotaggio del cinescopio. **Ricezione migliore, anche nelle zone "difficili",** grazie al particolare progetto INDESIT che garantisce selettività e stabilità eccezionali.

Per ottenere uno standard qualitativo elevato e costante, la INDESIT costruisce, nei propri stabilimenti, anche i gruppi di alta frequenza. Il telaio "freddo" che li incorpora, è strutturato a blocchi e a moduli estraibili.

Tutto questo unito agli speciali dispositivi di protezione, assicura al TV COLOR INDESIT la piena efficienza per tutta la sua lunga vita.

50 prove-collaudi garantiscono all'utente, qualità è durata.

### Il nuovo TV COLOR INDESIT 26" con telecomando, aggiunge:

- 16 programmi dotati di memoria elettronica della sintonizzazione
- Doppi comandi, tutti elettronici (telecomando estraibile e centralina retrattile)
- Scale guida di regolazione, banda e numero di programma selezionato, amplificabili sul video, con doppio comando.
- Ricerca veloce di sintonia (con la centralina) e perfezionamento lento (con il telecomando).

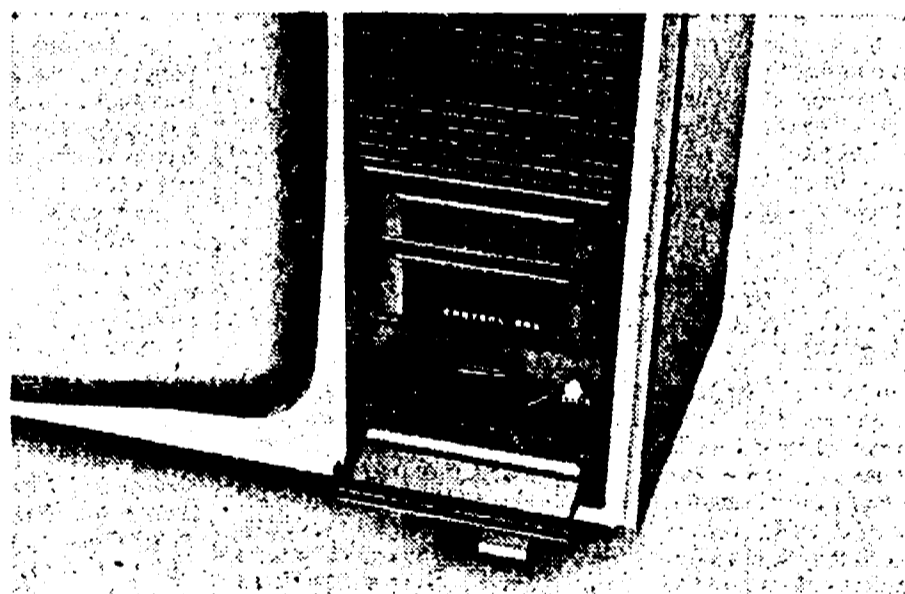
**Telecomando ad ultrasuoni** alloggiato nella nicchia con sportello. Questo dispositivo di comando a distanza è molto facile da usare ed agisce sul microfono-ricevitore anche da dieci metri di distanza.

La sua tastiera prevede:

- 16 scelte di programma (compreso il videoregistratore VCR);
- tutte le regolazioni (luminosità, volume, colore);
- perfezionamenti di sintonia;
- annullamento e reinserimento dell'audio;
- richiamo sul video delle scale di regolazione e numero del programma;
- spegnimento d'attesa;
- spia luminosa, lampeggiante, di controllo efficienza.

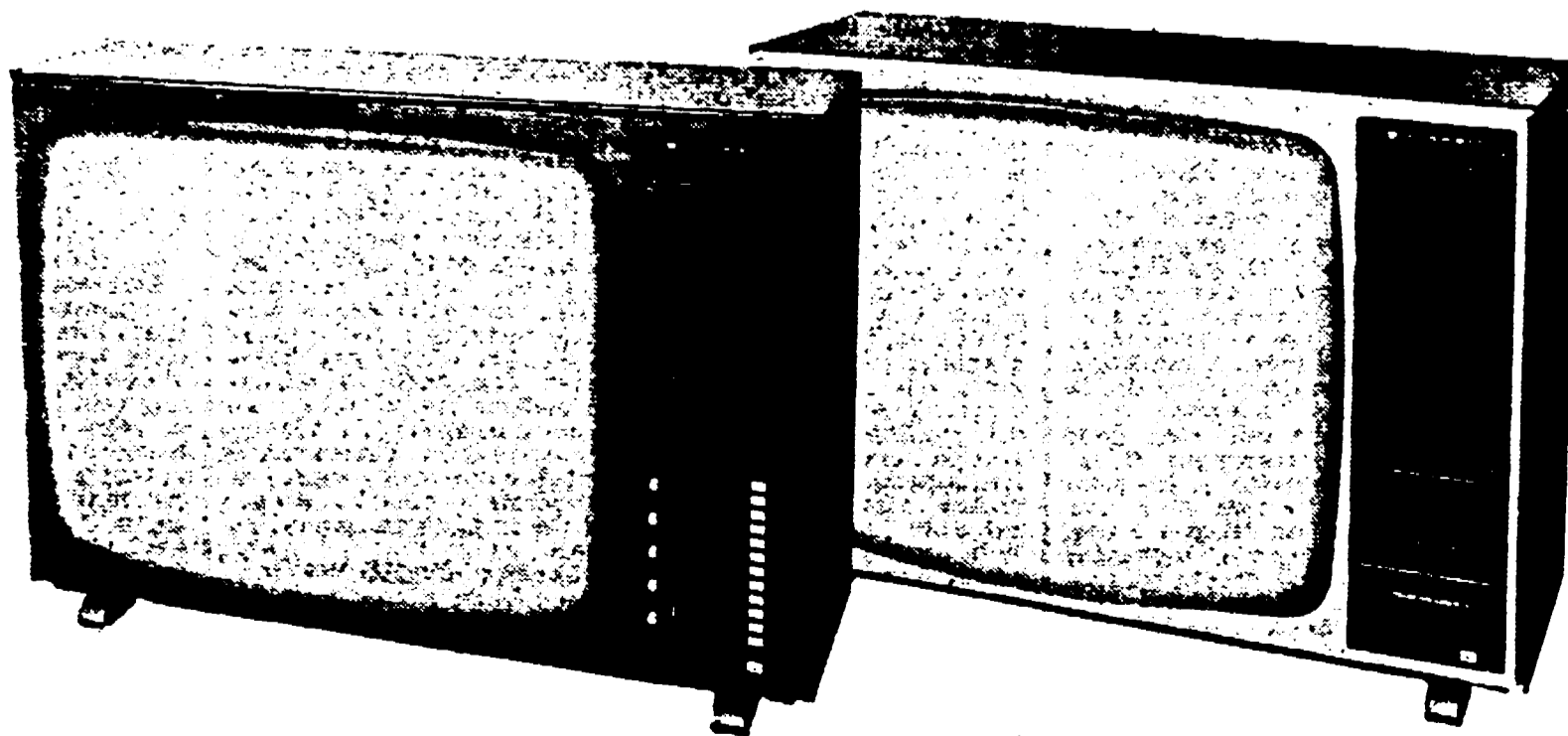
**Centralina elettronica (retrattile) per i comandi e le regolazioni,** collocata tra il microfono-ricevitore e la nicchia del telecomando. La sua tastiera porta gli stessi "impulsori" del telecomando e aggiunge:

- selettori di banda (UHF e VHF);
- sintonizzatori veloci;
- comando di inserimento-disinserimento delle scale di regolazione, amplificate sul video.



### 12 mesi di garanzia Assistenza tecnica INDESIT diretta

Nelle guide del telefono di tutti i capoluoghi di provincia si trovano subito gli indirizzi dei centri INDESIT. Il tecnico dell'assistenza, del centro più vicino, interviene tempestivamente, in qualsiasi località, senza farsi pagare il trasferimento. Addebiterà soltanto un modesto "diritto di chiamata", uguale per tutti.



Due modelli INDESIT da 26":  
Mod. 26' - 12 programmi (senza telecomando)  
Mod. 26" - 16 programmi (con telecomando).

# INDESIT: una grande industria • 15 stabilimenti • 13000 dipendenti













Mentre la Lazio cambia a San Siro contro l'Inter (ore 14.30)

La Roma di fronte al pericoloso-Perugia Juventus e Torino all'«ora della verità»

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

Per la «Signora» un match decisivo



Non scopro certo l'America se dico che Juventus-Torino, Inter-Lazio e Roma-Perugia sono le partite più interessanti di questa alta giornata di campionato...

Il rendimento degli juventini, aggiungerai anche un calo di forma dovuto ad una progressiva perdita di fiducia nei propri mezzi...

Inter-Lazio è l'incontro che può forse risultare il più bello della giornata perché ha come protagonisti due squadre che, pur avendosi verso il rendimento migliore con qualche affanno...

Trapattoni ha escluso Viridis in favore di Boninsegna - Granata euforici per aver ritrovato Claudio Sala, Zaccarelli e Graziani - Tra i giallorossi probabile scelta di Peccenini e Casaroli al posto di Chinellato e Ugolotti - Nicolì all'ala sinistra e Badiani terzino?



ROCCA: sta accusando il peso dell'intensa ripresa, ma oggi sarà sicuramente in campo

ROMA - La giornata odierna sembra fatta apposta per far scattare la fatidica «ora della verità». Il derby torinese segue questa tangente...

La Lazio cambia a San Siro contro l'Inter (ore 14.30). Trapattoni ha escluso Viridis in favore di Boninsegna...

Per la «Signora» un match decisivo. Non scopro certo l'America se dico che Juventus-Torino, Inter-Lazio e Roma-Perugia sono le partite più interessanti...

Serie B: confronto al vertice

Cagliari-Pescara: è proprio 1-X-2

Ostica trasferta dell'Udinese a Marassi contro la Samp - Occasionissima per il Palermo (in casa col Varese) - Il Genoa, senza Damiani, a Brescia

La «nona» di serie B presenta il confronto al vertice fra Cagliari e Pescara. Un confronto il cui esito potrà avere non poca influenza sulla lotta per la promozione...

quattro pareggi esterni. E' squadra completa, a quadra e possiede il miglior centrocampo della serie B. Ha superato gli scompensi difensivi dell'ultimo campionato...

Lo sport in TV

- 14.15: notizie sportive
15.15: notizie sportive
16.30: 90 minuti
18.15: sintesi di una partita di calcio del campionato di serie B
18.55: notizie sportive
21.45: La domenica sportiva

Basket: oggi al Palazzetto (ore 15)

La Perugina Jeans cerca il riscatto contro l'Antonini

ROMA - Il campionato di basket entra in orbita. Il cartellone della terza giornata ha già in programma i primi incontri che valgono per il primato.

ambizioni sono rivolte verso l'alto e se vuole concretizzare le sue aspirazioni oggi pomeriggio (ore 15: Palazzetto dello sport) deve vincere. Il programma comprende inoltre le partite Chinamartini-Mecap, Mercury-Xerox, Scavolini-Harris.

RUGBY - L'Italia battuta di misura dall'URSS (11-9)

9 punti in 2': non bastano agli «azzurri»

Meritato il successo degli ospiti che sono apparsi più mobili, più validi in «touches» e fisicamente più preparati

ITALIA: Calligaris, Masciolotti, Rino Francescato, Nello Francescato, Ghizzoni (dal 21 del p.t. Marchetti); Zulin, Franceschini, Mariani, De Anna, Bergamasco; Di Carlo (dal 22 del t. Barbin), Applani; Bona, Ferracin, Altigieri.

ROMA - Si chiama Vladimir Pozdjakov, ha 26 anni, pesa 100 chili, è alto 1,93 ed è lo «Sputnik» della nazionale sovietica di rugby. Sulle tinte c'era sempre il lungo braccio vestito di rosso e rigato di bianco di Vladimir il ragazzo di Villepreux...

sing furioso dei bianchi e una difesa attenta dei rossi. Non si pensa: anzi c'è subito la meta del knock out all'grazie a una azione corale concentrata dallo straordinario tallonatore Sheverov...

Rivendicato a parco pubblico il Pineto

«Corri per il verde» alla Pineta Sacchetti

ROMA - Lo sport popolare romano, forse incoraggiato da queste splendide giornate di novembre, sembra aver trovato in «Corri per il verde» un'ormai consueta formula per tonificare i muscoli...

anno i proprietari fecero trovare i percorsi sbarrati con filo spinato. Due anni or sono mandarono una lettera a scattare sul piano di impaurire i giovani concorrenti. Ambedue le volte soltanto il senso di responsabilità degli atleti e degli organizzatori, che non caddero nelle provocazioni, permisero alla manifestazione di procedere senza incidenti.

CAPELLI? mimitup. sedi italiane. MI 272940, FI 287359, BA 550375, BA 324465, TO 511664, VR 30870, SS 233033, CA 668550, OR 71842, Roma 8449021

Inviate questo tagliando vi spediremo GRATIS il DEPLIANT CON MOLTI CASI RISOLTI. COGNOME, NOME, INDIRIZZO, CITTA', CAP

Se alla fortissima touche sovietica aggiungiamo la grande mobilità di tutta la squadra, anche del pilone ventotenne Anatoli Sheverov, un autentico prodigio (si porta in giro per il campo un quintale di peso con ammirabile velocità) e la capacità eccezionale di vedere che tutti gli attacchi degli italiani cozzano inesorabilmente nella difesa in maglia rossa.

«Sputnik» è su tutte le touches, i tequarti piacciono anche l'aria, i mediani lanciano azioni di alleggerimento che sfiorano addirittura la meta.

«Corri per il verde» è un movimento che si sta diffondendo in tutta Italia. I lavori sono stati aperti dal presidente del Coni Carlo Donat Cattin...

La Fiorentina ospita il Verona inguaiato, e non dovrebbe fallire il bersaglio. La Lazio, a San Siro contro l'Inter, corre rischi scontati. Lovati e Martini hanno occupato, nei giorni scorsi, le cronache di «certa stampa».

Concordi i dirigenti federali nell'incontro del Foro Italico

Ruolo primario per le società

ROMA - Si è svolto ieri al Foro Italico l'incontro fra i dirigenti federali e i consiglieri delle federazioni sportive, primo atto, in vista del congresso delle società sportive, che secondo le speranze generali dovrebbe svolgersi nel giugno prossimo.

I lavori sono stati aperti dal presidente del Coni Carlo Donat Cattin, che dopo aver sottolineato che in Italia ci sono 70 mila società sportive per un totale di circa sei milioni e mezzo di tessere, ha letto i dieci per cento della popolazione italiana, ha aggiunto che lo sport rappresenta un movimento che di per sé non può non essere un movimento sociale.

La nostra collaborazione tecnica. Dopo aver detto che il Congresso avrà lo scopo di legare maggiormente tra loro le società sportive, ha sottolineato che il ruolo primario delle società sportive è quello di rappresentare il cittadino. Il primo a prendere la parola è stato Pietro Chilleri della federazione sport equis...

CAPELLI? mimitup. sedi italiane. MI 272940, FI 287359, BA 550375, BA 324465, TO 511664, VR 30870, SS 233033, CA 668550, OR 71842, Roma 8449021

Inviate questo tagliando vi spediremo GRATIS il DEPLIANT CON MOLTI CASI RISOLTI. COGNOME, NOME, INDIRIZZO, CITTA', CAP

La ripresa racconta un presidente. La ripresa racconta un presidente. La ripresa racconta un presidente.

La ripresa racconta un presidente. La ripresa racconta un presidente. La ripresa racconta un presidente.

La ripresa racconta un presidente. La ripresa racconta un presidente. La ripresa racconta un presidente.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash. RAC, Rally d'Inghilterra, ultima prova del campionato mondiale, che parte oggi da Birmingham e si concluderà giovedì prossimo alle 16.30.

PALLANUOTO - Nella seconda giornata di semifinali della Coppa dei Campioni, in svolgimento a Barcellona, la squadra italiana ha battuto con il risultato di 5-3 (1-0, 2-2, 0-0, 2-1).

RALLY - Prima giornata di pallamano in corso di svolgimento a Zurigo. Gli azzurri si sono imposti al Portogallo per 25 a 23.

Comune di Beinasco. E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami per n. 1 posto di «infermiere». Scadenza: ore 12 del 15 gennaio 1979.

Comune di Beinasco. E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami per n. 2 posti di «vigile urbano». Scadenza: ore 12 del 15 gennaio 1979.

Comune di Beinasco. E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami per n. 2 posti di «applicato». Scadenza: ore 12 del 15 gennaio 1979.

CITTA' DI TORINO. La monorotaia Italia 61 sarà parzialmente rimossa.

L'Amministrazione Comunale di Torino intende procedere alla rimozione delle strutture della Monorotaia Italia 61 nel tratto compreso fra la stazione Sud ed il perimetro del laghetto per una lunghezza di circa m. 840. La monorotaia è costituita da una successione di travi a cassoni in c.a. p. lunghe m. 20. La rimozione interessa n. 42 campate di cui n. 14 sono già state rimosse e depositate in sito in occasione dei lavori per la costruzione del sottopassaggio del «Lingotto».

Verso il congresso del maggior sindacato francese

La CGT nella crisi della «gauche»

Un ampio dibattito critico sulle risposte alla politica di Giscard, ma soprattutto sulla struttura e la vita dell'organizzazione - Il problema della democrazia interna e l'indipendenza dai partiti

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Quali sono i compiti di una grande organizzazione sindacale in un paese altamente industrializzato, colpito come gli altri dalla crisi e il cui governo è incapace di un'operazione a lunga scadenza che taglia col bisturi della ristrutturazione nel vivo dei settori produttivi malati o troppo deboli per affrontare la competizione mondiale? Come difendersi il potere di acquisto dei salari e l'occupazione, come organizzare il progresso reinserimento nell'attività produttiva di un milione e 700 mila disoccupati (un milione e 300 mila secondo il ministero del lavoro) «senza limitarsi alla pura e semplice opposizione contro le decisioni governative» e senza cadere «nella gestione della crisi»?

Questi sono i nodi socio-economici che il quarantesimo congresso dell'Confédération générale du travail (CGT) affronterà a Grenoble dal 26 novembre al 1. dicembre e che figurano al centro del «documento di orientamento» distribuito ai due milioni e 300 mila iscritti al maggior sindacato francese come base per la discussione pre-congressuale. «Non si tratta insomma - affermava Jean Louis Moynot, uno dei segretari confederali nel corso di un dibattito con gli operai della Berrillet a Lione - di recitare alle difficoltà con un atteggiamento schematico o puramente negativo, né di assumersi la difesa del sistema: si tratta, per il sindacato, di essere capace di definire quelle combinazioni tecnologiche e d'organizzazione del lavoro, quelle norme di durata che permettono un reale miglioramento...

Colloqui tra PCI e PCF

ROMA - Nel quadro delle relazioni regolari tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista francese il compagno Maxime Gremetz, membro dell'Ufficio politico e responsabile della Sezione di politica estera del PCF ha avuto venerdì e sabato degli incontri a Roma con i compagni Gian Carlo Fajetta, Giorgio Amendola, Sergio Segre e Lina Fibbi. Nel corso di questi incontri si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulle iniziative dei due partiti nella prospettiva delle elezioni europee. È stato convenuto di tener prossimamente, a questo proposito, un incontro tra delegazioni dei due partiti.

mentre... si tratta di conoscere le nuove relazioni che debbono essere stabilite fra investimenti, occupazione, qualifica, durata e organizzazione del tempo di lavoro perché è semplicemente impossibile voler mantenere le cose nello stato in cui sono». «Soltanto a questi nodi della situazione economica e sociale francese e della strategia sindacale s'è polarizzata una parte della discussione pre-congressuale, è tuttavia altrettanto, è tuttavia altrettanto, è altrettanto...».

Il fatto è che questo quarantesimo congresso della CGT si colloca non soltanto nel cuore della crisi economica ma ad appena otto mesi dalla sconfitta elettorale delle sinistre, a poco più di un anno dalla rottura dell'Union del la gauche, cioè a breve distanza da due avvenimenti traumatici per i lavoratori francesi, che avevano riposto grandi speranze nella vittoria della sinistra.

Di qui la ricchezza, a volte anche l'asprezza, di un dibattito che ha posto una serie di questioni alle quali il congresso dovrà rispondere: la democrazia nel sindacato e nel sistema di elezione dei suoi organismi dirigenti; l'indipendenza del sindacato dai partiti politici senza per questo estinguere la «neutralità» dal punto di vista di classe; il «cumulo delle cariche» o la doppia appartenenza ad un organismo dirigente sindacale e ad un organismo dirigente politico; le cause del ristagno del numero degli iscritti, invariato negli ultimi tre anni nonostante la campagna per rapporto aperte i tre milioni di militanti; le cause anche di una ineluttabile flessione nelle elezioni aziendali svoltesi negli ultimi due anni (secondo una indagine del ministero del lavoro la CGT sarebbe scesa

completamente dal 42,7 al 41,5%); il riconoscimento dell'esistenza di tendenze politiche diverse all'interno dell'organizzazione senza che ciò si traduca in «frazionismo»; un maggiore equilibrio nella rappresentazione di queste tendenze negli organismi direttivi e in primo luogo nella commissione esecutiva dove i comunisti occupano il 70% dei posti disponibili pur rappresentando il 47% di aderenti che rotano comunista (mentre il 31% voterebbe socialista, il 4% per il PSU, il 3% per i radicali e il 15% per i partiti della maggioranza governativa, stando ad un recente sondaggio citato dall'Express).

Tutto ciò è scaturito nel corso di migliaia (seimila, assicurano i dirigenti della CGT) di dibattiti di base, è apparso in decine e decine di interventi scritti pubblicati dai due organi della CGT: «Le Peuple» e «La Voix Ouvrière», è venuto fuori anche nelle dichiarazioni del segretario generale Georges Seguy secondo cui è necessario «perfezionare l'esercizio della democrazia sindacale, equilibrare la composizione degli organismi dirigenti» che non ri-

flettono sufficientemente la diversità delle famiglie politiche e spirituali presenti nella CGT. Ma moltissimi militanti, è necessario dirlo, sono stati assai più netti nelle loro critiche e nella formulazione delle loro esigenze. Che poi, come affermano i comunisti, queste critiche di fondo (per esempio la «lettera dei nove» firmata tra l'altro da due membri socialisti della commissione esecutiva, Germon e Carasso) siano state ispirate dal Partito socialista per trasferire sul piano sindacale la polemica contro il PCF, o che invece l'approvazione incondizionata del «rapporto d'attività», espressa in altre centinaia di interventi, sia stata «organizzata» dal PCF, come affermano i socialisti, non muta nulla e anzi conferma la varietà delle forze che militano nella CGT e la necessità di un «momento strutturale» che per molto al sindacato di rispondere più efficacemente alla aspirazione della base e alla offensiva del padronato. «Quel che è necessario - afferma a questo proposito un militante - è di evitare la trasformazione della CGT in un campo

di battaglia tra tendenze politiche...». Il nucleo delle critiche politiche, partendo dal «rapporto d'attività», si condensa in alcune domande: perché la CGT a un certo punto della sua attività ha «sposato» il «programma comune» dimenticando il proprio programma sindacale? Perché nella crisi della sinistra la CGT ha aderito alle tesi del PCF senza tener conto dei traumi che questa crisi provocava alla base e del fatto che, così facendo, essa contribuiva alla divisione della sinistra? Per quali vie si pensa di ricostruire un dialogo e una unità sindacale con le altre organizzazioni e soprattutto con la CFDT? Moynot ha abbozzato una prima risposta di carattere generale: «In un dibattito politico fondamentale (come era quello alla vigilia delle elezioni) la CGT non può essere neutrale dal punto di vista di classe ma non deve essere dipendente da questo o quel partito politico, né dal grado di unione esistente tra i partiti di sinistra...». Ma quanti sono d'accordo con Moynot?

Augusto Pancaldi

Messa a punto di Georges Marchais sulla politica europea del PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI - I comunisti francesi sono «per l'Europa» e quindi non è vero, come affermano i socialisti o i giscardiani, che essi vorrebbero uscire, cioè farne uscire la Francia. Il problema è un altro: i comunisti francesi combattono questa Europa e non si sentono affatto «isolati» nella loro battaglia, anche se non hanno, su alcuni problemi di fondo, gli stessi punti di vista dei comunisti italiani e spagnoli. È questa, in sintesi, la lunga messa a punto fatta ieri sera da Marchais nel corso di un comizio a Dammarie les Lys.

A suo avviso, nell'Europa attuale, la Francia ha già perduto una parte cospicua della propria identità e della propria indipendenza. Le decisioni essenziali vengono prese a Bruxelles o nei vertici europei, ma non a Parigi. Con la creazione di un sistema monetario europeo, caldeggiata da Giscard d'Estaing, la Francia accetterebbe di fare della Germania federale il «banchiere d'Eu-

ropa» e del marco «la moneta dominante». Rischio ancor più grave, ci si avvia ad un esercito integrato controllato dalla NATO che permetterebbe alla Germania l'accesso all'arma nucleare. Sul piano economico - ha detto Marchais - questa Europa dei monopoli e delle multinazionali si è concretizzata in una disoccupazione che ha già raggiunto livelli intollerabili, nello smantellamento di interi settori produttivi francesi e preannuncia il declino economico della Francia. E domani? Domani - secondo il segretario del PCF - con l'allargamento della Comunità alla Spagna, alla Grecia e al Portogallo le cose andrebbero peggio per tre ragioni: dal punto di vista economico si tratterebbe di un disastro per alcuni settori dell'industria e per tutta l'agricoltura francese; dal punto di vista sociale i disoccupati passerebbero da 6 a 9 milioni. L'austerità diventerebbe ancora più pesante; dal punto di vista politico, infine - dati i rapporti privilegiati esistenti tra

Beni, Madrid e Lisbona - la predominanza tedesca sull'Europa si troverebbe rafforzata. Il PCF dunque è contrario all'allargamento dell'Europa e all'aumento delle competenze dell'Assemblea europea e denuncia la politica del Partito socialista francese che persegue gli stessi obiettivi dell'internazionalismo socialista e cioè l'autonomia, la disoccupazione, l'integrazione europea e l'allargamento del Mercato Comune. Sul piano internazionale - ha poi dichiarato Marchais - il PCF ha sull'Europa le stesse idee di tutti gli altri partiti comunisti della Comunità, eccezion fatta per il Partito comunista italiano. Ma ciò non deve impedire - e il discorso vale anche per i comunisti spagnoli - la solidarietà nella lotta. Comunisti francesi e italiani sono d'accordo in effetti per fare delle elezioni dell'Assemblea d'Europa «un momento importante della lotta comune per il progresso e la democrazia».

a.p.

Il pugno di ferro del governo militare in Iran

L'«ordine» di Teheran

Ora c'è soprattutto repressione - Colloquio con un giovane economista: le ragioni sociali della rivolta contro lo scia e il suo «mostro» modello

Dal nostro inviato

TEHERAN - Lo scia cerca disperatamente di dare una patina di «normalità» alla situazione. Ieri il governo capeggiato dai militari si è presentato in un parlamento che l'opposizione non riconosce e considera «illegale». Restano in galera gli ex ministri corrotti, arrestati nel tentativo di placare l'ira popolare. Ma intanto resta in galera anche il leader del Fronte nazionale di opposizione, Sanjabi, e non risulta che i suoi avvocati abbiano nemmeno potuto vederlo. Perfino la televisione dei militari non può più ignorare scontri, vittime e manifestazioni in provincia, ad Isfahan, Mashad e altri centri. Il governo militare insiste dunque nel voler presentare come tutore della legge e dell'ordine. L'ordine non c'è; o è imposto - come avviene nelle città di provincia - dai bagni di sangue. Quanto alla legge, le commissioni di inchiesta farsesche annunciate dal governo (uno degli attuali ministri, quello della giustizia, si è significativamente rifiutato di prendere parte alla commissione che dovrebbe indagare sui traffici di membri della famiglia reale adducendo «motivi di età avanzata») non possono certo far dimenticare che durante tutta l'era dei Pahlavi la vita economica del paese si è fondata su «usanze» improntate alla corruzione più plateale e non su vere e proprie «leggi».

Il nostro interlocutore non è di sinistra. Forse nelle nostre università sarebbe catalogato nella «destra» marginalista. Ma il quadro dell'illegalità economica che ci fornisce è impietoso. Si va da tangenti di due milioni e mezzo di dollari a società di comodo di membri della famiglia reale per l'acquisto di elicotteri americani, a migliaia di famiglie truffate perché, dopo che si era iniziata la costruzione d'una città satellite e dopo che gli acquirenti avevano versato cospicui acconti, la vedova di un ministro della corte ha preteso il rimborso delle proprie azioni, che ammontavano a venti milioni di dollari. Il fatto serio da «catalizzatore» delle diffidenze che già maturavano sui sogni megalomani e sulle cifre strabocanzanti con cui l'olice e i suoi successori infarcivano i loro «programmi».

Intanto l'impatto della cascata di dollari da petrolio dopo l'aumento dei prezzi del 1973 si era attenuato; i petrodollari avevano ripreso la via di casa o quella dei conti in Svizzera dello scia, della sua famiglia e della sua corte; la bilancia dei pagamenti stava nuovamente tendendo al passivo; l'inflazione galoppava al 35%; l'agricoltura era stata stremata fino al punto da dipendere dall'estero anche per gli ortaggi.

Il sogno di uno sviluppo capitalistico impostosi come prece delle rendite esterne da paragonabile a quello che attira grossi capitali - assai di mano d'opera a basso prezzo - in Brasile, a Singapore o in Corea del sud. Gli «elementi» - che Lenin definì di «putrefazione» e che caratterizzano il capitalismo monopolistico - qui hanno quindi finito per impadronirsi dell'organismo prima ancora che quest'ultimo si evolva nella forma adulta. Ne è risultata una struttura economica e di classe mostruosa: una economia, dice ancora il nostro interlocutore, mandata all'oblio dalla struttura del consumatori da parte dei produttori e del governo, delle classi rurali da parte di quelle urbanizzate, nei quattro di un dominio incontrollato della speculazione e della corruzione. E anziché correggerla, l'oro nero ne ha acuito a ritmo esponenziale gli aspetti patologici e le contraddizioni.

Dichiarazione alla «Pravda»

Breznev: l'URSS è contro le ingerenze straniere in Iran

MOSCA - L'edizione domenicale della «Pravda» pubblica la risposta di Leonid Breznev a una domanda su come valuti «le notizie apparse sulla stampa estera circa l'ingerenza di potenze occidentali - ed in particolare degli USA - negli avvenimenti in atto nell'Iran e persino sulla possibilità di una loro ingerenza militare».

«Non può non allarmare - risponde Breznev - il fatto che personalità ufficiali degli stati di cui parliamo, di fatto non smentiscono simili notizie. Si negano i tentativi di ingerenza negli affari interni dell'Iran, così come ha fatto nei giorni scorsi il presidente degli USA, ma nel contempo vengono avanzate riserve che non escludono affatto la possibilità di questa ingerenza con un appropriato pretesto. L'Unione Sovietica, che in-

trattiene con l'Iran tradizionali rapporti di buon vicinato, dichiara con fermezza di essere contraria ad una ingerenza esterna negli affari interni dell'Iran in qualsiasi forma e quale che ne sia il pretesto. In questo paese sono in atto avvenimenti di ordine puramente interno ed i problemi ad essi connessi debbono essere risolti dagli stessi iraniani. Tutti gli stati debbono attenersi ai principi sanciti nella carta dell'ONU ed in vari altri documenti internazionali fondamentali, debbono rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'Iran, del popolo iraniano.

«Deve anche essere chiaro che qualsiasi ingerenza, tanto più militare, negli affari dell'Iran, uno Stato che confina direttamente con l'Unione Sovietica, sarà considerata dall'URSS come lesiva degli interessi della sua sicurezza».

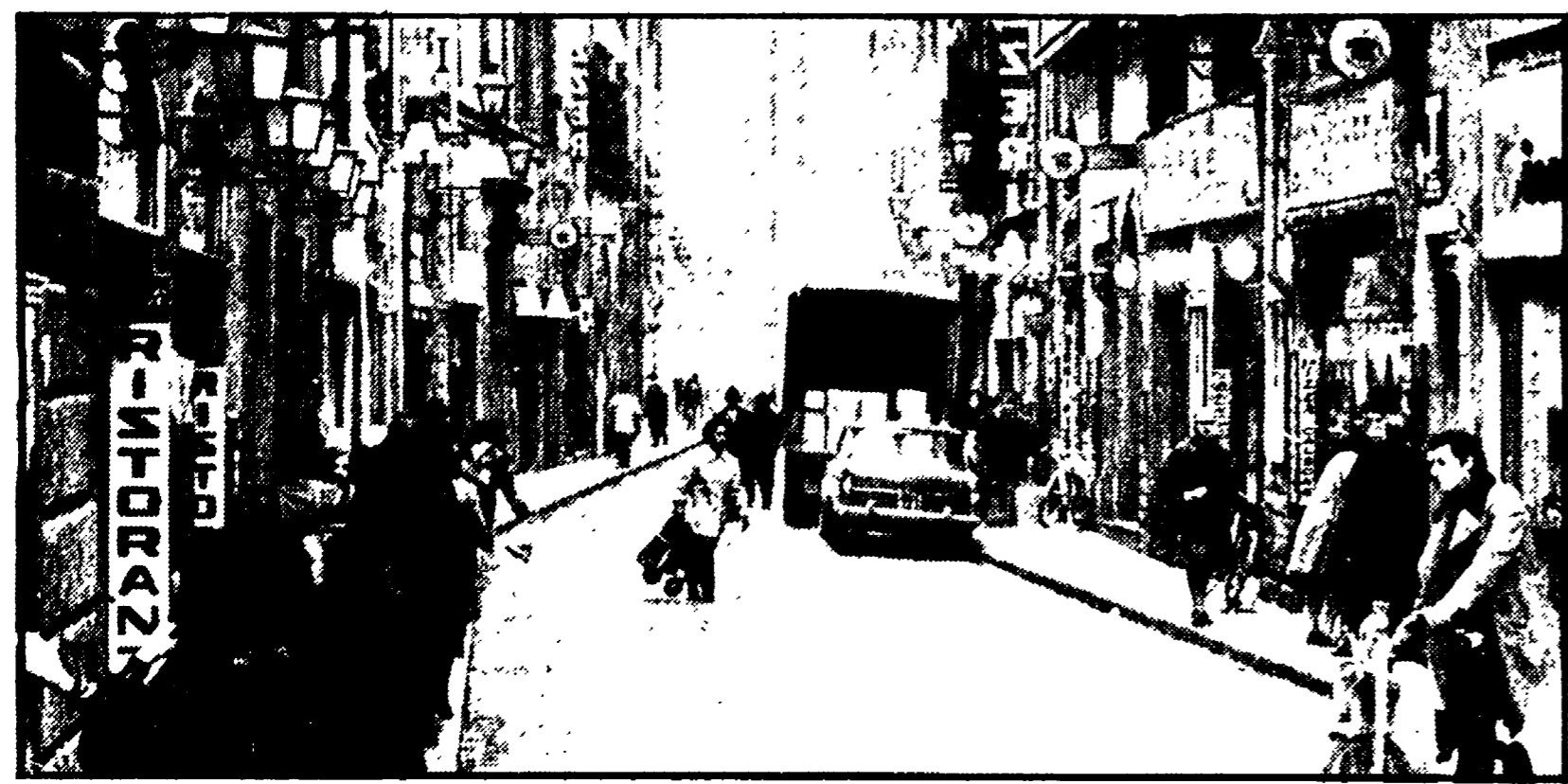
Siegfried Ginzberg



amaro del Piave. La Landy Frères è orgogliosa di confermare tutti i valori del suo amaro italiano: nobiltà di origine, sapienza di distillazione, vigore di gusto. Tutto questo è Amaro del Piave l'orgoglio di un nome.







### La zona blu al secondo week-end

Guelfi e ghibellini del traffico: la tradizionale tendenza dei fiorentini a discutere su tutto, a spaccare il capello in quattro, a polemizzare ogni giorno, spiega solo superficialmente il dibattito che ha preceduto e seguito il piano di allargamento della zona blu, varato l'11 novembre scorso dall'amministrazione comunale. In realtà, anche un minimo spostamento di sensi unici, di divieto di sosta o dei posteggi ereditati e discussione; ma non si può che rendere omaggio ai cittadini che partecipano con tanto fervore alla vita pubblica, coscienti e informati delle decisioni che li riguardano direttamente.

Il compito di chi non partendo dai fuori dall'alto ma con una visione generale dei problemi, ha il dovere di informare la gente su quello che accade e anche quello, spesso ingratato, di trarre bilanci, proporre giudizi. Per la zona blu allargata (e non è poco) ci sembra, a tutt'oggi, un compito non difficile né sgradevole. Guardiamo intanto: la nuova normativa, preceduta da una discussione accesa e da un lavoro di elaborazione tecnica e politica complessa, è partita manifestando quasi immediatamente i risultati promettenti. Nelle strade periferiche della zona

non si sono verificati i temuti ingorghi, mentre il nodo della stazione risulta ogni giorno più scorrevole. I vigili urbani continuano la sorveglianza capillare, così come i carri attrezzi, da alcuni giorni collegati attraverso una centrale radio. Il periodo di tolleranza per finire: ormai la gente dovrebbe essersi abituata alla nuova normativa. La «marcia» del mezzo pubblico continua senza intoppi. Alla lunga i rallentamenti provocati dalle restrizioni vengono assorbiti, molto dipende dalla collaborazione e dal senso di responsabilità degli automobilisti.

## Verso la I conferenza culturale del PCI Giovani e cultura nella città d'oggi

### Il bisogno di individuare una politica culturale d'avanguardia - Il rapporto delle masse giovanili con produzione, istituzioni, potere

Nello spazio a disposizione non può non essere schematico e parziale. Ma la parzialità con cui potrà le questioni e anche volute, nel senso che l'affermazione dell'emergenza della condizione giovanile a Firenze dell'urgenza di atti e scelte precise verso i giovani all'interno di un intervento più incisivo dei comunisti nella città, non è un'affermazione che va da sé. Una visione attuale delle alleanze della classe operaia, che si ponga il problema di che rapporto avere con i nuovi soggetti sociali emarginati e subalterni prodotti dalla crisi (come fu per noi nell'assemblea della FGCI del 15 ottobre), non è solo oggetto di dibattito, ma deve essere immediatamente anche un terreno di battaglia politica in cui non si può non essere partigiani. Del resto, lo stesso numero speciale di «politica e società», e, in certo senso, «parziale».

Leggendolo con cura non è del tutto evidente che ci sia una certa vecchiaia nelle stesse categorie d'analisi — per così dire — del marxismo e del marxismo, orizzonte culturale fiorentino. Quello che risalta è il bisogno per tutti di individuare cosa deve essere e come può essere una politica culturale «d'avanguardia» del partito, rispetto alla crisi delle istituzioni culturali ma non solo, anche rispetto alle novità degli orientamenti, dei modelli di comportamento, di vita familiare, associata e individuale suscitati dal movimento femminista e dai giovani, dalla loro via spesso marginale ma non solo, giovanilismo più che vissuto in una città in cui pure si produce. Tutto questo è giustamente la scelta del partito di indire questa conferenza che può essere un punto di partenza importante.

Alcuni interventi su «Politica e società» permettono di specificare alcuni temi che chiamano in causa la capacità dei comunisti di essere forza di governo della trasformazione e non solo della conservazione. In questa ricognizione l'università ha un ruolo di prima e ultima ma anche di contraddizioni non sono poche. L'assenso generale alla necessità di una nuova vita e cultura ma anche di una vita sociale dell'università, risulta un assenso retorico se non si pongano anche le questioni del lavoro produttivo (anche intellettuale) e di un ruolo diverso dell'intellettuale, del ricercatore. Il tempo di studio e di vita è un tempo di lavoro, è vissuto soggettivamente, quasi come autodidattica (basti pensare ad un uso distorto dei piani di studio liberalizzati) che prescinde dalla produzione e dall'occupazione. In rapporto a questi livelli della crisi l'università può avere un ruolo di produttività e di vita che sia realmente sociale.

**IL CONCESSIONARIO FORNAINI**  
TI OFFRE DUE VETTURE ANCORA A PREZZI ECONOMICI  
**ZAZ L. 2.250.000**  
**MOSCOVICH L. 3.550.000**  
CHIAVI IN MANO PER PROVE E VISIONE  
ESPOSIZIONE - Via P. Nuove, 22/A - Tel. 475.426  
OFF. RICAMBI - Via Porpora, 8 - Tel. 353.286  
FIRENZE

**SKODA**  
«105» (1046 cc.) - «120» (1174 cc.)  
MODELLI '79 a prezzi del '77  
  
ORA PRONTA CONSEGNA CHIAVI IN MANO  
**L. 2.820.000**  
I porte - doppio circuito frenante - ammortizzatori sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappeto a scacchi con lavavetro elettrico - luci retroriscaldamento - ampio bagagliaio  
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!  
Conc. AUTOSAB - Via G. dei Marignoli, 70 (ang. via Ponte di Mezzo) Tel. 36.00.67 - Firenze

Si apre sabato prossimo la VI biennale

## La grafica tra vecchio e nuovo

La grafica meritava un risarcimento. Anni e anni di disattenzione e di sufficienza verso questo particolare (ma non minore) genere artistico vanno riscattati mediante iniziative (convegni e mostre), tra le quali rimane pionieristica quella fiorentina della Biennale internazionale della Grafica d'Arte, giunta quest'anno alla sesta edizione, edizione che si apre il 25 novembre all'insegna di «scoperte e di proposte inedite di grande suggestione». La manifestazione, promossa dall'Unione Fiorentina e dal Comitato Manifestazioni Espositive Firenze-Fraio, decentrate, è questa è una novità, tra le due città toscane.

ne, si articola, come è stato detto nella conferenza di presentazione alla stampa, in due grandi settori. Il primo quello storico, interessato il design del '900 e, precisamente, Orsanmichele, il Palazzo di Parte Guelfa e Palazzo Strozzi, che ospiteranno le mostre del «Disegno italiano del secolo scorso» e della «Xilografia in Europa tra '800-'900», del «Quattro secoli di xilografia nelle carte da gioco». Il secondo che riguarda la contemporaneità, presentata a Palazzo Strozzi la mostra dal titolo «La spirale dei nuovi strumenti» (Progetto, grafica, fotomedia, multiplo e off-set). Sempre in Palazzo Strozzi avranno luogo le esposizioni riguardanti «La grafica d'arte in Israele nel trentennale dello Stato» e l'altra, parallela, incentrata sulle esperienze portoghesi.

A Fraio presso il Museo del Tessuto (Istituto Buzzi) verrà allestita, a conferma della vocazione industriale della cittadina, la mostra «Il design del Tessuto dall'Art Nouveau all'Art Decò». L'ampio ritaglio della manifestazione consente, all'interno dei due settori d'intervento, interessanti ricognizioni in territori ancora sconosciuti, come il disegno fiorentino del Seicento (con opere provenienti dalla Biblioteca Mediceo-Laurenziana) e ai mazzi di tanti altri giochi

provenienti dalla Real Accademia di Belle Arti di San Fernando di Madrid, e le xilografie dei maggiori artisti degli ultimi due secoli, da Manet e Gauguin a Kandinsky a Klee. Il successo della mostra di carte da gioco recentemente allestita alla Trivulziana di Milano (a garanzia dell'ampio iniziativa intrapresa nell'ambito della Biennale fiorentina: i visitatori faranno conoscenza con un universo artistico che può riservare molte sorprese, ne fanno testimonianza gli esemplari rarissimi allineati che vanno dalle seicentesche «Minchiate florentine» di Palazzo Mediceo-Laurenziana, ai mazzi di tanti altri giochi

Le stesse istituzioni hanno dato uno stimolo e un contributo troppo scarso per evitare che questa sopravvivenza e questa relativa vivacità dell'università si generasse sulla base di interessi baronali, di particolarismi, di rapporti privatistici tra università e società. Dietro a questo c'è una visione della battaglia sulla riforma concepita come punto isolato di scontro e non invece come processo di lotte che avvengono su terreni specifici e quotidiani, come riflessione e auto riflessione critica del mondo universitario stesso.

Per un TOCCO DI CLASSICITÀ al Vostro appartamento.  
TAPPETI di classe  
**Kirman-Scia** s.p.a.  
tappeti persiani e orientali originali alla qualità-imprescindibile diretta  
Via Enrico Mayer, 6 e 10 r. (50012) 50123/50125  
50134 FIRENZE  
Giovanni Stefanelli

## Anche a Firenze il peso dei problemi sociali e di riforma

In queste settimane il partito sta affrontando un acuto scontro, sia sul fronte della attuazione delle leggi di riforma e delle politiche contrattuali (ospedali, università, scuola) che sul fronte del governo dei grandi e medi centri urbani. Un momento difficile in cui occorre sia fare strada le concezioni degli obiettivi della contropartita moderata e dei pericoli di interrompere quella politica di unità democratica che costituisce una garanzia decisiva per il paese. E partendo da questa realtà dal partito sui problemi le questioni collegati ai temi di riforma (università, scuole contrattuali, dove accanto alla esigenza di una decisa coerenza del governo e della forza politica, si pone l'esigenza di una riflessione non accesa sulla realtà attuale dell'Eur, quanto sulla sua attuazione con particolare riguardo a tutto il campo delle politiche salariali, nel rapporto tra lavoratori della industria e del pubblico impiego.

mento assistenziale. Quali prospettive esistono? Il problema centrale è quello della creazione di un rapporto di storia tra giovani e lavoro. Si assiste così al proliferare di lavori precari. Tutti collegati ai meccanismi del mercato. Occorre invertire questa tendenza sia prendendo sul serio la questione del salario, sia attraverso una revisione dei progetti speciali, il contratto di formazione-lavoro (CFL) e della «Xilografia in Europa tra '800-'900», del «Quattro secoli di xilografia nelle carte da gioco». Il secondo che riguarda la contemporaneità, presentata a Palazzo Strozzi la mostra dal titolo «La spirale dei nuovi strumenti» (Progetto, grafica, fotomedia, multiplo e off-set). Sempre in Palazzo Strozzi avranno luogo le esposizioni riguardanti «La grafica d'arte in Israele nel trentennale dello Stato» e l'altra, parallela, incentrata sulle esperienze portoghesi.

Entrata in vigore di una legge di regolamentazione delle attività culturali che comprende il cinema, la televisione e le attività cinematografiche. Nell'ambito di questo impegno sono previsti l'istituzione di una Cineclava regionale di categoria regionale e nazionale, sono invitati i rappresentanti dei Comuni e delle Province della Toscana. L'iniziativa regionale ha quest'anno visto l'adesione di 146 sale cinematografiche che hanno effettuato oltre 120 proiezioni. Sono state inoltre realizzate rassegne di cinema bulgaro, Totò, decentramento Salone del Cinema di Animazione ed iniziative collaterali nell'ambito di una politica culturale di settore e degli alleati della formazione critica del pubblico.

**Queen Caravans**  
EMPOLI Zona Industriale Terrafino - Tel. 82.301  
**Roulottes ADRIA**  
Aperto anche i festivi  
**CORSI**  
professionali per:  
OPERATORI PROGRAMMATORI ANALISTI di Calcolatori elettronici  
Centro Studi Aziendali di Firenze - Via Calimala, 1 (3. piano) Tel. 055/263.183

**SKODA** PRONTE CONSEGNE  
«Una scelta intelligente»  
CENTRO VENDITA  
**F.lli ALTERINI**  
VIA BARACCA 148 S - Tel. 417.873 - FIRENZE  
**Pellicceria PERUZZO**  
EMPOLI - Via Carrucci 74/78 - Telefono 74.389

**Pellicce! Pellicce!**  
ALLA PICCOLA TORINO  
Ogni tipo e qualità per SIGNORA, UOMO e BAMBINO  
Persiano Swakara lavorato a Breitschwanz con collo di volpe L. 1.450.000  
Giacche di Opussum, marmotta, volpe Groenlandia da L. 890.000  
Zampe Persiano lavorato a Breitschwanz L. 350.000  
Tutte le taglie anche calibrate  
Pellicce sintetiche: giacche da L. 50.000  
Pellicce intere (visone - castoro - marmotta ecc.) da L. 190.000  
Prenotare per tempo  
Via Masaccio 24/R (ang. Artisti) Tel. 577.604 - FIRENZE

**COEE PIÙ BASSO-COEE PIÙ BASSO**  
NON E' PER INSEGNARVI, ci mancherebbe altro! Siamo solo degli immensi lavoratori al Vostro servizio, ma i conti li fate?  
Infatti il costo effettivo di un elettrodomestico (COEE) è dato da: Costo all'acquisto (CA) - Tempo di durata (TD) - Costo dei servizi necessari al suo buon funzionamento e durata (CS) - Costo delle eventuali riparazioni (CR) ovvero  
**COEE = CA + CS + CR: TD = COEE**  
DA TANINI  
10 anni di assistenza tecnica gratuita anche sui TV a colori.  
Ritiro e smaltimento gratuito del vecchio elettrodomestico.  
Nessun rimborso viaggio benzina o altro nel periodo di garanzia.  
Elettrodomestici giusti per le Vostre esigenze.  
Prezzi bassissimi.  
Quindi da TANINI COEE più basso... Grande risparmio!  
Fate i conti e acquistate nei negozi con questa insegna:  
**TANINI**  
FIRENZE centro VIA DE' NERI, 15 r. VIA DE' VAGHELLI, 4-6 r. Tel. 287.592 (Comodo servizio di autobus)  
FIRENZE periferia VIA ROCCA TEDALDA, 27/n. Tel. 671.557 (Facilità di accesso e comodo parcheggio per la vostra auto)

**BAR PASTICCERIA centro EMPOLI**  
CERCA  
— barista con servizio limitato alle ore diurne  
— aiuto commessa già pratica  
Inviare curriculum vitae a:  
SPE - Via del Giglio, 4 - EMPOLI

**ROULOTTES SUPERACCESSORiate**  
NUOVI MODELLI A PREZZI POPOLARI da L. 2.595.000 - IVA (m) 3.90  
VENDITE PROMOZIONALI FINO AL 31-12-78  
TUTTOCAMPING  
FIRENZE - Via dei Termine 24 - Telefono (055) 373.04

**Martedì corteo di solidarietà con il popolo dell'Iran**  
Martedì manifestazione e corteo di solidarietà con il popolo iraniano. Il concentramento è per le ore 17.30 in piazza San Marco. L'iniziativa è stata promossa dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli. Hanno aderito le organizzazioni sindacali CGIL-Cisl-Uil, i partiti di maggioranza (Pci, Psi, Pri, Dp, Dpui) e movimenti giovanili comunista, socialista e democratico. Le associazioni della cultura e tempo libero (Arcl, Acl, Aics, Endas) il Movimento cristiano dei lavoratori e l'Anpi. In un manifesto affisso dalla Lega si legge che la manifestazione è stata indetta contro il regime fascista dello scia, e le connivenze imperialistiche che lo sostengono; per la democrazia in Iran e per il pronunciamento del governo italiano contro il regime dello scia. La federazione sindacale unitaria invitando i lavoratori ad aderire alla manifestazione di martedì chiede che anche a livello internazionale la condanna politica e morale del regime dello scia si manifesti apertamente e con chiarezza con prece di posizione da parte dei governi di tutti i paesi.

**All'università per tutta la settimana niente lezioni**  
Da domani e per tutta la settimana agitazioni del personale universitario docente e non docente. I sindacati confederali (CGIL-Scuola, CISL-Università, UIL-Scuola) hanno proclamato la astensione dall'attività didattica e di partecipazione agli organi di governo e l'adozione di un unico turno di lavoro antimeridiano dalle 8 alle 14. Il personale universitario scende in lotta per introdurre profonde modifiche al decreto Fedini (incompatibilità e tempo pieno, costituzione del Consiglio Nazionale Universitario) tali da recuperare ad un rapporto positivo con la riforma universitaria. I lavoratori chiedono un contratto unitario per i docenti e non docenti con contenuti perequativi. Chiedono anche un contratto definitivo con l'amministrazione dell'Ateneo sui problemi della attuazione del decreto Fedini.

Le stesse considerazioni possono essere fatte sulla politica di occupazione giovanile. La FGCI fiorentina ha fatto conoscere i dati di questa realtà. Assunti 775 giovani di cui 666 nella pubblica amministrazione (125 nel comune di Firenze). Il quadro che emerge è quello di una sostanziale inapplicabilità della legge nonostante gli sforzi positivi degli enti locali e del rischio di una sua riduzione a stru

Stefano Bassi







Lo scudocrociato tenta la manovra dello scandalo e si ritrova con i missini

# Per l'inceneritore la DC di Pisa passa da accusatrice ad accusata

Durante il dibattito in consiglio comunale emerge una relazione stilata per l'ex sindaco democristiano e tenuta sinora nascosta - Ripercorse le tappe del progetto - Le lentezze della burocrazia



## Saranno trasferiti mille daini dal parco di S. Rossore

La questione, come si ricorderà, fu sollevata dal compianto giornalista Mauro Mancini e fatte salve — come la Regione ha sempre sottolineato — le necessarie e indispensabili garanzie per la salvaguardia del prezioso patrimonio vegetale (arbuti, alberi, fiori ed essenze rare) si è battuta la strada di una soluzione che permettesse di salvaguardare il parco e i daini. Il piano di lancio della giunta regionale toscana — come ha sottolineato

l'assessore per l'agricoltura Anselmo Pucci — non può da solo risolvere il problema della sopravvivenza dei daini e del ripristino di equilibrate condizioni naturali, per un rapporto produttivo fra fauna e flora. Infatti i 590 daini del primo lotto (la delibera regionale ne prevede 1000 come ipotesi massima) rappresentano la parte della Toscana. In effetti, però, i problemi di San Rossore riguardano tutto il territorio nazionale e da parte del segretariato

riato della presidenza della Repubblica — come del resto fu chiarito nella riunione di San Rossore — c'è l'impegno di interessare al problema le altre regioni italiane. Considerato che tra i prelievi e i necessari abbattimenti selettivi c'è necessità di operare su 3000 capi circa, il problema su scala nazionale può facilmente essere risolto. La deliberazione della giunta regionale è stata redatta sulla base di un lavoro comune condotto con la commissione tecnica consultiva regionale per i problemi faunistici e venatori, con comuni, province e comunità montane, con gli uffici demaniali delle foreste e gli Ispettorati forestali, con l'amministrazione della tenuta presidenziale. La spesa prevista è di 40 milioni

## Conferenza regionale sul circuito del cinema

A conclusione delle attività cinematografiche regionali si terrà martedì e mercoledì al Palazzo del Congresso (Sala Verde) la III Conferenza di organizzazione del Circuito Regionale Toscano del Cinema. In questa occasione verrà fatto il bilancio delle attività svolte e verranno espresse le linee della proposta regionale per il 1979. Oltre ai rappresentanti delle associazioni, dei partiti, degli istituti culturali, del sindacato di categoria, delle organizzazioni di categoria regionali e nazionali, sono invitati i rappresentanti dei Comuni e delle Province della Toscana.

L'iniziativa regionale ha quest'anno visto l'adesione di 146 sale cinematografiche che hanno effettuato oltre 120 proiezioni. Sono state inoltre realizzate rassegne (il cinema bulgaro, Totò, decentramento del cinema di Animazione) ed iniziative collaterali nell'ambito di una politica culturale di settore destinata alla formazione critica del pubblico. Fra gli impegni della Regione per il 1979 è prevista

l'entrata in vigore di una legge di regolamentazione delle attività culturali che comprenderà una sezione destinata alle attività cinematografiche. Nell'ambito di questo impegno sono previsti l'istituzione di una Cineteca regionale e di una biblioteca-emeroteca specializzata e la realizzazione di un circuito regionale di sale d'essai. Il calendario dei lavori previsto è il seguente: martedì 10, il presidente della giunta regionale, Mario Leone, aprirà i lavori; l'assessore regionale alla cultura Luigi Tassinari esporrà la relazione introduttiva. Seguirà il dibattito.

Mercoledì: relazioni e dibattito. Nel pomeriggio del 22 avrà luogo una riunione congiunta del Coordinamento interregionale di Enti Locali e Regioni sul cinema con i dirigenti della sezione italiana del GEPPI per l'esposizione delle proposte di intervento nel settore del cinema e degli audiovisivi per l'Anno Internazionale ad una decina di anni. Quando la giunta di sinistra

si insediò rimise tutti gli atti relativi all'inceneritore mani del procuratore della Repubblica perché indagasse su una presunta corruzione di un assessore della giunta precedente da parte di una ditta svedese. E' questo un antecedente mai ricordato dalla ditta che poi vinse il contratto di appalto. La De Barolomeis si tratta di due vicende distinte e per di più riguardanti giunte diverse. «La DC quando non chiarisce questo punto — ha detto l'assessore Galopini — gioca palesemente sull'equivoco». Nella foga di cercare lo scandalo i consiglieri DC hanno portato alla luce una relazione tecnica in cui si preannunciava che i costi di costruzione dell'impianto sarebbero aumentati durante la fase operativa. Si è poi scoperto che questa relazione fu stilata dall'ingegnere capo del cantiere per l'allora sindaco democristiano Prosperi e che quest'ultimo si guardò bene dal darne comunicazione al consiglio comunale.

Come mai il sindaco DC tenne nascosto il documento? Come se lo sono procurato gli altri consiglieri DC visto che non esistevano solo due copie: una del sindaco ed una dell'ingegnere capo (che la possiede ancora chiusa nel suo studio)? Posti di fronte a queste domande dai banchi

democristiani si è fargliato che il documento è stato trovato dentro la cartella degli atti, ma non è vero. Il sindaco ha comunque fatto protocollare la relazione che andrà ad arricchire, anche se in ritardo, i documenti già in mano all'autorità giudiziaria. Una lunga relazione fitta di date e cifre, — letta dall'assessore Galopini — ha risposto alle «perplexità» avanzate dai DC. Sono state ripercorse ancora una volta tutte le tappe del progetto dell'inceneritore presentato alle 11 del 9 aprile 1970, fino ad oggi, passando attraverso lentezze burocratiche, la costituzione di un consorzio per la gestione, l'attesa per lo stanziamento. A tutto questo dai banchi DC non si è saputo rispondere altro che la giunta argomentava «secondo una logica scandalistica». La maggioranza da parte sua ha approvato un ordine del giorno (assenti PRI e PSDI, contrari DC e MSI) con il quale respinta la relazione democristiana, si dispone di pubblicare gli atti della seduta del consiglio perché in città possa giudicare.

«Non si può continuare a fare insinuazioni — ha detto il sindaco Bulleri, rivolgendosi ai DC — quando voi stessi nella relazione ammettete che non ci sono illeciti penali».

Andrea Lazzeri

Intollerabili ritardi del governo e della Gepi

# Dopo 45 mesi ancora fermi gli impianti dell'Italbed

Bloccati gli oltre 4 miliardi di finanziamenti - I partiti democratici pistoiesi chiedono che la situazione sia sbloccata al più presto

I partiti democratici pistoiesi (DC PSI PSDI PRI) si sono riuniti presso la sede dell'amministrazione provinciale per valutare la grave situazione venutasi a creare alla Ital Bed.

In un documento inviato al presidente del consiglio dei ministri, al ministro dell'Industria, alla direzione della GEPI e ai segretari nazionali di DC PCI PSI PSDI PRI si constata «che sono ormai trascorsi 45 mesi dalla chiusura della Ital Bed senza che a tutt'oggi si intravedano i tempi di avvio della ripresa produttiva dell'azienda.

Rilevano nello svolgimento della vicenda precise responsabilità del ministero dell'Industria e della GEPI, che non hanno operato nel rispetto degli accordi sottoscritti. Ritengono non più giustificabile il ritardo che rinvia nel tempo la ripresa produttiva dell'Ital Bed, lasciando così inutilizzati i finanziamenti (4 miliardi e 50 milioni) stanziati in base alla legge 464 con la conseguenza di allungare i tempi della cassa integrazione guadagni che alla data attuale ha corrisposto risorse per tre miliardi.

Infine, i partiti democratici pistoiesi chiedono «che il ministero dell'Industria convochi immediatamente le parti, per il rispetto integrale degli accordi a suo tempo sottoscritti senza indugi che comporterebbero ulteriore turbamento nell'intera cittadinanza pistoiese».

Il compagno Giovanni Dolce segretario della federazione comunista pistoiese sul caso dell'Ital Bed ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'iniziativa è stata promossa direttamente, e in modo assolutamente unitario, dai partiti democratici pistoiesi per rimarcare l'aspetto politico della vicenda, una vicenda che è diventata intollerabile.

## In 66 mila hanno già ripreso la tessera del PCI

Il tesseramento ed il reclutamento, aperti dalle dieci giornate, hanno avuto un avvio estremamente positivo in Toscana. Al 16 novembre erano già 66 mila 316 iscritti, 7389 in più di quelli ritesserati alla stessa data dello scorso anno. Un dato importante e significativo è che si registrano 2301 donne in più fra gli iscritti. Le federazioni che sono più avanti nel lavoro di tesseramento e di reclutamento al partito sono quelle di Firenze, di Livorno, di Massa Carrara, di Pisa, di Siena, di Prato e di Viareggio.

Questi primi risultati confermano la vitalità di un partito che non ha affrontato la ormai tradizionale campagna di tesseramento con spirito

di «routine» ma ne ha fatta l'occasione per un dibattito aperto, per un confronto da svolgersi non nel chiuso delle segretarie di sezione della Toscana — «non ripiegato su se stesso, a riflettere sulle proprie difficoltà, o addirittura in crisi», ma «una forza impegnata a combattere per superare la grave crisi che attanaglia il paese ed a ricercare vie nuove ed originali per uscire in senso democratico.

## Furto a Pienza: interessato il Parlamento

SIENA — Il recente furto al palazzo Piccolomini di Pienza, ha suscitato strascichi anche in Parlamento. I compagni onorvoli Emo Bonifazi e Erlase Belardi hanno infatti rivolto ai ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno, una interrogazione per sapere «se corrispondono a verità le notizie relative al terzo furto consecutivo di opere d'arte nel palazzo Piccolomini di Pienza che attestano l'inesistenza di un qualsiasi dispositivo d'allarme nel palazzo e del telefono nell'appartamento del custode».

L'interrogazione chiede lumi anche in merito alle presunte ore di ritardo, per carenza di mezzi e di uomini, delle forze di polizia nel raggiungere il luogo del furto. Riguardo alla responsabilità delle proprietà, l'interrogazione chiede «i motivi per cui la società di "Pie disposizioni" di Siena e le autorità preposte alla difesa del patrimonio artistico non hanno attuato alcuna misura di sicurezza e prevenzione e quali iniziative intendano assumere per l'accertamento delle responsabilità».

E' certa la tempestività e la necessità di questa interrogazione, così come una sollecita ed esauriente risposta ministeriale, di fronte al continuo depauperamento del patrimonio artistico di Pienza.

Alla Swisel di Sovicille contro 18 lavoratori

# Per colpire il sindacato si inventano le denunce

Gli operai accusati ben un mese dopo la conclusione della vertenza per un presunto picchettaggio - La lotta per le assunzioni e la professionalità

SOVICILLE — Dieci lavoratori della Swisel, una fabbrica di Sovicille, si sono visti recapitare altrettante denunce per «violenza privata» e per il più con l'aggravante del «concorso di più persone». Le denunce sono giunte ai destinatari il due novembre scorso, a oltre un mese, cioè, dalla conclusione della vertenza sindacale aziendale da cui sono derivate.

Quando venne impiantata la Swisel sorsero alcune voci sulla provenienza di parte dei capitali impiegati nella sua costruzione, comunque gli interrogativi più pesanti si addensarono intorno alla sua produzione. Si diceva — e si sostiene tuttora — che la produzione della Swisel sarebbe stata esclusivamente basata sulla costruzione di impianti di una fabbrica modello Struttura moderna, prate «rasato» di fresco, piazzale ampio accogliente. I muri e i esterni sono di una tinta rossanarancio che ben si intona con il verde e grigio che regna tutt'intorno. Sui pennoni sventolano alcune bandiere di varia nazionalità: non manca il drappo recante una croce bianca in campo rosso.

Ed è proprio dalla Svizzera — che la Swisel sarebbe stata «esportata» a Sovicille. La direzione aziendale è sempre andata a sbandare ai quattro venti che la Swisel non è legata a nessun gruppo multinazionale e che avrebbe un capitale proprio in mano ad una serie di azionisti privati.

C'è invece chi sostiene che la Swisel appartenga al gruppo Oerlikon Bührli, una multinazionale svizzera il cui ispiratore, ma soprattutto maggior azionista, è appunto Bührli uno degli uomini più ricchi del mondo.

Quando venne impiantata la Swisel sorsero alcune voci sulla provenienza di parte dei capitali impiegati nella sua costruzione, comunque gli interrogativi più pesanti si addensarono intorno alla sua produzione. Si diceva — e si sostiene tuttora — che la produzione della Swisel sarebbe stata esclusivamente basata sulla costruzione di impianti di una fabbrica modello Struttura moderna, prate «rasato» di fresco, piazzale ampio accogliente. I muri e i esterni sono di una tinta rossanarancio che ben si intona con il verde e grigio che regna tutt'intorno. Sui pennoni sventolano alcune bandiere di varia nazionalità: non manca il drappo recante una croce bianca in campo rosso.

Ed è proprio dalla Svizzera — che la Swisel sarebbe stata «esportata» a Sovicille. La direzione aziendale è sempre andata a sbandare ai quattro venti che la Swisel non è legata a nessun gruppo multinazionale e che avrebbe un capitale proprio in mano ad una serie di azionisti privati.

## ATTENZIONE!

La Ditta GIUDICI GIOCATTOLI avvisa la Spettabile Clientela che continua con grande successo la SUPER VENDITA

di tutti i giocattoli 1978/1979 A PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA - VASTO ASSORTIMENTO VIA MAGGI N. 74 - LIVORNO

Nel Vostro interesse visitate la nostra

## GRANDE ESPOSIZIONE GIUDICI Giocattoli

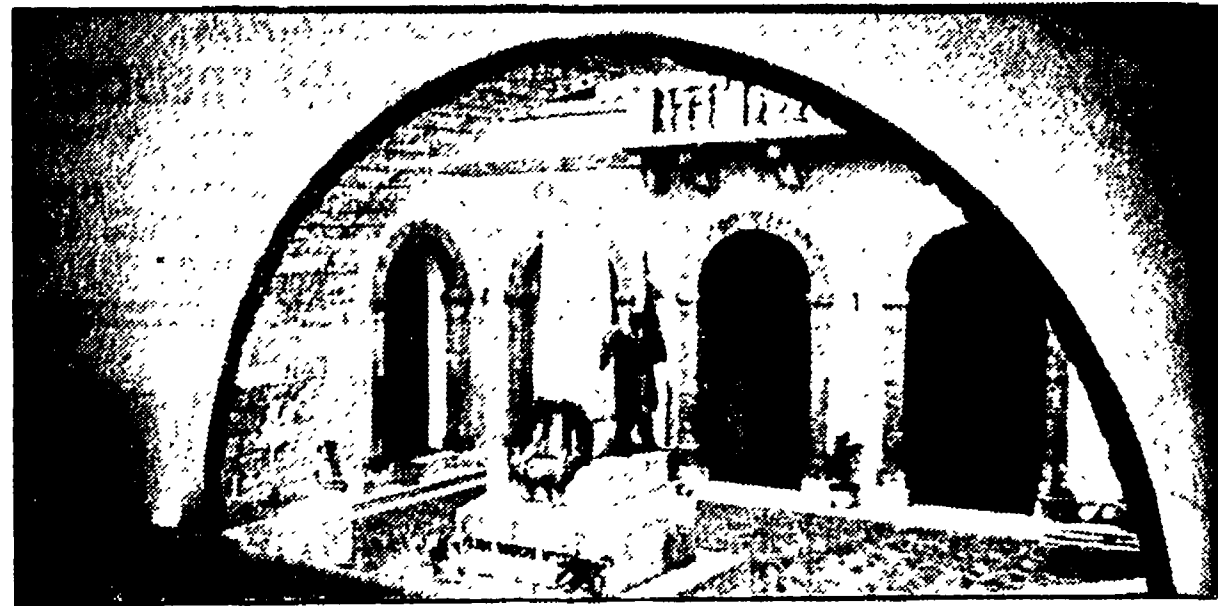
VIA MAGGI N. 74 - LIVORNO

Ogni giorno centinaia di italiani comprano una nuova Ford Fiesta.

Perché è una gran macchina.

IN TOSCANA:

- AREZZO - AUTOFIDO Sas - Tel. 25850
- CECINA - FILNERAUTO Srl - Tel. 641302
- EMPOLI - ROAN (S. Croce sull'Arno) - Tel. 33585
- GROSSETO - Supergarage FALLONI - Tel. 22386
- LIVORNO - ACAV Snc - Tel. 410542
- LUCCA - Ing. C. PACINI - Tel. 46161
- MASSA - CISMECCANICA - Tel. 52585
- MONTECATINI - MONTEMOTORS SpA - Tel. 77423
- PISA - SBRANA Automobili - S.a.S. - Tel. 44043
- PISTOIA - TONINELLI & C. - Tel. 29129
- POGGIBONSI - A.R. di Agnorelli Renzo - Tel. 936766
- SIENA - F.LLI ROSATI (Chiusi Scalo) - Tel. 20031
- VIAREGGIO - AUTOMONA SpA - Tel. 46344



# Il blocco era iniziato mercoledì scorso Riprendono i servizi all'ateneo senese, ma permane l'agitazione

Una delegazione di studenti ha portato la propria solidarietà al personale riunito in assemblea permanente

SIENA — Da lunedì riprenderanno i servizi dell'università. Il blocco quasi totale è iniziato mercoledì scorso quando il personale docente e non docente ha deciso di riunirsi in assemblea permanente. Altre facoltà sono rimaste chiuse, gli studenti sono tornati a casa in attesa che la situazione si sbloccasse. La mensa universitaria non ha funzionato per alcuni giorni, mentre da lunedì ha ripreso a servire un pasto al giorno, quello della mattina.

Da lunedì comunque la data di venerdì prossimo 24 novembre, quando ci si avrebbe svolgerà l'incontro tra governo e sindacati per i problemi del personale e del pubblico impiego in cui verranno affrontate anche le questioni relative al personale universitario. La delegazione di studenti in assemblea permanente è stata presieduta mercoledì scorso per rivendicare la chiusura del vecchio contratto sulla base della piattaforma raggiunta nel maggio scorso. La riunione in assemblea permanente del personale universitario aderente alla CGIL, CISL, UIL e Cispapi ha comportato la chiusura parziale dei servizi. Funzionano infatti solamente le facoltà e a ritmi ridottissimi.

Da lunedì prossimo, invece, riprenderanno le lezioni, e il personale continuerà ad aderire all'assemblea permanente e quindi la ripresa dell'attività sarà parziale e sconsigliata per periodi brevi. Questo per quanto riguarda il personale non docente, mentre i docenti continueranno, almeno stando alle decisioni dell'assemblea permanente, ad astenersi dall'insegnamento e dall'attività di ricerca. Queste modalità sono state votate dall'assemblea permanente proprio ieri mattina.

Una delegazione di lavoratori si è recata in settimana dal rettore dell'università, Mauro Barni, il quale nella tarda serata ha affermato di ritenere «più che giuste le motivazioni dell'agitazione del personale, specialmente per quanto attiene lo stato giuridico ed economico» e che «è stata accettata dall'assemblea, durante l'assise di ieri mattina, che si è conclusa intorno alle 13. Un esponente della Federazione sindacale unitaria

ha illustrato le proposte del governo per tutto il pubblico impiego. Le rivendicazioni più importanti degli oltre 700 dipendenti dell'università di Siena che hanno scelto l'aula magna del palazzo del rettore come luogo per riunire l'assemblea permanente sono, secondo un volantino diffuso il primo giorno del blocco, la chiusura del contratto per il personale docente e non docente (il settore dell'università non ha ancora potuto usufruire di nessun accordo concreto fra tutti gli altri settori del pubblico impiego), l'obiettivo della approvazione immediata del decreto legge sui provvedimenti transitori del personale dell'università che, se-

condo quanto si è detto durante le numerose assemblee di questi giorni, sia approvato comprendendo gli emendamenti proposti dalle organizzazioni sindacali di categoria.

## L'intesa sulle commissioni alla Regione Toscana

### Una svolta positiva nei rapporti politici

Il giudizio del compagno Quercini in un'intervista

«Siamo in presenza di una svolta positiva nei rapporti tra le forze politiche democratiche in Toscana, che finora avevano registrato punte di contrapposizione e di rottura fra le più aspre rispetto all'insieme della situazione del nostro paese». Questo il giudizio che il compagno Giulio Quercini, segretario regionale del Pci, dà nel corso di una intervista rilasciata all'Irreno sulla intesa raggiunta fra le delegazioni regionali del Pci, della Dc, del Psi e del Psdi per le commissioni consiliari della regione.

«L'apporto del Pci al raggiungimento di questo risultato è stato senza dubbio rilevante. Noi abbiamo sempre impostato la nostra ricerca di convergenze unitarie fra i partiti partendo in primo luogo dalla gravità della crisi italiana e delle conseguenze di questa crisi in Toscana; in secondo luogo — ha detto ancora Quercini — concettualmente unitaria come un fine politico valido di per sé, ma in relazione stretta con le proposte, le soluzioni, le scelte di contenuto necessarie per far fronte alla crisi; infine senza mai condizionare la ricerca delle intese alla modifica dei ruoli rispettivi di maggioranza e di opposizione. Questo è il metodo unitario che corrisponde alle radici storiche peculiari e ai rapporti di forze attuali esistenti nella nostra regione».

## Chieste le dimissioni dell'assessore alla pubblica istruzione

### Poggibonsi: la Dc cerca di gonfiare la polemica sul «teatro di strada»

Secondo alcuni esponenti democristiani la rappresentazione del gruppo Kaboodle avrebbe avuto contenuti che offendevano la religione - Il programma era stato approvato dalla commissione culturale

POGGIBONSI — «La Dc chiede le dimissioni di Mauro Bardotti, assessore alla Pubblica Istruzione». Con questa secca frase contenuta in una nota inviata ai gruppi consiliari Pci, Psi e al sindaco, la Dc di Poggibonsi ha inteso gonfiare a dismisura la polemica sorta sulla presentazione a Poggibonsi di «La porta sulle nuvole», una serie di spettacoli di «teatro di strada», chiedendo le dimissioni dell'assessore democristiano compagno Mauro Bardotti.

«Tutto ha preso le mosse da una «variazione di programma» riguardo ad una rappresentazione che doveva svolgersi nella scuola media «Marmocchi» di Poggibonsi, il Piccolo teatro aveva avvertito, il gruppo che avrebbe dovuto tenere la rappresentazione, fece conoscere che, per cause di forza maggiore, non avrebbe potuto allestire, e quindi rappresentare lo spettacolo programmato.

«Tuttavia — ha affermato l'assessore Bardotti in una lettera al preside della scuola media e al provveditorato agli studi — per non privare la scolaresca di una rappresentazione già attesa da tempo si era ritenuto opportuno sostituirla, all'ultimo momento, con uno spettacolo del gruppo Kaboodle, basandosi sul fatto che lo stesso già faceva parte della rassegna e, nelle referenze, raccolte anche, in sedi qualificate, in merito ad altri spettacoli presentati in Italia in varie occasioni».

«Non esistono, e scritto nel documento delle conferenze, le strutture aziendali che danno unicità di indirizzo tecnico produttivo e organizzativo e commerciale, tutti spendibili per costruire...». La P.L.M. e il consi-

Ma la Dc ha preso la parola al balzo per attaccare la giunta, prendendo spunto da un volantino che recava: «La Dc di Poggibonsi si è divisa in due fazioni: una che si batte per la difesa della religione e una che si batte per la difesa della cultura». Il gruppo che avrebbe dovuto tenere la rappresentazione, fece conoscere che, per cause di forza maggiore, non avrebbe potuto allestire, e quindi rappresentare lo spettacolo programmato.

«Tuttavia — ha affermato l'assessore Bardotti in una lettera al preside della scuola media e al provveditorato agli studi — per non privare la scolaresca di una rappresentazione già attesa da tempo si era ritenuto opportuno sostituirla, all'ultimo momento, con uno spettacolo del gruppo Kaboodle, basandosi sul fatto che lo stesso già faceva parte della rassegna e, nelle referenze, raccolte anche, in sedi qualificate, in merito ad altri spettacoli presentati in Italia in varie occasioni».

«Non esistono, e scritto nel documento delle conferenze, le strutture aziendali che danno unicità di indirizzo tecnico produttivo e organizzativo e commerciale, tutti spendibili per costruire...». La P.L.M. e il consi-

## Preoccupazioni tra i sindacati e i lavoratori

### Tarda il decollo produttivo della nuova azienda Sacfem

AREZZO — Conferenza stampa della P.L.M. sulla situazione della Sacfem. Un'occasione per un giudizio sullo stato di applicazione dell'accordo raggiunto 4 mesi fa a Roma, che non potrà il passaggio della fabbrica dalla Bastogi ad un industriale milanese, Peroni, e la conseguente formazione di una nuova società, la nuova Sacfem appunto. «Non si possono esprimere giudizi composti, ha detto Sereni della P.L.M. La questione non si pone né in termini di drammaticità né di ottimismo. Ma certo è che dopo 4 mesi le organizzazioni sindacali non possono dichiararsi preoccupate».

«I motivi di questa allarme? Nell'attività aziendale, dice Sereni, prevale la logica della liquidazione della vecchia società rispetto al decollo della nuova. E questo sintesi è espresso in un documento delle conferenze: «Mentre il processo liquidato-

ri si avvia a cancellare l'immagine della Sacfem dal mercato, in una logica tutta interale alla liquidazione, la nuova società non decolla, non stante l'assunzione di 72 dipendenti e l'introduzione in azienda di macchine tecnologicamente qualificate. Gli uomini e le macchine non si sa bene a quale disegno produttivo rispondano, tanto che gli unici assenti dalla nuova società molte volte operano per la vecchia Sacfem in liquidazione, le altre sono sotto utilizzate. In pratica all'interno della nuova Sacfem si mantiene la vecchia organizzazione del lavoro e la vecchia logica gestionale che ha condotto la fabbrica alla situazione attuale».

## Sono stati appaltati i lavori

### Presto il sottopassaggio a San Giovanni Valdarno

SAN GIOVANNI VALDARNO — Fra qualche mese il traffico automobilistico fra alcuni comuni della Valdarno scorrerà molto meglio di adesso. A San Giovanni Valdarno, infatti, sono stati appaltati i lavori per la costruzione di un sottopassaggio ferroviario che, una volta ultimato, consentirà ad auto, moto e biciclette di evitare lunghe soste.

Se si considera l'altissimo numero di convogli che quotidianamente vi transitano, ci si rende facilmente conto del disagio delle centinaia di persone che tutti i giorni devono recarsi da San Giovanni nella zona mineraria di Cavriglia o proseguire per Fiesole.

## E' sorto a Cecina un comitato storico

### Nella Maremma settentrionale una storia tutta da scoprire

Cecina è l'estremo limite settentrionale della Maremma. Un territorio ricco di storia, che ha visto dure lotte combattute in particolare dal movimento contadino. Non poteva quindi mancare una ricerca che approfondisse la storia locale e nello stesso tempo, attraverso un paziente e rigoroso recupero di documenti ed ogni altro tipo di conoscenza, conservasse il patrimonio culturale della zona.

Con questi scopi si è costituito il Comitato storico della Maremma settentrionale che sarà diretto dal professor Marco Della Pina. L'iniziativa maturava già nel tempo, stimolata anche dai risultati ottenuti da alcuni giovani ricercatori impegnati a studiare le forme degli insediamenti, modi di vita e rap-

porti sociali della parte collinare anteriormente alla colonizzazione della pianura, nell'età medievale e rinascimentale. Materiale di ricerca certo non manca per ricostruire la storia della zona. Lo stesso Badoloni, nella sua opera «Democrazia e socialisti: i vicesimi nell'ottocento» ne fa alcuni accenni puntualizzando aspetti delle lotte del movimento contadino. Già il rapporto del 2 ottobre 1873 del delegato di P.S. al prefetto di Pisa, descrive i riflessi per la cattiva annata dei raccolti.

Anche il sorgere dell'Internazionale trova a Cecina una delle «diciannove società» che risultano affiliate nella Toscana, si ricorda sempre Badoloni. Infine il comitato storico farà proprie osservazioni e proposte inserendosi così nel dibattito sul documento del Pci di Cecina in merito alla utilizzazione della fattoria «La Cinquantina», che per quarant'anni è stata la villa di Francesco Domenico Guerrazzi ed oggi, non a caso, il comitato stesso ha la sua sede. Una struttura che ha un'antica storia come testimoniano i documenti risalenti al 1700-1800.

Ora il comune ha messo in moto il meccanismo che nel

lavoro, dovrebbe permettere di risolvere l'annoso problema del sottopassaggio comune della bella cifra di 657 milioni. Dal canto loro le f errovie dello Stato, in base ad una convenzione firmata con l'ente locale, contribuiranno con un proprio intervento di 190 milioni.

Le proposte del Pci suggeriscono inoltre l'utilizzazione de «La Cinquantina» per la sistemazione dell'Antiquarium etrusco-romano ed altre attività, compreso appunto il funzionamento del «Comitato storico della Maremma settentrionale».

**ATO**  
CONCESSIONARIA Alfa Romeo

Vasto assortimento vetture nuove ed usate  
CONCESSIONARIA - RICAMBI - ASSISTENZA  
PONTE A EGOLA (PISA)  
Via T. Romagnola Est 121 - Tel. 498136

ESPOSIZIONE E VENDITA  
SANTA CROCE SULL'ARNO  
Via del Bosco 13 - Tel. 33477

**Ippodromo di Ardenza**  
LIVORNO

RIUNIONE D'INVERNO 1978 - Oggi - Ore 14,30

**CORSE di GALOPPO**

SERVIZIO DI BAR      IMPIANTO TELEVISIVO  
A CIRCUITO CHIUSO

vuoi un'auto nuova?

**MERCATI** s.p.a.      concessionaria Alfa Romeo

**CIOMEI**  
LIVORNO

Vecchia Romagna e.n.c.750 L.	3.190	Elixir S. Marzano	2.900
Vecchia Romagna e.n.c.750	2.550	Amaro Ramazzotti	2.550
René Briand	2.300	Amaretto Ramazzotti	1.850
Brandy Fabuloso	2.400	Sambuca Ramazzotti	1.850
Brandy Saint Honoré	1.850	Rosso antico	1.390
Brandy Florio	2.550	Bianco Sarti	1.980
Brandy O.P. Reserve	2.700	Balida	2.150
Brandy Gran Buton	2.050	Grappa Toschi	2.050
Cointreau	4.500	Grappa Piave	2.850
Whisky Ballantines	4.150	Vermouth Riccadonna	1.150
Whisky Ballantines 12 y.	7.800	Spumante Asti Gancia	1.980
Whisky J. Walker	4.390	Spumante Asti Riccad.	1.800
Whisky J. Walker 12 y.	8.200	Spumante Pinot maschio	1.500
Whisky William Lawson	3.850	Spumante maschio brut	1.700
Whisky Black & White	3.950	Pandoro Giulieta g. 400	750
Whisky Inver House	3.800	Olio Dante	2.080
Whisky W5	3.950	Olio Girasole S'gilio	1.000
Fernet Branca	3.900	Pelati kg. 1	370
Fernet Tomc	2.300	Pummarò Star	260
Amaro Averna	2.500	Caffè Suerte g. 200	1.200
Amaro del Piave	2.200	Biscotti N. piol doppio	490
Don Baizo	1.950	Pizza Star	500
Amaro Driuso	1.800	Otto dadi Star	230
Amaro Grundle	1.900	Salute Wamar famiglia	1.450
Cynar (1 litro)	2.250	Fustino Dinamo	3.750
Amaro Gamberotta	2.070	Bagnosch. Fà da 3.900 a	2.600
Tom Boy	2.500	Ciappi Cane da 550 a	370
Amaro Lucano	2.250	Kit Kat da 590 a	410
Amaretto Landy Freres	2.050		

**CASSETTE NATALIZIE**  
BUTON - STOCK - SPIRIT - MARTINI  
RICASOLI - BIGI - MASCHIO  
SCONTI PARTICOLARI PER FORNITURE

Giovanni Nannini

Nel comprensorio del cuoio si cerca una via d'uscita

# S. Croce non vuole più essere la capitale dell'inquinamento

Ieri convegno del PCI che da mesi lavora attorno all'idea di produrre senza inquinare - Il modello scricchiola ma gli imprenditori continuano a ignorare che è tempo di voltare pagina

SANTA CROCE — Santa Croce dei veleni rifiuta il ruolo di capitale dell'inquinamento con decisione. Non c'è più bisogno di denunce o di grida d'allarme: lo sanno tutti ormai che non si può più andare avanti così e che, come dicono i tecnici, siamo arrivati a un punto limite di saturazione ambientale. Lo sanno anche gli imprenditori, per anni parzialmente affascinati dal «modello Santacrocese» di cui si sentivano ad un tempo ideatori, esecutori e profeti. Anche la Camera di Commercio di Pisa, attardata a lungo a esaltare le «magnifiche sorti e progressive» dell'industria del cuoio, ha finito per capire da che parte tirava il vento e si è uniformata al lamento generale.

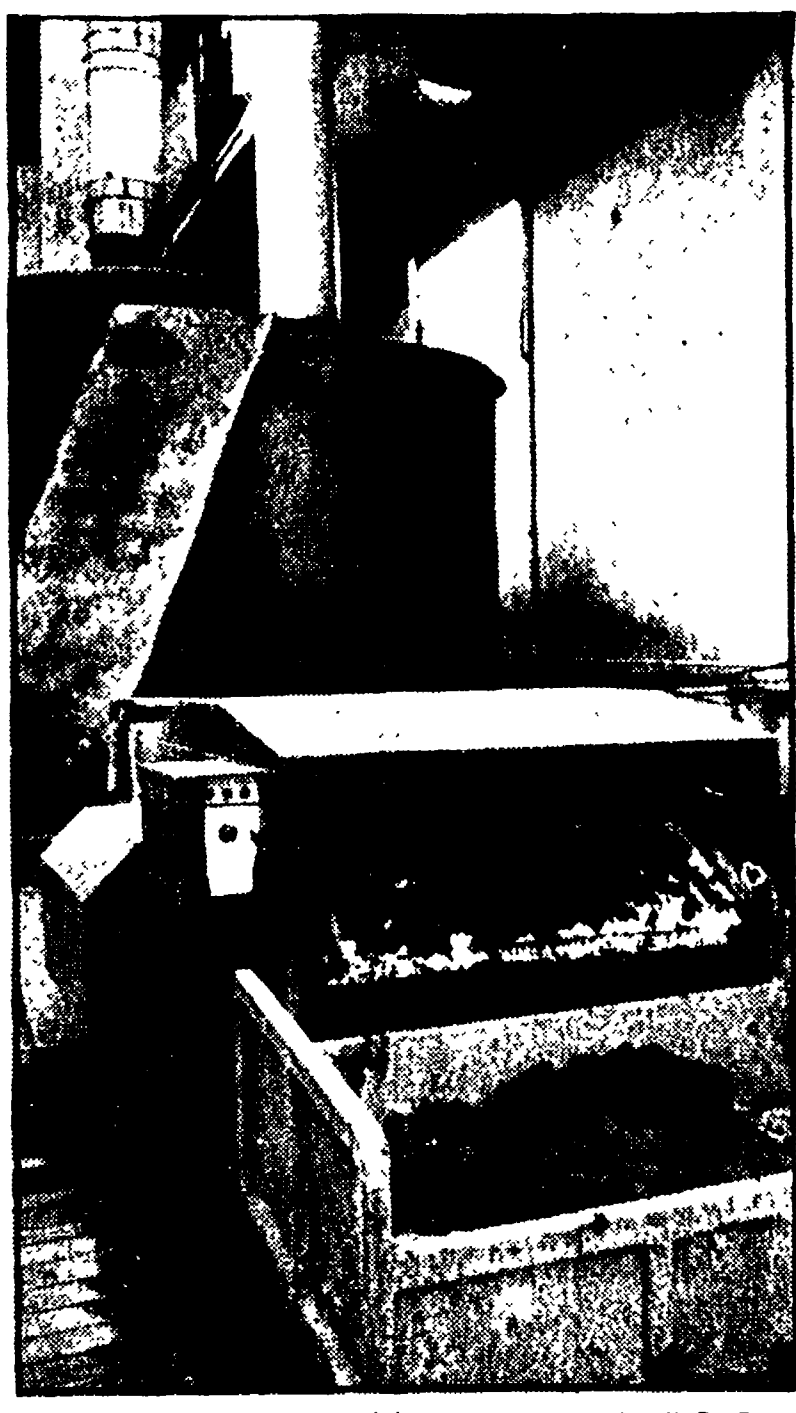
Ma non è più tempo di piangere su questo che non si è fatto o su quello che si è fatto male. E mentre una parte consistente dell'imprenditoria salta e si disperda e dall'altra non vuol nemmeno preferire in considerazione

l'eventualità di un modo di produrre diverso da quello «santacrocese», c'è chi comincia a guardare a come uscire concretamente dalla trappola dei veleni. E' un'impresa titanica: il PCI da il suo contributo. Sono da 3 mesi che lavora attorno all'idea di produrre senza inquinare, in un primo momento con un impegno che non si ferma qui, ma che si avverte in un convegno e hanno avuto un'ulteriore verifica e ricevuto arricchimenti e sollecitazioni. Tutto è ruotato intorno all'acquisizione che non è nemmeno ipotizzabile il risanamento di una zona come Santa Croce, ormai terra bruciata, se non si interviene sul modo di produrre. Nella lotta all'inquinamento queste non sono solo parole, e una specie di «preludio rivoluzionario» è passato di fatto in un tempo che si pensava che bastassero interventi tecnici per far arretrare il mostro del veleno e per un'intera stagione si è continuato a guardare al depuratore come allo strumento ca-

pace di risolvere tutti i guai e di ricare pulizie e salute a Santa Croce e dintorni, a malincuore cronici di cronaca. Il professor Pino Taponeco, dell'università di Pisa e direttore del laboratorio di igiene e profilassi della provincia, è stato chiaro e evidente che lo sviluppo incontrollato della produzione industriale vanifica qualsiasi sforzo tecnico. Ma nello stesso tempo ha avvertito della necessità di interventi: anche parziali per tamponare le falle più vistose; «la drammaticità della situazione attuale causa un stato di grave emergenza che giustifica e determina la necessità anche di interventi parziali per non arrivare al punto di rottura». Quindi azione di contenimento collegata ad un intervento di più ampio respiro. Gli industriali non possono giocare a nascondino e sottrarsi all'impegno comune. Programmazione ma a Santa Croce e nel resto del comprensorio del cuoio programmare ha sempre urtato con una struttura produttiva

completa solitudine di fondo del sistema santacrocese: negli anni '70 c'è stato un andamento regressivo quasi verticale e si è passati dal 3,51 per cento di investimenti su un totale di fatturato del '76 all'1,69 del '75 e allo 0,75 di due anni fa. Non sembra proprio che gli industriali abbiano progetti di grande sviluppo. Secondo il PCI è necessario utilizzare tutti gli strumenti della programmazione europea ai piani di settore al progetto Cuoio della Regione. Quest'ultimo strumento si pone appunto, l'obiettivo — come ha detto Graziano Palandri, presidente della terza commissione del consiglio regionale — dello sviluppo. I limiti di sopportabilità ormai raggiunti e la necessità di solleciti interventi per avviare una diversa organizzazione del ciclo produttivo e per creare condizioni sociali adeguate al vivere civile.

La caduta degli investimenti sta a testimoniare la non completa solitudine di fondo del sistema santacrocese: negli anni '70 c'è stato un andamento regressivo quasi verticale e si è passati dal 3,51 per cento di investimenti su un totale di fatturato del '76 all'1,69 del '75 e allo 0,75 di due anni fa. Non sembra proprio che gli industriali abbiano progetti di grande sviluppo. Secondo il PCI è necessario utilizzare tutti gli strumenti della programmazione europea ai piani di settore al progetto Cuoio della Regione. Quest'ultimo strumento si pone appunto, l'obiettivo — come ha detto Graziano Palandri, presidente della terza commissione del consiglio regionale — dello sviluppo. I limiti di sopportabilità ormai raggiunti e la necessità di solleciti interventi per avviare una diversa organizzazione del ciclo produttivo e per creare condizioni sociali adeguate al vivere civile.



Il recupero di polvere smeriglio in una conceria di S. Croce



Le ombre della crisi si allungano ormai da molto tempo sulle miniere italiane. La Toscana è una regione mineraria per antonomasia. L'Elba fu la fucina per il ferro romano, la Maremma con il suo carbone, la pirite e il ferro alimentò lo sviluppo del capitalismo italiano. L'Amiata con il suo mercurio contribuì al decollo delle tecnologie più avanzate. ABBADIA SAN SALVATORE — La Samin ha il naso lungo, come e peggio di Pinocchio. Le ricerche? Abbiamo chissà, spendendo un occhio tutti i programmi. Il mercurio? Ce n'è poco e non è così facile da estrarre. Date retta a noi, sostengono i rampolli dell'azienda nelle cui mani sono finite le miniere, chiodiamole quasi tutte e non pensiamoci più. Dai paesi sperati sul Costone della montagna i minatori fanno sapere di ritenere queste notizie perlomeno «false e tendenziose». Dicono tornando magari ad occupare le bule gallerie, che non molleranno; che non si scorderanno di fronte al voltafaccia di questa o quella azienda. Ripetono con pazienza che sono disponibili a trattare senza sussulti romantici nella difesa a spada

Nelle gallerie delle miniere toscane: l'Amiata

## La Samin vuole liquidare quasi tutto ma i minatori sono decisi a non mollare

L'azienda intende arrivare gradualmente allo smantellamento - Il mercurio c'è ma non viene preso in considerazione - Bloccato dalla ruggine un forno da un miliardo

zione attiva e funzionale — precisa Vello Arezzina segretario di zona della CGIL — che permetta di un lato di garantire la massima funzionalità delle strutture e di portare a compimento le operazioni di ricerca. «Non sosteniamo che la vera manutenzione è quella che dovrebbe metterci in grado di riprendere, nelle miniere, l'attività in qualsiasi momento. Ma così non è». Nel '70 la «Monte Amiata» compra un forno che è l'invia di tutte le altre società minerarie: ha un nome tecnologico, il «Mercurio», e costa oltre un miliardo. Ora è bloccato, a prendere ruggine. «Spesso si dice che mancano addirittura gli stivali», aggiunge Silvio Marzi, un altro minatore o che si debba utilizzare il materiale più incredibile. Il lavoratore che viene cancellato oggi deve praticamente saper fare di tutto: dal carpentiere, al muratore. Non è così che noi intendevamo al momento della firma dell'accordo, la manutenzione». Le gallerie sono ben curate: si sa bene che anche da una piccola dimenticanza potrebbe domani venire fuori una tragedia. I minatori hanno da sempre un rapporto complesso con il sottosu-

lo nel quale lavorano: ne subiscono il fascino ma anelano alla luce. Per questo chiamano la stessa volta della galleria che sta sopra la loro testa con la parola «cielo». Ma all'esterno i segni della lunga pausa sono ancora più evidenti. Anche su altre decise questioni l'atteggiamento della Samin è sfuggente o errato, come sulla valutazione della consistenza dei giacimenti, in alcune miniere è provato che esistono ancora consistenti banchi di minerali. «Stando alle ricerche effettuate — sostiene Egisto Marzili, un geologo — si può dire tranquillamente che nel caso di Abbadia San Salvatore si potranno sfruttare i giacimenti ancora per lunghi anni. Lo stesso discorso vale anche per altre miniere». Il mercurio quindi ci sarebbe ma ecco spuntare il secondo ostacolo: l'assorbimento. Il guizzante metallo ha, in questi ultimi anni, destato il grande ecologo (in parte giuste, in altre strumentali) di non poco conto. Negli Stati Uniti e in Giappone ci sono state vere e proprie campagne contro l'utilizzazione del mercurio. La pausa è stata inevitabile: ad un certo punto il mercato ha comin-

ciato nuovamente a tirare. Perché allora il governo non offre studi attenti e precisi su questi fenomeni? «La «Monte Amiata» nel '76 aveva immagazzinato 236 mila le bombole; oggi ne sono rimaste appena 8 mila. «Mancano», spiega Francesco Scalfari, sindaco di Piancastagnaio — un'indagine precisa sui consumi nei mercati nazionali e internazionali. Mancano nel settore, una vera politica di ricerca scientifica. Manca ancora, e questo ha del clamoroso, una carta geologica sui giacimenti nazionali. La Samin frapponne infine l'ultimo ostacolo, quello del prezzo. La picchiata è stata nel mercato clamorosa: una bombola costa ormai una miseria. L'allargamento dei paesi produttori (Spagna, Algeria, Tunisia, Russia) e il loro pieno inserimento nel mercato mondiale ha contribuito a questa discesa in basso. «Alcuni di questi paesi», fa notare Marzili, «sono stati aumentati di costi. Ci sono le miniere a cielo aperto. Eppure noi crediamo che anche in Italia, e del nostro Amiata, sarebbe possibile gestire almeno in pareggio alcune miniere». Per farlo non occorrono

Un momento politicamente storico per Pontremoli

## Storia di una crisi al buio e di una sconfitta dc

Il Comune gestito da trent'anni dalla Democrazia Cristiana è passato alle opposizioni di sinistra e al PRI e PSDI. La caduta di uno degli ultimi baluardi del centrismo in Lunigiana avrà forse ripercussioni a livello provinciale

Dal nostro inviato PONTREMOLI — «Operazione Pontremoli»: la crisi al comune di Pontremoli ha già la sua formula che è anche un primo sommario giudizio politico: la DC si è suicidata politicamente, ha aperto una crisi al buio, l'ha condotta male, l'ha tirata per le lunghe e ha finito per rimanere schiacciata. Il comune di Pontremoli, fiore all'occhiello del partito amministrativo del centro a livello provinciale, gestito ininterrottamente per quasi trent'anni è stato ceduto su un piatto d'argento alle opposizioni di sinistra e agli ex alleati «minori» (PRI e PSDI), vassalli improvvisamente ribelli. E' l'interpretazione che gira negli ambienti della Pontremoli che si «diletta» di cose politiche e che discute senza fine in questi autunno caldo della politica lunigianese fra i marmi, gli intarsi e i lumi liberty del «Caffè degli svizzeri» nella piazza del Bancarella a due passi dal palazzo del comune. Ma è proprio così? Apertura, gestione e uscita dalla crisi sono frutto esclusivo del potere creativo e distruttivo della potentissima DC pontremolese forte di un consenso elettorale che sfiora il 50 per cento? Vediamo la vicenda. L'inizio ufficiale è il 14 agosto anche se da prima spiega il malumore (un

manifesto del PCI apparso ancor prima di quella data chiede ad esempio un vero «cambio di guardia» amministrativo e parla apertamente di crisi). In quel giorno torrido di mezzestate il consiglio comunale è riunito per discutere e votare sulle dimissioni del sindaco. Le ha chieste il PRI ma tutti sanno che l'iniziativa viene dalla DC e che i repubblicani più o meno consapevolmente svolgono solo un ruolo di copertura. Si va al voto e le dimissioni vengono accettate, ma l'atto non è valido perché l'arrogante non era stato ammesso all'ordine del giorno e il comitato regionale di controllo boccia la delibera. Tutto da rifare. La crisi è cominciata a tutti gli effetti: la DC è sicura di sé: non ha nessuna soluzione di ricambio pronta, ma conta 14 consiglieri su 20. L'arroganza del potere le fa sottovalutare anche gli umori e le posizioni politiche degli alleati su decisi elettoralmente troppo deboli: per poter impensierire. Apparentemente non ci sono motivi a giustificazione dell'apertura della crisi: ufficialmente la DC parla e continuerà a parlare di metodologia amministrativa: non gli è venuto consiglio comunale pubblica del sindaco Marino Bertocchi accusato di paternalismo e autoritarismo. I più attivi nella corrente

«antisindaco» sono i seguaci di Nello Balestracci, personaggio di primo piano delle file della democrazia cristiana e capogruppo dc alla Regione Toscana. Da sempre suo avversario di partito è l'onorevole Negrazi, altro capogruppo dc e capogruppo alla comunità montana. Il sindaco — si dice — è vicino alle sue posizioni e vice all'alleato. Le cose vanno per le lunghe, i contrasti interni: alla DC non accennano a placarsi: «non aumentano anche per le pressioni dei comunisti che lanciano una campagna di sensibilizzazione che si conclude con un comizio nella piazza di Pontremoli. Sulla «fondazione» rimangono i problemi irrisolti del comune, anche quelli urgenti come le acque minerali di Montemuro (che vengono convocate i consiglieri). Devono pensarci: le opposizioni di sinistra che promuovono una raccolta di firme e avanzano ufficialmente la richiesta con un terzo di consiglieri. Si arriva alla «storica» seduta dell'11 novembre: consiglio comunale al gran completo, in sala e in sala scende il pubblico delle grandi occasioni. Questa volta le dimissioni

del sindaco sono anche formalmente all'ordine del giorno. Si va al voto, risultato rispettivo: la democrazia cristiana è accettata, votano «sì» solo 13 consiglieri, i «no» e le bianche sono 17. La DC è disorientata, e uno smacco politico troppo grosso, la sua arroganza è umiliata. Vorrebbe sospendere la seduta ma gli altri partiti non ci stanno, si va avanti: con l'ordine del giorno «elezione della giunta». Le cose vanno per le lunghe, i contrasti interni: alla DC non accennano a placarsi: «non aumentano anche per le pressioni dei comunisti che lanciano una campagna di sensibilizzazione che si conclude con un comizio nella piazza di Pontremoli. Sulla «fondazione» rimangono i problemi irrisolti del comune, anche quelli urgenti come le acque minerali di Montemuro (che vengono convocate i consiglieri). Devono pensarci: le opposizioni di sinistra che promuovono una raccolta di firme e avanzano ufficialmente la richiesta con un terzo di consiglieri. Si arriva alla «storica» seduta dell'11 novembre: consiglio comunale al gran completo, in sala e in sala scende il pubblico delle grandi occasioni. Questa volta le dimissioni

«Non mi faccia parlare, se la questione era personale allora mi dovevo prendere sottobraccio e dirmi «fatti da parte», andavamo a cena e tutto era finito lì. Se la questione era politica programmatica, allora dovrebbero sapere che non si apre una crisi al buio, ad un anno dalle elezioni poi». Ma allora perché l'hanno fatto? Uno sbaglio madornale, superficialità politica, l'arroganza del potere? Anche. Ma non solo. Il elemento indicativo, e cominciata a tirare aria di crisi e a serpeggiare il malumore quando le dimissioni vennero accettate, reppa nell'oltrata macchina della clientela e delle mance che fa forte la DC lunigianese. Si doveva approvare il piano stralcio della comunità montana, c'erano da dividere finanziamenti sostanziosi a favore dello sviluppo industriale per loro la vicenda di Pontremoli con il rifiuto del tradizionale «collateralismo» alla DC avvenuto sotto gli occhi consenzienti del responsabile nazionale degli enti locali, avv. Pincone? Sono solo alcuni interrogativi del «dopo Pontremoli», la filza potrebbe arricchirsi di molte altre domande. Solo una cosa è sicura nel futuro politico del comune lunigianese e della provincia di Massa: quello che li aspetta non sarà un fine legislatura di ordinaria amministrazione.

Ora gli occhi sono puntati sulle inevitabili ripercussioni a livello provinciale. Pontremoli è un comune che «dalla» e fino a qualche giorno fa era uno degli ultimi baluardi del centrismo in Lunigiana. Il repentino scossone, frutto anche del inasprimento di una formula politica che anche in queste zone di predominio dc ha ormai mostrato la corda, può provocare una serie di reazioni a catena. La vicenda di Pontremoli è un caso che ha ormai mostrato i rapporti tra le forze politiche della provincia nella gestione dei cosiddetti: enti locali, consorzi, comunità montana, consorzi di trasporti ecc. E la DC come reagirà alla perdita di un comune «sicuro»? E il PRI: è una svolta anche per loro la vicenda di Pontremoli con il rifiuto del tradizionale «collateralismo» alla DC avvenuto sotto gli occhi consenzienti del responsabile nazionale degli enti locali, avv. Pincone? Sono solo alcuni interrogativi del «dopo Pontremoli», la filza potrebbe arricchirsi di molte altre domande. Solo una cosa è sicura nel futuro politico del comune lunigianese e della provincia di Massa: quello che li aspetta non sarà un fine legislatura di ordinaria amministrazione.

Daniele Martini

UN PRESTITO? da oggi chiedo a noi... Se hai un'auto, uno stipendio, un reddito, una casa puoi ottenere denaro. Mutui 1-2, grado fino a 99 milioni. Prestiti fiduciari a commercianti. LA FINANZIA Via Grande, 97 - Livorno Tel. (0586) 30514

British Institute of Florence SEDE UNICA 5 dicembre INIZIO CORSO INTENSIVO DI LINGUA INGLESE Maurizio Boldrini

a FIRENZE TRATTAMENTO SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA CON LA MODERNA CRIOTERAPIA CHIRURGIA del FREDDO EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE urologia: IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consultenze Prof. F. Wilkinson FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 Telefono: (055) 579.252 Aut. Comune Firenze del 7/10/76

Ford ROAN s.r.l. Salone dell'usato EMPOLI - Viale Petrarca Tel. 74698 Autocaccioni garantite di tutte le marche IL NOSTRO USATO NON SI DISTINGUE DAL NUOVO

AHMADPOUR IMPORT - EXPORT IMPORTAZIONE DIRETTA TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI ORIGINALI Via Piagentina, 27/a (Lungo l'Arno) FIRENZE Tel. (055) 667.046 Garanzia illimitata

Granmarket abbigliamento Pagliai abbigliamento per lei e lui ...d'amore e d'accordo al... RITMO SHOP dal 27 novembre al 9 dicembre SETTIMANA DELL'ABITO UOMO SCENTI PARTICOLARI SU GIACCHE - PANTALONI - ABITI MASCHILI VIA LEONARDO DA VINCI 129 Tel. 509137 SOVIGLIANA - EMPOLI

Mercedes-Benz, la più grande gamma di veicoli industriali diesel del mondo. CONCESSIONARIA A. FINESCHI - Prato TELEFONO (0574) 28.641 - 38.853 CONSEGNE SOLLECITE DI TUTTI I MODELLI

Domani a Firenze

Assemblea sui patti agrari con Macaluso

Si terrà alla SMS di Rifredi - Investirà le questioni dell'agricoltura nella regione

Domani alle 9 nel salone della SMS di Rifredi a Firenze si terrà l'assemblea regionale dei comunisti sull'agricoltura. Dopo la relazione del compagno Giancarlo Rossi, responsabile della Commissione agraria regionale, si svolgerà il dibattito che sarà concluso in serata, alle 17.30, dal compagno Emanuele Macaluso della direzione del partito. È una occasione questa per una verifica non solo sui patti agrari — che rimangono il punto centrale dello scacco politico a livello parlamentare — per la posizione assunta dalla DC — ma anche sulla politica agraria nazionale e sulla sua attuazione in Toscana. In particolare il discorso sarà incentrato sulla attuazione della legge cosiddetta del "quadripartito" e l'avvio del piano di settore già predisposti dalla Regione Toscana, e più in generale sulla politica di programmazione in agricoltura.



IL CASENTINO AI RAGGI X

I contadini in «via d'estinzione»

Cresciuto a dismisura il numero degli ettari di terre incolte - Per ottenerle e coltivarle la piccola impresa incontra una miriade di difficoltà - Due esperienze d'avanguardia nelle cooperative - Non basta lo spontaneismo

«Non si può più aspettare ancora. La figura del contadino rischia di diventare una specie in via di estinzione nel Casentino». Così Bianchini, della Comunità Montana della zona, ha concluso il nostro colloquio sui mali e sulle prospettive dell'agricoltura del Casentino. «La sua situazione dice Bianchini, è quella di un malato in coma: ci sono rimaste a malapena 500 famiglie di mezzadri. L'impresa diretta coltivatrice non regge perché le sue dimensioni di superficie sono insufficienti e garantisce profitti; l'impresa capitalistica, ridotta ormai a qualche decina di casi, è in difficoltà gravissime, si parla di chiusure e di fallimenti. A questi dati bisogna aggiungere altri: 12.000 ettari di terre incolte in mano a privati e 10.000 del demanio, frequenti casi di movimenti franosi e dissesto del territorio.

L'azienda di Tulliano è in via di estinzione. I mezzadri, inefficienti alle esigenze occupazionali della cooperativa. I pascoli, che si trovano nel comune di Silla serviranno ad integrare la attività della cooperativa». A giorni la Nuova Terra inizierà la sua attività: primi lavori di sistemazione dei pascoli e avvio della attività a Tulliano. Ma queste esperienze non sono certo risolutive dei gravi problemi della agricoltura casentinese. «Il nodo centrale, dice Bianchini, è quello delle terre incolte. La comunità montana ha fatto un censimento in occasione della seconda conferenza agraria, ha chiesto che presso ogni comune ci sia una commissione che si occupi del problema. Ma le analisi e le indagini non bastano, bisogna muoversi concretamente, utilizzando appieno la legge 440. Bisogna consentire anche al piccolo coltivatore diretto di poter acquistare terre incolte, limitrofe alle sue.

Non è facile vedere soluzioni per tutti questi problemi che travagliano il Casentino. «Gli elementi negativi», dice Tulliano, vengono dalla politica agraria comunitaria e nazionale e non è facile nella nostra zona, trovare soluzioni, soprattutto al problema dell'invecchiamento degli addetti. E tutto è inutile se non si ringiovanisce: si tira avanti per 5-10 anni e poi tutto è finito». La Cooperativa Nuova Terra insegna alcune cose: recuperare le terre incolte è possibile come è importante che i giovani tornino a lavorare la terra. Ma è certo che queste iniziative non possono basarsi sullo spontaneismo e in assenza di un quadro nazionale che significhi una riforma della politica agraria. E non si può nemmeno attendere che tutti i vecchi contadini che ancora lavorano la terra in abbandono o muoiono, per fare qualcosa. «È indispensabile, adesso e non domani», dice Tulliano, trovare forme di colossamento tra la vecchia e la nuova realtà agricola. Integrare e fondere il patrimonio tecnico, culturale e storico dei vecchi contadini con la realtà rappresentata dai giovani che per la prima volta si avvicinano alla terra.

Poco più di dieci anni fa le aziende erano oltre tremila

I mezzadri delle colline lucchesi aspettano il contratto di affitto

La mancata riforma e il disinteresse padronale hanno ridotto drasticamente il numero dei nuclei familiari. Sono quasi scomparsi nelle zone di Montecarlo e Altopascio - Un «dramma» sentito in tutta la provincia

LUCCA — Giovedì scorso, quando per quattro ore le industrie lucchesi si sono fermate e i lavoratori hanno manifestato nelle piazze a Lucca, Fornaci e Viareggio, al fianco degli operai c'erano anche i mezzadri. È un fatto di grande importanza, che testimonia quanto, in una zona storicamente mezzadrile come quella lucchese, sia sentito il problema del passaggio ai contratti di affitto e come sia seguito con attenzione e preoccupazione l'iter della legge attualmente in discussione alla Camera. Ma — fatto ancora più importante — i mezzadri in piazza sono stati chiamati da una presa di posizione unitaria della federazione Cgil-Cgil-Uil, della Confcoltivatori e della Coldiretti. Con un documento comune, le organizzazioni contadine fanno la storia delle attese e delle lotte dei mezzadri in questi ultimi anni, e richiamano i punti principali della legge che, dopo una tormentata discussione, il senato ha approvato nel luglio scorso. Le limitazioni al passaggio in affitto sono già notevoli e si affermano — e inoltre — da tenere conto che gli anni e il disinteresse padronale hanno ridimensionato notevolmente la categoria, per cui si stima che oggi in provincia di Lucca solo 6-700 nuclei con circa 1000 addetti potranno beneficiare di questa legge, contro i 3 mila nuclei mezzadrili del 1964.

Aziende mezzadrili della provincia di Lucca interessate al passaggio in affitto in base ai dati anagrafici

Table with 4 columns: zona, mezzadri iscritti S.C.A.U., aziende interessate passaggio in affitto, percentuale. Rows include PIANA DI LUCCA, MEDIA VALLE, GARFAGNANA, VERSILIA, and TOTALE PROVINCIA.

La tabella è stata elaborata dalla Confcoltivatori di Lucca, solo in base all'età dei componenti l'azienda mezzadrile; occorre poi tener conto del reddito del podere e del tempo che il mezzadro dedica al proprio lavoro.

Ma qual'è l'incidenza ha, nelle campagne lucchesi, il passaggio dalla mezzadria all'affitto, e quali sono le caratteristiche peculiari della provincia? Cerchiamo di dare una prima risposta esaminando i dati statistici raccolti dalla Confederazione dei coltivatori, e facendo alcune prime considerazioni sul mondo contadino lucchese. La tabella che riportiamo, infatti, tiene conto di un solo dei tre elementi previsti dalla legge: che nel nucleo mezzadrile, cioè, almeno un componente sia di età al di sotto dei 60 anni, quindi dal numero dei potenziali interessati andranno poi tolte coloro che non arrivano al reddito annuo di quattro milioni (memmo con un programma di ristrutturazione), o che non impiegano almeno due terzi del loro tempo nel-

l'azienda mezzadrile. Il dato di partenza è quello tratto dall'iscrizione ai contratti unificati; è un dato attendibile e, semmai, un po' basso. Cerchiamo di dare un'idea di sotto della realtà poiché in alcune zone (soprattutto la Garfagnana) alcuni mezzadri si sono iscritti negli anni passati come «salariati», ma anche questo è un fenomeno che sta rientrando. Una prima notazione che queste cifre permettono è quella che la mezzadria, in questi ultimi anni, è quasi del tutto scomparsa dalle zone di media collina e da alcune zone tipiche come Montecarlo e Altopascio, dove si è verificata una vera fuga dai campi, favorita anche dal sorgere caotico di alcuni poli di sviluppo di piccola industria. Nella Piana di Lucca e in Garfagnana la mezzadria continua invece ad avere un

certo peso, e in Garfagnana si registra anche il minor numero di aziende con tutti i componenti al di sopra dei 60 anni. Il terreno potenzialmente interessato al passaggio della mezzadria all'affitto, facendo una media abbastanza realistica di due ettari e mezzo per azienda, si aggira attorno ai 2.500 ettari. Su questi temi, anche in preparazione delle manifestazioni di giovedì scorso, si sono svolti — e continueranno a svolgersi nei prossimi giorni — numerose assemblee nelle zone più interessate. L'esigenza del passaggio al regime di affitto emerge con forza negli interventi dei mezzadri che partecipano a queste iniziative: si fa infatti notare che il proprietario assistente non solo non investe, ma mantiene una specie di veto

su qualsiasi trasformazione del fondo. La legge attualmente in discussione, infatti, prevede che venga approvata nel testo del Senato e al più presto, visto che il 31 gennaio scade l'anno agrario — con i suoi elementi principali dell'affitto di 16 anni e dell'adeguamento del canone, consente di compiere investimenti ben ampi, particolarmente forte in Lucca. Un ultimo elemento, anche per rassicurare i contadini, è che il nuovo canone di affitto, pur essendo remunerativo per i proprietari, non peserà eccessivamente sull'affittuario: capale della discussione attuale riguarda invece la possibilità di investimento e quindi di sviluppo, insita nel passaggio da mezzadria a affitto. Da alcuni calcoli esemplificativi effettuati dalla Confcoltivatori risulta comunque che in provincia di Lucca il canone massimo dei terreni più fertili non potrà superare le 120 mila lire l'anno per ettaro. Renzo Sabbatini

PRESTITI. Fiduciari - Cessione 5 stipendio - Mutui ipotecari - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa. Livorno - Via Ricassoli, 70 - Tel. 28280

I CINEMA IN TOSCANA

Table listing cinema programs for various locations in Tuscany: LIVORNO, PISTOIA, PRATO, CARRARA, GROSSETO, SIENA, VIAREGGIO, LUCCA, PISA, MONTECATINI, EMPOLI.

KOTZIAN dal 1772. TRADIZIONALE FIERA ANNUALE DEL TAPPETO. FORTI RIBASSI - OCCASIONI. LIVORNO - Via Grande, 185 - Tel. 38171-72

GIPI. ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE. ...dalla camicia alla pelliccia... con pochi soldi rinnovate il guardaroba. PREZZI DI FABBRICA. GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

Vasto assortimento CAMERE SPOSI. prezzi sempre migliori! garanzia di prima qualità. Atlas. TORRITA DI SIENA

All'Elettroforniture Pisane. Via Provinciale Calcesana, 54/60. Telefono (050) 879.104. 56010 GHEZZANO (Pisa). Ad un Km. dal centro di Pisa, ampio parcheggio; prima di fare acquisti visitateci. Assistenza garantita dalle varie fabbriche. Grande magazzino all'ingrosso. Troverete vasto assortimento di qualsiasi elettrodomestico, TV Colori, lampadari delle migliori marche nazionali ed estere, a prezzi di assoluta concorrenza. Prima di fare acquisti, INTERPELLATECI!

Emy Confezioni. Uomo - Donna - Bambino. Via Gramsci, 7 - NAVACCHIO - Tel. 050-776.024 di fronte Stazione Ferroviaria. LA VERA VENDITA DIRETTA dalla Fabbrica al Consumatore. GRANDE VENDITA. Autunno - Inverno '78-'79. VESTITI UOMO CON GILET DA L. 59.000. CAPPOTTI UOMO DONNA DA L. 25.000. IMPERMEABILI UOMO DONNA DA L. 35.000. GIACCONI UOMO DA L. 18.000. GIACCHE DONNA DA L. 19.500. VESTITI DONNA CALIBRATI DA L. 18.900. PANTALONI UOMO DA L. 12.500. PANTALONI VELLUTO DA L. 9.000. GONNE DA L. 6.900. CAPPOTTI LODEN BAMBINO DA L. 23.000. E tanti altri articoli a prezzi sbalorditivi. Novità! Vasto assortimento abbigliamento da sci e biancheria intima.

RISPARMIARE senza rinunciare alla qualità. PUOI! al SUPERMERCATO del CARRATORE. TITIGNANO (PISA). CALZATURE, PELLETERIE, VALIGERIA, BORSE DA SCUOLA, BORSE ARTICOLI VARI.

L'alta fedeltà ha un prezzo. Pioneer ne ha due. Perché? Chiedilo a Elettroforniture RACO. Rivenditore Fiduciario Pioneer. Rivenditore Fiduciario ELETTROFORNITURE RACO via Tosco Rom. 4 Pontedera (MS). PIONEER



Un confronto tra i risultati dei due ultimi incontri.

# Giunta regionale: delusi i sindacati

Dal 18 maggio al 13 novembre: sei mesi di vuoto - Si rimane al di fuori di una visione complessiva e programmata - L'insoddisfazione della Cgil-Cisl-Uil ribadita venerdì nell'incontro per l'area salernitana e le aree interne

Due riunioni sindacato-Regione: sei mesi l'una dall'altra. La prima il 18 maggio, la seconda il 13 novembre. Tra queste due date c'è tutta la giunta eletta in aprile, nel campo dell'economia e del lavoro. Se confrontiamo le cose dette nelle due riunioni, o almeno quelle che risultano dai resoconti ufficiali, e dovendo darne un giudizio si può riprendere il noto adagio: «Dove vai» è evidente la diversità dei linguaggi.

Il sindacato preme sui problemi di politica industriale, di programmazione degli interventi, qualificazione della spesa, occupazione e mercato del lavoro, mentre le poche e parziali risposte fornite dal presidente della giunta l'ha rinate settimana alla vigilia dello sciopero generale in direzione della emergenza più che in una visione complessiva e pianificatrice.

Il 13 maggio, a conclusione di quella riunione, il presidente della giunta e gli assessori presenti condivisero i problemi illustrati dai sindacati e fornirono assicurazioni che i tempi richiesti dai sindacati per l'adozione dei provvedimenti necessari, sarebbero stati rispettati. Ma vediamo quali sono i problemi posti e come a distanza di 6 mesi la Regione ha mantenuto gli impegni.

Al primo punto, i sindacati hanno posto la politica industriale. Si parlò dell'urgenza di scelte nei settori prioritari dell'agro-industria, dell'elettronica, del materiale ferroviario, ecc. Fu precisato che per questi settori era necessario dare subito indicazioni coerenti con le esigenze della riconversione e dello sviluppo dell'apparato industriale della regione.

Lunedì scorso, il presidente Russo ha detto che la giunta in questi 6 mesi ha elaborato un parere sui piani di settore e che è stata «ricepita la proposta di stabilire una sede permanente di consultazione e verifica delle scelte di politica industriale della regione». Dunque, non vi è ancora alcuna scelta circa i settori prioritari indicati. Oltre a ciò, nel resoconto della riunione si parla in modo generico di provvedimenti per un'azione a sostegno delle piccole e medie imprese e delle aziende artigianali.

In merito al problema come si può vedere, è poco, dell'incontro, sia in altre sedi drammaticamente l'occupazione sul quale il sindacato accentuava l'esigenza di pervenire all'unificazione dei vari momenti di gestione del mercato del lavoro, la Regione presentò un bilancio assai magro. Oltre al varo del piano triennale per la formazione professionale e del piano annuale, è stata avanzata una proposta «per meglio specificare la legge 40 per la formazione professionale». Tutto, in merito è, però, sospeso in attesa che sia approvata la riforma della legge 40.

Sulla attuazione della legge per l'occupazione giovanile, poi, si dice che è stata condotta una analisi per capire quali nascoste cause abbiano impedito il decollo del piano stralcio 1977. Sono state perciò consultate le parti sociali e predisposto un documento per il 1978. Quanto al piano stralcio 1977 si sta operando per costruire una non meglio chiarita «griglia nazionale di progettazione».

Rimane il piano straordinario per il lavoro. A questo proposito il presidente dice che esso va posto in relazione agli investimenti, sia accelerando i progetti speciali, sia «utilizzando potenzialità da tempo esistenti».

Sul capitolo progetti speciali, il presidente della giunta ha detto che per quello dell'area metropolitana è stata costituita una commissione «che ha già tenuto una serie di riunioni». Per quella delle aree interne, ha detto che il comitato delle regioni ha proposto al ministero una bozza di delibera per la delimitazione degli ambiti.

Non c'è altro di rilevante e, come si può vedere, è poco, molto poco. L'insoddisfazione del sindacato è stata espressa sia a conclusione dell'incontro, sia in altre sedi e nelle iniziative di lotta

promosse. Un indice del malcontento del sindacato e dell'asprezza critica nei confronti delle inadempienze della Regione si è avuto tra l'altro, nella riunione tenutasi venerdì scorso sui problemi della provincia di Salerno, presso la giunta regionale.

Nell'occasione il sindacato ha rilevato «con profonda preoccupazione l'assenza di un quadro solido e organico di riferimento». Insieme all'assenza di una politica programmatica, il sindacato ha sottolineato criticamente la mancanza di un ruolo della Regione nei confronti dell'azione sempre più incalzante, del grande padronato che mira a colpire l'apparato produttivo e l'occupazione in Campania e nell'intero Mezzogiorno.

Nel ribadire le rivendicazioni già poste il sindacato ha fatto riferimento alla esigenza che la Regione esprima una reale capacità programmatica ed esca dalle logiche provincialistiche e assistenzialistiche troppo a lungo praticate. Le richieste avanzate, infatti, pur nella specifica articolazione delle realtà salernitane, si rifanno coerentemente alla piattaforma regionale del sindacato. Esse ripropongono in primo piano i problemi dell'agricoltura e dell'agro industria, dell'assetto del territorio e delle opere pubbliche.

In riferimento all'intero pacchetto di richieste, anzi, il sindacato ha sollecitato la giunta regionale a convocare, al più presto, i due incontri già richiesti e concordati.

f. de a.

Dibattito ieri con Napolitano sulle scadenze contrattuali

## I contratti si rinnovano con la città

C'è un unico filo che lega tra loro la grande manifestazione del 16 a piazza Plebiscito, con il dibattito alla Camera sulla mozione unitaria e i primi, parziali impegni del governo per Napoli, fino all'iniziativa degli enti locali, Comune e Regione in primo luogo: questo elemento unificante è l'aspirazione delle popolazioni di Napoli e della Campania a conquistarsi un futuro produttivo, fondato sulla programmazione economica, in grado di sviluppare l'occupazione e il lavoro.

Ora bisogna però dare continuità a questa ampia mobilitazione unitaria, ottenendo i «segni di una svolta» da parte del governo e favore del Mezzogiorno. Se passeranno altre settimane senza risposte adeguate al dramma del Mezzogiorno, inevitabilmente aumenteranno i motivi di tensione tra il governo e i comunisti.

Siamo dunque ad una svolta decisiva per il Mezzogiorno, e la imminente battaglia per il rinnovo dei contratti rappresenta un «momento» di estrema importanza per il rinnovamento e la trasformazione del paese. Lo ha sottolineato ieri il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria del Pci, concludendo l'attività operata che si è svolta alla Casa del Popolo di Ponticelli. Al centro del dibattito (schietto e problematico) come ha detto Napolitano) il ruolo e l'iniziativa dei comunisti a sostegno della lotta per i rinnovi contrattuali. Come si prepara Napoli, la sua classe operaia, a questa scadenza? Sull'importanza del rinnovo nessuno ha dubbi, se non fosse altro che per l'altissimo numero di lavoratori coinvolti. Solo nel settore metalmeccanico, per esempio, sono oltre 70 mila gli interessati. Ma i rinnovi contrattuali sono direttamente collegati al passato - non sono solo una «questione normativa e salariale» ma rimangono direttamente collegati ai problemi dello sviluppo, dell'occupazione.

«Lo scontro - ha detto Napolitano - è tra il Mezzogiorno e il resto del paese. Non è tanto tra una presunta linea "morbida" ed una "dura", ma piuttosto tra chi punta alla trasformazione, a partire dal Mezzogiorno, e chi vuole la conservazione dell'esistente». Insomma la lotta - che in queste settimane ha già avuto momenti assai duri - è per lo sviluppo produttivo e la rinascita di Napoli e della Campania deve trovare nell'appuntamento di Ponticelli un'occasione di ulteriore rilancio.

Dal dibattito alla Casa del Popolo, comunque, è emersa anche la complessità delle posizioni esistenti all'interno del movimento. Il compagno Tubelli, per esempio, ha ricordato come l'attenzione in queste settimane sull'ipotesi di contratto dei metalmeccanici si sia accentrata più sulle questioni della riduzione dell'orario di lavoro, che sulla cosiddetta prima parte del contratto, quella cioè che prevede i diritti sugli investimenti e sui processi produttivi ed è in grado di mettere in moto i meccanismi della trasformazione. Come recuperare allora questo «ritardo», che rischia alla fine di relegare la discussione sul contratto a un'appendice della fabbrica e la classe operaia occupata? Un rischio che è stato messo in evidenza anche dalla compagna Monica Tavernini dell'Alfasud: «Guai se le lotte per il Mezzogiorno e quelle per il rinnovo del contratto divenissero due lotte "separate"».

La città - ha detto Eduardo Guarino - dopo la manifestazione del 16, si aspetta dal sindacato un'iniziativa coerente sui temi dello sviluppo dell'occupazione. Ci vuole ora un movimento articolato in grado di strappare risultati concreti.

«Ma per raggiungere gli obiettivi dello sviluppo e del convogliamento del Mezzogiorno, è necessario un impegno serrato proprio sulla prima parte del contratto, sfruttare tutte le risorse del Mezzogiorno. Ma innanzitutto bisogna coinvolgere in questo dibattito insieme alla classe operaia i nuovi soggetti delle lotte: giovani, disoccupati, studenti, donne».

Insomma quella che è la realtà di Napoli non può restare fuori dalla lotta per i contratti. Anzi - ha detto Napolitano - i rinnovi vanno sempre più legati alla prospettiva di cambiamento per il Mezzogiorno, utilizzando tutti gli strumenti di programmazione oggi esistenti: dal piano triennale al documento di programmazione del settore per l'industria, modificandoli con una chiara scelta meridionalista.

I. v.

Impegno delle responsabili femminili DC, PCI, PSI, PSDI, PRI

## Donne: per i consultori un invito a fare presto

Ribadita la richiesta che con la riunione di domani fra Regione, Comune e Provincia siano superati tutti gli eventuali ostacoli

Le responsabili femminili dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI e PRI hanno ribadito ieri unitariamente la ferma volontà dei rispettivi partiti perché siano accelerati i tempi e superati gli eventuali ostacoli tecnici alla istituzione dei consultori. L'auspicio è che la riunione di domani, che a distanza di una settimana vedrà riuniti gli assessori alla Sanità e all'Assistenza di Regione, Comune e Provincia, assieme a questa volta ai funzionari dei tre enti, possa essere finalmente risolutiva e si possa dare il via a questa importantissima struttura socio-sanitaria.

L'impegno delle responsabili femminili dei cinque partiti è stato espresso nel corso di una affollata conferenza stampa (con peraltro i quotidiani locali sono risultati assenti, suscitando la protesta delle interessate) per la sottotitolazione di un «mille problema che interessa tutta la città» ieri mattina alla Sala dei Bottoni. Sono intervenute per la DC Lena Bonanni, per il PCI Opeppo, per il PSDI Lidia Tarantino, per il PRI Flora Bassi; ha presieduto Tea De Mattei, dell'assessorato regionale alla Sanità; presenti l'assessore comunale Emma Marone, il presidente della commissione assistenza della Provincia, Roberto Bontà-Polito (PCI), le compagne Elvira De Vincenzo (consigliere provinciale), Sandra Bonanni (consigliere regionale), numerose rappresentanti dell'UDI, del centro (consigliere provinciale), Lidia Tarantino (consigliere regionale), numerose rappresentanti dei consultori di Ponticelli, il compagno Lupo (assessore comunale alla Sanità).

La rappresentante della DC ha precisato fra l'altro - dopo aver sottolineato l'urgenza e auspicato che non ci siano più ritardi - che il problema dei consultori non riguarda affatto la sola parte femminile «ma l'intera comunità». I consultori vanno aperti, vanno utilizzati, strutture e personale dell'ex Onmi, quest'ultimo da riqualificare contestualmente all'apertura.

«Il Pci ha convocato Flora Opeppo ha posto l'accento sulla necessità di una gestione sociale, con la partecipazione dei cittadini del quartiere, in modo da ottenere una struttura capace di creare effettivamente una nuova coscienza e nuovi valori culturali, dove non si impari soltanto come evitare gravidanze indesiderate, ma si riesca con la prevenzione e con iniziative associative e informative, a creare un cittadino libero non solo da malattie ma anche da tabù e pregiudizi».

Particolarmente ferma nella richiesta di far presto all'indirizzo degli enti locali è stata la rappresentante del PSI, Lidia Tarantino, che ha ricordato come siano già passati tre anni dall'«avvio» del consultorio, e come i consultori non siano ancora stati applicati correttamente alla legge sull'aborto. Secondo la rappresentante socialista il precedente incontro fra Regione, Comune e Provincia ha dato risultati positivi, lo stesso dovrà accadere domani.

Per il PSDI Lidia Tarantino ha sottolineato la necessità di un impegno serio e partecipativo per Flora Bassi (PRI) il consultorio è la premessa per una nuova politica socio-sanitaria che sia insieme medicina preventiva e assistenza alla famiglia in ogni settore.

d. d. c.

L'ex manicomio ceduto al Comune

## Al Frullone (vuoto) 75 case-percheggio

Vi andranno i nuclei familiari costretti a sgombrare da altri fabbricati in seguito a pericoli di crolli

Il grande edificio dell'ex manicomio civile del Frullone dovrebbe rimanere, secondo il consigliere di D'Angelo, vuoto e inutilizzato; ha presentato infatti una interrogazione (subito ampliata dalla stampa locale) nella quale si intravede tutto il suo orrore per il fatto che oltre ad ospitarvi venti famiglie senzatetto, l'Amministrazione comunale ha deciso di ristrutturarlo realizzando 75 case-percheggio per coloro che devono sgombrare in seguito a pericoli di crollo. Il consigliere D'Angelo di fronte a questa per lui terribile prospettiva dichiara che è volente anche il piano regolatore di Frullone, ma che un manicomio, anche se i manicomiani sono praticamente aboliti.

Ieri, alle numerose «preoccupazioni» (trasformate in autentiche baggianate, ma era facile, sul solito «Roma») per il rischio che, da quando la compagnia Emma Malda, assessore all'assistenza, non è vero che il Comune spenderà 165 mila lire al mese per ogni casa-percheggio, il fatto che questa cifra si deduca dalla valutazione dell'ufficio tecnico erariale inserito nella delibera di giunta diventa trascurabile di fronte alla trattativa in corso fra Provincia e Comune per una cessione del «monoblocco» ad un prezzo un po' simbolico.

E, proprio in seguito a tale cessione praticamente gratuita, il Comune si accolla, come è ovvio, la spesa per la ristrutturazione a case-percheggio. Questa scelta di spesa nasce da esigenze drammatiche che sono davanti a tutta la città (tramite, arguiamo noi, che al consigliere D'Angelo): del resto ricevere i senzatetto nell'edificio del Frullone, vuoto fin da quando fu costruito (vi rimasero per tre anni gli abitanti del Rione Terra di Pozzuoli) e oggi inutilizzabile come manicomio, è una delle prime iniziative anticipatrici del piano di ristrutturazione abitativa per la zona di Piscinola e Maritella.

Attualmente vi si trovano già venti famiglie senzatetto; il consiglio di quartiere, il comitato democratico di lotta per la casa e l'amministrazione comunale ritengono che sia la migliore soluzione per ricevere i senzatetto, e che, se la casa per pericolo di crollo, il consigliere D'Angelo peraltro non indica alcuna soluzione migliore di questa che, fa notare la compagna Malda nel suo comunicato, è dettata dalla logica e dal buon senso. Parlane di rispetto del Frullone, e di quanto canonico di fronte alla scelta - senza alternativa valida - di una struttura per alloggiare i senzatetto, quanto meno fuor di luogo.

La Regione non ha coperto il deficit di gestione

## Circum: da gennaio ferme le autolinee

## Spedite 900 lettere di licenziamento

In forse anche il pagamento delle competenze di dicembre e l'erogazione delle tredicesime - Atto stragiudiziale a Gaspare Russo per il pagamento delle somme che ammontano a circa 6 miliardi

### Nola: mozione di sfiducia alla Giunta

Una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco e della giunta è stata presentata dai gruppi consiliari del Pci, del Psi e del Psdi. I tre partiti «considerato che l'attuale giunta monocolore dc è stata eletta con i voti determinati del Msi e che la stessa giunta è di fatto costretta all'immobilismo perché priva di maggioranza consolidata (a meno che la Dc non dichiari esplicitamente di aver concordato questa amministrazione con il Msi) esprimono la loro sfiducia al sindaco e all'intera giunta invitandolo a convocare subito il consiglio comunale».

Naturalmente i tre partiti non mancano di stigmatizzare il comportamento contraddittorio e farsesco della Dc che mentre in sede nazionale e provinciale smentiva l'accordo verificatosi in sede locale, costringendo sindaco e giunta a presentare le dimissioni a noi fatti poi non riusciva a dar seguito alle decisioni proclamate.

I consiglieri del Pci, del Psi e del Psdi fanno anche notare che non può certo essere una giunta priva di maggioranza ad avviare a soluzione i più gravi ed urgenti problemi di Nola, che sono quelli dell'occupazione, del piano regolatore, del destino stesso della città nell'ambito della regione. I gruppi hanno anche chiesto la convocazione del Consiglio comunale entro dieci giorni per la discussione della mozione.

C'è, infine, da registrare una presa di posizione dell'assessore regionale dc, Pino Amato, che ha chiesto la convocazione del Comitato provinciale dc per un esame del caso e per eventuali provvedimenti disciplinari. Alla riunione dovrà essere presente, secondo Amato, anche l'onorevole Antonio Gava, responsabile nazionale della politica dc negli enti locali.

### Perquisizione ieri mattina a Poggioreale

Un'improvvisa perquisizione è stata effettuata ieri mattina nel carcere di Poggioreale. L'azione, ordinata dal ministero di Grazia e Giustizia, è stata coordinata dal vice questore De Blasio e dal tenente colonnello Di Sabatino.

Se i padiglioni battuti a fondo da 120 agenti di custodia, 220 uomini della celera, 30 della squadra mobile, 40 carabinieri. Durante l'ispezione delle celle sono stati sequestrati numerosi coltelli rudimentali (riciccati) e pezzi di ferro o da forchete e cuchia) e 640 mila lire in contanti.

### Manovre clientelari anche per la nomina del delegato CONI

24 delle 30 federazioni sportive napoletane hanno inviato un telegramma al presidente del CONI Carraro in cui si dicono rammaricate per le strumentalizzazioni politiche e preoccupati per la situazione determinatasi presso il comitato provinciale napoletano, esternano la loro stima al delegato Guido Pepe ed invitano il presidente e la giunta esecutiva a non deliberare nuove nomine prima di aver ricevuto i delegati sciolti.

Attorno alla nomina del delegato del CONI provinciale infuriano, dunque, le polemiche. La vicenda, lunga e complessa, ha portato alla nomina di un delegato che non esiste o che è già passato alla carica, e si impone una rapida risposta da parte del presidente della giunta regionale.

## Manovre clientelari anche per la nomina del delegato CONI ...e si trovano in 3 sulla stessa poltrona

24 federazioni protestano per la situazione ed inviano un telegramma al presidente Carraro - Le speculazioni permesse da un regolamento ancora contraddittorio - La Dc cerca di favorire il suo protetto

### Il Pci per la rinascita delle zone terremotate

AVELLINO - Domani ad Avellino Irpino avrà luogo, nella sala del Consiglio comunale, la presentazione ufficiale della proposta di legge contenente norme e provvidenze per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal sisma del luglio del '76. Il presidente del consiglio comunale, il compagno Nino Mosca, non ha ancora passato le consegne sebbene il mandato da lui svolto per 15 anni sia da tempo scaduto; il secondo mandato, invece, è stato nominato dal CONI provinciale infuriano, dunque, le polemiche. La vicenda, lunga e complessa, ha portato alla nomina di un delegato che non esiste o che è già passato alla carica, e si impone una rapida risposta da parte del presidente della giunta regionale, ed il terzo, il professor Marziani è stato nominato dal CONI provinciale, ma avendo precedentemente rifiutato la carica.

Come si sa potuto creare tutto questo groviglio non è facile spiegarlo: nomine re-

### Mercoledì comitato regionale

E' convocato per mercoledì prossimo, 22 novembre, alle ore 9.30 presso la Casa del Popolo di Ponticelli la riunione del CR e della CRC per discutere un intervento di «Obiettivi del movimento di massa e situazione politica regionale». Alla riunione che durerà l'intera giornata parteciperà il compagno Abbon Alcinovi, della Direzione del partito.

Tra vecchio e nuovo rettore

## Rischia la paralisi l'università navale

Tutto fermo all'Istituto universitario navale. Non vengono - tra l'altro - pagati gli stipendi ai non docenti; non vengono - ugualmente - pagati i corsi. Insomma l'Istituto rischia la paralisi.

Da che dipende tutto questo? La vicenda, in verità, ha dell'inquietante. Nel gennaio di quest'anno infatti, veniva eletto rettore il professor Giuseppe Guerrieri, già ordinario di statistica. Senonché dopo soli due mesi si è appreso che, a partire dal 1. novembre scorso, il Guerrieri veniva trasferito all'Università di Bari.

C'era, naturalmente, tutto il tempo per provvedere, ma non se ne è fatto nulla, tanto che il 31 ottobre, giorno in cui non erano state neppure avviate le procedure per l'elezione del nuovo rettore. Intanto il collegio di amministrazione, convocato per l'approvazione del bilancio di previsione '78-79, non ha approvato il bilancio.

Dal 1. novembre, comunque, sarebbe dovuto subentrare al rettore trasferito il deano, professor Luigi De Rosa, ordinario di statistica, ma che, benché sollecitato dal rettore uscente, dal lavoratore e dalle organizzazioni sin-

## Il partito

**TESSERAMENTO**  
Continua l'impegno di tutte le organizzazioni di fabbrica e territoriali in direzione dello sviluppo dell'iniziativa politica di massa sui problemi dell'occupazione e del lavoro, della casa, dello sviluppo civile. Ovunque è in corso una mobilitazione per il tesseramento e proselitismo al partito, la diffusione capillare dell'Unità, l'avvio al dibattito congressuale. Alla Soter di Pozzuoli con duecento iscritti è stato superato il 100 per cento. A Ercolano si è costituita la cellula dei Comunisti con ventuno iscritti; sempre a Ercolano in un quartiere in cui la sezione è impegnata sui temi del risanamento civile tutti gli iscritti (50) hanno rinnovato la tessera e per la prima volta l'hanno presa altre dieci persone.

Intanto oggi a Gragnano «L'Unità» è stata fatta per il tesseramento con Salvati; a Gragnano «Gramsci», alle ore 18, analogo manifestazione a Forte Grande, alle 19, con La Picciarella.

**SVILUPPO NOLANO**  
Oggi, ore 9.30, a Nola, nella sala consiliare, illustrazione della mozione che sarà inviata al Consiglio regionale sullo sviluppo del Nolano con Stellato, Correrà, Petrella, Limone e Tamburino.

**RIFORMA SCUOLA**  
Convegno: riprende alle ore 9 all'antico dei Baroni del Maschio Angioino. Per le 12 previste le conclusioni del compagno Eugenio Donise, segretario della Federazione.

**GRUPPO CONSILIARE**  
A Torre Annunziata, ore 9.30, segreteria cittadina e gruppo consiliare con De Cesare.

**MOSTRA SPETTACOLO**  
A Forio d'Ischia giornata di mobilitazione con mostra spettacolo e premiazione compagni, con Russo.

**DOMANI**  
**TRASPORTI**  
A Pozzuoli, ore 18, riunione trasporti in preparazione convegno CTP con Stellato, Vitolo e Salvatore.

**ZONA INDUSTRIALE**  
Ponticelli, «Casa del Popolo», ore 18, manifestazione nella zona orientale industria le sulla caratteristica, con Sandonico.

**ANTICO SULLA CASA**  
In Federazione, ore 17.30, attivo sui problemi della casa e della programmazione territoriale con il compagno Galetti responsabile nazionale del settore.

**SITUAZIONE POLITICA**  
Arenella, ore 18.30, assemblea situazione politica e tesseramento; a Striano, alle 19, attivo sviluppo partito e tesseramento con Mauricelli e Cammarota.

**RESPONSABILITÀ ZONA**  
Martedì, in Federazione, ore 10.30, riunione responsabili di zona della città e della provincia.

**EQUO CANONE**  
Maritella, ore 10.30, assemblea con Gerardo Vitelli. San Giorgio a Cremano, ore 10, comizio con Sandonico. Domani a Cardito, ore 9, assemblea con Casuso.



Come e perchè arriva alle elezioni il grosso centro del Salernitano

Per anni «beghe» e malgoverno ora a Cava bisogna ricostruire

A colloquio con Giuseppe Sammarco, sindaco della città - L'esperienza difficile di «governare» - L'impegno positivo delle forze che componevano l'amministrazione di sinistra e la tattica «devastatrice» dei consiglieri comunali dc

Le iniziative del PCI fino a domenica

Numerose sono le iniziative già messe in cantiere dai comunisti di Cava del Tirreno per il proseguo di questa campagna elettorale. Stamana alle 10.30 nell'Hotel «Matorino» assemblea sul tema «Assunzione socio-sanitaria a Cava», concluderà il compagno Maraffini, membro della commissione Sanità alla Camera. Sempre stamana, alle ore 10.30, comizio del compagno Romano nella frazione dell'Annunziata. Ancora stamana, alle 10.30, comizio dei compagni Mughini e Della Monica nella frazione Santa Lucia. Oggi alle 15.30 incontro-dibattito del PCI con i contadini della frazione Sant'Anna. Domani assemblea del PCI nei cantieri edili. Martedì comizi volanti davanti alle fabbriche di Cava. Mercoledì assemblea nell'Hotel «Matorino» sul tema «Case terribili, danze canone»; sempre mercoledì assemblea del PCI con gli operai tessili. Venerdì attivo operato cittadino. Sabato, attivo provinciale degli operai comunisti con Macaluso. Domenica 26 comizio del compagno Macaluso.

CAVA DEI TIRRENI - Al secondo piano del vecchio ma pulitissimo Municipio una targhetta avvisa, severa: «Il sindaco riceve il pubblico tutti i giovedì dalle ore 9 alle ore 12». «Ma non ci fate caso - dice un impiegato del Comune, passando per il corridoio - sono due mesi che quegli orari non vengono rispettati più. Chi vuole parlare con il sindaco bussate, entra e ci parla». Due mesi: giusto da quando sindaco di Cava del Tirreno è il professor Giuseppe Sammarco, indipendente, eletto nella lista comunista il 15 giugno del '75. A capo di un'amministrazione minoritaria di sinistra, Giuseppe Sammarco si è ritrovato al primo ci agosto di quest'anno quando, per le profonde spaccature interne alla DC locale e per l'incapacità di questo tipo di dare un governo a Cava del Tirreno, la sinistra unita assunse sulle sue spalle il peso e la responsabilità di eleggere la Giunta. «Ricordo che prendemmo, di fatto, possesso del Comune il 22 agosto dopo il giuramento - dice Sammarco - Arrivai qui al Comune assieme ai compagni assessori comunisti e socialisti che non c'era quasi nessuno. Molti dei dipendenti, infatti, erano in ferie. Quella prima giornata credo non riuscì mai più a dimenticarla: per mezz'ora restammo così, senza sapere cosa fare e dove mettere le mani». Assunto il primo assessore - continua Sammarco - cominciai a girare per le stanze del Comune per prendere conoscenza del Municipio. Poi, ci ritrovammo tutti seduti nella mia stanza e capimmo che stava per cominciare il momento più difficile: dovevamo «amministrare» la città e per tutti noi si trattava della prima esperienza di quel tipo. Ce la avremmo fatta?». Adesso, sentito dietro la sua scrivania, Giuseppe Sammarco è più tranquillo e sicuro di due mesi fa. Pian piano, lavorando sodo (arriva ogni mattina al Municipio alle otto e un quarto e va via sempre dopo le quattordici) ha acquistato autorità e prestigio in città, tra la gente ed anche tra le altre forze. «Capimmo subito che dovevamo uscire da quello strano clima che si stava creando - dice ancora Sammarco - Bisognava mettere da parte paure e preoccupazioni, rimbarcarsi le mani e darci sotto. I primi giorni, comunque, furono davvero allucinanti: ricordo che lavoravamo fino a dieci o dodici ore al giorno». Il primo ostacolo che la Giunta di sinistra dovette superare fu il rabbioso tentativo della DC di «strappare subito» e presentarsi un ricorso al Comitato regionale di controllo - dice ancora Sammarco - perché diocesi di Cava del Tirreno, in questo caso, fu il vescovo diocesano a intervenire. «Ma noi non avevamo ricevuto la convocazione a casa». La sortita democristiana, però, fallì miseramente e la giunta poté cominciare a lavorare. «Subito scattarono le difficoltà causate dallo stato stesso della "macchina comunale", rovinata da anni di

amministrazioni dc - aggiunge il sindaco - Immagina - ed è solo un esempio che abbiamo dovuto fare i conti addirittura con la mancanza di personale: su una pianta organica che prevede circa 500 dipendenti il Comune di Cava può disporre solo di 350 persone. E guarda che è poco davvero». Ciò nonostante assessori comunisti e socialisti presero a lavorare con gran lena. Sulla loro testa, però, pendeva ogni mattina al Municipio una maggioranza contraria in Consiglio comunale dove la DC manteneva la sua posizione di partito votato completamente allo scontro ed alla politica del «muro contro muro». «Non nego - dice Sammarco - che questo fatto costituì nel primo periodo una sorta di freno psicologico. Lavorare sapendo che tutto può essere mandato a monte da un voto contrario e strumentale in Consiglio, non aiuta certo». Ma questa questa abbarriera fu superata. La Giunta riuscì a mettere in cantiere tutta una serie di iniziative assai positive per la città. E' vivo della DC di «strappare subito» e presentarsi un ricorso al Comitato regionale di controllo - dice ancora Sammarco - perché diocesi di Cava del Tirreno, in questo caso, fu il vescovo diocesano a intervenire. «Ma noi non avevamo ricevuto la convocazione a casa». La sortita democristiana, però, fallì miseramente e la giunta poté cominciare a lavorare. «Subito scattarono le difficoltà causate dallo stato stesso della "macchina comunale", rovinata da anni di

amministrazioni dc - aggiunge il sindaco - Immagina - ed è solo un esempio che abbiamo dovuto fare i conti addirittura con la mancanza di personale: su una pianta organica che prevede circa 500 dipendenti il Comune di Cava può disporre solo di 350 persone. E guarda che è poco davvero». Ciò nonostante assessori comunisti e socialisti presero a lavorare con gran lena. Sulla loro testa, però, pendeva ogni mattina al Municipio una maggioranza contraria in Consiglio comunale dove la DC manteneva la sua posizione di partito votato completamente allo scontro ed alla politica del «muro contro muro». «Non nego - dice Sammarco - che questo fatto costituì nel primo periodo una sorta di freno psicologico. Lavorare sapendo che tutto può essere mandato a monte da un voto contrario e strumentale in Consiglio, non aiuta certo». Ma questa questa abbarriera fu superata. La Giunta riuscì a mettere in cantiere tutta una serie di iniziative assai positive per la città. E' vivo della DC di «strappare subito» e presentarsi un ricorso al Comitato regionale di controllo - dice ancora Sammarco - perché diocesi di Cava del Tirreno, in questo caso, fu il vescovo diocesano a intervenire. «Ma noi non avevamo ricevuto la convocazione a casa». La sortita democristiana, però, fallì miseramente e la giunta poté cominciare a lavorare. «Subito scattarono le difficoltà causate dallo stato stesso della "macchina comunale", rovinata da anni di

Le dimissioni dei consiglieri dc che hanno provocato lo scioglimento del consiglio sono un atto esclusivamente «distruittivo». Hanno voluto impedire che andassimo avanti nel nostro lavoro ed hanno giocato, come è loro solito, il tutto per tutto preferendo lo scioglimento del Consiglio ad un'amministrazione - non democristiana - che stava lavorando bene per la città». Adesso i democristiani vanno strillando ai quattro venti che i cittadini devono dare loro in queste elezioni la maggioranza assoluta. Solo così - sostengono - Cava del Tirreno sarà una città «governabile». «Mi pare - sostiene Sammarco - che in questo breve periodo abbiamo dimostrato il contrario. Cava è già oggi una città governabile. L'importante è volerlo: i democristiani fino ad oggi hanno preferito, al contrario, che restasse il disordine, il pressoché-silenzio, l'apatia politica ed economica. E la gente di questo è stufo». Del resto l'ultimo esempio di scelleratezza i democristiani l'hanno fornito proprio nella seduta del Consiglio comunale alla quale non si presentarono (il giorno dopo si dimisero). Un consigliere, infatti, si astenne ed un altro abbandonò l'aula. Bisogna dire che il consigliere comunista, all'oscuro di ciò che si sarebbe discusso, fu assente dalla seduta per motivi personali. Il carattere inammissibile clientelare di questa operazione fu immediatamente denunciato dal PCI: il compagno Michele D'Ambrosio segretario provinciale del partito inviò una lettera a Marano chiedendo spiegazioni e la revoca del provvedimento. Le spiegazioni che non spiegavano nulla vennero date che si era già accesa una polemica nella quale intervennero tutti i segretari di partito (quello del PSI si dissociò da Marano) ma la revoca delle nomine non venne mai. Eppure è palese l'infondatezza del provvedimento: non è vero che non è possibile coprire i posti previsti dalla pianta organica per il servizio legale a causa della ristrettezza dei limiti di età (mentre l'Istituto ha bisogno di avvocati in grado di patrocinare cause di ogni ordine e grado), in quanto proprio l'art. 19 del regolamento organico prevede che il limite di età di 35 anni sia per i dirigenti elevato a 50 proprio per garantire esperienza e livelli di professionalità estremamente elevati. Questo non fa che confermare le tre richieste avanzate dai comunisti: A) bandire un concorso pubblico ai sensi delle norme del vigente regolamento per la copertura dei posti di avvocato capo servizio legale e procuratore legale; B) revocare la convenzione stipulata con gli avvocati Orsini e Pedicini procedendo alla liquidazione dei relativi compensi con apposita delibera del Consiglio di amministrazione; C) bandire a termine abbreviato di giorni 15 un avviso pubblico per la copertura fino all'espletamento del corso del posto di capo servizio legale con attribuzione dello stipendio previsto per il posto dal R.O.

Un documento del PCI sull'IACP di Avellino

No, non è vero che i concorsi non si possono fare

Chiesta la revoca della nomina di due avvocati assunti all'ufficio legale - Contraddittorie le motivazioni che portano alla decisione

AVELLINO - Il Partito comunista ha chiesto che sia superata l'anomala situazione esistente presso l'ufficio legale dell'Istituto autonomo case popolari di Avellino attraverso la copertura per concorso dei posti di avvocato. E' questo, in sostanza, il senso della proposta avanzata attraverso una mozione del compagno Cianci, rappresentante comunista in seno al consiglio di amministrazione dell'IACP, sulla quale il Consiglio si dovrà pronunciare nella sua prossima riunione. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto deliberò il 10 luglio scorso su proposta del presidente facente funzioni, il socialista Marano, di fronteggiare le carenze del servizio legale con la stipula di una convenzione con due liberi professionisti, ai sensi dell'art. 9 del regolamento organico. La scelta di un socialista e di un democratico cristiano, nelle persone degli avvocati Orsini e Pedicini, consentì a Marano di far passare, sia pure a maggioranza, queste due nomine: un consigliere infatti si astenne ed un altro abbandonò l'aula. Bisogna dire che il consigliere comunista, all'oscuro di ciò che si sarebbe discusso, fu assente dalla seduta per motivi personali. Il carattere inammissibile clientelare di questa operazione fu immediatamente denunciato dal PCI: il compagno Michele D'Ambrosio segretario provinciale del partito inviò una lettera a Marano chiedendo spiegazioni e la revoca del provvedimento. Le spiegazioni che non spiegavano nulla vennero date che si era già accesa una polemica nella quale intervennero tutti i segretari di partito (quello del PSI si dissociò da Marano) ma la revoca delle nomine non venne mai. Eppure è palese l'infondatezza del provvedimento: non è vero che non è possibile coprire i posti previsti dalla pianta organica per il servizio legale a causa della ristrettezza dei limiti di età (mentre l'Istituto ha bisogno di avvocati in grado di patrocinare cause di ogni ordine e grado), in quanto proprio l'art. 19 del regolamento organico prevede che il limite di età di 35 anni sia per i dirigenti elevato a 50 proprio per garantire esperienza e livelli di professionalità estremamente elevati. Questo non fa che confermare le tre richieste avanzate dai comunisti: A) bandire un concorso pubblico ai sensi delle norme del vigente regolamento per la copertura dei posti di avvocato capo servizio legale e procuratore legale; B) revocare la convenzione stipulata con gli avvocati Orsini e Pedicini procedendo alla liquidazione dei relativi compensi con apposita delibera del Consiglio di amministrazione; C) bandire a termine abbreviato di giorni 15 un avviso pubblico per la copertura fino all'espletamento del corso del posto di capo servizio legale con attribuzione dello stipendio previsto per il posto dal R.O.

SALERNO

Da 10 mesi bloccato un concorso alla Casa di Risparmio

SALERNO - Una grave situazione perdura da diverso tempo alla Casa di Risparmio salernitano: da oltre 10 mesi due concorsi banditi all'inizio dell'anno non vengono espletati, mentre oltre 300 giovani disoccupati che hanno presentato regolare domanda di partecipazione al concorso rimangono in attesa delle decisioni del consiglio di amministrazione. Estremamente grave quindi - anche secondo una presa di posizione del Comitato cittadino del PCI - risulta l'atteggiamento del consiglio di amministrazione della Casa di Risparmio. In pratica si sottolinea nel comunicato, si è assolutamente incuranti della situazione occupazionale in città, cui certamente non sarebbe da dare risposte immediate, mentre la massima sensibilità viene dimostrata per quelli che sono gli interessi di alcuni consiglieri di amministrazione e per i loro esecutori clientelari. Sperimentazione convincente

STILE - COMODITA' - ELEGANZA QUALITA' - PREZZO IL TUTTO LO TROVERETE PRESSO: L'ARREDOMOBILI di PASQUALE DE LUCA Via Benedetto Cozzolino, 35 - ERCOLANO Telefono 73.22.293 Strada provinciale ERCOLANO-S. SEBASTIANO Grande salone di esposizione - Mobili classici e moderni - Salotti e poltrone letto - Vasto assortimento camerette per bambini - Reti e materassi - Letti di ottone - Etc... Etc... TUTTO PER ARREDARE LA CASA Esclusivista cucine componibili «FAMOPLAS» MASSIMA SERIETA' E RISERVATEZZA PREZZI MODICI PERCHE' CONTROLLATI VISITATECI!! Il Prof. Dott. LUIGI IZZO docente e specialista DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE URINARIE SESSUALI Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale NAPOLI V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni) SALERNO Via Roma, 112 Tel. 22 75 93 (martedì e giovedì)

CASA DI CURA VILLA BIANCA Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI Crioterapia delle emorroidi TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE Prof. Ferdinando de Leo U. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università, Presidente della Società Italiana di Criologia, Crioterapia Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 461.129

S. SEBASTIANO - Distrutta l'agricoltura è rimasto solo il cemento

Non c'è più posto per la speculazione

Necessaria una netta inversione di tendenza - Intanto il PSI continua ad amministrare da solo pretendendo che tutti gli altri partiti stiano all'opposizione - La necessità del P.R. e le proposte del PCI

S. SEBASTIANO - Il partito comunista a S. Sebastiano è stato escluso anche dalle commissioni consultive. Nessun consigliere comunista, infatti, è stato eletto e delle commissioni, fanno parte, quindi, solo socialisti e democristiani (che sono solo due in consiglio e che hanno potuto essere eletti, dunque, solo grazie ai voti dei socialisti). Non viene abbandonata, quindi, la politica di chiusura verso il Partito comunista. Una prima prova, a restare la si era avuta già all'indomani del 14 e 15 maggio (il PSI cadde da 18 a 15 consiglieri, mantenendo comunque la maggioranza assoluta, mentre il PCI passò da uno a tre consiglieri). Nelle trattative che seguirono il voto, infatti i compagni socialisti lasciarono chiaramente intendere che ancora una volta (come da 25 anni a questa parte) avevano intenzione di amministrare da soli il Comune. A nulla valsero i richiami comunisti alla politica di unità nazionale e gli avvertimenti che i segni di inarrestamento nella gestione dell'amministrazione comunale erano ormai sotto gli occhi di tutti. Il PSI incurante di tutto ciò diede «vita», al solito mo- do, di maggioranza assoluta alla cui testa è tuttora il «solito» sindaco, Raffaele Capasso, primo cittadino.

dino» di S. Sebastiano ormai da 25 interrotti anni. «Forse una brevissima parentesi per tentare di spiegare da dove nasce lo «strappo» socialista a S. Sebastiano è necessaria. C'è da dire che questo paese fino al '53 non era un Comune a sé ma una frazione di Volia. L'«indipendenza» fu raggiunta anche per la spinta in questo senso che venne da un movimento autonomista alla testa del quale quasi nessuno. Molti dei dipendenti, infatti, erano in ferie. Quella prima giornata credo non riuscì mai più a dimenticarla: per mezz'ora restammo così, senza sapere cosa fare e dove mettere le mani». Assunto il primo assessore - continua Sammarco - cominciai a girare per le stanze del Comune per prendere conoscenza del Municipio. Poi, ci ritrovammo tutti seduti nella mia stanza e capimmo che stava per cominciare il momento più difficile: dovevamo «amministrare» la città e per tutti noi si trattava della prima esperienza di quel tipo. Ce la avremmo fatta?». Adesso, sentito dietro la sua scrivania, Giuseppe Sammarco è più tranquillo e sicuro di due mesi fa. Pian piano, lavorando sodo (arriva ogni mattina al Municipio alle otto e un quarto e va via sempre dopo le quattordici) ha acquistato autorità e prestigio in città, tra la gente ed anche tra le altre forze. «Capimmo subito che dovevamo uscire da quello strano clima che si stava creando - dice ancora Sammarco - Bisognava mettere da parte paure e preoccupazioni, rimbarcarsi le mani e darci sotto. I primi giorni, comunque, furono davvero allucinanti: ricordo che lavoravamo fino a dieci o dodici ore al giorno». Il primo ostacolo che la Giunta di sinistra dovette superare fu il rabbioso tentativo della DC di «strappare subito» e presentarsi un ricorso al Comitato regionale di controllo - dice ancora Sammarco - perché diocesi di Cava del Tirreno, in questo caso, fu il vescovo diocesano a intervenire. «Ma noi non avevamo ricevuto la convocazione a casa». La sortita democristiana, però, fallì miseramente e la giunta poté cominciare a lavorare. «Subito scattarono le difficoltà causate dallo stato stesso della "macchina comunale", rovinata da anni di

comune si impegnò a finanziare i cittadini nell'opera di ricostruzione. Molte case furono costruite e ciò grazie anche all'attivismo» del sindaco dc, superando le pratiche più o meno burocratiche - concesse licenze a tutti. In questa prima fase, quindi, il giudizio sull'opera di ricostruzione, di cui il sindaco dc è stato il promotore, è positivo (anche se forse già da allora bisognava avere in testa il tipo di città che si andava a costruire). I guai cominciarono con la seconda fase, diciamo dal '68-'70 in poi, gli errori più macroscopici dell'amministrazione (sempre a maggioranza assoluta PSI) sono di avere permesso alla «granda» speculazione (quella delle immobiliari) di aggredire e stravolgere letteralmente S. Sebastiano costruendo centinaia di appartamenti di lusso, di non avere mai progettato ed approvato il Piano regolatore, di non avere detto il paese dei servizi indispensabili ad un centro che da agricolo si trasforma in una vera e propria città. Ciò è stato sempre sottolineato dal PCI che anche recentemente ha portato avanti una grande battaglia affinché si realizzasse il PRG. Questo è stato poi effettivamente progettato ma quello che l'Amministrazione intendeva

presentare al consiglio (non è stato mai fatto) era un vero e proprio obbrobrio. E, intanto, l'espansione incontrollata di S. Sebastiano ha provocato guasti che occorre al più presto riparare. Il paese è ormai diviso in due: da una parte la città «vecchia» (con costruzioni cadenti e prive di servizi) e dall'altra la «nuova» (vi è stato addirittura trasferito il Municipio). Il PCI chiede, al più presto, una netta inversione di tendenza. Bisogna prima «razionalizzare» l'esistente e poi - solo poi - costruire ancora. Ma questa volta non dovranno sorgere villini ma case popolari per i lavoratori ed i contadini. Anche per questo - per poter «guidare» questo paese nuovo - il PCI ha chiesto di entrare in giunta. Il netto rifiuto dei compagni socialisti lascia perplessi e dà spazio a pessimistiche ipotesi: intende forse il PSI continuare nella strada fino ad ora percorsa? Secondo i comunisti ciò sarebbe una follia.

Federico Geremica

Gli appuntamenti

CINEMA Nell'ambito del ciclo «Il cinema sovietico degli anni '70» all'associazione Italia-URSS (via Verdi, 18) sabato 25 novembre alle ore 18 sarà proiettato il film «Nella steppa azzurra». Alla «Cineteca Altro» per tutta la prossima settimana un tavolo rotondo su Napoli e la Campania «Dal fascismo alla Repubblica» con interventi di Massimo Capra, Luigi Cortesi, Michele Fatica, Giuseppe Galasso, Aurelio Lepre, Moderatore Guido D'Agostino. La manifestazione è organizzata dall'Istituto campano per la storia della Resistenza.

22, 23 novembre presso la sede della «Nuova Italia» via Carducci, 15, alle ore 18.30 «Incontri di semiotica» organizzati da Matteo D'Ambrosio. «Tavola rotonda» martedì 21 alle ore 17 nella sala delle conferenze della Biblioteca Nazionale. Si svolgerà una tavola rotonda su Napoli e la Campania «Dal fascismo alla Repubblica» con interventi di Massimo Capra, Luigi Cortesi, Michele Fatica, Giuseppe Galasso, Aurelio Lepre, Moderatore Guido D'Agostino. La manifestazione è organizzata dall'Istituto campano per la storia della Resistenza.

OCCASIONI ANCHE SENZA ANTICIPO RENAULT 177 TL '73 72-76 SIMCA 1000 76 R-4 76 FIAT 128 RALLY 71 FIAT 128 72-73 ALFA SUD 76 INNOCENTI MINI 70 SIMCA 1301 72 SIMCA CANGURO 1100 76 SIMCA 1100 TI 75 SIMCA 1308 GT 78 HORIZON 1G-GLS 72 FIAT 500 L 70 AUTOGALLIA VIA P. TESTI, 118 NAPOLI TEL. 610233 PRX

LA SCENAZIONE LA SIMCA CHRYSLER 1307-1308 COSTA MENO...! PERCHÉ VALUTIAMO IN PIU' LA VOSTRA VECCHIA AUTO MA AFFRETTATEVI E' UNA OCCASIONE LIMITATA NEL TEMPO CHRYSLER MATRA SIMCA DEAN CARS s.r.l. VIA APPIA SUD Km. 17,400 Tel. 890.69.27 - AVERSA

da DEAN CARS La SIMCA CHRYSLER 1307-1308 COSTA MENO...! PERCHÉ VALUTIAMO IN PIU' LA VOSTRA VECCHIA AUTO MA AFFRETTATEVI E' UNA OCCASIONE LIMITATA NEL TEMPO CHRYSLER MATRA SIMCA DEAN CARS s.r.l. VIA APPIA SUD Km. 17,400 Tel. 890.69.27 - AVERSA

fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica... anche senza anticipo in 4 anni esposizione permanente VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 - 8761158

Per la prima volta in Serie A uno storico « derby » tra le squadre del Napoli e dell'Avellino

Vinicio: certo, non saremo rinunciari



Avellino-Napoli è un derby di importanza storica. Per la prima volta nella loro storia le due squadre si affronteranno in una gara di campionato...

milati dai ragazzi. Sicuramente, in ogni caso, chi oggi sarà sugli spalti non diverrà una squadra di Vi-

Marchesi: è un esame di maturità



Avellino-Napoli racchiude motivi di grande interesse, al di là degli aspetti che potremmo definire storici...

perché manca la tradizione bilanciatrice in avanti anche se non lesineremo punte offensive...

Il film di Gianni Minello alla «Cineteca Altro»

«Nel cerchio» della emarginazione

«Nel cerchio» è un film che ha ormai quasi tre anni. Eppure solo ora arriva nella nostra città...

Per 20 giorni a Napoli una personale dell'artista inglese

Verità, non solo immagini nelle foto di Bill Brandt



Un grande connazionale di Bill Brandt, il poeta inglese William Blake, rispondendo al pittore Reynolds, il quale affermava che «la gloria dell'intelletto umano consiste nel...

Nel quadro delle esibizioni autunnali

Concerto alla RAI tutto partenopeo

Ad un gruppo di musicisti nati a Napoli, o collocabili nell'ambito della vita musicale della città, è stato dedicato l'ultimo sera del ciclo autunnale organizzato dalla RAI...

A S. Andrea di Conza

Cittadinanza onoraria per Umberto Terracini

S. Andrea di Conza, da quel che giorno, ha un cittadino in più: il compagno Umberto Terracini, al quale nei giorni scorsi è stata conferita la cittadinanza onoraria...

Approvato dalla Giunta regionale

Disegno di legge per regolamentare la caccia

Alla necessità di affrontare in maniera nuova i complessi problemi collegati alla tutela del residuo patrimonio faunistico da un lato e la possibilità di consentire ancora l'attività venatoria dall'altro...

Influenza: già 6 mila vaccinati dal Comune

Influenza: già 6 mila vaccinati dal Comune

L'ufficio sanitario del Comune ha già provveduto alla somministrazione di semidose di vaccino antinfluenzale, nei primi 15 giorni di novembre...

Approvato dalla Giunta regionale

Disegno di legge per regolamentare la caccia

Alla necessità di affrontare in maniera nuova i complessi problemi collegati alla tutela del residuo patrimonio faunistico...

TEATRI
CILEA (Via San Domenico)
TEATRO SAN CARLO
SAN CARLUCCIO (Via S. Pasquale)

SCHERMI E RIBALTE
ALCYONE (Via Lomonte, 3)
FIORENTINI (Via R. Caracciolo, 9)
ARCOBOLINO (Via C. Carelli, 1)
ARGO (Via Alessandro Perrotti, 4)
ARISTON (Via Marghen 37)
AVION (Via degli Astronauti)
AMERICA (Via Tito Angeli, n. 2)
ASTORIA (Salita Tarsia)
ASTRA (Via Mezzocannone, 109)
AZALEA (Via Cumana, 23)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16)
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49)

E.T.I. TEATRO S. FERDINANDO
in collaborazione con l'Assessorato Turismo e Spettacolo Regione Campania
19 Compagnie in abbonamento
STAGIONE TEATRALE 1978-79
TURNO A: Poltrona-Posto Palco L. 76.000

ALCIONE STREPITOSO!
UNA STUPENDA OPERA CINEMATOGRAFICA CHE SI INNALZA COME UN INNO ALLA SOPRAVVIVENZA
Fuga di Mezzanotte

PROSSIMAMENTE A NAPOLI
MARIO DA VINCI SAL DA VINCI
FIGLIO MIO SONO INNOCENTE!
DOLores PALUMBO - PIETRO DE VICO - CARLO TARANTO

TEATRO S. FERDINANDO
Dati spettacoli e orari
Dal 30/11 al 2/12
Dal 6/2 all'11/2
Dal 15/1 al 17/1

La DC di fronte all'esigenza di un governo unitario

# Dall'«impacciato confronto» al «travagliato diniego»

NELLE Marche arrivano puntuali gli echi delle tensioni nazionali, anche se non sempre siamo pronti a riconoscerli, mentre è più difficile — anche se non impossibile — far succedere per il mezzogiorno proprio in questi giorni — che novità politiche e congiunture della nostra regione influenzino sulle vicende nazionali. Alle dichiarazioni di Forlani, sostanzialmente assile alla linea del «confronto di Palazzo», la fatto con l'ex segretario regionale della Democrazia cristiana Palenta, che sarebbe un congresso nazionale a tempi brevi per «chiudere in chiarezza la politica del confronto» non è un dubbio, ma in quella del compromesso, e con quella forte iniziativa politica rinviano a «sbocciare il ruolo affidato agli elettori, non subendo l'altra iniziativa».

Da un punto di vista che ciascuna forza politica ambisca ad esercitare una iniziativa talmente chiara e positiva da finire per essere accettata da tutti e da avversari. Ed è ancor più legittimo che la Democrazia cristiana, lo stesso Palenta si preoccupi proprio di ciò, se è vero che la lunga crisi regionale della primavera-estate ha avuto come fatto centrale l'assenza di una chiara posizione che, da realizzare attorno a sé il consenso degli alleati, comunisti compresi. Ma il pulpito da cui viene la predicazione e il comportamento dei democristiani della stessa «parrocchia» di Forlani e di Palenta, in Consiglio regionale e nel consiglio comunale della città capoluogo, non sembra individuare la categoria della «autonomia iniziata» in tutti i fatti politici di grande rilievo, come la manifestazione dei contadini scioltesi a Macerata, o la proposta di democrazia cristiana in appoggio alla posizione votata dal Consiglio regionale delle Marche a favore dell'approvazione della legge per il superamento dei rispettivi progetti e delle diverse proposte.

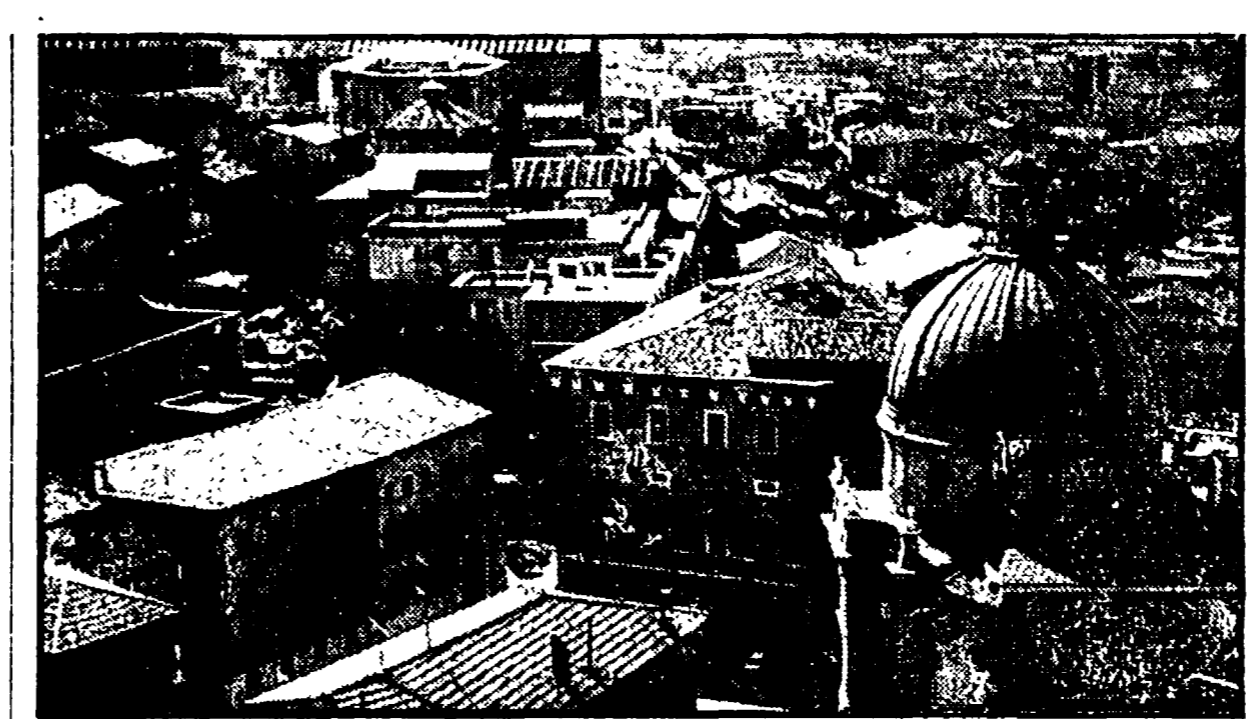
Come opportunamente ha ricordato Milli Marzoli al convegno di Bologna degli amministratori comunisti, la complessiva vicenda di Ancona e la verifica regionale ancora sostanzialmente aperta dimostrano che dopo la fine della politica di centro-sinistra e si sono spaccate aree politiche del vecchio centro-sinistra (quali il Partito socialista e il Partito repubblicano di Ancona) con un gesto coraggioso di chi sceglie non una nuova subalternità, ma una nuova politica. La nuova politica avviata ad Ancona, al Comune, alla provincia, alla Regione, sia pure con tre diverse articolazioni istituzionali, è senza dubbio un fatto che si innesca nelle angosce di una politica che è mai in alternativa ad esse, nella convinzione profonda dell'obbligatorietà della ricostruzione unitaria della città e delle regioni italiane.

ANCONA - Il tentativo di offuscare le cose fatte (e un metodo democratico)

# Questa giunta funziona, lavora Perché la Dc dice sempre «no»?

Nino Lucantonio: «Il violento attacco che ci viene rivolto sui punti di forza di questa amministrazione» - «Noi vogliamo misurarci, la DC sceglie la contrapposizione» - Problemi spinosi

ANCONA — Ancona che è il capoluogo delle Marche, le Marche che vogliono stare in Italia, l'Italia che deve andare incontro all'Europa di domani. Si tratta soltanto di campanilismo: insomma proviamo, come tanti, a voler bene davvero a questa città, sottraendola alle meschinità, alle diatribe di provincia o di campanile.



Si prenda tutta la questione del risanamento dei quartieri antichi (che è una di quelle cose che fa di Ancona una città epulogio, che la colloca a pieno titolo nell'Italia di Bologna, di Urbino o di Perugia), andando più indietro, la gestione del terremoto. Insomma quando i partiti non si sono divisi, la città ne ha tratto un grande, concreto vantaggio. Ma anche le scelte che questa maggioranza ha dovuto fare da sola, solo perché la DC ha voluto prendere di volta in volta rigide ed inattuabili distanze, hanno il segno dell'unità politica, abbiamo sempre avuto lo spirito. Anche le più difficili: la bonifica e la sistemazione della baia di Portonovo, la viabilità, la struttura per lo smaltimento dei rifiuti.

Una affermazione che forse ad alcuni non piacerà: a noi sembra che questo governo a tre, che lavora nel campo da due anni e mezzo, abbia aperto le finestre, per far entrare la regione, il paese e — perché no? — anche l'Europa nelle pieghe troppo anguste della vita cittadina. Certo, è soltanto l'inizio, ma ci pare di vedere qualche segno interessante: qualche passo in un cammino complicato ma possibile.

Di più, l'odontotecnico non può neppure frequentare i gabinetti dentistici, limitando la sua attività ad un livello «artigianale» sulla base di prescrizioni da parte dei dentisti. Alla luce di tali considerazioni, non è un fattore secondario che, in base alla convenzione, gli odontotecnici entrino «di diritto» nei laboratori dell'INAM istituendo a livelli più avanzati la loro collaborazione con il medico.

Da un punto di vista che ciascuna forza politica ambisca ad esercitare una iniziativa talmente chiara e positiva da finire per essere accettata da tutti e da avversari. Ed è ancor più legittimo che la Democrazia cristiana, lo stesso Palenta si preoccupi proprio di ciò, se è vero che la lunga crisi regionale della primavera-estate ha avuto come fatto centrale l'assenza di una chiara posizione che, da realizzare attorno a sé il consenso degli alleati, comunisti compresi. Ma il pulpito da cui viene la predicazione e il comportamento dei democristiani della stessa «parrocchia» di Forlani e di Palenta, in Consiglio regionale e nel consiglio comunale della città capoluogo, non sembra individuare la categoria della «autonomia iniziata» in tutti i fatti politici di grande rilievo, come la manifestazione dei contadini scioltesi a Macerata, o la proposta di democrazia cristiana in appoggio alla posizione votata dal Consiglio regionale delle Marche a favore dell'approvazione della legge per il superamento dei rispettivi progetti e delle diverse proposte.

Come opportunamente ha ricordato Milli Marzoli al convegno di Bologna degli amministratori comunisti, la complessiva vicenda di Ancona e la verifica regionale ancora sostanzialmente aperta dimostrano che dopo la fine della politica di centro-sinistra e si sono spaccate aree politiche del vecchio centro-sinistra (quali il Partito socialista e il Partito repubblicano di Ancona) con un gesto coraggioso di chi sceglie non una nuova subalternità, ma una nuova politica. La nuova politica avviata ad Ancona, al Comune, alla provincia, alla Regione, sia pure con tre diverse articolazioni istituzionali, è senza dubbio un fatto che si innesca nelle angosce di una politica che è mai in alternativa ad esse, nella convinzione profonda dell'obbligatorietà della ricostruzione unitaria della città e delle regioni italiane.

Da un punto di vista che ciascuna forza politica ambisca ad esercitare una iniziativa talmente chiara e positiva da finire per essere accettata da tutti e da avversari. Ed è ancor più legittimo che la Democrazia cristiana, lo stesso Palenta si preoccupi proprio di ciò, se è vero che la lunga crisi regionale della primavera-estate ha avuto come fatto centrale l'assenza di una chiara posizione che, da realizzare attorno a sé il consenso degli alleati, comunisti compresi. Ma il pulpito da cui viene la predicazione e il comportamento dei democristiani della stessa «parrocchia» di Forlani e di Palenta, in Consiglio regionale e nel consiglio comunale della città capoluogo, non sembra individuare la categoria della «autonomia iniziata» in tutti i fatti politici di grande rilievo, come la manifestazione dei contadini scioltesi a Macerata, o la proposta di democrazia cristiana in appoggio alla posizione votata dal Consiglio regionale delle Marche a favore dell'approvazione della legge per il superamento dei rispettivi progetti e delle diverse proposte.

Mariano Guzzini

Dopo l'interessante accordo tra INAM e odontotecnici

# Macerata: rifarvi i denti d'ora in poi costerà meno

MACERATA — Accordo raggiunto tra il consorzio degli odontotecnici e l'INAM provinciale: la convenzione stipulata nel marzo dello scorso anno in cui si predispose un servizio di assistenza odontoiatrica diventa così operativa. Dal prossimo giorno (probabilmente a partire dal primo dicembre) sarà possibile applicare protesi dentarie a prezzi «sociali» presso gli ambulatori dell'INAM, grazie all'impegno degli odontotecnici che hanno dato vita al consorzio.

Quasi superfluo riferire delle resistenze che la convenzione ha incontrato nei fatti larghi in alcuni settori della categoria medica e, in qualche caso, tra componenti degli stessi odontotecnici. Muove certi interessi affermando contenuti sociali di un certo tipo vuol dire ridurre fiato a spinte corporative più o meno sottile.

Un riconoscimento di questo genere è destinato in prospettiva a porre sul tappeto l'arrivo di una revisione delle leggi che disciplinano l'intera materia.

E' morto il compagno Campanelli

ANCONA — E' deceduto tragicamente la notte scorsa in un incidente stradale presso Fabriano il giovane compagno Ermanno Campanelli di 25 anni. Il fratello e i genitori si stringono con affetto attorno alla moglie e ai genitori Maria e Dino.

Un riconoscimento di questo genere è destinato in prospettiva a porre sul tappeto l'arrivo di una revisione delle leggi che disciplinano l'intera materia.

Un riconoscimento di questo genere è destinato in prospettiva a porre sul tappeto l'arrivo di una revisione delle leggi che disciplinano l'intera materia.

## I CINEMA NELLE MARCHE

**ANCONA**  
ALHAMBRA: Amore blando e furia  
GOLDONI: FIST  
MARCHETTI: Convoy trincea d'assalto  
METROPOLITAN: Colazione  
SALOTTO: La vendita della Patria  
SUPERCINEMA COPPI: La più avventurosa di UFO Robo  
DORICO: L'isola dei Maresci  
ITALIA: Quel dannato pugno di

**PESARO**  
ASTRA: He dy  
DUSE: Eutanasia di un amore  
IRIS: Cori uomo cori  
MODERNO: La ricca nella classe dei ripetenti  
NUOVO FIORE: Pari e dispari  
DORICO: Sinfonia d'autunno  
LORETO: Il prete di ferro

**MACERATA**  
CAIROLI: The story of Johanna  
CORSO: L'amico sconosciuto  
ITALIA: Sex exhibition  
TIFFANY: L'orco degli zoccoli  
EXCELSIOR: L'alba dell'assassina  
**ASCOLI PICENO**  
FILARMONICI: FIST  
OLIMPIA: Elliot il drogo invisibile  
PICENO: L'orca assassina  
SUPERCINEMA: Colazione  
VENTIDIO: Un ballo in maschera

## COMUNE DI ANCONA

Concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 8 posti di vigile urbano di ruolo, di cui 2 riservati agli invalidi di guerra e categorie equiparate (Legge 482/1968) e 2 riservati ai giovani (Legge 285/1977).  
Scadenza: 16 dicembre 1978, ore 12.  
Età: massima anni 35 (salvo eccezioni di legge).  
Requisiti: Licenza di Scuola Media.  
Per informazioni e copia del bando rivolgersi alla Segreteria Generale (Sezione del Personale) del Comune di Ancona.

### I BISONI DELLA STRADA

## SAVIEM

### RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI

di RUGGERI S.  
**A PESARO CORAT**  
SS. Adriatica 42/B - Tel. 0721/21334

# Opel City J

## La giovane risposta Opel alla città, al traffico, alle distanze, ai problemi, di spazio.

Opel City J vi dà proprio tutto. Vivacità, robustezza, durata, sicurezza. Cambio sportivo a leva corta, pneumatici radiali, freni anteriori a disco, servofreno, carrozzeria a struttura differenziata, ampio portellone posteriore, piano di carico di circa un metro e mezzo a sedili posteriori abbassati, luci di retromarcia incorporate.

Consumo: 7,5 litri per cento chilometri. Opel City J è proprio una vettura generosa.

Opel City J: la giovane risposta Opel.

GRAN GARAGE DI RUGGERI ARMANDO  
Via G. Bruno, 37 - Tel. 071 / 87216 ANCONA

FRANCO MONTEVIDONI NORD  
Corso Mazzini, 12-14 - Tel. 0734 / 99313 PORTO S. ELPIDIO

EREDI DI STEFANELLI DINO  
Viale B. Buozzi, 35-37 - Tel. 0721 / 82197 FANO

EMILIO & ENRICO MONTEVIDONI  
Corso Mazzini, 241 - Tel. 0735 / 2691 S. BENEDETTO DEL TRONTO

ROMANO VERDICCHIO  
Piazza Stazione, 16 - Tel. 0733 / 40863 MACERATA

# Crisi economica e compiti della Regione E' necessario un ampio impegno unitario Siamo a una stretta (l'emergenza non è passata)

**D**FRONTE alla Regione stanno problemi di grande portata, la cui soluzione richiede un impegno unitario e straordinario. Anche nelle Marche molti nodi stanno venendo al pettine, stiamo giungendo ad una stretta, soprattutto nel settore economico e sociale. Cosa fare? Quali politiche seguire per farvi fronte?

di MARCELLO STEFANINI

signi comunali e nel corso di manifestazioni con i contadini, di approvare la legge per il superamento della mezzadria (coltura che alcuni settori della DC sembra abbiano mal digerito); il voto unitario per il parere regionale sui piani di settore, attuativi della legge di riconversione industriale; ma troppe sono le incertezze in cui la DC si muove rispetto agli impegni che comporta l'attuazione del programma nazionale e regionale. Ancora non si è potuto avviare un serio confronto sulla politica del credito e delle nomine nelle Casse di Risparmio a causa delle resistenze della DC e nemmeno si è potuto decidere sulle nomine negli altri enti o istituti regionali. In talune circostanze, come nell'applicazione dell'equo-canonico, la DC fugge di fronte ai problemi che pone la gestione della legge, oppure in alcune realtà si tenta di cavalcare spinte corporative che si manifestano in

gravi problemi che le Marche hanno di fronte non a cogliere l'occasione che si presenta alla Regione di inserirsi in un processo di rinnovamento che può creare le condizioni di uno sviluppo nuovo ed avanzato alla società marchigiana, solo che si pensi a ciò che rappresenta il superamento della mezzadria, il risanamento o la riconversione di interi settori produttivi, o di fabbriche, il recupero dei centri storici, una più elevata organizzazione dei servizi, la partecipazione e la programmazione attorno e nelle istituzioni democratiche.

## Nelle parole delle lavoratrici la lunga e difficile vertenza del gruppo Tanzarella

# E' finito il tempo del padre padrone le operaie «buone» scendono in lotta

Le maestranze non vogliono pagare il prezzo della fallimentare gestione « familiare » — La scoperta del sindacato e dell'unità — Come salvare l'occupazione e impedire la chiusura di due stabilimenti del gruppo



**ANCONA** — «Perché bluff? Se non ti sta bene perché non intervieni? E poi capirai, bella mia, se cominci a stan carli adesso... Questa lotta sarà lunga, molto lunga», è una operaia della Lions Baby di Montorio. Si rivolge ad una sua compagna, seduta accanto a lei, mentre è in corso nell'immenso capannone dello stabilimento una assemblea di tutte le lavoratrici. Sta parlando un sindacalista. Ci dicevano che in agricoltura, in edilizia, nelle opere pubbliche in modo selettivo e non dispersivo, coordinando l'azione dei comuni, riducendo inefficienze e ritardi che pesano gravemente sulla capacità di spesa. In secondo luogo, affrontare in modo organico il risanamento dei punti di crisi vedendo sia i problemi finanziari che quelli produttivi e di mercato delle imprese coinvolte, vedendo i collegamenti con i piani di settore e le possibilità di utilizzazione di ogni strumento a disposizione (legge 675, ristrutturazione finanziaria, eccetera) richiamando alle proprie responsabilità padronali pubblico e privato e coinvolgendo il sistema del credito.

Un controllo del mercato. Possibile, pensavamo, che un gruppo con 1300 operaie deve subire i condizionamenti del mercato, invece che riuscire a controllarlo? Come rispondeva Tanzarella? Leggiamo cosa ha scritto in un periodico di fabbrica dal significativo titolo «Basta, lasciate lavorare in pace (in polemica con il sindacato e con le operaie che lo seguivano)». «Da noi, fino a qualche mese fa, e cioè quando lavoravamo in pace, si facevano assunzioni continue dando la precedenza a famigliari e parenti dei nostri lavoratori... E' chiaro che quando ciò che facciamo non è riconosciuto, anzi travisato, non c'è la pena di farlo; per questo non assumiamo più nessuno e questo fino a che dura questo stato di cose».

«Non sono stati momenti da brividi, quelli della presa di coscienza — dice Wilma, una operaia —, ma l'esperienza di un'operaia giovane, come le altre, spogliata — ci vedeva crescere di giorno in giorno, capivamo che era ora di finirla con le quistie, bisognava passare all'attacco. Ovvero aggredire — come si dice oggi — la questione dell'organizzazione del lavoro, chiamare la direzione a confrontarsi sulla piattaforma che poneva la necessità del piano di ristrutturazione. «Ci andavamo caute — continua Wilma — perché volevamo l'unità di tutte le lavoratrici e ce ne erano molte che non capivano l'importanza di questa lotta».

«Forse le stesse che si sono convinte della crisi soltanto il 7 settembre scorso, quando gli stipendi non sono stati pagati. Il primo ottobre arriva la decisione dell'amministrazione controllata. Il resto è storia di questi giorni: si picchettavano alle banche, per ottenere la garanzia del salario, le riunioni con gli enti locali e le forze politiche. Altro che tranquillità dei famigliari: adesso 1300 operaie rischiano il posto di lavoro e l'azienda parla fra le righe di chiudere due dei cinque stabilimenti. «Ci rendiamo conto

— dice Raffaele della FULTA — che questa è come la catena di Sant'Antonio: se chiudi una mano a mano è lo sfascio». Aggiunge Flavia, una operaia della Baby di Montemarzio: «La Finanziaria Marche ha detto attraverso i suoi tecnici che la ripresa è possibile. Bisogna garantire un fatturato progressivo di 30 35 miliardi e se si espande l'esportazione nel mercato estero, come fanno gran parte dei grossi gruppi tessili, possiamo avvicinarci alle esigenze».

**Un personale «affezionato»**  
Ma è proprio vero che questo, per voi operaie, era un po' il padre-padrone? «Senti qui — dice una lavoratrice che segue l'assemblea a Montorio, e ci legge questa frase: «Una ragazza davanti ad una cucitrice mi ha guardato fisso: Signor Giulio, non ci abbandonate, mi ha detto. Ed io ho sentito un brivido dentro. Egredi famigliari, state tranquilli; da noi le cose andranno sempre bene perché il personale è bravo, intelligente e soprattutto affezionato».

«Il collegamento è chiaro e se non lo bisognerebbe fare in modo che lo sia. Il problema dell'occupazione non può essere risolto solo attraverso i contratti e d'altra parte non c'è strategia di politica economica, anche la più avanzata, che si possa attuare senza coerenza strategica contrattuali sul costo di produzione ed un effettivo potere di controllo in fabbrica. Questo significa essenzialmente due cose: che giuste sono quelle iniziative articolate per zone e settori e ce ne sono state con successo nelle Marche e sono approfondite nei contenuti, su piattaforme concrete per la soluzione di crisi aziendali e per l'attuazione nel territorio di leggi e programmi nazionali con particolare riguardo a quelle per l'occupazione giovanile e i piani di settore».

«In secondo luogo che nella piattaforma per il rinnovo contrattuale assume un particolare rilievo il consolidamento dei poteri di informazione e controllo, proprio perché la crisi aziendale in modo così vario e si accompagna a ristrutturazioni spontanee. Non c'è problema aziendale e settoriale che possa essere risolto con riduzioni generalizzate dell'orario di lavoro; e d'altra parte si può dire che molte situazioni di crisi avrebbero potuto essere prevenute conoscendo prima e meglio, se si fosse riuscito ad imporre al padrone una effettiva applicazione della prima parte dei contratti. In questa direzione perciò è proprio a partire della nostra realtà che i lavoratori marchigiani daranno un contributo alla definizione delle strategie contrattuali nazionali».

«L'atteggiamento padronale, dei privati come delle Partecipazioni statali, è spesso di chiusura ed incapacità ad affrontare le questioni in modo organico rifuggendo dalla solita alternativa tra

## Tre domande sulla crisi al compagno Mantovani

# «Ci sono leggi e programmi regionali da attuare subito»

Nelle Marche abbiamo segnali di ripresa ma troppo spesso si accompagnano a fenomeni di ristrutturazione e di decentramento produttivo



Il settore delle calzature sta segnando una positiva ripresa

Stato dell'economia, rapporti tra centro e periferia in tema di programmazione, contratti. Rivolgiamo su questi problemi tre domande al compagno Silvio Mantovani, esperto della materia.

— Come agisce la crisi nell'apparato industriale delle Marche?

«La crisi agisce in modo articolato e differenziato nelle aziende e nei settori e non come generale caduta dei livelli occupazionali e produttivi. Così abbiamo segni di forte ripresa, anche se non su basi meno precarie del passato, nel settore calzaturiero, una tenuta in altri settori, una crisi invece persistente pressoché generalizzata nel settore abbigliamento. Inoltre la crisi si accompagna e si intreccia con fenomeni spontanei di ristrutturazione e di decentramento produttivo. I dati più preoccupanti rimangono quelli dei livelli della disoccupazione giovanile e il fatto che gran parte delle maggiori imprese sono in difficoltà, alcune gravi (Tanzarella, Maraldi), altre risolvibili con nuovi apporti finanziari ed un allargamento del mercato (sembra essere questo il caso della SIMA); per altre grandi imprese ci sono comunque incertezze sulle prospettive e vengono richiesti tagli dell'occupazione (Benelli, Montedison).

«L'atteggiamento padronale, dei privati come delle Partecipazioni statali, è spesso di chiusura ed incapacità ad affrontare le questioni in modo organico rifuggendo dalla solita alternativa tra

pure riduzione dell'occupazione o salvataggio indiscriminato».

Il programma di governo può darci una mano a risolvere i nostri problemi?

«L'attuazione piena e completa del programma di governo in particolare per quanto riguarda un piano triennale che sia non solo un quadro di competitività per lo spostamento di risorse verso gli investimenti, ma anche un insieme coerente di strategie settoriali, è essenziale anche per le Marche. Basta pensare agli effetti negativi che avrebbero per la nostra industria esportatrice una nostra entrata nell'area monetaria europea nei termini come viene richiesta dalla Germania occidentale e dalla Francia, o che importanza ha per i livelli occupazionali della Marche la definizione di alcuni piani di settore, come quello dell'abbigliamento, della cantieristica e del settore agro-industriale.

«Allargando la visione oltre i problemi industriali, occorre dire che la possibilità di una ripresa solida generale dell'economia marchigiana è legata alla possibilità di applicazione di leggi e programmi nazionali e regionali che riguardano altri settori (agricoltura, edilizia, pesca) e che possono influenzare positivamente la stessa domanda di prodotti industriali e consentire di sviluppare il reddito e l'occupazione complessiva senza essere costretti a difendere ciascun posto di lavoro. Determinante è qui il ruolo del

# Era un fulcro, la vogliono «ramo secco» In assemblea con gli operai Montedison

«E' un decennio che lottiamo per uno stabilimento di tremila posti, ora ci troviamo in 'reconto'»

**PESARO** — L'elenco delle fabbriche in lotta per difendere il lavoro, per reclamare nuovi programmi produttivi, per la difesa dell'occupazione, si sono fatti in un elenco che nel Pesareso si allarga sempre di più, a macchia d'olio. E non c'è da stupirsi, perché il disegno dietro si comoda paravento di fantomatiche ristrutturazioni, evocate per rendere indolore (ma quasi anche per «istituzionalizzare») la «declassazione» dei lavoratori occupati.

Con una classe operaia isolata, chiusa a difesa del «banker», forse un simile disegno potrebbe anche affermarsi: ecco dunque un elemento decisivo di riflessione che non può non innescare le lotte operaie per lo sviluppo e per il lavoro. Un elemento, va detto, che non è evidentemente mancato nella lotta di Villa Andrea Costa, che ha resistito, e proprio il caso di dirlo, a tutti i tentativi di affossamento.

Ma «resistere» soltanto non basta più, soprattutto perché questo non ha frenato il costante abbassamento del livello degli occupati: circa cento unità hanno lasciato la fabbrica per vari motivi di lavoro, e il numero si possono ben comprendere. E si tratta di una produzione alquanto sofisticata in alcuni settori: «certi pezzi in Europa li facciamo solo noi, il resto viene dall'America».

La direzione dunque attua la «politica del carciofo», ha affermato Bertucchio, impiegato intervenuto nell'assemblea. Gli ha fatto eco con molta energia e indubbia efficacia il caporeparto della fonderia, Giuliani: «Ristrutturazione non deve necessariamente voler dire riduzione del personale. Per i Montedison di Pesaro è necessario assumere nuova ma-



Un'immagine della straordinaria manifestazione svoltasi il 16 a Fossombrone

che i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni che hanno aderito all'invito del CdF (solo PCI e DC erano quelli) per un'assemblea di lavoro. Righeggi per la Regione afferma la necessità che lo stabilimento di Pesaro sia inserito nella Montedison fra quelli che debbono beneficiare dei finanziamenti della legge 675. Interviene anche il sindaco di Pesaro, Tognoli: «non accettiamo che prima si dica che la politica deve restare fuori dalla fabbrica e che poi, al fatto questa affermazione bussi a quattrini presso le istituzioni» e aggiunge: «per le Marche, pretendiamo che il discorso si faccia chiaro, e ci attendiamo che l'enigma sia chiarito nell'ultimo incontro che assieme alla Regione terremo a livello del livello con l'azienda milanese».

Prende la parola Vichi del consiglio di fabbrica e propone che si debba discutere di stretta di lavoratori partecipi agli incontri.

Sul programma preannunciato dalla direzione dice qualcosa anche Bertucchio, scuotendo il consenso dell'assemblea: «se il piano "taglia" non ci sta bene, lo accettiamo solo se prevede il rafforzamento della fabbrica e l'assunzione di nuovi lavoratori». Parlano anche Feltri (PCI) e Venturi (DC): «l'impiantistica è uno dei settori di cui si ipotizza a livello nazionale lo sviluppo e noi abbiamo un settore di più e proseguiamo. Tutti si può dire che vi sono coinvolti, ed esprimono una grande maturità».

**Giuseppe Mascioni**

Impegno del ministro dell'agricoltura alla conferenza di produzione

# Marcora: lo zuccherificio di Foligno non deve chiudere

Secco no di sindacati, lavoratori e forze politiche all'iniziativa unilaterale dell'industria - I ritardi del governo per il piano della bieticoltura e l'industria zaccarifiera

Le forze politiche e sociali hanno dato una risposta unitaria alla proposta di chiusura dello zuccherificio di Foligno: un secco no alla iniziativa unilaterale della Montesi. Bastava ieri entrare nella sala di palazzo Trinci dove si svolgeva la conferenza di produzione della fabbrica « più moderna dell'Umbria » per rendersi conto dell'importanza che tutti avevano attribuito alla scadenza: al tavolo della presidenza il ministro Marcora, nella sala esponenti politici sindacalisti e una gran folla di operai e cittadini.

Vestiamo più in dettaglio gli orientamenti emersi. Lo zuccherificio va salvato - è stato detto - occorre stabilire insieme gli impegni da prendere e le prospettive sul piano produttivo. Il problema non è semplice e coinvolge anche volontà nazionali e sovranazionali: la politica della CEE, il progetto di ristrutturazione dell'intero comparto industriale zaccarifero e il piano per la bieticoltura.

Marcora si è lungamente intrattenuto su questi punti, riconoscendo ad essi una importanza di tutto rilievo. Per la verità ha un po' glissato sulla elaborazione del piano per la bieticoltura che investe assai direttamente responsabilità e ritardi del governo. Il ministro, e questo è sicuramente un fatto rilevante, ha comunque dato il suo impegno per la difesa dello zuccherificio e si è espresso in termini critici nei confronti del comportamento della Montesi.

Non sono state nemmeno trascurate tutte le energie che possono essere messe in campo anche a livello locale: allargamento del comprensorio bieticolo, lotta serrata per costringere il gruppo che ha la proprietà dello zuccherificio a mettersi nella logica della ristrutturazione piuttosto che in quella della chiusura definitiva.

Molti hanno sottolineato che l'azienda non può andare avanti senza mutamenti profondi sul piano produttivo e della stessa organizzazione del lavoro: sarebbe antieconomico e scarsamente produttivo. I mali però non si risolvono tutti in Umbria, ma bisogna operare in profondità anche a Roma e la crisi dello zuccherificio ripropone i problemi più vasti dell'agricoltura e dell'industria zaccarifiera.

La sensazione era quella di trovarsi davanti ad una battaglia complessa, ma non già persa in anticipo. Se non altro per la volontà di impegnarsi da più parti ribadita. Questa sostanziale unità sembra essere la prima garanzia per una possibile vittoria. Del resto sarebbe ben grave che qualcuno si tirasse indietro davanti ad una battaglia che riguarda l'intera città di Foligno e che ha implicazioni per l'intera regione. Per l'Umbria si tratta infatti di porre questioni decisive - ha sottolineato il compagno Francesco Ghirelli nel suo intervento di ieri - come il rapporto industria-agricoltura che è uno dei punti nevralgici per lo sviluppo. E' un terreno questo - ha concluso Ghirelli - su cui occorre incalzare il governo affinché faccia sul serio la sua parte, respingendo il ricatto degli industriali zaccarifieri e lavorando per la programmazione dell'intero settore.

## Incontro PCI-PSI per il governo regionale

Si è svolto ieri un incontro tra esponenti regionali del PCI e del PSI al quale hanno partecipato i compagni Gino Gallo, Germano Marti, Claudio Carnieri e Vincenzo Acciaccia per il nostro partito e Luciano Lisci, Fabio Fiorelli, Rolando Stefanelli e Ennio Tomasini per il PSI.

Nell'incontro si è proceduto ad un utile scambio di idee e si è affermato che una nota inviata al termine della discussione - sulle questioni riguardanti l'attività del governo regionale - la direzione della attuazione delle scelte e delle indicazioni contenute nel programma regionale di sviluppo.

Sono stati particolarmente approfonditi, nel corso dell'incontro, i problemi del decentramento di una serie di funzioni amministrative della regione e degli enti locali, secondo la linea definita nel programma regionale.

Le due delegazioni hanno deciso inoltre di tornare in Umbria nelle prossime settimane per approfondire ulteriormente, e su specifiche questioni, la collaborazione politica e di governo tesa a sollecitare nella realizzazione delle linee del programma regionale una più avanzata mobilitazione di tutto il complesso delle forze sociali e politiche della regione.

La struttura c'è, ma non viene utilizzata. Fu la Gescal a costruire l'edificio, agli inizi degli anni '30, quando realizzò sulla collina, posta appena fuori Terni, i suoi palazzi. Qui, come altrove, la tipologia è quella classica del « palazzo dormitorio ». In tale squallore architettonico, sorse questa sorta di fiore all'occhiello: una palazzina dai linee

ricercate, che a suo tempo rappresentava una novità, dotata di sala teatrale (con un palcoscenico amentemente basso che a fatica un bambino riesce a recitarvi), di una palestra, di sale, di uffici. Di fatto la struttura non ha mai funzionato. C'è ora la speranza che si apra un nuovo capitolo. Con una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio, nel locale ancora freddi perché riscaldati con delle modeste stufe a gas (« la prossima settimana - assicura l'assessore alla Cultura Auretta Campilli - sarà installata la caldaia, grazie alla quale sarà possibile riscaldare i locali con il sistema a gas »).

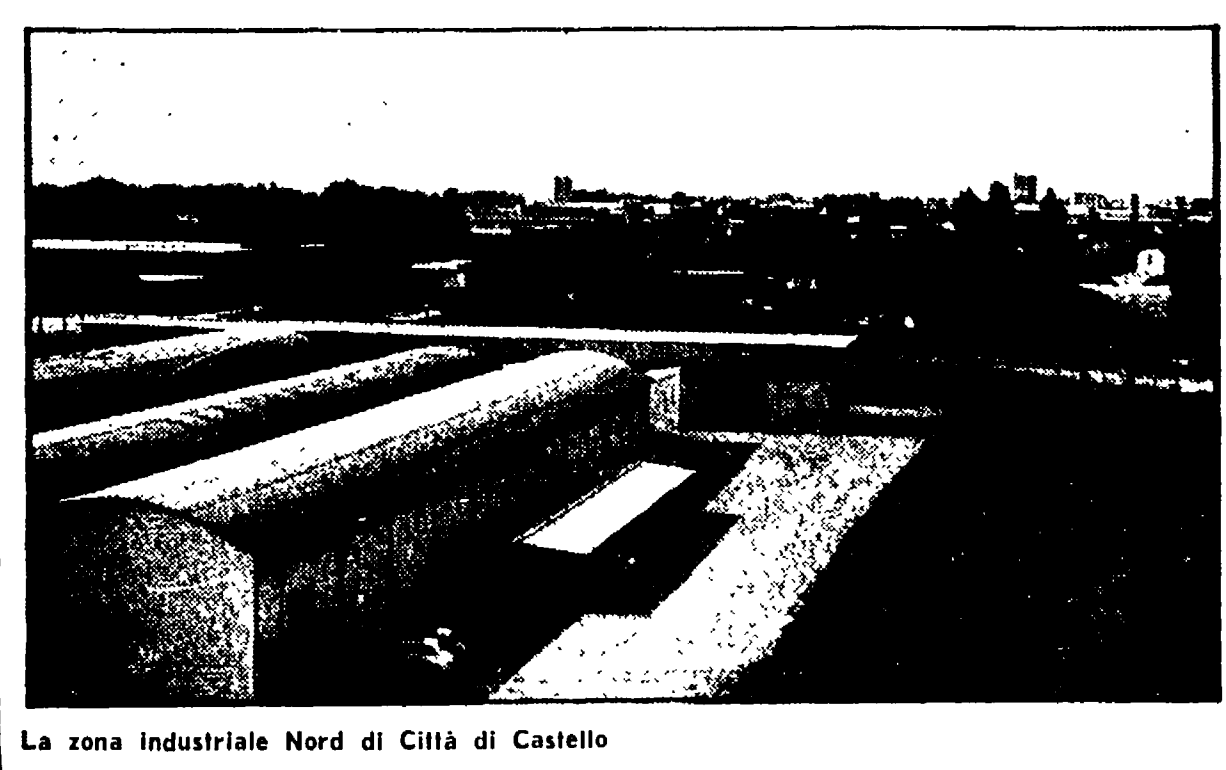
La struttura c'è, ma non viene utilizzata. Fu la Gescal a costruire l'edificio, agli inizi degli anni '30, quando realizzò sulla collina, posta appena fuori Terni, i suoi palazzi. Qui, come altrove, la tipologia è quella classica del « palazzo dormitorio ». In tale squallore architettonico, sorse questa sorta di fiore all'occhiello: una palazzina dai linee

ricercate, che a suo tempo rappresentava una novità, dotata di sala teatrale (con un palcoscenico amentemente basso che a fatica un bambino riesce a recitarvi), di una palestra, di sale, di uffici. Di fatto la struttura non ha mai funzionato. C'è ora la speranza che si apra un nuovo capitolo. Con una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio, nel locale

ricercate, che a suo tempo rappresentava una novità, dotata di sala teatrale (con un palcoscenico amentemente basso che a fatica un bambino riesce a recitarvi), di una palestra, di sale, di uffici. Di fatto la struttura non ha mai funzionato. C'è ora la speranza che si apra un nuovo capitolo. Con una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio, nel locale

# Perugia: fabbrichette fuori dalla azienda madre, meno guasti all'industria ternana

Nel capoluogo i metalmeccanici sono 6500 - Mancato rispetto dei contratti e degli orari di lavoro - I casi della Piccini, della Nardi e della Renzacci - La lotta per l'occupazione alla Terni



La zona industriale Nord di Città di Castello

In Umbria: cosa ha cambiato la crisi? Continuiamo l'inchiesta aperta con un articolo sul decentramento produttivo nel settore tessile, andando a verificarci la situazione attuale di un altro settore « storicamente caratterizzato » da un forte decentramento di parte delle produzioni: il metalmeccanico.

PERUGIA - Dopo il '73 qualche cosa di nuovo è accaduto anche nel settore metalmeccanico. Manuelli della Fiat ci ha parlato di veri e propri trasferimenti di alcune linee produttive dalle fabbriche ad imprenditori lavoratori indipendenti. Ma veniamo ai dati ed agli esempi. Nella provincia di Perugia, dove sono distribuiti in quasi 100 aziende che superano i 10 dipendenti. Per fare un po' di storia di ciò che è successo è utile verificare la situazione in alcune fabbriche.

La « Nardi » di Città di Castello, con 4000 dipendenti distribuiti in tre aziende è tra queste. Il decentramento tradizionale che vi si opera è di tipo « a cascata »: le aziende, di una certa dimensione che fanno una produzione autonoma si contano sul palmo di una mano. E' l'« Egeonox » che trasforma l'acciaio inossidabile della Terninox in pentole; in Ligobit che fa i grossi carburatori per i trattori; e i lavori di grossa meccanica e di carpenteria, e poche altre piccole industrie. Anche qui, come negli altri casi, sono stati causati guasti irreparabili, il che non significa non vi siano dei problemi. La Euri-nox ha chiesto in questi giorni la chiusura dei reparti.

Lo stesso si può dire delle aziende che lavorano nei servizi e per la manutenzione dell'intera attività industriale. Qui c'è una maggiore mobilità. Spesse volte le ditte si dissolvono non appena una funzione viene trasferita. Ma segni di malessere appaiono anche tra le ditte che hanno una storia abbastanza lunga e una consolidata esperienza. Per quanto riguarda la media industria si ha un quadro altrettanto variegato, e ancora una volta si può sostenere il compagno Mario Giovannetti, segretario provinciale della Fiom - una certa capacità di resistenza alla crisi, anche se non significa che non vi siano preoccupazioni. Alla Terninox ad esempio, il numero degli addetti è sceso di oltre mille dimissioni, anzi si è registrato un debole incremento. L'industria sembra però avere buone prospettive di sviluppo, legate al ventennale programma di aumento della produzione dell'Innosca. Quasi metà del « Bosco » è ormai trasferita nel nuovo stabilimento. « Alla Terninox come in altri casi - sostiene Giovannetti - la crisi ha fatto sentire i suoi effetti negativi in questo senso: gli investimenti, per i quali erano stati previsti i finanziamenti, sono stati realizzati completamente. Ci sono stati slittamenti e ritardi ».

Un'altra delle aziende che sembra avere delle buone prospettive di sviluppo è la Sit Stampaggio, che ha superato la crisi, e che ha fatto sentire i suoi effetti negativi in questo senso: gli investimenti, per i quali erano stati previsti i finanziamenti, sono stati realizzati completamente. Ci sono stati slittamenti e ritardi. Un'altra delle aziende che sembra avere delle buone prospettive di sviluppo è la Sit Stampaggio, che ha superato la crisi, e che ha fatto sentire i suoi effetti negativi in questo senso: gli investimenti, per i quali erano stati previsti i finanziamenti, sono stati realizzati completamente. Ci sono stati slittamenti e ritardi.

C'è insomma una sorta di tendenza programmatica a trasferire le produzioni dal capoluogo, da direttamente produttiva, a semplice centro di commercializzazione. Sono dati emblematici per un settore in cui non sembra esserci verificato un calo complessivo di occupazione, ma dove le modificazioni dell'apparato produttivo sono evidenti. Modificazioni che solo in alcuni casi vanno verso la creazione di aziende nuove, con autonomia e fornite di tecnologie avanzate che ne giustificano la specializzazione. Dietro tutto in quel clima di precarietà che caratterizza le aziende legate esclusivamente alle domande ed alle scelte di un unico committente.

Costruita dalla Gescal la struttura non ha mai realmente funzionato

# Comune, Gruteater e quartiere progettano il nuovo centro culturale Le Grazie di Terni

Disponibili audiovisivi, laboratorio fotografico, ciclostile - Un originale rapporto fra l'ente locale e la cooperativa teatrale che « animerà » il centro e che ha messo a disposizione le sue attrezzature - Finanziamenti della regione e del comune - Le prime iniziative sulla droga

TERNI - Il « Centro sociale di quartiere Le Grazie » ha rappresentato per lungo tempo un esempio in negativo. Ogni volta che si è parlato di strutture da destinare al tempo libero, alle attività sociali, si è finito con il citarlo, a testimonianza che non bastano dei locali per risolvere il problema. Si è detto: al quartiere Le Grazie, un quartiere popoloso, la struttura c'è, ma non viene utilizzata.

La struttura c'è, ma non viene utilizzata. Fu la Gescal a costruire l'edificio, agli inizi degli anni '30, quando realizzò sulla collina, posta appena fuori Terni, i suoi palazzi. Qui, come altrove, la tipologia è quella classica del « palazzo dormitorio ». In tale squallore architettonico, sorse questa sorta di fiore all'occhiello: una palazzina dai linee

ricercate, che a suo tempo rappresentava una novità, dotata di sala teatrale (con un palcoscenico amentemente basso che a fatica un bambino riesce a recitarvi), di una palestra, di sale, di uffici. Di fatto la struttura non ha mai funzionato. C'è ora la speranza che si apra un nuovo capitolo. Con una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio, nel locale

ricercate, che a suo tempo rappresentava una novità, dotata di sala teatrale (con un palcoscenico amentemente basso che a fatica un bambino riesce a recitarvi), di una palestra, di sale, di uffici. Di fatto la struttura non ha mai funzionato. C'è ora la speranza che si apra un nuovo capitolo. Con una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio, nel locale

call ancora freddi perché riscaldati con delle modeste stufe a gas (« la prossima settimana - assicura l'assessore alla Cultura Auretta Campilli - sarà installata la caldaia, grazie alla quale sarà possibile riscaldare i locali con il sistema a gas »).

La struttura c'è, ma non viene utilizzata. Fu la Gescal a costruire l'edificio, agli inizi degli anni '30, quando realizzò sulla collina, posta appena fuori Terni, i suoi palazzi. Qui, come altrove, la tipologia è quella classica del « palazzo dormitorio ». In tale squallore architettonico, sorse questa sorta di fiore all'occhiello: una palazzina dai linee

ricercate, che a suo tempo rappresentava una novità, dotata di sala teatrale (con un palcoscenico amentemente basso che a fatica un bambino riesce a recitarvi), di una palestra, di sale, di uffici. Di fatto la struttura non ha mai funzionato. C'è ora la speranza che si apra un nuovo capitolo. Con una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio, nel locale

call ancora freddi perché riscaldati con delle modeste stufe a gas (« la prossima settimana - assicura l'assessore alla Cultura Auretta Campilli - sarà installata la caldaia, grazie alla quale sarà possibile riscaldare i locali con il sistema a gas »).

La struttura c'è, ma non viene utilizzata. Fu la Gescal a costruire l'edificio, agli inizi degli anni '30, quando realizzò sulla collina, posta appena fuori Terni, i suoi palazzi. Qui, come altrove, la tipologia è quella classica del « palazzo dormitorio ». In tale squallore architettonico, sorse questa sorta di fiore all'occhiello: una palazzina dai linee

ricercate, che a suo tempo rappresentava una novità, dotata di sala teatrale (con un palcoscenico amentemente basso che a fatica un bambino riesce a recitarvi), di una palestra, di sale, di uffici. Di fatto la struttura non ha mai funzionato. C'è ora la speranza che si apra un nuovo capitolo. Con una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio, nel locale

Le 62 ragazze rimaste senza posto letto

## Prosegue l'agitazione alla Casa della Studentessa di Perugia

Continuava l'agitazione alla Casa della studentessa dell'Università di Perugia. Ieri mattina una delle sale della Casa di corso Garibaldi era stata convocata una conferenza stampa che si è risolta invece in una lunga assemblea con il sindacato, i rappresentanti del Comune e delle forze politiche. La vertenza con le 62 ragazze che rischiano di perdere il posto-letto sta diventando una vertenza generale con l'Opera universitaria.

Lunedì mattina ci sarà l'incontro tra il Rettore, il prof. Giancarlo Dozza che è anche il presidente dell'Opera universitaria, il sindacato e la delegazione di studentesse. Domattina quindi si aprono le porte di una conferenza stampa che si è risolta invece in una lunga assemblea con il sindacato, i rappresentanti del Comune e delle forze politiche.

La vertenza con le 62 ragazze che rischiano di perdere il posto-letto sta diventando una vertenza generale con l'Opera universitaria.

Lunedì mattina ci sarà l'incontro tra il Rettore, il prof. Giancarlo Dozza che è anche il presidente dell'Opera universitaria, il sindacato e la delegazione di studentesse. Domattina quindi si aprono le porte di una conferenza stampa che si è risolta invece in una lunga assemblea con il sindacato, i rappresentanti del Comune e delle forze politiche.

Lunedì mattina ci sarà l'incontro tra il Rettore, il prof. Giancarlo Dozza che è anche il presidente dell'Opera universitaria, il sindacato e la delegazione di studentesse. Domattina quindi si aprono le porte di una conferenza stampa che si è risolta invece in una lunga assemblea con il sindacato, i rappresentanti del Comune e delle forze politiche.

Lunedì mattina ci sarà l'incontro tra il Rettore, il prof. Giancarlo Dozza che è anche il presidente dell'Opera universitaria, il sindacato e la delegazione di studentesse. Domattina quindi si aprono le porte di una conferenza stampa che si è risolta invece in una lunga assemblea con il sindacato, i rappresentanti del Comune e delle forze politiche.

TERNI - Lettera di Marinensi al sindaco

## Sterili polemiche della DC col pretesto delle scuole

TERNI - Il consigliere comunale della DC Adriano Marinensi ha inviato una lettera al sindaco nella quale approfittando di disordini in alcune scuole che hanno comportato il mancato avvio degli impianti di riscaldamento, si chiedono le dimissioni dell'assessore alla Pubblica Istruzione.

Detto per inciso che il consigliere di Marina è in questi giorni al centro di un'altra vicenda politica alquanto discutibile per la quale è stata, tra l'altro, prelevata una interrogazione parlamentare del compagno on. Mario Berlinguer. Marinensi è anche commissario governativo del consorzio agrario di Terni e di Rieti. Proprio in questi giorni è stato costituito un comitato d'intesa tra l'Unione agricoltori, la Federazione dei coltivatori diretti, l'Unione delle cooperative e il consorzio agrario. Al ministro dell'Agricoltura si chiede ora se l'adesione del consorzio agrario, retto da un commissario governativo, a una intesa di questo tipo, non sia incompatibile con il ruolo di un organismo pubblico quale il consorzio agrario, che dovrebbe essere esente da simili parzialità.

Detto per inciso questo, il compagno Walter Mazzilli, assessore alla P.I., ha inviato ieri agli organi di informazione una propria risposta nella quale si sottolinea come la lettera di Marinensi e persegua l'obiettivo di provocare lacerazioni all'interno della maggioranza di sinistra.

La manutenzione delle scuole, per delega, è infatti di competenza dei sindaci. Il compagno Berlinguer, nel pretesto un socialista, Mazzilli chiarisce comunque che non c'è stata inerzia da parte dell'amministrazione comunale, ma che i ritardi sono imputabili alle enormi difficoltà nelle quali si dibattono gli Enti locali, in questa situazione oggettivamente difficile e si attende un atteggiamento da parte del ministero più costruttivo che non « la rissa e l'insulto personale gratuito ».

Quanto ai tentativi di divisione tra i partiti di maggioranza essi, assicura Mazzilli, lasciano il tempo che trovano. Il primo risultato della nuova gestione è stato il pareggio conseguito nel derby stralcio, ma contro il Perugia il nuovo tecnico è deciso a regalare i primi due punti, ai delusi sportivi romani. Di tutt'altro avviso è ilario Castagner: « Andremo a Roma per fare risultato e difendere il primo posto in classifica e la nostra imbat-

bilità. E' un dovere al quale non possiamo sottrarci, al di là di quanto non avremo un avversario più forte ». Tra il Perugia e la Roma ci sono infatti, dimenticate che dopo appena sette turni di campionato ed a prima vista la bilancia del probabile risultato positivo sembrerebbe pendere chiaramente per gli uomini di Castagner. Ma non è solo questione che il gioco del calcio è pieno di sorprese, per prevedere un incontro tiratissimo, tanto quanto il fattore potenzialità della formazione capitolina. Non bisogna infatti dimenticare che la Roma ha fior di giocatori che rispondono ai nomi di Pruzzo, Di Bartolomei, De Silvestri, Rocca e che prima o poi dovranno esprimersi secondo la loro vera forza.

Nell'ambiente biancorosso c'è molta apprensione per questo confronto con il giallorosso, in quanto si sa che si tratterà di una giornata la partita interna con il Torino e quella esterna a Milano contro il Lazio.

In poche parole i perugini pensano che tornare imbattono da Roma può significare un grande slancio per affrontare i prossimi titolati avversari che il campionato proietta. Sul piano della formazione Castagner farà scendere in campo all'Olimpico una sola defezione, quella di Spezzini, che non è riuscito a recuperare l'infortunio subito domenica scorsa. Al suo posto Franco Caccatori, decisamente ben figurato: « Il test con la Roma sarà un banco di prova dove dovrà dimostrare quanto valga e quanto possa dare alla mia squadra. E' la prima oc-

Votato dalla maggioranza al Comune di Orvieto

# Ordine del giorno di PCI e PSI per l'abolizione della mezzadria

ORVIETO - Per capire la condizione dei contadini occorre essere vissuti tra loro e con loro » con queste parole il sindaco prof. Valdemiro Giulettili (PCI) ha aperto la seduta costituzionale, rinviata appositamente per discutere sulla legge che abolisce l'arcaico istituto della mezzadria, a favore del contratto di affitto. Il sindaco ricorda le lotte, i sacrifici, il sangue versato dai lavoratori della terra: Melissa,

Montescaglioso, Portella della Ginestra, Avola per il suo ordine del giorno con il quale si fa voti affinché la Camera dei deputati approvino anch'essa la legge in questione, senza modificarla. La minoranza dc per bocca del sen. prof. Tiberti, si dissociava adducendo che la legge approvata dalla Camera è incostituzionale. Giorgio Basili (PCI) in polemica con la DC afferma che è chiaro che quella legge è la quale non si discosta dalla posizione del gruppo dirigente, di quello regionale, di quello locale e di quello della destra nazionale della DC unitamente a quello della destra economica e conservatrice. Si è discusso della riforma agraria sono caduti due governi e attualmente la DC e le destre stanno operando per bloccare la legge perché gli agrari non vogliono perdere gli antichi privilegi, le sovvenzioni della CEE o dello stato; quindi perché gli agrari non vogliono perdere la meglio e se si assumesse la respon-

sabilità di fronte ai lavoratori della terra del paese, di tutti gli sviluppi negativi che potrebbero verificarsi: elezioni anticipate, peggioramento economico di Basili che parla di « crisi » (PSI) polemica con la DC e afferma che il suo partito presenterà alla Commissione della Camera una proposta che apporterà dei miglioramenti tecnici alla legge. Intervengono pure Torroni e Graziani (PCI) e Tava (DC). A fine discussione il consiglio comunale, con i voti della maggioranza socialista e comunista e i voti contrari della DC e del rappresentante nel comprensorio orvietano il superamento della mezzadria rappresenta una valida possibilità per arrestare il fenomeno dello spopolamento e legare alla terra i giovani che ancora operano nel settore: chiede che la Camera approvi tale legge.

Remo Grassi

una esclusiva ghottoneria artigianale dal gusto puro e genuino per i palati più esigenti!!!  
Lo troverete da questi giorni alla  
**PASTICCERIA TINI**  
Via Medici, 26 - Tel. 413.247 - TERNI

Preoccupati i tifosi per il difficile impegno del Perugia oggi a Roma

## Castagner: «A Roma andiamo per vincere»

PERUGIA - Per l'ottava partita del girone d'andata il Perugia è atteso da un confronto tutt'altro che facile. L'Olimpico di Roma sarà la ribalta della contesa e i lupi capitolini gli avversari di turno. Avverrà che dopo sette domeniche si ritrovano al penultimo posto in classifica e che sono usciti da una profonda crisi tecnica, solo una settimana fa, con l'allontanamento di Giagnoni e l'arrivo di Valcareggi.

castione che mi si presenta di scendere in campo fin dal primo turno. Roma-Perugia, una partita a nostro avviso aperta a qualsiasi risultato, dove i giallorossi hanno un vantaggio sbiadito inizio di campionato: i perugini la conferma dell'attuale stato di forma. Da Perugia si annuncia tra l'altro un esodo in massa degli sportivi che seguiranno la propria squadra. Un'occasione per restaurare rapporti di amicizia tra le opposite schiere di tifosi, dato che Roma purtroppo più di una volta è stata teatro di gesti teppistici che non hanno certamente fatto onore allo sport. Il nostro augurio è che comunque finisca la partita a vincere dovrà essere lo sport e non la violenza sugli spalti.

Guglielmo Mazzetti





In un documento della Sicindustria i dati drammatici dell'economia

Queste le cifre della crisi in Sicilia

Con gli investimenti previsti l'occupazione attuale (lavorano 4 cittadini su 14) rimarrebbe invariata - Aumenta la spesa delle famiglie per alimentazione e vestiario, ma non aumenta il consumo - Continua, anche se attenuata, l'emigrazione - Sono 100.909 gli iscritti alle liste speciali

Dalla nostra redazione PALERMO — Una nuova, significativa, scelta di dati sulla « emergenza » in Sicilia: ha ilaborato la Federazione degli industriali della Sicilia (Sicindustria) e la ha diffusa alla recente consultazione biennale tenutasi a Palermo alla presenza di quattro...

« forze di lavoro » hanno rappresentato oltre il 32 per cento della popolazione residente, contro il 38 per cento a livello nazionale. Ancora più incisivo il divario tra le forze lavoro occupate ai di qua e al di là dello Stretto: il 28 per cento in Sicilia, il 36 per cento in Italia. Insomma, in Sicilia lavorano 4 persone su 14; nel resto del paese 4 su 11.

e nel paese (più 9,5 per cento). Nel periodo 1961-1971 la Sicilia ha visto emigrare circa 612 mila persone: il 13 per cento della popolazione residente nel 1961. Negli ultimi cinque anni il fenomeno si è attenuato, ma non è cessato. Continua a interessare soprattutto le provincie di Enna, Caltanissetta, Agrigento e Palermo. Si registra, nell'ultimo biennio, una consistente migrazione di ritorno che ha contribuito ad aggravare — dicono gli esperti della Sicindustria — la già preoccupante condizione del mondo del lavoro nella regione.

L'incidenza della disoccupazione nell'isola è passata, poi, rispetto a quella registrata su tutto il territorio nazionale, dal 9 per cento quasi all'11 per cento. Gli iscritti alle liste di collocamento, alla fine del 1977, sono aumentati del 16 per cento rispetto all'anno precedente. E per un terzo si tratta di giovani con meno di 21 anni. Il 29 per cento del totale degli iscritti chiede di essere avviato al settore agricolo. Il 30 per cento al settore industriale. Gli iscritti alle liste speciali, secondo i dati aggiornati fino al 31 dicembre 1977, sono 100 mila 909.



Un reparto della Sit-Siemens di Palermo

Mercoledì la conferenza d'organizzazione

La CGIL siciliana punta su una struttura decentrata

Dalla nostra redazione PALERMO — « Non sarà certo un congresso », precisa subito Ernesto Miata, segretario generale e responsabile di organizzazione della CGIL siciliana. Ma la « conferenza regionale d'organizzazione » che si svolgerà mercoledì e giovedì a Palermo (6 annunciata la presenza di Rinaldo Scheda cui saranno affidate le conclusioni) sarà comunque un appuntamento egualmente significativo e fondamentale, quasi come un congresso.

E innanzi tutto per tre ragioni. La prima per il solo fatto che si prevede una presenza di almeno cinquecento dirigenti del sindacato siciliano; la seconda perché l'iniziativa viene a cadere nel pieno di una vasta ripresa del movimento di lotta meridionalista; la terza perché la conferenza è una occasione per un confronto « tutto siciliano » sui temi più generali che in queste settimane, dopo il consiglio generale della CGIL di Ariccia, hanno posto l'intera organizzazione sindacale, e non solo la CGIL, al centro della attenzione del paese.

anche qui, in Sicilia, non si può portare avanti con successo una battaglia regionale se non si ha un occhio attento al terreno articolato. Un esempio: come controllare, lungo per lungo, la applicazione del piano di emergenza? Con quali strutture il sindacato riuscirà a tallonare i Comuni, tutte le istituzioni locali? « Ecco perché la zona — aggiunge — dovrà essere la struttura più adeguata alle nostre proposte e alla iniziativa del sindacato che ha bisogno di un assetto territoriale ben definito ».

SARDEGNA - Assemblea regionale a Oristano dei giovani assunti con la « 285 »

Un lavoro lo abbiamo, ma va qualificato

Sono in 1183 (sui 35.000 delle liste speciali) quasi tutti nell'amministrazione statale — La difficoltà di inserimento e i contrasti sorti con i lavoratori fissi — Una delegazione all'assemblea nazionale di Roma



Salvatore, con la moglie, il giorno delle nozze

Nostro servizio ORISTANO — « Trentacinquemila giovani disoccupati iscritti alle liste speciali, 1183 assunti (pari al 9,5 per cento) della pubblica amministrazione statale: questi dati sono lo specchio più esatto e drammatico del sabotaggio della 285 operato dagli imprenditori privati e dalle pubbliche amministrazioni con in testa la Regione sarda ».

Il dibattito, aperto a nome della federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL dal compagno Giuseppe Demarcus, ha registrato una ricca partecipazione di quadri sindacali e di decine e decine di giovani precari assunti nelle amministrazioni centrali dello Stato (imposte dirette, intendenza di finanza, tesoro, ecc.) nelle quattro provincie isolate.

Interesse collettivo e contro le spinte corporative e di potere delle burocrazie pubbliche. Il dibattito, ricco di interventi e di testimonianze dirette dei giovani, ha inoltre approfondito tutti gli aspetti della vertenza in atto. Particolare risalto ha avuto la richiesta di trasformazione dei contratti a termine in contratti di formazione-lavoro.

Da qui una sola alternativa: nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno potranno crearsi solo riavviando un processo complessivo di crescita economica della Sicilia, oltre a stabilizzare i livelli produttivi e occupazionali nel Centro-Nord, consentendo di reperire risorse al Sud e in Sicilia risorse e iniziative; di tonificare il tessuto socio-economico; di realizzare programmi di progetti di investimenti pubblici e privati, eliminando l'accumulazione dei « residui passivi ».

Una politica economica, quella proposta dalla Federazione degli industriali con la loro nota biennale sulla « congiuntura in Sicilia », che si rivela, dunque, per molti versi differente dalla terapia antimeridionalista che due terzi della CGIL è tornato qualche giorno fa ad esporre a Palermo, proprio nel corso dell'assemblea che una riunione di lavoro in quanto alle cause che hanno rallentato o bloccato lo sviluppo in Sicilia, gli esperti della Sicindustria ne elencano sei: 1) la marginalità territoriale del sistema economico regionale; 2) l'insufficiente crescita del prodotto dell'isola; 3) gli squilibri strutturali dei vari settori produttivi, contrassegnati dal crescente rigonfiamento del « terziario »; 4) l'insufficienza delle infrastrutture; 5) l'inesistenza di servizi e della promozione e assistenza alle imprese; 6) la scarsa incisività della spesa pubblica in investimenti produttivi.

« Scelte che — fa rilevare Miata — hanno bisogno di tempi lunghi e di una vasta articolazione del movimento ». E non di impennate o di flammate di un giorno. E c'è un riferimento attuale: la CISL in Sicilia voleva ridurre, per esempio, l'attuale ripresa della lotta ad un livello unico, quello del governo nazionale. Quando, invece, è più che mai chiara la dimensione dell'attacco dell'avversario che agisce su fronti più larghi, anche locali? È passata, sia pure con difficoltà, la strada della articolazione delle lotte che hanno dato un respiro più forte e un carattere inconfondibile alla battaglia meridionale. Il nuovo livello dello scontro impone dunque al sindacato compiti altrettanto nuovi e originali. « Ed è chiaro — sottolinea Miata — che

Da qui la necessità di una politica di piano regionale che viene sottolineata nella Sicindustria assieme all'urgenza di « mettere in ordine amministrativo la Regione ». Tra i dati più significativi, l'analisi dei consumi delle famiglie siciliane nel biennio 1976-1977: il carovita ha prodotto un costante accrescimento delle spese per l'alimentazione (il 40 per cento del totale) in una famiglia media. Aumentano pure le spese per l'abbigliamento e l'edilizia. In tutto il biennio, la famiglia siciliana media ha mantenuto pressoché inalterati i propri consumi alimentari e di vestiario. Ma è stata costretta a spendere sempre di più per tali consumi, per la salute, per l'abitazione.

Nel panorama della crisi siciliana, una cifra offre, intanto, assieme ad uno spaccato delle contraddizioni dell'apparato economico, anche l'indicazione di alcune possibilità per uscire dalla fase di stagnazione-recessione: gli investimenti lordi nel 1976 (2450 miliardi in totale, con un incremento rispetto all'anno precedente, del 36 per cento) diventarono 2838 (il 16 per cento in più) nel 1977.

Tale incremento — dice la Sicindustria — è principalmente dovuto all'impulso avuto nel settore agricolo, per i benefici effetti della realizzazione di alcuni programmi di irrigazione e di conversione di taluni settori. Il confronto con i dati nazionali, d'altro canto, offre un elemento diverso di riflessione: la Sicilia dal 1977 in poi è sempre meno presente nella dinamica dello sviluppo economico del Paese: cinque punti di percentuale in meno rispetto agli incrementi nazionali, mentre fino al 1976 gli aumenti di crescita erano stati superiori a un tasso uguale al di qua e al di là dello Stretto.

Gli unici dati positivi risultano quelli dell'agricoltura. E nell'ambito dei servizi, gli investimenti per trasporti e comunicazioni. Le contrazioni principali degli investimenti riguardano l'industria, e soprattutto, il settore delle costruzioni (16 punti in meno di percentuale in tutto il biennio). Per concludere, i dati sulla disoccupazione. I quali — è scritto nella nota della federazione degli industriali siciliani — accentuano « i connotati di pesantezza » di tutto il quadro dell'isola, dimostrando, per altro verso, l'« inadeguatezza » dei settori produttivi a dar risposte quantitative e qualitative alla potenziale, sia effettiva offerta di lavoro.

Un'indagine dell'Istituto centrale di statistica mostra che in Sicilia nel 1977 le

capacità di resistenza dei famigliari. Il giovane, un medico, che come l'Unità ha rivelato, rimane da 4 anni nelle carceri di Videla pur dopo essere stato riconosciuto esclusivamente estraneo ad un assalto organizzato dall'Esercito Rivoluzionario Popolare (ERP) presso una caserma della città di Belvil, è stato messo in regime di stretto isolamento.

Il nuovo carcere si trova a Corone nella provincia di Santa Fe. « In quel posto »,

nuncia di esser riuscito a parlare, ma solo dopo varie insistenze, con il figlio. « Nel posto dove hanno trasferito tuo fratello è permesso vedersi solo attraverso un vetro ». Per parlare fanno usare un ciotolo. « Tuo fratello, in cella è isolato, senza la possibilità di leggere neanche un libro. A me, ma solo per compassione, hanno aperto il retro per vederlo. Ero stato nove giorni a bussare varie porte senza ottenere alcun risultato. Fi- In essa papà Privitera an-

ce un certificato del « Poder judicial de la Nación », che reca la data di febbraio 1976. Il dieci novembre precedente — ri è detto — il tribunale militare aveva esaminato il caso di Salvador Privitera « e di appello materno Pitrella, di 26 anni di età, italiano, con 19 anni di residenza in el país, con instrucción, casado, de profesión medico y domicilio en Guido Spano, barrio sarmiento de la ciudad de Córdoba ». Se è araba concluso che le prove raccolte e non pregiudica el buen nombre y honor de el imputado ordenando su inmediata libertad ».

Da quel momento invece continua la tormentata odisea del siciliano. Il quale, pur malato come l'ultima lettera del padre rievoca, viene proprio in queste ore sottoposto ad un'acuitazione del regime carcerario. Tenuto lontano — un miglio di chilometri — dai suoi famigliari.

Salvo Maffei

MINERVINO Quando la DC guarda al futuro

La DC di Minervino Murge non brilla solo per la « disponibilità verso i giovani, come ha dimostrato negando le terre ai ragazzi della cooperativa agricola « Carmine Giorgio ». Brilla anche, se così si può dire, per il suo « lungimirante clientelismo ». In un terzo si tratta di giovani con meno di 21 anni. Il 29 per cento del totale degli iscritti chiede di essere avviato al settore agricolo. Il 30 per cento al settore industriale. Gli iscritti alle liste speciali, secondo i dati aggiornati fino al 31 dicembre 1977, sono 100 mila 909.

CAGLIARI On. Carta, faccia meno danni!

Dopo i deputati dorotei Mario Segni e Raffaele Girotti il sottosegretario forzanovista Ariuccio Carta lancia anche lui messaggi. « Noi non partecipiamo a giunte monocolori », dice buttandosi a sinistra. Ma poi, coprendosi subito a destra, pone velle all'unica soluzione che sembra realmente diversa da quella del monocoloro d'affari (molto elettorale e clientelare) e che permette uno sbocco positivo della crisi sarda: la Giunta di solidarietà autonómica che comprenda dei tecnici comunisti.

Darsi all'ippica In attesa di eventi difficili da verificarsi il sottosegretario di Donat Cattin sostiene con disinvoltura il cavallo alla macchina blu ministeriale. E lo fa nei dintorni dell'ippodromo « Generale Rossi », in quel di Cagliari, ben lontano dagli occhi indiscreti dei pastori barbaricini. Forse ha capito che per la sua carriera politica e per la discriminazione anti-comunista c'è poco spazio. Ed è forse per queste ragioni che gira ormai vestito da fantino, preparandosi a rifugiarsi nell'ultima spiaggia: la presidenza del Pentathlon moderno. Infatti, dandosi all'ippica, l'onorevole Ariuccio Carta farebbe meno danni.

L'odissea del siculo-argentino rinchiuso nelle carceri di Videla

«Caro figlio, senti Pertini lui può aiutare Salvatore»

Pur riconosciuto estraneo ad un attentato terrorista, il giovane Privitera è tenuto da quattro anni in prigione. Torture e vessazioni. Un appello al presidente italiano perché intervenga presso il dittatore argentino



Salvatore, con la moglie, il giorno delle nozze

capacità di resistenza dei famigliari. Il giovane, un medico, che come l'Unità ha rivelato, rimane da 4 anni nelle carceri di Videla pur dopo essere stato riconosciuto esclusivamente estraneo ad un assalto organizzato dall'Esercito Rivoluzionario Popolare (ERP) presso una caserma della città di Belvil, è stato messo in regime di stretto isolamento.

nuncia di esser riuscito a parlare, ma solo dopo varie insistenze, con il figlio. « Nel posto dove hanno trasferito tuo fratello è permesso vedersi solo attraverso un vetro ». Per parlare fanno usare un ciotolo. « Tuo fratello, in cella è isolato, senza la possibilità di leggere neanche un libro. A me, ma solo per compassione, hanno aperto il retro per vederlo. Ero stato nove giorni a bussare varie porte senza ottenere alcun risultato. Fi-

FINANZIAMENTO PER CORRISPONDENZA A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI FINO ALL'80% DELLA RETRIBUZIONE NETTA. Rimborsi rateizzati da 19 mesi a 10 anni, con rata mensile a partire da L. 19.000 per ogni milione. ANZICIPATI IMMEDIATI. Eventuali riscatti e rinnovi di mutui già in corso con altri istituti. NESSUNA SPESA ANTICIPATA O POSTICIPATA. POTRETE USUPURARE DEL FINANZIAMENTO ANCHE PER L'ACQUISTO IN CONTANTI DELLA VOSTRA AUTO NUOVA O USATA. FINCOMMER - PESCARA Via Palermo, 8 - Tel. 085/21.333 (CERCHIAMO AGENTI PER ZONE LIBERE)

ABRUZZO - Il PCI lancia una serie di iniziative

Mobilitazione popolare per sconfiggere gli «arretramenti» dc

A colloquio con il compagno Sandrirocco - I gravi atteggiamenti democristiani nell'ultima seduta del consiglio regionale - Oggi dibattito all'Aquila

L'AQUILA - Questa sera si svolgerà, all'Aquila, un'assemblea con pubblico dibattito, indetta dal PCI, sui problemi della Regione. Vi prenderà la parola il segretario regionale del PCI compagno Sandrirocco. Altre ne seguiranno in numerosi altri centri dell'Abruzzo in questi giorni, mentre la segreteria regionale del nostro partito ha promosso la convocazione dei comitati federali, dei comitati di zona, dei comitati cittadini in tutte le province allo scopo di avere un coinvolgimento ed una partecipazione reale, innanzitutto dei comunisti ma più in generale dei lavoratori e delle masse popolari, alla definizione delle questioni che sono al centro del serrato confronto in atto al Consiglio regionale, fra i gruppi e le forze politiche.

Una mozione con cui si richiede al Parlamento la rapida approvazione della legge di conversione della mezzadria in affitto, senza modificare il testo già approvato al Senato. Questo atteggiamento ha impedito che si pervenisse all'approvazione della mozione ed è stato necessario rinviare la discussione del dibattito alla prossima seduta.

Non vi è dubbio che questi fatti stiano ad indicare che siamo di fronte a posizioni che segnano una involuzione preoccupante della DC, col prevalere delle spinte che puntano a riproporre un ritorno a posizioni comuniste, allo scopo di coprire il sostanziale rifiuto del gruppo dirigente della DC a livello regionale di operare scelte, ormai non più eludibili, di rinnovamento.

Documento PCI sugli insediamenti nucleari in Basilicata

POTENZA - Il gruppo di lavoro per l'energia del comitato regionale lucano del PCI ha esaminato nel corso di una riunione la questione degli insediamenti nucleari in Basilicata. Pur riconoscendo nelle decisioni assunte dal Parlamento negli accordi sottoscritti dalle forze politiche democratiche che hanno dato fiducia al governo Andreotti, il comitato regionale lucano del PCI ha da sempre sostenuto che gli impianti nucleari non vanno accettati in maniera acritica e senza condizioni, né vanno respinti sulla base di orientamenti pregiudiziali e immotivati.

ed impianti per gli ossidi di uranio, si richiede un'ulteriore acquisizione di terreno per circa 200 ettari e un'area a sviluppo controllato dal raggio di almeno tre chilometri, che rappresentino di fatto una limitazione per costruzioni e insediamenti turistici.

Si trattava, prima di tutto, di accettare quali fossero le garanzie di sicurezza per i lavoratori e per le popolazioni circostanti, qualunque fosse l'ipotesi di localizzazione, e di stabilire le compatibilità degli impianti nucleari proposte con le successive scaturite agricole e turistiche dell'area metropolitana - dove com'è noto si trova il centro della Trisaia di Rotondella - anche in riferimento alle scelte di sviluppo economico decise dal consiglio regionale.

Sulla base di tali motivazioni il comitato regionale del PCI, esprimendo il proprio giudizio negativo sull'ampliamento proposto per il centro nucleare della Trisaia, si sta adoperando affinché in tal senso decida entro il mese di novembre il consiglio regionale di Basilicata al fine di dare certezza di prospettive ai lavoratori e agli operatori economici della zona. Condizione prioritaria diventa dunque l'approvazione degli strumenti urbanistici dei comuni interessati - primo fra tutti quello di Rotondella - per destinare, in definitiva, l'attuale centro nucleare ad attività di ricerca polivalente, senza mettere in discussione gli attuali livelli occupazionali.

Dalla consulenza dell'istituto superiore di sanità emerge invece che non è possibile esprimere una valutazione positiva circa la sicurezza dell'impianto di riprocessamento (peraltro non autorizzato dal Parlamento), mentre per le piscine di stoccaggio

di uranio, si richiede un'ulteriore acquisizione di terreno per circa 200 ettari e un'area a sviluppo controllato dal raggio di almeno tre chilometri, che rappresentino di fatto una limitazione per costruzioni e insediamenti turistici.

CABRAS - Dietro la vicenda dell'ultimo «barone in laguna»



L'incredibile, triste storia di Don Eufisio e del suo plotone

Ora l'hanno sequestrato i banditi: vogliono soldi e molti - Ma i pescatori e gli abitanti sanno bene che è solo con la lotta unitaria che si può mettere la parola fine all'editto di re Filippo IV di Spagna

le - che tenesse in piedi l'aracca impalcatura della loro arroganza. I fatti sono noti, finiti uccisi, sotto i colpi delle guardie dei padroni. La giustizia di re merita non ha risparmiato neanche i bambini quando, notte tempo, scivolavano in acqua per catturare qualche «mugine».

I «eribelli» ma meno fortunati, nel corso dei secoli, sono finiti uccisi, sotto i colpi delle guardie dei padroni. La giustizia di re merita non ha risparmiato neanche i bambini quando, notte tempo, scivolavano in acqua per catturare qualche «mugine».

non vale. Nel nostro caso la legge ha il torto grave di scoprirebbe l'usurto delle peschiere incentrate parte del marchesato di Oristano. Lo sfruttamento dei compendi illeciti sarebbe tenuto di nuovo alla corona di Spagna una volta saldato il debito.

Il re, che pure aveva dato la sua parola d'onore non restituì il bel gruzzolo. Si era intanto arrivati all'anno di grazia 1838. Essendo Piemonte, Liguria e Sardegna passa-

ti sotto la dominazione di Casa Savoia, intervenne re Carlo Alberto, il quale decise l'acquisizione del feudo d'acqua di Cabras al notaio Carlo di Oristano. Da allora l'editto di Filippo IV re di Spagna e la concessione di Carlo Alberto di Savoia sono stati sempre invocati dai «baroni della laguna» ogni qualvolta si è tentato al loro «sacro e inalienabile diritto di proprietà».

Ma la «svananga rotola» e i pescatori appaiono decisi a sputtarla. Le 36 famiglie Carta, Boy, Corrias non sono poi tanto sicure di esercitare pressoché indisturbate l'antico diritto di pesca esclusiva per mezzo dei loro vassalli. All'ultimo momento - eggrando ostacoli e leggi - qualcuno pretende l'iniziativa di vendere le acque dichiarate pubbliche: prezzo 5 miliardi trattabili fino ad arrivare a quattro miliardi. L'amministrazione regionale ne offre due e mezzo.

«Quando la legge e la giustizia non coincidono»

Non si può parlare dei privilegi feudali che persistono a Cabras, esercitati in modo così anacronistico e così impudente, con la protezione della legge, senza toccare le miserie della gente che vive, soffre, si batte in questa laguna. Venono fuori le miserie più intime, più nascoste, la cui natura mostra il punto di avvicinamento a cui si può arrivare, a cui fatalmente si arriva quando la legge e la giustizia non coincidono.

«Da grande mi faccio comunista per scacciare i padroni»

«Dimmi la verità. Nello stagno, a pesca rotola, ci sei andato mai?». «Beh, sì...». Lo ha detto sorridendo con malizia. E sarà per questo precoce velo di perla sul viso o per la faccia colta dal sole o per i calzoni che sono sbrindellati ma lunghi, o forse per il berrettino a visiera, messo a sghimbescio su una testa scuruffata, certo inclinerà a dargli un paio d'anni più dei suoi undici. Solo gli occhi, nuovi e innocenti e arguti, me lo fanno sentire bambino.

«E tuo padre che vai a pesca proibita lo sa?». «Eh! Ci vado con lui...». «Quindi almeno nello stagno pesci ne prendi?». «No». «Neanche nello stagno?». «Io aiuto, i pesci li prendo babbo». «Ma il tuo aiuto qual è?». «Spingo la barca». «E i remi? Non ci sono i remi, per spingere la barca?». «Fanno rumore, i remi. A babbo una volta i servi e le guardie gli hanno rotto il labbro, a bastonate».

Parla piano, non c'è limpidezza, nei suoi occhi. Per staccarlo svelto da quei pensieri, gli domando: «Di cosa pensi di fare da grande?». «Comunista mi faccio». «Che idea. E perché poi?». «Po' ci oggi i meris di pisciera» (Per scacciare i padroni dalla peschiera). Scoprirò un poco alla volta che, svelato in modo aggressivo o tenuto nascosto per prudenza, questo (scacciare i padroni) è comunque il pensiero dominante in tutti a Cabras.

(da «Baroni in laguna» di Giuseppe Fiori)

(da «Baroni in laguna» di Giuseppe Fiori)

LOCRI - I fatti risalgono al febbraio del 1976

Assolto il sindaco di Africo che manifestò con i cittadini

Con lui prosciolti anche gli altri, imputati di blocco stradale e ferroviario

qualche giorno - dietro le quinte veniva presentato come uno «tra i più facinorosi sulla linea ferrata». Dopo una brevissima requisitoria, nella quale il PM chiedeva il proscioglimento degli imputati, e dopo gli interventi della difesa, i compagni avvocati on. Francesco Martorelli, Naldia Alecci e Enzo Paduella, la Corte ha emanato la prevedibile sentenza di assoluzione.

Questa decisione è stata salutata come un grande fatto di giustizia e di democrazia, e dagli amministratori e dai cittadini di Africo, presenti in gran numero nell'aula del tribunale.

«Non possiamo non esprimere un riguardo - prosegue la dichiarazione - la più viva preoccupazione ed il più netto dissenso per la continuazione di una pratica che tende ad escludere, di fatto, le forze politiche, sociali e produttive della regione dal dibattito e dal contributo di verità, sin dalla fase di individuazione e precisazione delle linee entro cui i processi ed i provvedimenti di valore programmatico devono trovare espressione. Siamo peraltro in netto dissenso con il

Positiva conclusione della vertenza ospedaliera a Lecce

LECCE - Si è conclusa positivamente la lotta dei dipendenti dell'ospedale regionale «Vito Fazi» di Lecce, L'agitazione, che si è protratta per due giorni, era stata provocata dalla mancata corresponsione della indennità di rischio ai lavoratori negli ultimi 4 anni. Nel contratto di lavoro, allora stipulato, veniva in effetti abolita l'indennità di rischio, accogliendo il giusto rifiuto opposto dai lavoratori alla politica delle manie e mercede assistenziale. In cam-

bio, però, la Regione e il consiglio di amministrazione si impegnavano a porre in essere tutte quelle strutture adeguate per l'abolizione delle cause del rischio, o quanto meno del loro ridimensionamento.

PUGLIA - Erano state approvate dalla giunta regionale in piena crisi e senza alcuna consultazione

Il PCI: revocare le delibere agricole

Si tratta dell'affidamento a tecnici degli incarichi per uno studio metodologico sui piani agricoli e per la legge sulle terre incolte - Una dichiarazione alla stampa del compagno Mari - Una lettera dell'assessore Manfredi che conferma anziché smentire le tante critiche

BARI - Il PCI ha chiesto la revoca di due delibere prese dalla giunta regionale in questo periodo di crisi. Le delibere - di cui ci siamo occupati nei giorni scorsi su queste colonne - riguardano l'incarico a due tecnici di elaborare la legge regionale sulle terre incolte e malcoltivate e un altro incarico ad un tecnico per uno studio metodologico per l'individuazione dei piani agricoli di zona. Spesa complessiva: 12 milioni.

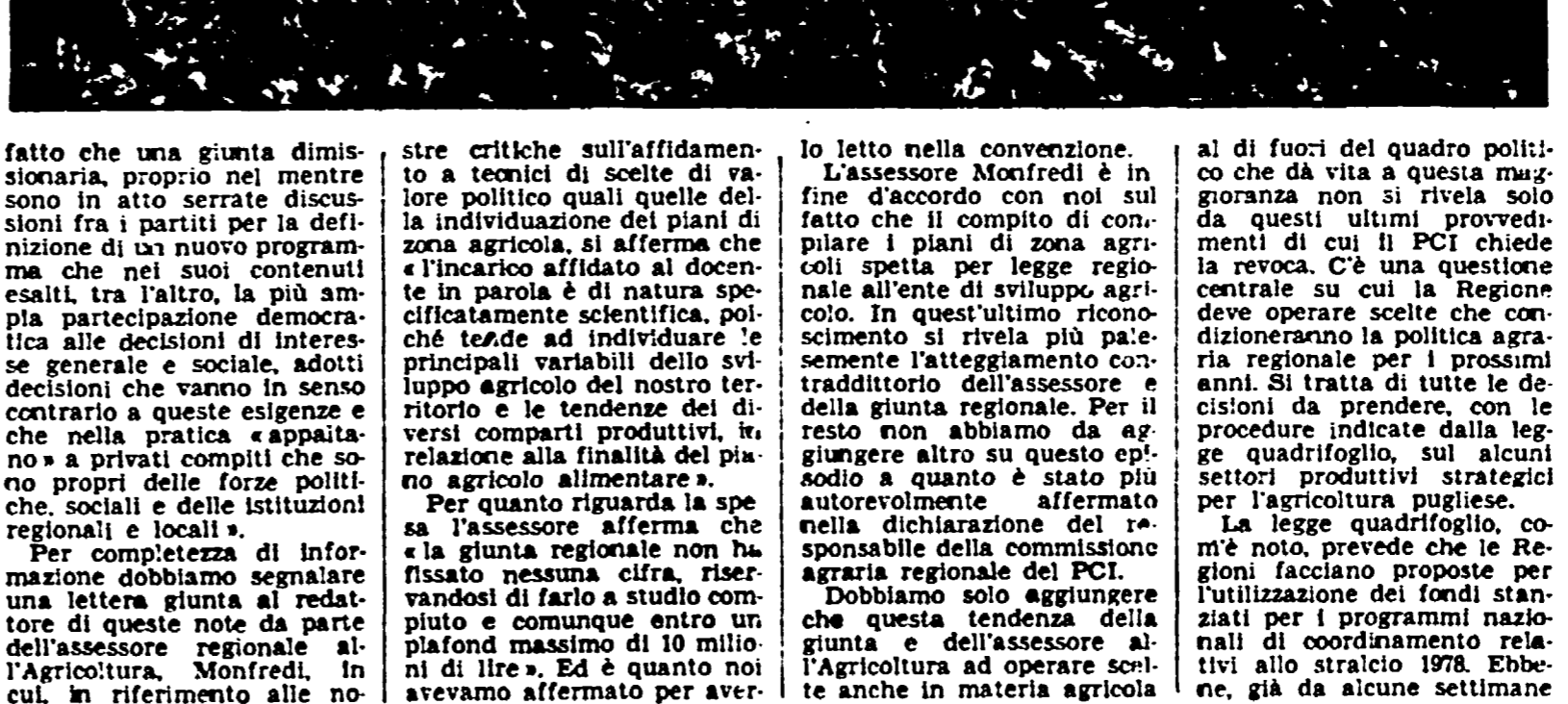
«Già nel corso delle trattative abbiamo chiesto - si afferma in una dichiarazione - alla stampa del compagno Antonio Mari, responsabile della sezione agraria regionale del PCI - che la giunta si astenesse dal prendere simili provvedimenti: ora ne chiediamo la revoca. E, a nostro parere, un atto necessario per la salvaguardia del bilancio metodo nella gestione della politica della Regione Puglia».

«Non possiamo non esprimere un riguardo - prosegue la dichiarazione - la più viva preoccupazione ed il più netto dissenso per la continuazione di una pratica che tende ad escludere, di fatto, le forze politiche, sociali e produttive della regione dal dibattito e dal contributo di verità, sin dalla fase di individuazione e precisazione delle linee entro cui i processi ed i provvedimenti di valore programmatico devono trovare espressione. Siamo peraltro in netto dissenso con il

fatto che una giunta dimissionaria, proprio nel mentre sono in atto serrate discussioni fra i partiti per la definizione di un nuovo programma che nei suoi contenuti esalti, tra l'altro, la più ampia partecipazione democratica alle decisioni di interesse generale e sociale, adottati decisioni che vanno in senso contrario a queste esigenze e che nella pratica «appaltano» a privati compiti che sono propri delle forze politiche, sociali e delle istituzioni regionali e locali».

Per completezza di informazione dobbiamo segnalare una lettera giunta al reparto dell'assessore regionale all'Agricoltura, Manfredi, in cui, in riferimento alle nostre

critiche sull'affidamento a tecnici di scelte di valore politico quali quelle della individuazione dei piani di zona agricoli, si afferma che «l'incarico affidato al docente in parola è di natura specialistica e non politica, che tende ad individuare i principali variabili dello sviluppo agricolo del nostro territorio e le tendenze dei diversi comparti produttivi, in relazione alla finalità del piano agricolo alimentare».



«L'assessore Manfredi è in fine d'accordo con noi sul fatto che il compito di compilare i piani di zona agricoli spetta per legge regionale all'ente di sviluppo agricolo. In quest'ultimo riconoscimento si rivela più palesemente l'atteggiamento contraddittorio dell'assessore e della giunta regionale. Per il resto non abbiamo da aggiungere altro su questo episodio a quanto è stato più autorevolmente affermato nella dichiarazione del responsabile della commissione agraria regionale del PCI.

Dal nostro corrispondente  
LOCRI - Due febbraio 1976: tutta la popolazione di Africo scende in lotta - con alla testa l'amministrazione comunale per chiedere nuovi posti di lavoro per i braccianti forestali - l'unica valvola di sfogo per le centinaia di disoccupati e per ottenere definitivamente da parte della Regione la delimitazione del territorio (Africo, dopo l'alluvione del '52 è stata trasferita nel territorio del Comune di Bianco) senza la quale il comune non poteva essere attrezzato di nessuno strumento urbanistico.

I lavoratori per qualche ora occupano la strada e la ferrovia senza nessun incidente, o poi percorrono in corteo le strade del piccolo paese. Nel pomeriggio la Regione Calabria invita una delegazione ad un incontro per discutere i problemi di Africo: arrivano le prime promesse e si riprende la vita di tutti i giorni.

Ma a distanza di un mese e mezzo da quel giorno, il 18 marzo, scatta un'assurda operazione repressiva: nella notte i carabinieri della Compagnia di Locri e Roccella circondano addirittura il paese e procedono all'arresto, per blocco ferroviario e stradale, del sindaco Giovanni Bruzzaniti, oggi consigliere provinciale del PCI, dell'assessore Rocco Falasca, oggi sindaco del Comune, del segretario della Camera del Lavoro, Francesco Maviglia, e di altri lavoratori. Solo dopo

Italo Palasciano

Fiorisce la sperimentazione di base in una realtà culturale da troppo vistosamente fragile

# Nella piccola fucina del teatro «giovane»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La stagione invernale a Cagliari non è mai ricca di sorprese. Quest'anno c'è una leggera ripresa, dovuta alle iniziative del gruppo cosiddetti «alternativi»: che poi sono gli unici ad operare praticamente nel settore della prosa. La cooperativa «Spazio A», che svolge una funzione primaria in questo campo, ha dato il via con *Lo Zar Massimiliano*, un canovaccio russo del XVIII secolo rappresentato dal gruppo «Teatro Verso».



Lo spettacolo «Su Connottu» del Teatro di Sardegna

Poche serate, ma intense, animate da un pubblico giovane rimasto coinvolto nelle avventure di re e principesse, di cadenti e blasfemi, ristretti nel limitato spazio di un teatro periferico trasformato in una specie di simulacro di teatro barocco, rivedendo con un po' di ironia e un po' di sberleffiata.

Nello stesso locale della frazione di Piri è ora in programma *Il Cigno*, un'opera di Cecov ingiustamente ritenuta «minore». È la confessione di un vecchio attore che, nella solitudine del teatro ruotato, ripercorre i tempi degli antichi illustri trionfi, confrontandoli con la correttezza della morte imminente. Dimitri Tamarov, esponente «storico» del Teatro off romano, padroneggia la piccola ribalta cagliarinese, recitando criticamente il testo ceco e rievocando in chiave modernamente e politicamente attuale. Non è solo «la confessione di un attore», ma «un confronto del teatro stesso con la vita e con la morte».

Senza sovvenzioni e seguendo la strada dell'autonomia, ignorando del soloni della cultura ufficiale, i giovani gruppi e correnti di stampo sardofono inneggianti alla «supremazia» di un impagliato teatro nazionale, «Spazio A» scopre dalla sua minuscola postazione l'utile e curioso lavoro compiuto dall'avanguardia italiana e nazionale. Ogni volta la piccola e coraggiosa cooperativa condotta da giovani contribuisce a «fare» e «dire» qualcosa di più di dieci o cento enti e associazioni largamente sovvenzionati e lungamente in letargo da quella postazione quasi invisibile della frazione operaia di Piri è quindi possibile scoprire e mettere sul serio a confronto la nostra realtà peculiare e la nostra specifica tradizione (portate dai ragazzi di «Buono ufficio», «Compagni di scena», «Altezza» e altri) con la storia e la vita delle altre regioni italiane (attraverso formazioni artistiche portatrici di altre tradizioni, anche esse diverse, ma riconducibili all'unico filo conduttore della azione, culturale e politica, per cambiare in meglio l'intera società nazionale).

In questo clima di sperimentazione, in questo fermento politico collettivo, in questa battaglia delle idee, si discute molto di teatro, di centri polivalenti, di organizzazione culturale. Si parla di un teatro stabile, da realizzare finalmente con quadri locali, non rifiutando però l'apporto decisivo di quadri continentali che «se permettono» dello spettacolo, sia pure entro limiti di impostazione contenutistica.

Per quel che ci riguarda da vicino, sarebbe utile scrivere dei testi sulla condizione dei giovani sardi, sui pastori e i banditi in correlazione con la mancata riforma agraria e altre correnti, se accetta il pluralismo anche nel fatto quotidiano e non solo a parole. Un primo salto di qualità è avvenuto negli ultimi anni, con i lavori tratti dalla storia dei nostri pastori, dei nostri minatori, dei nostri operai (*Su Connottu*, *Parliamo di miniera*, *Carreseggare*) realizzati da Gianfranco Mazzoni con forte respiro corale e concreto senso dello spettacolo, sia pure entro limiti di impostazione contenutistica.

La positiva esperienza dello «Spazio A» - L'esigenza di un teatro stabile - Quasi assenti le manifestazioni musicali - La riscoperta dei cineforum

Un mistero, ormai si riversa no da per tutto e consumiamo freneticamente quel poco che viene offerto. Arrivato agli sgoccioli il ciclo del 17 film di Totò programmato dal Cineforum nella sala di un quartiere popolare, rimane il cinema d'essai. S. Michele, gestito con criteri assolutamente mercantili. I dignitosi programmi del primo periodo, quando l'egemonia era ancora di un gruppo di giovani cattolici, sono stati sostituiti da un insieme incoerente di spettacoli, anche se in gran parte interessanti e di rilievo. In certi locatelli cattolici è pur vero che si possono trovare film rifiutati dal grosso esercizio (i Salesiani, per esempio, non disdegnano la produzione sovietica o ungherese, retrospettive di Tati e di Fellini, perfino vecchie pellicole degli anni '30). E' quest'ultimo l'unico effetto positivo di una crisi che ha portato alla nascita di un gruppo di giovani responsabili dell'ECI, ormai ridotto a proiettare filmati pedagogici.

Il resto non è per guardoni, ma è egualmente deprimente. Grazie campeggia da tre settimane e lo hanno visto in 60 mila. *Pari e dispari* detiene il secondo posto con 32 mila presenze, mentre *Il viatico* è a quota 18 mila. In fondo alla classifica *L'albero degli zoccoli* di Olmi e *Sinfonia d'autunno* di Bergman. A Cagliari sembra finita in un bagno di conformismo la giovane ondata sardototale. La «fantasia» non è andata al potere, e non si è pure rifugiata nel buio di una sala, magari a sognare «strordinari eventi rivoluzionari». Non c'è che dire: anche nel campo dell'organizzazione teatrale e dell'associazionismo cinematografico, bisogna rincorrersi le maniche e mettere un po' d'ordine.

Giuseppe Podda



### Il dibattito sull'Ateneo in Basilicata dopo la discutibile proposta dell'«Organismo studentesco lucano»

## Una università seria, non corsi-palliativi

La FGCI materana teme una dequalificazione degli studi e una proliferazione al di fuori di ogni controllo - Interrogazione del PCI alla Camera

Dal nostro corrispondente

MATERA — Si riapre il dibattito sull'università in Basilicata. A riprendere il discorso è stato per primo l'Organismo studentesco lucano (una organizzazione sorta da poco, con scarsissimo seguito tra gli studenti, ma dotata di potenti mezzi finanziari) con una proposta che evidenzia prima facie il suo carattere fumoso, grossolano ma intrinsecamente pericoloso.

tutt'oggi, i nodi da scegliere per l'università lucana. In primo luogo è da rilevare che gli stanziamenti proposti dal governo nel bilancio del 1979 per le nuove sedi universitarie sono irrilevanti: essi confermano pressappoco i miseri 18 miliardi stanziati negli anni precedenti, sin da quando era ministro del Tesoro l'on. Colombo e sin da allora ritenuti insufficienti e tali da prestarsi ad operazioni demagogiche. Vi è poi da denunciare la posizione della DC che insiste su una politica non programmata delle nuove sedi universitarie e va sostenendo soluzioni campanilistiche come quella di Benevento e Foggia.

Malato Aldo Giuffrè: «Notà Pettolone» non va più nel Sud

Insomma, meglio l'uovo oggi che la gallina domani. E' proprio al progetto di riforma universitaria in discussione al Senato, la posizione della FGCI è così netta non solo perché la proposta nasce senza alcun collegamento con gli organi di governo della facoltà e con gli enti locali, ma anche perché nell'arco di un breve tempo si assisterebbe, secondo i giovani comunisti, ad una proliferazione di corsi al di fuori di ogni controllo.

ROMA — L'attore Aldo Giuffrè è stato improvvisamente colpito da un doloroso fastidio alle corde vocali per cui sarà sottoposto ad immediato intervento chirurgico. Ne dà notizia un comunicato della compagnia del «Gran teatro comico di Napoli», costretto a sospendere, sia pure temporaneamente, la «tournee» della commedia settecentesca «Notà Pettolone», nei teatri dell'Italia meridionale.

Giuffrè ha dichiarato di essere molto dispiaciuto che questo suo malessere pregiudichi l'attività lavorativa di una trentina di suoi colleghi di compagnia, sia pure per breve tempo, ma ha precisato che non può rinviare l'intervento perché intendesse essere in perfetta forma per il debutto romano.

Al di là delle polemiche, comunque, il merito della FGCI è di aver riportato il dibattito nei binari, non certo incedibili tra loro, della lotta per la riforma universitaria e per la istituzione della sede in Basilicata. Vediamo allora quali sono...

Proposte dei giovani di Cosenza per il Cinema Italia, unico «d'essai» calabrese chiuso da un anno

## Le strutture ci sono, facciamone un centro aperto alla città

Documento del Comitato promotore per la riapertura dopo un'analisi socio-culturale - Opportuno fornire la città di un punto di aggregazione dinamico

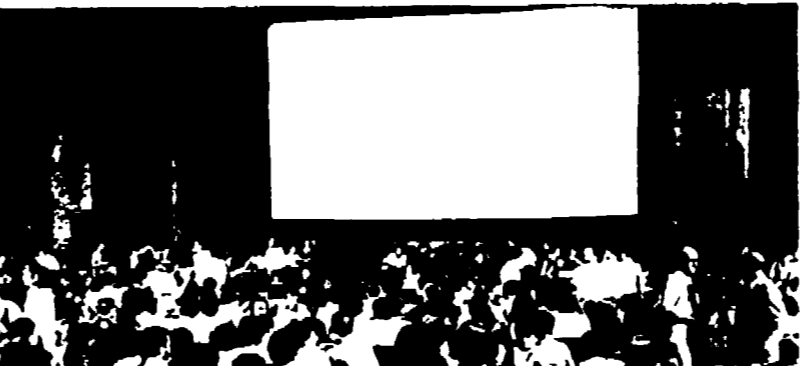
Il nostro servizio

COSENZA — Trascorso quasi un anno ormai dalla definitiva chiusura del Cinema Italia, unico salotto «d'essai» della Calabria, e dal licenziamento delle maestranze in esso occupate, sembra che ci si avvii ad una schiarita della situazione. E' di pochi giorni fa infatti l'assunzione da parte della amministrazione comunale della struttura del cinema e dei locali annessi che erano divenuti di proprietà della Regione, e l'elaborazione di un documento programmatico del Comitato promotore per la riapertura del Cinema Italia. Mentre da parte dell'amministrazione per non è stato formulato alcun programma per l'utilizzazione della struttura, i circoli, quegli stessi che avevano promosso nei mesi scorsi incontri tra gli assessori comunali e quelli regionali e gli stessi rappresentanti dell'italologgia, hanno formulato in un documento la loro proposta per un nuovo uso e destinazione delle strutture del cinema, rivendicando il loro pieno diritto a coesistere la struttura insieme all'amministrazione comunale.

Caratterizzazione questa che nasce da una analisi socio-culturale della città, la quale, pur ospitando «una grande quantità e varietà di formazioni e forze culturali» soffre di una «difficoltà di aggregazione o di attrazione di larghe fasce di strati sociali alla soddisfazione dei bisogni culturali».

Fra l'altro si ipotizza la possibilità di ospitare la programmazione dei circoli cittadini, di impostare un calendario di rappresentazioni teatrali di gruppi calabresi e meridionali, nonché di esperienze nazionali, con seminari e laboratori teatrali svolti dai gruppi che operano in città e da quelli via via ospitati. Vi è inoltre una predisposizione dei vari locali del cinema ad essere luogo d'incontro e di aggregazione per giovani, anziani e ragazzi.

L'aspetto amministrativo viene affrontato differenziando le spese tecniche organizzative «ad eventuale carico dell'Ente locale» da quelle della programmazione culturale vera e propria da ammortizzare con le entrate autonome di tutte le manifestazioni spettacolari. Non senza dimenticare, per lo specifico cinematografico, che occorreranno da parte dell'italologgia le stesse garanzie finanziarie assicurate alle precedenti gestioni.



Il Comitato che ribadisce la propria volontà di non essere messo da parte, dopo mesi di incontri e trattative, da una eventuale gestione totale della amministrazione comunale. Quest'ultima, come dicevamo, non si è ancora pronunciata su una eventuale programmazione futura della struttura, (non si è ancora concluso d'altra parte l'iter burocratico del passaggio delle consegne da parte della Regione) ma siamo sicuri che le decisioni degli Assessori preposti non tarderanno a giungere, dal momento che è assolutamente necessario risolvere il problema delle maestranze licenziate in tronco nove mesi fa che hanno vissuto e vivono in maniera drammatica la sorte del Cinema Italia.

Interessante mostra al «Poliedro» di Bagheria dell'artista siciliano

## Scienza e avventure cosmiche di Provino

Partito da un'esperienza realista è approdato ad un'aperta rottura con i modi tradizionali della rappresentazione e del racconto

Il nostro servizio

PALERMO — E' ben nota la inscindibilità dei rapporti che legano l'indagine scientifica e il pensiero filosofico. Ma fino a che punto tale indagine può trovare riscontro nella ricerca artistica? Una mostra di Salvatore Provino al «Poliedro» di Bagheria (Palermo) e il dibattito che ne è sorto hanno risollevato il problema, come già è avvenuto dinanzi alle stesse opere romane, dove Lucio Lombardo Radice si è pronunciato positivamente sulla possibilità di tale stretta relazione.

Il percorso di Provino è significativo nello sviluppo della situazione contemporanea: il travaglio della seconda generazione realista lo ha condotto infatti ad una aperta rottura con i modi tradizionali della rappresentazione e del racconto, sino ad una «fortissima astrazione» — scrive Dario Micocci — sostenuta da una potente immaginazione.

L'artista, però, non considera la sua una eresia dai problemi della società e del tempo. E rifiuta la definizione di pittore «astratto» proclamando concreta la sua azione in quanto partecipa, con la ragione e la fantasia, alla problematica della ricerca scientifica nell'era della conquista del cosmo. Così le sue forme appaiono come proiettate nello spazio cosmico, rigorosamente studiate secondo la logica della geometria «non euclidea», della geometria parabola, nello sforzo di rendere sulla superficie piana del quadro la visione dei volumi concettuali nello spazio sferico.

Il valore del suo sforzo consiste proprio in questo: spingerci nella sua «avventura cosmica». Anche se, intanto, gli uomini (e molti artisti con loro) continuano a vivere come realtà primaria i problemi quotidiani della casa o degli alberi.

Nell'Auditorium del castello cinquecentesco

## Questa sera all'Aquila concerto da camera del Quartetto Italiano

L'AQUILA — Oggi, con inizio alle ore 17,30, avrà luogo a L'Aquila nell'Auditorium del Castello cinquecentesco il secondo concerto della stagione da camera 1978-79 della Società Aquilana dei Concerti. Per l'occasione sarà ospite de L'Aquila il Quartetto Italiano, uno dei complessi cameristici più prestigiosi a cui nacque, nel 1946, coincide singolarmente con quella della Società Aquilana dei Concerti e per la quale aprì allora la prima stagione musicale.

Del Quartetto Italiano fanno parte: Paolo Bergasi, violino; Elisa Percassi, violino; Dino Asciolla, violino e Franco Rossi, violoncello. Il concerto di stasera offrirà al numeroso pubblico degli appassionati di musica de L'Aquila il seguente e interessante programma: quartetto op. 76 n. 4 in si bemolle dettato dall'Aurora di J. Haydn; quartetto op. 51 n. 1 di J. Brahms e il quartetto in re minore, opera postuma, «La morte e la fanciulla» di Schubert.

Nella foto accanto: il Quartetto Italiano



Michele Pace